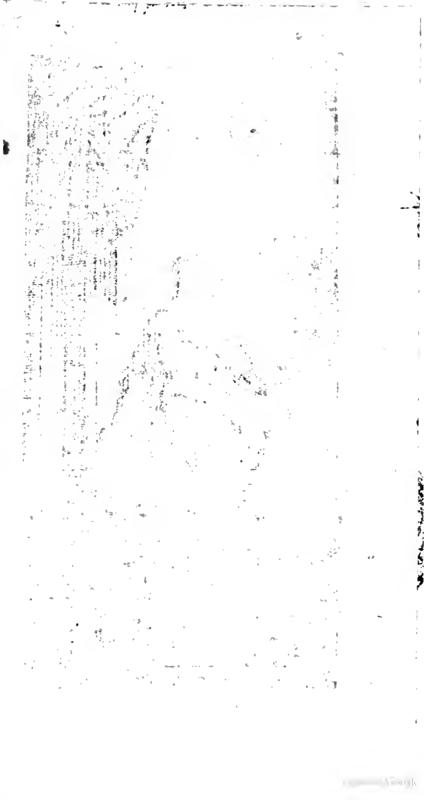

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FORENSE
42
2 I
19





In Matutinis meditabor in Te. Ps. 62 Ver. 7

CONSIDERAZIONI CRISTIANE

Per tutti i giorni dell' Anno COGLI EVANGELJ DI TUTTE LE DOMENICHE,

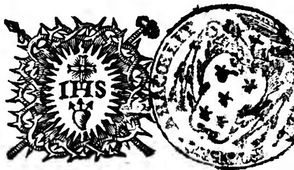
DEL P. GIOVANNI CRASSET
Della Compagnia di GESU';

Poste in miglior ordine, ed accresciute di un breve Compendio della vita e virtù dell' Autore.

Tradotte dalla Lingua Francese nell' Italiana.

TOMO PRIMO,

Dalla prima Domenica dell' Avvento fino al Mercoledì delle Ceneri.



VENEZIA, MDCCXVI.
Presso Paolo Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



INSTRUZIONI NECESSARIE

Per l'uso

DI QUESTE CONSIDERAZIONI.



I sono molti avanzati nell'orazione, che non possono accomodarsi a Meditazioni lunghe. Alcuni per non haver tempo da leggerle; altri per non haver memoria da ritenerle. Oltre che vedendo fatto ciò, che far doveano essi, e trovando, senza fatica ciò, che cercare essi doveano col loro discorso, diventano pigri, e si confondono per ordinario in que' vasti argomenti, che lor si son discoperti; dove che havendo poca materia da meditare, la ritengono senza fatica, la digeriscono con profitto, la gustano con piacere, perchè ogni artefice ama il suo lavoro, e ciò, che gli è costato dello stento. Il cacciatore, che lungo tempo ha cercata la fiera, si rallegra molto, quando la scuopre. Così appunto segue nella nostra anima. Scoper-

ta, che ella habbia colla sua industria qualche verità, prova incomparabilmente maggior diletto, che quando ne apprende molte altre già da altri trovate. Oltre di che l'anima conosce meglio l'effetto della grazia, quando in un Deserto sterile, e senza acque, vede cader dal Cielo una celeste Manna per suo nutrimento, e uscire acque abbondanti dal seno delle pietre, per smorzar la sua sete.

Vi sono delle anime avide, e insaziabili, che mangiano sempre, e niente digeriscono. Ve ne sono delle dilicate, che si contentano di assaggiar le vivande senza mangiarle. Ve ne sono delle incostanti, che volano sempre come Api di fiore in fiore, di verità in verità, senza fermarsi in alcuna di esse. Bisogna saziare le prime, contentare le seconde, e fissar le ultime. L'unico mezzo per conseguir questo, a me pare, che sia proporre a queste anime quantità di belle, e corte Considerazioni. Imperocchè quelle che molto divorano, vi troveranno di che satollarsi; le dilicate di che contentarsi; e le incostanti, e leggiere in che occuparsi, nella varietà di tante vivande, che lor si presentano.

Accade all'anima nostra il medesimo, che al nostro stomaco; se voi gli date troppo nutrimento, voi lo aggravate: per questo Sant'Ignazio, quel grand'uomo di orazione, ha date nel Libro de' suoi Esercizj Meditazioni sì corte; e quanto più si va innanzi, tanto meno egli dà materia da considerare; affinchè l'anima metta la sua

con-

confidenza in Dio; gli dimandi lume; aspetti da esso ajuto; applichi le sue potenze; e conosca sensibilmente per esperienza ciò, che non ha da se stessa, per umiliarsene; e ciò, che riceve da Dio, per renderegliene grazie. Il regno di Dio è paragonato a un granello di senapa, che è molto picciolo; ma pestato, e masticato che sia, riscalda lo stomaco, e cava dagli occhi le lagrime. Questo appunto fanno le brevi verità, meditate, e digerite bene, che sieno: accendono il fuoco della divozione, e traggono dal cuore lagrime di dolore, di pentimento, e d'amore.

V'ha molta differenza tra una lettura, e una meditazione. Chi legge un buon libro, deve intendere ciò, che legge, senza pena, e stento; deve poter conoscer la verità, senza doverla cercare; ma chi medita, deve col suo discorso scavare nel Campo dell'Evangelio; per trovarvi il tesoro della grazia, che lo ha da arricchire; e la sorgente dell'acqua, da cui ha da essere dissetato. E vero, che non tutti sono capaci di occupar da se stessi la loro mente, nè di formar discorsi. E questo ha obbligato uomini grandi de' nostri tempi a dare al Pubblico Meditazioni lunghe, in cui le verità son proposte con tutta la loro forza, ed estensione: affinchè quei, che non hanno gran sottigliezza d'intelletto, o uso di discorrere, si ajutino con una tal lettura, e non habbiano a far altro nella loro meditazione, se non gustare ciò, che hanno letto, e formar propositi pio-

porzionati alle verità lor proposte. Ma quei, che hanno una mente svegliata, attiva, ardente, e fina, dimandano molto più di materia per trattenersi; e si assomigliano al fuoco, che si smorza, quando non ha più nutrimento.

Confesso, che è difficile contentar tutti: nulladimeno ardisco promettermi, che gli uni, e gli altri troveranno ogni soddisfazione in queste Considerazioni. Quei, che vogliono poca materia da meditare, troveranno in una sola riga in che occuparsi per lungo tempo. Quei, che ne vogliono molta, passando avanti, vedranno più tosto mancar loro il tempo, che materia, in cui trattenersi. Quei finalmente, che non possono, o non vogliono meditare, leggendo queste Considerazioni con un poco di applicazione, ne trarranno come spero molta utilità, e consolazione.

Le Persone dotte conosceranno facilmente, che la maggior parte delle verità, di cui sono composte queste Considerazioni, sono sentenze de' SS. PP. che io ho tradotte in lingua volgare. Io haveva pensiero di notarle al margine: ma havendo considerato, che queste citazioni non sono, che per i libri dottrinali, e che il P. Lodovico da Ponte non l'ha mai fatto nelle sue belle Meditazioni, ho stimato dovermene dispensare: ma in vece delle sentenze de' SS. PP. ve ne ho portate della Sacra Scrittura, per confermare le verità contenute nelle Considerazioni, e

per

per dar loro per così dire un poco più di sapore; imperocchè le parole degli uomini sono insipide, senza il sale della Divina parola: elleno non fanno tanta impressione ne' cuori, come vi fanno le parole Divine, il di cui peso, e autorità persuade più fortemente gli animi, di tutte le umane ragioni. In questa maniera quei, che vogliono operar solo per motivi di Fede, potranno fermarsi in tali passi; quei, che vogliono discorrere, si occuperanno nella meditazione delle verità, contenute in queste Considerazioni.

Ve ne sono quasi sopra tutte le virtù, e vizj; ma principalmente sopra i misterj di nostro Signore, e della Santissima Vergine, e sulle principali feste de' Santi di tutto l'anno. Sant' Ignazio nostro Fondatore nel suo Libro degli Esercizj, approvato dalla santa Sede, vuole che si facciano due volte le meditazioni di grande importanza; sì per seguitare a gustare una verità, che ci ha toccato il cuore; sì per imprimercela maggiormente nell'anima; e sì per profondarsi ancor più in quel sacro campo, e così trovarvi la sorgente dell' acqua viva, non discoperta la prima volta.

Questo mi havea obbligato a notare per certi giorni la repetizione della Considerazione precedente. Oltre che essendo quasi tutte piene di molte verità, e come abbondanti di molti cibi, che gustare non si potevano in un sol giorno, bisognava riserbarne per il seguente. Ma le Persone

di gusto dilicato, riguardando ciò, come vivande riscaldate, mi pregarono di levare queste repetizioni, e porgere in ogni giorno qualche nuovo cibo. Ciò, che mi son proposto di fare, dividendo in due le Considerazioni troppo lunghe, e assegnandone a' giorni, in cui mancavano.

Prego le anime sante, che si trattengono con Dio, a ricordarsi di chi ha preparato loro questo spiritual nutrimento; affin di non essere simile a quei, che fabbricarono l'Arca di Noè, e non vi si salvarono.



INDICE DELLE CONSIDERAZIONI,

Contenute nel Primo Tomo.

Per la I. Domenica dell' Avvento.

Per

Per la Vigilia dell'Epifania.

Per il giorno dell'Epifania.

Per la Domenica dentro l'Ottava dell'Epifania.

Per la II. Domenica dopo l'Epifania.

Per la III. Domenica dopo l'Epifania.

Per

Per la IV. Domenica dopo l'Epifania.

Per la V. Domenica dopo l' Epifania.

Per la VI. Domenica dopo l'Epifania.

Per la Domenica della Settuagesima.

Per la Domenica della Sessagesima.

Lu-

Indice delle Considerazioni Cristiane per le Feste de' Santi, dall'Avvento fino al Mercoledì delle Ceneri.

Indice delle Considerazioni Comuni.

N

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore nel Libro intitolato: *Considerazioni Cristiane per tutti i giorni dell' Anno, del P. Craffet della Compagnia di Gesù, tradotte dalla Lingua Francese nell' Italiana*, non esservi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo Licenza à Paolo Baglioni, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Decembre 1709.

(Carlo Ruzzini Kav. Proc. Rif.
(
(Alvise Pisani Kav. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

COM-



COMPENDIO
DELLA VITA, E DELLE VIRTU'
DEL PADRE
GIOVANNI CRASSET
Della Compagnia di GESU';

Scritto da un Padre della medesima Compagnia.

I.

Nascimento, e educazione del P. CRASSET.

IL Padre GIOVANNI CRASSET nacque in Dieppe l'anno *1618.* a' tre di Gennajo. I suoi Genitori furono di Gente assai dabbene per allevarlo Cristianamente non solo nella pietà, ma ancora negli studj, ne' quali lo tennero fino al secondo anno della Teologia, quale egli non lasciò, che per seguire la spirazione di Dio, che lo chiamò alla Compagnia di GESU' in una maniera affatto mi-

miracolosa. Ecco come egli stesso ne parla: *Io provai dalla mia fanciullezza l'odio del Demonio contro di me, prima che io fossi in istato di conoscerne la cagione*. Egli ne racconta dipoi effetti molto straordinarj, che fanno ben conoscere ciò, che quel maligno Spirito già prevedeva in questo picciol fanciullo, il quale da' primi suoi anni dimostrava una pietà superiore all'età sua, e sufficiente a recare al Demonio altrettanto di gelosia, quanto di allegrezza a gli Angeli; di modo, che in Casa si diceva comunemente, che egli haveva tutti i contrasegni d'un' Anima predestinata.

Non haveva ancora che dodici anni, quando gli morì il Padre. Gli assistette egli nel tempo della sua infermità con somma costanza, facendogli quel poco di servitù, che ei poteva; e vedendolo vicino allo spirare dell' Anima, servissi del tempo, in cui si trovava solo a piè del suo letto, per prendere il Crocifisso, e fargli un' esortazione sì divota, ed efficace, che quel buon Padre ragunando tutte le forze, che gli restavano, esclamò: *O mio caro figlio, tu sarai un gran servo di Dio*. Queste belle speranze diedero animo alla Madre a fargli continuare i suoi studj, in cui sempre si segnalò colla vivacità del suo spirito, e con un' applicazione veramente ammirabile in un fanciullo.

I I.

Sua Vocazione alla Compagnia di GESU'.

FInalmente mentre egli era studente di Teologia, leggendo un giorno per suo divertimento il libro degli Stati, e degl'Imperj del mondo, parve che alla vista di tante differenti Nazioni, le quali vivono senza la cognizione di

di Dio, concepisse fin d'allora desiderio di faticare alla conversione delle Anime. Imperocchè egli asserisce, che Iddio gli fece intendere distintamente una voce, che gli diceva al cuore: *Bisogna che tu ti faccia Gesuita; in quella Compagnia voglio che tu mi serva il restante di tua vita*. Parole, da cui fu talmente penetrato, che ogni mattina svegliato gli preoccupavano la mente con tal pensiero, a cui Iddio fortemente lo tirava, facendogli gustare in esso una maravigliosa dolcezza, e un riposo di spirito, che era come il primo saggio di ciò, che sperar doveva dalla fedeltà, che egli haverebbe havuto a porlo in esecuzione.

E vero, che la sua naturale timidità, e la poca stima, che egli haveva del suo spirito, e della sua capacità, lo impedirono per qualche mese dallo scuoprire un tal pensiero ad alcuno. Egli non poteva credere, che alcuna Religione si volesse aggravare di lui; nè giammai hebbe ardire di parlare di questo suo disegno, se non a un Fratello Gesuita suo amico, che gli fece animo, e l'obbligò a manifestarlo a un Padre, da lui conosciuto; ciò, che egli fece con grandissima difficoltà, e aprensione d'esser rigettato da' Superiori; presso de' quali però trovò maggior' accesso di quello sperava. Fu ascoltato da loro benignamente, ed egli continuò a sollecitare con gran fervore la sua accettazione. Si tenne ancor sicuro di ottenere quanto desiderava, dopo che provò in se un' effetto miracoloso della protezione della Santissima Vergine, quale egli fin d'allora amava come sua carissima Madre, e a cui egli si raccomandò con una perfettissima confidenza.

III.

III.

Sua guarigione miracolosa.

NEl maggior fervore delle sue istanze, essendo a Parigi la Peste, di cui già molti eran morti, il nostro Proselito ancor ne fu tocco. Egli sentì sotto un'ascella un tumore della grossezza di un'uovo; e lo spavento del Medico, a cui ei lo mostrò, gli fece abbastanza conoscere, che egli era un vero carbone, da cui tutto dovea temere. Non però egli troppo si spaventò; ma licenziato appena dal Medico, corse alla Chiesa Catedrale, e prostrato avanti l'Altare della Santissima Vergine, le dimandò la sanità, per potere ubbidire alla voce di Dio, che lo chiamava alla Compagnia di GESU. Indi si ritirò a Casa pieno di confidenza; si pose in letto; dormì tranquillamente; appena svegliato si trovò perfettamente guarito; di modo, che non restava più in lui quasi vestigio alcuno della si pericolosa postema.

IV.

Suo ingresso nella Religione.

EGli fu finalmente ricevuto nella Compagnia l'anno 1638. d'anni 21. Entrò nel Noviziato di Parigi il dì 28. di Agosto, giorno dedicato a Sant'Agostino; ciò, che fu, come un felice presagio del zelo, col quale per tutto il tempo della sua vita combattè contro i nemici della Chiesa ad esempio di quel gran Maestro della Grazia Divina.

Io non posso riferir cosa alcuna particolare ne' quattro suoi primi anni passati nella Compagnia; solamente posso dire, che per i lumi, che gli comunicava Iddio, concernenti il modo di trattare con lui, e la perfezione, con cui far doveva tutte le sue azioni, sembrava

che

che egli fosse già arrivato a un'alto grado di virtù. Instruito da queste Divine lezioni, non si perdette giammai in sentieri stravolti; ma tenendosi sempre sulla strada, che più dirittamente lo conduceva al suo fine, pose la sua perfezione in adempiere perfettamente i disegni di Dio sopra la sua persona, e in soddisfare a gli obblighi della sua vocazione. In questa maniera univa sempre gli esercizj faticosi della vita attiva al dolce riposo dell'orazione; e non si applicò mai al servizio del Prossimo, se non come gli Angeli, che sono occupati alla custodia degli uomini; e un tal caritatevole impiego non gli tolse nè meno per un momento la vista di Dio, e l'unione perfetta, che con lui havea.

V.

Suoi primi progressi nella vita interiore.

DOpo l'anno 1643. in cui io mi trovo informato per lettere sue, di ciò, che passava nel suo cuore; io intendo, che essendo egli allora applicato all' instruzione della Gioventù nelle Classi, Iddio gli fece più distintamente conoscere lo stato, in cui ei voleva che entrasse; cioè a dire in una soggezione perfettissima alla Divina volontà, che nata sarebbe da un' annegazione totale d' ogni suo desiderio, e d'ogni sua libertà, per lasciarsi tirar solo dalle attrattive dello Spirito Santo, che gli voleva servir di Maestro. Questa disposizione gli era tanto più necessaria, quanto che ei si trovava, in quanto al corpo con una sanità molto debole, soggetto a molte incomodità; e in quanto allo spirito con un naturale, un' indole, un'educazione, e modo di vivere, in cui la sua umiltà gli faceva osservare mille mancamenti; avvezzo a non perdonarsi mai niente, e persuaso sempre più del suo poco meri-

rito, fino a credere di essere insoppottabile a tutti, e a cadere perciò in un grande sgomento, che gli faceva temere di dover' essere inutile alla Compagnia, senza poter giammai adempiere i suoi impieghi. Non vi ha cosa, che possa più edificare, che il sentir parlar egli medesimo dello stato, in cui si trovava.

„ Io sono vivuto, dice egli, undici anni „ nella Compagnia, come un povero misera„ bile, esposto a grandi tentazioni, desolato, „ e in grandi afflizioni di spirito, e incomodi„ tà inesplicabili di corpo. Mi sembrava, che „ nessuno mi riguardasse, nessuno mi compa„ tisse nelle mie afflizioni; di modo, che io „ non trovava cosa alcuna di sollievo, se non „ una certa dolcezza a trattenermi con Dio, „ e qualche poco di consolazione nell' orare; „ imperocchè a dispetto dell'abbattimento, „ in cui io mi vedeva, fedele in non mancare „ alle mie orazioni, quantunque oppresso io „ mi vedessi o dalle mie infermità, o da' miei „ studj, o dalle mie occupazioni, io prendeva „ assai coraggio per persuadermi, che io non „ haveva, se non a seguire le attrattive di „ Dio, e a non perdere occasione alcuna di „ mortificarmi, delle molte, che sovente mi „ si presentavano; e che forse dopo tanti com„ battimenti, la pace sarebbe stato il frutto „ delle continue vittorie, che bisognava io ri„ portassi di me medesimo. Intanto però que„ sto picciol soccorso assai spesso mi manca„ va: imperocchè per quanto io mi sforzassi a „ vincermi in ogni cosa, io mi trovava qual„ che volta si arido, e si desolato nelle mie „ orazioni, che la Natura si sentiva, come in „ una mortale agonia. Finalmente piacque a „ Dio aprirmi una nuova strada, che molto mi „ sollevò da' travagli fino allora patiti, per an-

„ da-

„ dare a Dio. Ciò seguì dopo la festa dell'
„ Ascensione, quando gli Apostoli comincia-
„ rono a sentire la perdita del loro adorabi-
„ le Maestro, quale piacque a Dio farmelo
„ trovare presente d'una maniera ineffabile,
„ come per mantener la parola data in mon-
„ tando in Cielo, di rimanere con noi fino
„ alla consumazione del secolo. In questa ma-
„ niera Iddio da un luogo di orrore, e da un
„ deserto di desolazioni mi fece passare nel
„ regno della dilezione di Gesù Cristo. Mi
„ asciugò le lagrime; ruppe le mie catene, e
„ mi liberò dalla dura schiavitù, in cui io ge-
„ meva. Mi diede la sua virtù, che col suo
„ santo Spirito mi fortificò nell'uomo interio-
„ re. Che egli ne sia per sempre benedetto, e
„ glorificato. Fin quì sono sue parole.

VI.

Iddio gli comunica lo spirito dell' Orazione.

Essendo egli sovente travagliato, prese confidenza con un de' Padri del Collegio, che lo visitava con più di carità, e che lo consolava con buoni, e spirituali discorsi. Quest' era il Padre Simone Lesseau, uomo di grande spirito, e molto unito a Dio, che essendo Preposito della Catedrale di Amieno, havuto in somma venerazione nella Città, e per il suo talento, e per la sua virtù, haveva generosamente sacrificato nella Religione a Dio tutti i vantaggi, che gli offeriva il Mondo, per darsi perfettamente al Divino servizio. Il Padre Crasset scuoprì a questo Padre le aridità, che haveva nell' orazione. Come questi era molto illuminato, conobbe i disegni fatti dal Cielo sopra quest' Anima, e gli disse, come un' uomo spirituale, che non vi bisognavano tanti sforzi con Dio; che egli altro far non doveva,

se non gettarsi nelle sue braccia, e dargli la sua anima, e il suo cuore, *come una carta bianca*; queste furono le sue precise parole, pregandolo a scrivervi egli medesimo, ciò, che piaciuto gli fosse.

Non vi bisognò altro. Queste parole feriro-no sul vivo il Padre CRASSET, e gli spiraro-no un' ardentissimo desiderio d' avanzarsi nell' orazione, e di riposarvisi in Dio, come la *stanchezza*, disse egli, *reca a un viandante, stanco da un lungo cammino, un desiderio grandissimo di dormire*. E poichè egli era già disposto alle operazioni della Grazia per la pratica delle religiose virtù, e per la fedeltà in seguire le voci di Dio per le vie rigorose della mortificazione, e dell'annientamento, in cui fin' allora era vivuto; dal giorno dopo, in cui cominciò questo nuovo esercizio, meritò d'essere innalzato in pochissimo tempo a un grado il più sublime di unione con Dio, nella maniera, che egli molto a lungo racconta, e che io volentieri riferirei, se non mi fossi determinato di fare un solo compendio della sua vita.

VII.

Primi effetti del suo zelo, e della sua fede.

INtorno a questo tempo egli cominciò a rendere segnalata la sua fede, e il suo coraggio in diverse occasioni, che gli diede Iddio per servizio della sua Chiesa. Egli ne sostiene gl' interessi in Amiens, in una famosa Assemblea di virtuosi, ove egli fece riportare alle verità Cattoliche una vittoria compiuta, facendo con ciò conoscere i primi ardori di quel bel zelo, che si vide poi ne' suoi discorsi, e ne' suoi componimenti. Io ho trovato tra' suoi scritti la sua prima Opera, che non è mai uscita in luce: Ella è un grosso Volume intitolato, Ri-

spo-

sposta ad una lettera di M. A. sull' Apostasia del Signor Labadie, sopra la quale Opera egli di sua mano ha scritto queste parole: *Hæc composui juvenis Ambiani impetu Spiritus provocatus ad respondendum, an. 1649.*

Tengo ancora preparato per dare alle stampe una bell' Opera contro i Protestanti, composta per istruzione de' nuovamente convertiti, in nove, o dieci dialoghi, ove egli tratta tutte le principali controversie in una maniera molto convincente, e atta non meno a toccare il cuore, che a rischiarare la mente.

Finalmente io ho ciò, che egli scrisse subito, che vide uscito in luce un Libro intitolato, *Gli avvisi salutari*, che cagionarono molto grandi disordini l' anno 1674. e di cui noi parleremo più stesamente trattando della sua divozione alla Santissima Vergine.

VIII.

Viene impiegato nel ministero della Predicazione.

HAvendo i suoi Superiori conosciuto il suo talento, lo applicarono a predicare; nel qual ministero benedisse Iddio le sue fatiche. Egli era studioso più di quello, che immaginare si possa. Haveva un gran possesso della Sacra Scrittura; haveva letto i Santi Padri con una grande attenzione; intendeva tutto senza fatica; componeva con facilità; parlava con molta vivacità, e veemenza: e la comunicazione continua, che haveva con Dio per mezzo dell' Orazione, dava a' suoi discorsi una forza, che non si trova, se non ne' Predicatori, che solo cercano la gloria di Dio, e la salute de' Prossimi. Egli era grave, ed efficace, e sempre così pieno di Dio, che persuadeva facilmente quelle verità, di cui gli uditori lo cono-

ſcevano internamente perſuaſo . Onde può dirſi, che egli fu un Predicatore veramente Apoſtolico ; non già nel ſenſo , che ſi dà a queſta parola, quando ſi vuol commendare il talento di quei , che non portano in pulpito , ſe non la libertà di dire , ſenza alcuna preparazione, tutto ciò, che vien loro in penſiero: ma egli era Apoſtolico nella ſcelta , che faceva delle materie ; nella maniera di trattarle , piena di lumi , e di ſapienza ; di pietà , e d' unzione ; nella rettitudine delle ſue intenzioni ; nell' autorità , che gli dava la ſantità della ſua vita ; e nella perſuaſiva , che egli haveva in tutte le ſue prediche ; facendo aſſai più di quello , che egli diceva di operare .

I X.

Viene impiegato a governare la Congregazione delle Santiſſima Vergine .

NOn fu perciò maraviglia , che egli prediçaſſe con applauſo nelle migliori Città della Francia , e occupaſſe per molti anni i più celebri pulpiti di Parigi : finchè fu obbligato a murar miniſtero , e a prendere la direzione del la Congregazione de' Signori , eretta nella Caſa profeſſa di Parigi , ove paſsò il reſtante della ſua vita in un continuo eſercizio di zelo , e di altre virtù proprie di quel ſanto impiego , di cui laſciò eſempj maraviglioſi , non così facili ad imitarſi .

L' attenzione continua , che egli haveva ſopra tutto ciò , che paſſava nel ſuo cuore , gli fece ben preſto conoſcere , che l' affetto preſo a queſto nuovo impiego , e il deſiderio di adempierlo perfettamente , gli recava certe inquietudini : le quali benchè pareſſero ragionevoli , havevano nulladimeno qualche coſa di troppa ſollecitudine . Ei temeva , che le ſue frequenti in-

infermità non l'obbligassero sovente a mancare al suo impiego; che non lo impedissero il visitare que' Signori, e render loro la necessaria assistenza, particolarmente in tempo di malattie: ciò, che è uno de' maggiori obblighi di quel ministero. Timore, che più gli crebbe dopo un' ulcere, che gli si aprì nella gamba dritta, e che ei portò fino alla morte; e dopo che havendo perduti tutti i denti, credette di non poter più parlare in pubblico, o farsi intendere. Temette ancora, che i Superiori fossero per dargli altri impieghi incompatibili con quei già datigli a lui sommamente cari. Confessa egli medesimo, che tutto ciò lo turbò fino a torgli qualche volta la sua ordinaria quiete, ed essergli materia di tentazione. Egli combattè lungo tempo contro questa tentazione con una generosa confidenza in Dio, a cui si raccomandava con calde orazioni, che non permettesse ei diventasse inutile per un' impiego, che credeva venirgli solo dalle sue mani Divine; e ne fu totalmente liberato dalla bontà di Dio, che non fece mai più chiaramente conoscere, quanto volentieri esaudisce i desiderj di quei, che lo temono. Poichè esaudì il Padre CRASSET in tutte le sue richieste, e gli accordò quanto egli desiderava. I disegni, che due, o tre volte si presero per fargli mutare impiego, non hebbero alcun' effetto. L'ulcere, di cui parlato habbiamo, servì ad allungargli la vita. Finalmente Iddio dispose, che nessuna delle sue malattie per lo spazio di più di ventidue anni gl'impedisse l' assistenza d'un sol giorno alla Congregazione. Ciò, che egli notò espressamente tra' favori particolari, di cui debitore si conosceva alla Santissima Vergine.

X.

Ottiene da Dio tre grazie.

HAveva egli in questo mondo dimandato a Dio tre grazie. La prima di non morire inutile, nel numero di quei vecchj infermi, ed abbattuti, che negli ultimi loro anni, inetti allo studio, e alla fatica, non sanno più in che occuparsi. La seconda di non morire d'una morte violenta, in cui l'atrocità del dolore, che si sente, toglie l'applicazione dell'Anima necessaria per ben servirsi di quegli ultimi momenti, e per tenersi raccolto in Dio. La terza di conservarsi fino all'ultimo respiro totalmente in se stesso, per approfittarsi di tutti gli ajuti, che ci porge la Santa Chiesa, e di morire in attuale esercizio del santo Amore. Non si vide mai più manifesta la divina Bontà in favorirlo, che in concedergli queste tre grazie. Ei morì nel colmo delle sue fatiche, governando più che mai con tutta l'applicazione la sua Congregazione, componendo, predicando, catechizando, confessando, e dirigendo le Anime col medesimo zelo, e coll'istessa benedizione del Signore, che provato haveva sempre in tutti i suoi impieghi. Morì d'una malattia tal, quale appunto desiderava, abbastanza dolorosa per esercitare la sua pazienza, ma non tanto violenta, che gli la facesse perdere, o gli togliesse il continuo raccoglimento in Dio. Finalmente ei morì coll'uso sì perfetto della ragione, con un intendimento così chiaro, e purgato, che dopo haver perduta la parola, diede fino all'ultimo sospiro segni ben chiari, che spirava l'Anima, come dice la Sacra Scrittura, fra' dolci amplessi del suo Divin Salvatore con una somma pace, e tranquillità; il che fu la ricompensa della continua guerra, che fece a se stes-

ſteſſo per tutto il tempo della ſua vita. Dico continua, e non mai interrotta; poichè la ſua mortificazione fu così lunga, e coſtante, che vi è argomento da credere un tal rigore contro ſe ſteſſo havergli accelerato la morte.

XI.

Cauſe della ſua ultima infermità.

NOn è ſe non troppo probabile, che la ſua età; le ſue malattie; la camera aſſai ſcomoda, che egli haveva ſcelta, ove il freddo era eccesſivo; la riſoluzione di non volervi mai accender fuoco, benchè i Superiori glielo haveſſero permeſſo; l' applicazione all' orazione, e allo ſtudio, ove ſi occupava dopo le tre ore dalla mezza notte fino alla ſera, ſenza prenderſi quaſi niſſun riposo, no 'l conduceſſero effettivamente alla ſepoltura. Tanto più, che havendo voluto così indiſpoſto, come era, celebrare la notte del Santo Natale le ſue tre Meſſe, vi pigliò un' infreddatura, che gli cagionò poi una fluſſione ſul petto, accompagnata da una groſſa febbre, cagionatagli dalla fatica del confeſſionale, ove a diſpetto della rigoroſa ſtagione, e della ſua indiſpoſizione, ſtette la vigilia, la feſta, e il giorno appreſſo. Tenne naſcoſta queſta ſua indiſpoſizione fino al dopo pranſo del giorno degl' Innocenti, obbligato allora a entrare nell' Infermeria; dove egli entrar non volle, ſe non per ordine eſpreſſo del Medico, per havere il merito dell' ubbidienza, preſcrittaci riſpetto ad eſſo dalle noſtre regole, quando ſiamo infermi.

Gli ultimi otto giorni della ſua vita furono a lui un' eſercizio continuo di pazienza, e a' noi una maraviglioſa inſtruzione, per i buoni eſempj daticì di tutte le virtù, che accompagnar dovrebbero la morte d' un ſanto Religioſo. Io

mi applicai con speciale attenzione a osservare tutte le sue azioni, e le sue parole, e fui sì fortunato, che meritai mi usasse molto di confidenza: di modo che potei conoscere parte almeno di ciò, che Iddio in quegli ultimi momenti operava nell' interno del suo cuore.

X I.

Maniera, con cui si preparò alla morte.

BEnchè non subito credesse mortale la sua malattia, non lasciò nulladimeno di prepararsi alla morte, come se egli sicuro fosse di dover morire. In fatti da quel momento si diede a praticare puntualmente tutto ciò, che egli medesimo scritto haveva nel suo libro della buona morte, havuto da esso quasi tutto a memoria, facendosene di quando in quando leggere quei passi, che havevano relazione al tempo, e allo stato, in cui ei si trovava. Dimandò il terzo giorno i Sacramenti. Ricevette con esemplare pietà il Viatico. Si dispose dipoi a ricevere l' Estrema Unzione, e passò il resto del tempo in dar molti ordini per la sua Sacra Congregazione, e per le Opere, che gli restavano a dare alle stampe, che furono le due sole cose, le quali l' occuparono in que' momenti, in cui era obbligato a divertire alquanto la mente, per non stancarla troppo nella continua applicazione alle cose celesti.

Confesso, che io non sapeva intendere, come un' uomo indebolito, come egli era, da' rimedj tanto quanto dal male istesso, dalla dieta, dalle vigilie, dall' ardore della sua febbre, dalla sua flussione; si potesse tenere in quel raccoglimento maraviglioso, in cui io lo vedeva, con un' attenzione ben grande ad ogni minima cosa. Io credeva, che egli havesse bisogno d' essere sollevato con suggerirglisi di tanto in

tanto

tanto qualche buon ſentimento: ma io lo trovava ſempre occupato in Dio, ed ei, ringraziandomi, mi faceva intendere, che le mie parole non facevano in lui altro effetto, che colla moltiplicità de' penſieri, turbargli la mente, e impedirgli l' applicazione a quei, di cui Iddio gli riempieva il cuore.

Ben' è vero, che verſo l' ultimo ei ſi accorſe di non haver più teſta abbaſtanza forte per quella continua applicazione, ma anche allora la ſua immaginazione non rappreſentava alla mente indebolita, ſe non immagini ſante, e di conſolazione. Io ſo bene, ei mi diceva, che la mia teſta mi ſvaniſce; ma mi conſolo, che tutto ciò, che mi ſi rappreſenta all'immaginativa, mi porta a Dio; poichè io non veggo, ſe non bei Palazzi, Chieſe ſontuoſamente addobbate, Troni, e Corone, che mi rallegrano, e mi rappreſentano il Paradiſo.

In queſto tempo, in cui gli ſvaniva la teſta, gli venivano penſieri, che ei non ſarebbe morto; che Iddio gli concederebbe tempo da terminare almeno le opere di pietà incominciate: effetto innocente de' ſentimenti della Natura, che nè anche erano ſenza qualche impreſſione della grazia; poichè ei vi meſcolava ſempre qualche coſa a Dio concernente. Ma ſubito, che egli era ritornato in ſe, ritornava alle ſue primiere diſpoſizioni, e mi ringraziava, perchè io ſenza adularlo, gli diceva lo ſtato, in cui ſi trovava.

XIII.

Profonda pace goduta dal P. Craſſet nell' avvicinarſi alla morte.

HAvendomi una volta detto, che non credeva d' eſſere così vicino alla morte, per cagione, che ei godeva una pace profonda, e

una perfetta quiete di coscienza; mentre i Santi Padri dicono comunemente, che su 'l fine della vita il Demonio, che sa restargli poco tempo, raddoppia le sue tentazioni, e i suoi assalti per turbare, e inquietare l'infermo; io gli risposi, che ringraziar doveva Iddio di quella pace, come effetto non già della morte ancora lontana, ma d' una protezione speciale, di cui era obbligato all'infinita bontà di Gesù Cristo, e all' intercessione della sua Santissima Madre, che con ciò gli dava il modo di fare una dolce, e santa morte. Ei si acquietò dolcemente, e mi disse, che questo non lo impediva dal fare tutto ciò, che bisognava per prepararsi a quell' ultimo passo.

Io per me facendo riflessione alla pace profonda, che Iddio gli conservò fino all' ultimo sospiro, credei che ella fosse non solamente la ricompensa del perfetto amore, che egli portato sempre haveva alla Santissima Vergine, che assiste in morte a' suoi servi; ma ancora della particolar divozione, havuta a San Michele, che la Chiesa ci assicura esser stato da Dio destinato alla nostra difesa in quegli ultimi combattimenti contro gli assalti del Dèmonio. Può essere ancora, che questa dolce tranquillità fosse il frutto della generosa carità, che egli hebbe in riguardo de' suoi nemici; imperocchè io sò, che ci disse confidentemente a una persona, da lui havuta in molta venerazione, che niente tanto lo consolava in avvicinandosi alla morte, quanto il ricordarsi di non haver lasciato passar giorno, senza pregare con specialità nella Messa per quei, che recato gli havevano qualche dispiacere, o che havevano mostrato del disprezzo verso la sua persona, o delle sue opere: sperando che Gesù Cristo suo Giudice fosse per usar-

usargli quella misericordia, che ei usata haveva verso de' suoi fratelli, per ubbidire a dispetto di tutte le ripugnanze della Natura agli ordini lasciati dal Nostro Divin Salvatore.

Un' altra volta, in cui mi disse, che credeva sarebbe morto nel giorno di Santa Genevieffa, perchè era il giorno del suo nascimento; e che haverebbe havuta la consolazione di dire, come Gesù Cristo: *Exivi à Patre, & veni in mundum; iterùm relinquo mundum, & vado ad Patrem*; io gli dissi, che egli stava molto male; si ricordasse almeno, che la festa cominciava da' primi Vesperi, e il giorno dalla mezza notte. *Io intendo*, soggiunse egli allora, *Vostra riverenza mi vuol' fare avvertito, che io sono più vicino a morire di quello, che penso; io le ne resto obbligato*.

Io volli col suo infermiero vegliarlo in quell' istessa notte, che si credeva fosse per esser l' ultima. In fatti egli patì assai straordinariamente, tanto che noi due volte recitammo le Preci per gli Agonizanti, ed io gli diedi l'ultima assoluzione; ma egli tutto pativa con una maravigliosa pazienza, sospirando di tanto in tanto: *O mio Dio, patire ancora per due, o tre ore, e poi non più patire giammai, che consolazione, che gioja!*

Per fargli animo in certi assalti più violenti del suo dolore, gli dissi, che pensar doveva, che le sue sofferenze gli servivano per soddisfare per i suoi peccati, e per accrescimento di merito: *Ah, Padre mio*, mi rispose, *non mi parli nè di sodisfazione, nè di merito. Io faccio di me un sacrificio a Dio, io ne sono la vittima. Iddio può far di me ciò, che gli piacerà; io non gli dimando nè che non mi gastighi, nè che mi premj; mi rimetto totalmente nelle sue santissime mani. Mi gastighi pure quanto egli vuole, sempre mi ga-*

ſtigherà meno di quel, che merito; mi premj come gli piace, ſempre troppo mi premierà in riguardo del poco, che per lui ho operato. Io ſono tutto di Dio, e per Iddio; non voglio ſe non ciò, che egli vuole, e niente più.

XIV.

Sua morte, e onori ricevuti dopo di eſſa.

IN queſto beato ſtato di vittima ſacrificata alla gloria del ſuo Dio, ei ſi mantenne ſino all'ultimo momento della ſua vita, quando finalmente pieno d'una ſanta confidenza, che era ſempre ſtata la ſua virtù *favorita*, con queſto termine mi parlò una volta, compì finalmente l'olocauſto di ſe medeſimo, e rendette dolcemente lo ſpirito a Dio ſulle ſei ore dopo il mezzo giorno, nel Venerdì quarto di Gennajo dell'anno 1692. cominciando il ſettanteſimo quinto della ſua età, di cui paſſato haveva cinquantaquattro nella Compagnia, e 23. nell'impiego di Direttore della Congregazione, i di cui principali Uffiziali erano venuti con molta pietà a prendere come dal lor buon Padre la ſua benedizione, che egli vinto dalle preghiere diede loro con una maniera tutta umiltà, e tenerezza, reſtandone eſſi perciò molto inteneriti.

L'onorarono dopo la ſua morte con un modo, che ben chiaramente dinotava l'alta ſtima, che eſſi havevano della ſua virtù. Molti dimandarono iſtantemente qualche coſa di ſuo per reliquia. Vollero per loro conſolazione fargli fare il ritratto; che molto caro conſervano. Vollero ancora onorare le ſue eſequie colla loro preſenza, e meſcolare le loro lagrime, le loro preci, colle noſtre, per dargli quegli ultimi contraſegni della loro amicizia, e della ſtima, che facevano del ſuo merito.

rito. Bisognò, per soddisfarli, permettere, che essi facessero più copie della lettera circolare scritta dal Reverendo Padre Superiore secondo il costume, per dare alle Case della Provincia l'avviso della sua morte. E fin d'allora fui pregato a fare un Compendio della sua vita, e metterlo nel principio di quest' Opera.

X V.

Sue principali virtù.

UNa sì bella morte non fu, che l'Echo d'una santissima vita, passata nell'esercizio delle più eroiche virtù. L'amore, che egli portò a Gesù Cristo; la tenera divozione verso la Santissima Vergine; la perfetta unione con Dio nell'orazione; l'ardente zelo della salute de' Prossimi; la continua mortificazione dello spirito, e del corpo, gli meritarono senza dubbio una morte sì felice. Per questo io ho stimato, che il raccontare più al particolare le sue virtù fosse per essere di edificazione.

XVI.

Sua unione con Dio.

L'Unione, che egli haveva con Dio, era l'anima di tutti i suoi impieghi, e la sua unica consolazione, in qualunque stato fosse piacciuto alla Divina Providenza di metterlo, per provare la sua virtù. Ne' suoi primi anni lo lasciò Iddio, come detto habbiamo, nelle vie ordinarie dell'orazione, che si chiama meditazione, perchè vi opera l'intelletto, al pari della volontà; ma dipoi la sua maravigliosa fedeltà meritò d'esser premiata con un dolce riposo d'una purissima contemplazione, che fin d'allora gli era stata sconosciuta; e, come egli stesso confessa, ancora incompren-

ſibile . Quindi ſi è , che temendo molto di cadere in qualche illuſione , notava eſattiſſimamente tutti i paſſi , che la grazia gli faceva fare in queſto nuovo cammino . Mi ſono per mia fortuna venute alle mani le ſue annotazioni . In eſſe io trovo la maniera , con cui Iddio gli ſi comunicava , riempiendo tutta la capacità dell' Anima ſua , ſpiegata in un modo così ſublime , e inſieme sì chiaro , che è fecile il giudicare , che lumi sì puri non potevano venire ſe non dal Cielo . Egli era ancora a maraviglia attento , che non gli foſſe da alcuna occupazione rubato il tempo prezioſo dell' orazione ; dicendo ſovente a ſe medeſimo, come lo trovo notato ne' ſuoi ſcritti , che il bene tolto non ha mai giovato ad alcuno ; che non ſi deve mai credere , che il tempo rubato a Dio col laſciare gli eſercizj ſpirituali o per lo ſtudio , o per qualſivoglia altro affare , poſſa eſſerci di alcun' profitto .

XVII.

Sua continua mortificazione .

EGli era diſpoſto a queſto felice ſtato d' unione con Dio nell' orazione per la mortificazione continua de' ſuoi ſentimenti , in cui ſi rendette così perfetto , che quei , i quali hanno vivuto più lungamente con lui , teſtificarono , che ei non ſi diede mai il minimo divertimento di quei , che il ſuo ſtato gli haverebbe potuto permettere ; e che ei non accettò neſſun ſollievo di quei , che la carità de' Superiori dar gli voleva in un' età , che gli rendeva le ſue malattie ancor più difficili a ſopportarſi . Tutto queſto fu effetto d' una riſoluzione , che ei fece da' primi anni della Religione ; nel che ſi conoſce , che egli fu ſempre coſtante , non cercando mai coſa alcuna , che

gli

gli potesse recare qualche sollievo. Mi venne l' occasione di fargliene un caritatevole rimprovero ne' primi giorni della sua infermità, dicendogli, che il suo troppo rigore lo haveva ridotto in quello stato, in cui si trovava per mancamento di non essersi servito de' piccioli sollazzi, che gli erano stati offerti. Ma ei mi rispose: *E che? Non bisogna dunque mai ammalarsi per meglio servire a Dio? E crede ella sia lecito a un Religioso mancare alla mortificazione, per vivere un poco più, ò più allegramente?* Parole, che uscivano da un cuore penetrato da un' odio santo di se medesimo, che è il carattere d'un vero Religioso.

Questi sentimenti sì generosi non gli erano nuovi, nè spirati dalla presenza della morte; poichè io trovo tra' suoi scritti una specie di proponimento, che egli credette dover presentare a' suoi Superiori l'anno 1662. ove egli esponeva loro tutte le ragioni, che gli facevano prendere risoluzione di non consultar più i Medici nelle indisposizioni, che allora pativa frequentemente, e di non servirsi d' altro rimedio, se non d'un gran coraggio, e d'una costante pazienza. Ciò, che dipoi praticò sì fedelmente, che non diceva mai d' esser malato, se non haveva una grossa febbre. Di modo, che trovandosi quasi sempre in malattie, le sapeva sì bene nascondere, che nella Casa passava per un' uomo di buona sanità.

Benchè noi non sappiamo l' esercizio delle sue austerità; gl' istromenti nulladimeno di penitenza, che gli si trovarono dopo la morte, fanno conoscere, che ei trattava la sua carne con una maniera molto crudele. Nè l' età, che lo haveva renduto sensitivo in estremo al freddo, nè l'ulcere, che portò sino alla morte, lo poterono mai obbligare a ser-

virsi

virsi della permissione concedutagli di far fuoco nella sua camera, almeno la mattina, e la sera, per curare la sua gamba. Nel tempo de' maggiori freddi dell' Inverno, dopo haver passato in orazione, e nello studio le prime ore della mattina, si vedeva tutto interizito uscir dalla sua Camera per andare a cercare nell'altro appartamento della Casa il fuoco comune, avanti di dire la Messa, penando molto a reggersi in piedi, senza che gli scappasse mai la minima parola d'impazienza.

Non deve perciò recar maraviglia la sua maravigliosa pazienza, dimostrata ne' maggiori dolori della sua ultima infermità, finchè la natura haveva tuttavia forze bastanti per resistere alla violenza, o, come diceva esso, a' furiosi assalti del suo male.

Io lo compativa qualche volta per la situazione incomoda, in cui era obbligato dal suo male a stare; ed ei dolcemente mi diceva: *Perchè mi compatisce ella? Bisogna morire in Croce per morire come Gesù Cristo*. Gli dissi una volta, che molte persone dimandavano a Dio la sua sanità, e facevano grandi orazioni per ottenerla. *E che?* mi disse, *si può forse per un Religioso dimandare o la vita, o la sanità? Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*. Non gli scappò giammai in tutto il tempo della sua infermità il minimo lamento. Prendeva con una somma prontezza tutto ciò, che gli era ordinato, vincendo generosamente tutte le ripugnanze della natura: testimonio di che ne può essere ciò, che ei mi disse in occasione d' una cavata di sangue, quale disse, che non gli haverebbe altro fatto, che indebolirgli le forze; ma che bisognava più tosto perder la vita, che l'ubbidienza.

XVIII.

XVIII.

Suo ardente amore a Gesù Cristo.

Bisognerebbe havere il suo cuore per esprimere le tenerezze, che egli haveva per la santa Umanità di Gesù Cristo. Passava avanti al Santissimo Sacramento la miglior parte delle sue ricreazioni; lo visitava più volte il giorno; e il grande raccoglimento, con cui vi stava, come ancora in celebrando la Santa Messa, gli spirava della divozione.

Egli si preparava alla celebrazione del santo sacrifizio della Messa con una maravigliosa purità di cuore. Quindi si è, che ei si confessava almeno ogni due giorni; e quando non poteva haver tal comodità, si lamentava dolcemente d'haver perduta la grazia del Sacramento, quale stimava un vantaggio considerabile per quei, che si confessano frequentemente, affine di accostarsi più degnamente al sacro Altare.

XIX.

Suo amore verso i Poveri.

Riconosceva la Persona di Gesù Cristo particolarmente ne' Poveri, e questa considerazione lo affezionò molto agli Spedali per istruirvi, e consolarvi i malati; visitando ancora gli Spedali delle altre Città, ove predicava. Quando poi si vide fermato in Parigi, cominciò a spiegare nello Spedale il Catechismo, che si fa a' Poveri in tutti i Venerdì, dopo il quale si fa un'esortazione alle Dame, che hanno la divozione di assistervi, e che dividendosi con edificazione per tutte le camere, affine di servirvi, e di consolarvi gli ammalati, fanno ritornare felicemente que' tempi,

pi, in cui si vedevano i Principi, e le Principesse umiliare a' piedi de' poveri la grandezza della loro nascita, e del lor rango, degni Eredi non meno della pietà di S. Lodovico, che del suo sangue.

X X.

Suo zelo della salute delle Anime.

L'Ardente amore, che haveva a Dio, eccitava in lui un zelo ingegnoso in trovar mille modi per guadagnare Anime, la salute di cui era l' unico oggetto de' suoi pensieri, e il solo scopo delle sue fatiche. Per questo ei componeva sempre qualche nuovo libro di pietà, a cui pareva, che Iddio aggiugnesse sempre una particolare unzione: predicava con un'ardore, che non poteva uscire, se non da un cuore tutto acceso: e sovente vedendo nel suo Uditorio alcune persone, di cui sapeva le spirituali necessità, mutava in pulpito discorso, dicendo che Iddio, il quale allora lo faceva parlare, gli darebbe ancor grazia di compungere i loro cuori, e produrvi mutazioni di costumi, che egli non havrebbe potuto sperare. Egli si applicava alla direzione delle Anime con una sollecitudine, e con un successo corrispondente a' suoi desiderj. Ascoltava la confessione d'un gran numero di persone scelte, che Iddio gli haveva mandate, di cui molte innalzate haveva a un' alta perfezione, inviandone altre a varie Religioni, le quali poi per mezzo de' suoi consiglj, e de' suoi lumi giunsero a un' eminente santità.

Suggerì ad una Dama di gran merito, e di molta pietà il disegno, e le diede animo d' istituire alla Fertè sotto Jouarre un' adunanza di Fanciulle, che si applicassero all' istruzione della gioventù in un luogo, ove per l'ignoran-

ranza, e per la compiacenza degli abitanti verso il loro Sovrano, l' Eresia era quasi divenuta la Religione dominante; e il successo riuscì molto felice. Imperocchè quelle buone fanciulle co' loro buoni esempj, e colla loro santa conversazione fecero in poco tempo mutar faccia a tutto il paese. Fu però il Padre CRASSET, che diede lor modo di sussistere ne' principj; che loro procurò limosine sufficienti; che loro trovò soggetti; e che le istruì con una diligenza, e applicazione maravigliosa, sì colla voce, come con sue lettere, di cui molte se ne conservano in questa Casa, piene tutte dell' unzione dello Spirito Santo, che parlava per la sua bocca.

Io ho vedute alcune di queste fanciulle, le quali mi hanno detto, che ne' travagli recati loro sul principio da un'impiego sì difficile, e sì fastidioso, quando si trovavano più abbattute, e disanimate, bastava loro haver parlato del P. CRASSET, o haver ricevuto qualcheduna delle sue lettere, per scordarsi di tutte le loro molestie: tanta forza havevano le sue parole per dar loro coraggio, e dar loro nuovo fervore.

Ei portava una santa invidia a quei, che s'impiegavano nelle missioni, non solamente ne' paesi stranieri, e tra gl' Infedeli, ma nelle Città ancora, e ne' villaggj, per conservarvi la pietà, e cacciarne l'ignoranza, e il vizio. Gli rimirava come veri Apostoli; nè gli si rendeva cosa alcuna così sensibile, quanto che essendosi obbligato a un tal ministero Apostolico con special voto, se ne vedeva lontano e dalle sue abituali infermità, e dal suo impiego. Questo si vide assai dall' ardore, con cui intraprese a scrivere l'Istoria de' Martiri del Giappone, che è stata ricevuta con

mol-

molto applauso, e che fu un vero parto del suo zelo. Zelo, che lo portò ancora ad abbracciare un'altra occupazione, non meno utile alla salute delle Anime, delle missioni. Parlo degli esercizj spirituali, per i quali fece edificare una fabbrica in una congiuntura e di tempo, e di affari, che una tal'opera può passare per miracolosa in tutte le sue circostanze, secondo che esso medesimo le ha riferite.

X X I.

Sua sommissione perfetta agli ordini di Dio.

Questi amabili tratti della Divina Provvidenza sulle cose, che gli appartenevano, o che egli intraprendeva, erano per lui grazie molto ordinarie. Conobbe poco avanti di morire, che dopo la sua infanzia Iddio lo haveva guidato per vie straordinarie; di modo che le disgrazie medesime, che gli erano accadute, gli erano felicemente riuscite in suo gran bene. Egli ne attribuisce la cagione alla perfetta sommissione, in cui haveva sempre procurato di mantenersi, agli ordini di Dio, abbandonandosi totalmente nella Divina volontà, senza haver mai voluto nè dimandare, nè procurare alcuno impiego, nè meno un pulpito, tanto in Parigi, quanto altrove, mentre che era Predicatore. Del che ricevette nell'ora della morte una consolazione assai sensibile, come manifestò a' Superiori, non potendo cessare di dar lodi all'infinita bontà di Dio, che lo haveva guidato come per mano agl'impieghi più ragguardevoli, e più confacevoli all'inclinazione del suo zelo. Così mi si dichiarò sull'ultimo, particolarmente allorchè trovatomi

tomi solo con lui volli servirmi di que' pochi momenti, per obbligarlo a darmi la sua benedizione. Imperocchè egli mi parlò dell' impiego, ove io subentrava, e delle benedizioni, che vi erano annesse, con parole sì penetranti, che ne restai intenerito fino a piagnere.

Questa perfetta indifferenza nasceva da una grazia particolare, che Iddio gli fece nel terzo anno del Noviziato l'anno 1652. Ei faceva lo spirituale ritiramento di trenta giorni secondo il costume della Compagnia di Gesù. Permesse Iddio, che egli fosse agitato da una tentazione violenta di pusillanimità, e di diffidenza, da cui era sovente assalito per cagione della poca stima, che egli haveva di se stesso, e de' suoi talenti. Ma nel tempo medesimo Iddio gli fece udire nell' orazione una voce distintissima, che gli disse: *Sono io da cui, per cui, e in cui tu sussisti*. La gioja, e il vigore straordinario, di cui sentì riempiersi il cuore in quell' istante, gli furono un certo contrasegno, che ciò era un vero favore del Cielo, e non una semplice immaginazione.

Pare che quell'impressione gli restasse per tutto il tempo della sua vita; imperocchè io trovo quasi in tutti i suoi ritiramenti, che nessuna cosa tanto lo animava, e gli dava coraggio, quanto il pensare, essere Iddio, che operava in lui, che parlava, ed operava in lui, e che soffriva con lui: ciò, che pretendeva esserci divinamente significato in quelle parole: *In ipso vivimus, & movemur, & sumus*. Sulle quali gli comunicò Iddio nel giorno di Sant' Ignazio lumi molto distinti, che dipoi gustò con molta consolazione, e frutto.

XXII.

XXII.

Sua tenera divozione verso la Santissima Vergine.

LA sua divozione verso la Santissima Vergine fu ammirabile. I suoi libri, i suoi trattenimenti, i suoi sermoni la istillavano a tutti quei, con cui trattava; e, se la sua umiltà non ci havesse tolto la notizia degli atti di pietà, che le rendeva, noi sapremmo infinite pratiche di divozione, che usava per nutrire in se l'amore della sua buona Madre, così ci la chiamava ordinariamente, e per guadagnarle de' divoti. Fu notato, che quando ei predicava nel giorno delle sue Feste, o quando prendeva occasione di parlare della divozione, che portare le si doveva, il suo zelo, e il suo amore lo rendevano sì eloquente, che pareva superasse se stesso. Io so, che ei digiunava i Sabati; preveniva i giorni delle sue Feste con pratiche di penitenza, e con altri esercizj di pietà; che ne insegnava molti a quei, che guidava, affine di affezionarli alla sua servitù; che con ardore sosteneva la sua gloria, e che perciò si trasse addosso l'odio degli Eretici; e de' Novatori, le di cui ingiurie, e disprezzi mi pajono a esso più onorevoli di quanti elogj far gli potrei.

Io ho già parlato della maravigliosa applicazione, colla quale governò la Congregazione de' Signori, che le era stata commessa; quanto ei si tenesse onorato d'un tale impiego, e quante benedizioni dal Cielo vi ricevesse. Si può anche dire con verità, che il suo talento, e la sua virtù trassero a quella Congregazione un'infinità di buoni soggetti, che oggi ne sono l'onore, e la gloria.

La gratitudine, che conservava a' favo-

ri

ri ricevuti per l' intercessione della Regina del Cielo, gli nutrivano nel cuore sentimenti assai teneri verso di essa. Benissimo si ricordava dell'ottenuta miracolosa sanità, e di più altre singolarissime grazie. Non faceva per ordinario cosa alcuna per la gloria della sua santa Madre, che non ne fosse ben tosto ricompensato con rimarcabili contrassegni del suo affetto, trovati da me tra' suoi scritti, che fanno ben conoscere, che la mano del Signore non è divenuta niente ristretta; e che Gesù, e Maria conservano ancor' oggi verso de' lor favoriti la bontà medesima, le medesime tenerezze, mostrate ne' passati secoli, quando trovano anime così ben disposte, e cuori così fedeli, quali sono stati quei d'un'infinità di Persone sante, di cui nell' Ecclesiastiche Istorie si conserva la memoria, e di cui il Padre CRASSET così fedelmente seguiva gli esempj.

XXIII.

Suo zelo, affinchè ella fosse onorata.

IL suo zelo per l'onore della Madre di Dio compariva in tutte le occasioni, di modo che non è da maravigliarsi del giusto sdegno, che gli cagionò l'attentato d'un Forestiero, che l'anno 1674. diede alla luce un libro intitolato, *Gli avvisi salutari*, di cui, benchè picciolo, nessuno giammai fece commozione sì grande tanto tra gli Eretici, come ancor tra' Cattolici.

Fu composto tal libro da un Tedesco Cattolico sì, ma impressionato fuor di modo di nuove opinioni apprese a Gant, e a Lovanio, ove egli era obbligato a dimorare ogni anno per qualche tempo, in riguardo agli affari del Principe, che serviva. Là fra gli

altri ſtraordinarj ſentimenti gli venne il pensiero di comporre il libretto intitolato: *Avviſi ſalutari della Beatiſſima Vergine Maria a' ſuoi indiſcreti divoti*. Gli fu fatto credere, che queſto ſervirebbe molto a ricondurre più facilmente gli Eretici al ſeno della Chieſa. E ſiccome a tal fine ei ſi era sforzato di diminuirvi quanto potette, il culto renduto da' fedeli alla Vergine, biaſimando ancora certe divozioni eſteriori, che ſi praticano ſotto preteſto di non alienare gli animi prevenuti contro la Chieſa Romana: con un' effetto tutto contrario diede occaſione a' Proteſtanti di calunniare di bel nuovo i Cattolici, dicendo falſamente, che eglino riconoſcevano finalmente, che la lor Chieſa era caduta in mille errori, e ſuperſtizioni, principalmente intorno al culto, che ella render faceva alla Madre di Dio, e alle ſue immagini. Per lo che eſſi furono i primi a far tradurre in diverſe lingue, *Gli avviſi ſalutari*, con alcune note ingiurioſiſſime alla Santiſſima Vergine, e alla Romana Chieſa.

Queſt' inſolenza acceſe il zelo del Padre Crasset; credette che non biſoghava contentarſi della condanna, che ben preſto ſi fece in Fiandra, in Spagna, e in Roma, di tal libro; ma compoſe preſtamente un molto groſſo Volume per confutare articolo per articolo, tal quale io l'ho trovato tra' ſuoi manuſcritti. Ma come ſi preparava a darlo in luce, gli fu fatto intendere, che ſarebbe ſtato molto meglio il far qualche Opera, che foſſe permanente per ſtabilire la divozione alla Santiſſima Vergine, più toſto che contentarſi d' una ſemplice ſcrittura, la cui memoria finita ſarebbe colla quiſtione inſorta, che ne haveva dato occaſione. Fece dunque il ſuo libro in-

intitolato : *La vera divozione alla Santissima Vergine provata, e difesa*. Uscì in luce l'anno 1679. e poco dopo ne uscì la seconda edizione, che sarà un perpetuo testimonio del zelo, che haveva per la gloria, e culto di questa gran Madre di misericordia.

Uno degli ultimi effetti del suo zelo per far de' divoti alla Regina del Cielo, fu lo stabilimento della Congregazione de' Paggi, havuta da lui tanto a cuore, che si udì dire più d'una volta, che sarebbe morto contento, se havesse potuto un giorno venire a capo d' un tal disegno. Osservava con troppa pena, che, mentre i Padroni erano occupati nell' Oratorio in esercizj di divozione verso la Santissima Vergine, i loro Paggi, che fuora aspettavano, non facessero, che del rumore, e del tumulto. Da molto tempo cercava un luogo per ragunarveli, e far loro praticare in tal tempo esercizj di divozione poco appresso simili a quei, che praticavano i loro Padroni nella Cappella. Finalmente vide venire il tempo favorevole per la necessità, in cui si trovò la Casa di fabbricare. Servissi d' un luogo comodo nella nuova fabbrica, e impegnò i Signori della Congregazione a farvi una Cappella per i loro servitori, e a fornirla de i mobili, e necessarj ornamenti. Di modo che hebbe la consolazione di vedervi ragunati tutti i servitori per formarvi una nuova Congregazione sotto la protezione della Madre di Dio, ove si fanno poco appresso gli esercizj medesimi, che nell' altra, con una pietà, e modestia, che nessuno haverebbe havuto ardire di promettersi da simil gente.

Occupato in questi santi ministerj, ci tolse la Morte quest' Operario irriprensibile: imperocchè nessuno meglio di lui meritò questo

bel

bel titolo ; dato dall' Apostolo San Paolo a coloro, che si affaticano per la salute delle Anime: *Operarium inconfusibilem*; dopo haver compitamente soddisfatto a tutte le obbligazioni d' un vero Religioso della Nostra Compagnia; cioè a dire, dopo haver sempre faticato alla propria perfezione con un' applicazione continua, e con un zelo singolare a quella de' Prossimi. I frutti hanno corrisposto alle sue fatiche; imperocchè habbiamo sufficiente motivo di credere, che egli si sia fatto un Santo; e habbiamo la consolazione di vedere, che egli molto ha operato per la santificazione ancora di molti altri. Egli continuerà, come noi speriamo, a far dal Cielo co' suoi Libri ciò, che far non può in persona; poichè per il bel testimonio della sua fede, lasciatoci nella sua ultima Opera, *La Fede vittoriosa dell' infedeltà, e del libertinaggio, 2. vol. 1693.* ci porge una dolce speranza, che ei sia nella beata Compagnia de' Giusti, e che Iddio per la nostra salute si contenta, che egli così ci parli anche dopo la sua morte: *Fide, per quam testimonium consecutus est esse justus, & per illam defunctus adhuc loquitur.*



CON-



CONSIDERAZIONI CRISTIANE.

PER LA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO.

EVANGELIO DEL GIORNO, Che deve servire per tutte le Considerazioni della Settimana.

Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum: arescentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ supervenient universo orbi: nam virtutes cælorum movebuntur: & tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & majestate. His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra: quoniam appropinquat redemptio vestra. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, & omnes arbores: cùm producunt jam ex se fructum, scitis quoniam propè est æstas. Ita & vos cùm videritis hæc fieri, scitote quoniam propè est regnum Dei. Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant. Cælum & terra transibunt: verba autem mea non transibunt. Luc. 21.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Giudizio finale.

I. Punto. VI è un' occhio che tutto vede, un' orecchio che tutto ode, una mano che tutto ſcrive. L' occhio che tutto vede, non ſi diſcuopre; l' orecchio che tutto ode, non ſi conoſce; non ſi vede la mano che tutto ſcrive. Io non veggo, e ſon veduto; non odo, e ſon udito; non conoſco, e ſon conoſciuto. Ah Dio! Che ſtravaganti penſieri voi vedete nel mio cuore! Che cattive parole udite uſcire dalla mia bocca! Che peccati abbominevoli ſcrivete nell' iſtoria della mia vita!

Niente ſi perde, niente rimane ſepolto nell' obblivione. Tutto paſſa dal tempo all' eternità. Ritornerà ciò, che è paſſato: e ciò, che ſembra perduto, ritroveraſſi; ciò che è naſcoſto nelle tenebre, comparirà agli occhi di tutto il Mondo. Morrà un giorno il peccatore; ma non morrà giammai il ſuo pecato; ei durerà quanto Iddio. Ciò, che accade nel tempo, non paſſa col tempo. Un peccato preſto ſi commette; ma, ſe non lo cancella la Penitenza, un' intiera eternità non potrà diſtruggerlo.

II. Punto. Tutto ſarà eſaminato ſenza eccezione; tutto ſarà giudicato ſenza accettazione di perſone; tutto ſarà condannato ſenza miſericordia; tutto ſarà punito ſenza remiſſione, e ſenza compaſſione. Miſero me, quando s' aprirà il libro della mia coſcienza, e s' eſporrà agli occhi di tutti l' iſtoria abbominevole della mia vita! Quando il mio Giudice mi citerà avanti al ſuo tribunale, e dirà

a tut-

a tutte le creature: *Ecco l'uomo, e ciò, c ha fatto*. Ecco il bene, che ho fatto io a lui; ecco il male, che egli ha renduto a me.

Bisognerà in quell'ultimo giorno render conto del bene, che si è ricevuto da Dio; del bene, che si è fatto; del bene, che si è mal fatto; del bene, che non si è fatto; del male, che si è commesso; del male, che si è fatto commettere; del male, che si è approvato; del male, che non si è rivelato; del male, che non si è impedito; del male, di cui si è stato complice; del male, a cui si è data occasione; del male, a cui si è data causa, o col consiglio, o col consenso, o col comando, o con incitare, o con adulare, o per propria negligenza, o coll'ajuto, o colla propria autorità, o per mezzo di mali esempj, e proprj scandali. Voi sarete tante volte condannato, quante saranno le anime, della cui dannazione sarete stata la causa. Voi haverete in Cielo tante corone, quante saranno le anime, a cui sarete stata cagione d'eterna salute.

III. Punto. *Venite benedetti dal mio Padre*: O dolci parole! *Andate maledetti*: O sentenza formidabile! Dove mi nasconderò, quando sarò ricercato? Che risponderò, quando sarò interrogato? Che sarà di me quando sarò giudicato? Dove anderò, quando sarò perseguitato? Che vorrei haver io fatto, quando sarò dannato?

Ahi che questo giorno sarà pur formidabile! Sarà terribile quel giudizio! Mio Dio, qual sarà la mia sorte? Sarò io salvo, o dannato? Sarò io nel numero de' predestinati, o de' presciti? Tutto questo è incerto. Ciò, che è certo, si è, che se voi siete un'Agnello, sarete salvo, se un Capreto, sarete danna-

to. La vostra sentenza è scritta sulla vostra lingua; voi sarete giudicato e condannato dalle vostre parole. Accusatevi dunque, e sarete scusato; condannatevi, e sarete assoluto; perdonate al vostro Prossimo, e sarà perdonato a voi; usate misericordia verso gli altri, e sarà usata misericordia a voi.

Nota che le parole della Scrittura si devono sempre leggere nel principio, o nel fine della Considerazione: e sarebbe bene farne un punto della sua orazione, fermandosi in quelle, che più toccano il cuore, e che possono dar pascolo allo Spirito. Nelle Domeniche bisogna subito leggere l'Evangelio.

Omnes nos stabimus ante Tribunal Christi. *Ad Rom.* 14.10.

Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum sive malum. 2. *ad Cor.* 5.10.

In fine hominis denudatio operum illius. *Ecclesiastic.* 11.29.

Illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium. 1. *ad Cor.* 4.5.

Si Justus vix salvabitur; impius, & peccator ubi parebunt? 1. *Petr.* 4.18.

Nolite judicare, & non judicabimini. *Luc* 6.37.

Ex verbis enim tuis justificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis. *Matt.* 12.37.

PER IL PRIMO LUNEDI DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra il fine dell'Uomo, che deve essere giudicato,

I. PUNTO. IO sono venuto da Dio. Io tutto appartengo a Dio. Io non sono, che per Iddio. Io sono sempre in Dio.

Dio. Siccome non posso essere, che di Dio, così non posso essere, che per Iddio. Non è necessario, che io sia al mondo; ma supposto che io vi sia, bisogna che io vi sia tutto di Dio. Felice necessità, che mi obbliga a esser tutto di un sì buon Padrone; ad amare un sì buon Padre; a servire un sì buon Re; a faticare per un Dio sì buono.

II. Punto. Ogni cosa mi parla di Dio. Ogni cosa mi trahe a Dio. Ogni cosa mi fa conoscere le perfezioni di Dio. Ogni cosa mi dice che io non merito di vivere, se io non voglio vivere per Iddio; che io non merito havere il cuore, se non amo Iddio; che io non posso servire a due Padroni, ma che bisogna che io sia o tutto del Demobio, o tutto di Dio.

III. Punto. A qual di questi due ho io fin' ora ubbidito? Qual di questi due ho io riconosciuto per mio Padre? Per chi ho io faticato? Chi ho io amato? A chi mi son dato io? Ahi, io mi son dato al Demonio. Ho preferita a Dio la servitù del Demonio, che non mi ha giammai fatto alcun bene, che non me ne può nè men fare, che mi odia infinitamente, e che per sempre mi tormenterà nell' Inferno.

Oh che cecità, che ingiustizia! Vattene, o Demonio, io ti rinunzio per sempre; tu non sei mio Padrone, nè io tuo servo. O Dio del mio cuore! Perdonatemi i miei peccati, e non mi giudicate secondo il rigore della vostra giustizia. Ricevete una povera anima penitente, che riconosce il suo peccato, che ne ha un' estremo dolore, che desidera scancellarlo, e si dispone a mutar costumi. Io voglio oramai esser tutto vostro. Non voglio più servire altro Padrone, che voi.

Non voglio amar se non voi. Non voglio vivere se non per voi, e nel tempo, e nell' eternità. E così sia.

Notum fac mihi, Domine, finem meum. *Psal.* 38. 5.

In gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum. *Isa.* 43. 7.

Universa propter semetipsum operatus est Dominus. *Prov.* 16. 4.

Ego sum Alpha, & Omega. *Apoc.* 21. 6.

Filios enutrivi, & exaltavi; ipsi autem spreverunt me. *Isa.* 1. 2.

PER IL PRIMO MARTEDI DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte.

I. PUNTO. Voi una volta morrete. Non morrete che una sol volta. Non sapete quando morrete. Non sapete come morrete; nè in qual luogo, nè in quale stato morrete. Voi morrete più presto di quello, che v' immaginate. Se voi non state sopra di voi, morrete senza pensarvi.

Tale è la morte, quale è stata la vita. Non s' impara in un sol momento un mestiero, che non si è mai esercitato. Non si disimpara in un sol momento un mestiero, che si è sempre pratticato. Amerete voi Iddio in morte dopo averlo sempre odiato in vita? Odierete voi il peccato in morte dopo haverlo sempre amato in vita? Voi non havete mai imparato a fare atti di virtù, come gl' imparerete stando malato? Voi non sapete altro mestiero che quello di far peccati, come mai morendo lo disimparerete?

II. PUNTO. Dopo la morte sarete giudicato.

to. Dopo il giudizio voi ſarete o ſalvato, o condannato. Che vorreſte voi allora haver fatto? Che vorreſte voi allora non haver fatto? Che vorreſte voi haver ſofferto? Che vorreſte voi non haver ſofferto? Fate ciò, che vorreſte haver fatto; aſtenetevi da ciò, che non vorreſte haver fatto. Soffrite ciò, che vorreſte haver ſofferto; non ſoffrite ciò, che non vorreſte haver ſofferto.

III. Punto. Voi laſcerete tutti i voſtri beni ſulla porta dell' Eternità. La voſtra gloria non ſcenderà con voi nel ſepolcro. I voſtri piaceri vi ſi convertiranno in amarezze, e il voſtro amore in odio. Non porterete con voi da queſto Mondo ſe non il bene, e il male, che vi haverete fatto; il bene per riceverne la ricompenſa, il male per riceverne il gaſtigo. Ciò, che ora è il voſtro piacere in vita, ſarà il voſtro tormento in morte. Ciò, che in vita è il voſtro tormento, ſarà in morte la voſtra allegrezza, ſe tutto ſoffrite in Dio, e per Iddio.

O morte! O giudizio! O ſalute! O dannazione! Io ſono morto, ſe non penſo alla morte. Sono inſenſato, ſe non temo niente la morte. Son troppo attaccato alla vita; ſe troppo mi ſpaventa la morte. Non amo Gesù, ſe non bramo la morte. Non merito eſſer ſalvo, ſe niente temo d' eſſer dannato. Mi abuſo del tempo, e della grazia di Dio, ſe io non mi preparo all' eternità.

Ecce propè ſunt dies mortis tuæ. *Deut.* 31. 14.

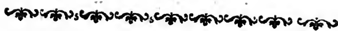
O mors quàm amara eſt memoria tua homini pacem habenti in ſubſtantiis ſuis! *Eccleſiaſt.* 41. 1.

Neſcit homo finem ſuum. *Eccleſiaſt.* 9. 12.

Statutum eſt hominibus ſemel mori: poſt hoc autem judicium. *Ad Hebr.* 9. 27.

Ideò & vos eſtote parati; quia qua neſcitis hora filius hominis venturus eſt. *Matth.* 24. 44.

Diſpone domui tuæ, quia morieris. *Iſa.* 38. 1.



Per il Primo Mercoledì dell' Avvento.

Considerazione

Che bisogna prepararsi alla Morte, e al Giudizio.

I. Punto. Siete voi preparato a morire? Havete voi ben' ordinato i vostri affari? Ne havete voi de' più importanti della vostra salute? Pensate voi di poter fuggire la morte? Quella, che può un giorno venirvi, non vi può ella venire oggi?

Voi non pensate se non a vivere, e non pensate punto a morire. Voi non travagliate che per il tempo, e niente travagliate per l' eternità. Gli affari leggieri dimandano poca attenzione, i grandi ne richieggono molta. V' è egli un' affare di maggiore importanza del morir bene? Tardi si pensa alla morte, quando è tempo di morire. E egli tempo di prepararsi al giudizio, quando bisogna essere giudicato?

II. Punto. Ognuno impara il suo mestiero: il mestiero di tutti gli uomini è il salvarsi. Non vi bisogna studio per imparare a morire; ma ve ne bisogna ben molto per imparare a ben morire. Non si fa quasi mai bene ciò che non si fa se non una volta sola in vita: per ben morire una volta, bisogna più volte morire.

E egli troppo lunga la vita per prepararsi alla morte? Habbiam forse troppo tempo per pensare all' eternità? Come farete voi un' atto soprannaturale, havendo sempre operato per motivo naturale? Come svellerete voi,

ſtando infermo, i mali abiti del peccato, che hanno sì profondamente gettato le loro radici? Si fanno facilmente quegli atti, di cui ſi è acquiſtato l' abito: ſe non vi aſſuefate a morire, voi proverete gran pena a morire.

III. Punto. Una ſol volta ſi muore, e ſe ſi ſgarra, l' errore è irreparabile; il giudizio ſegue dopo la morte, e dopo il giudizio ſegue l' eternità. I voſtri conti ſono eglino all' ordine? Quando Iddio v' interrogherà, ſaperete voi ciò, che gli dovrete riſpondere? Sarà egli tempo d' imparare a combattere, quando il nemico verrà ad aſſalirvi? E egli tempo di fortificare una Piazza, quando ella è aſſediata da tutte le parti?

Vegliate, altrimente voi ſarete ſorpreſo. Preparatevi alla morte, ſe non volete eſſer ſorpreſo dalla morte. Chi non veglia, ſarà ſorpreſo; e chi è ſorpreſo, ſarà condannato. Imparate un meſtiero, che biſogna neceſſariamente voi facciate; che importa molto il ben farlo; che non farete, ſe non una ſola volta; in cui v' è gran pericolo d' errare; di cui non potrete riparare l' errore, e il di cui gaſtigo non haverà fine.

Non vi fidate del tempo; egli è un cattivo mallevadore. Non vi fidate della voſtra ſanità; ella è un ghiaccio infedele, che vi ſi disfarà ſotto a' piedi, quando vi crederete più ſicuro. La morte non è mai così vicina, che quando ella ſi crede più lontana. Quanti ha ella colti all' improviſo? e perchè non può cogliere all' improviſo ancor voi?

Mio Dio, vi ringrazio, che mi habbiate dato tempo di prepararmi a morire. Dove ſarei io, ſe la morte mi haveſſe ſorpreſo? Che farei io, ſe mi biſognaſſe morire oggi? Io voglio ora mai ſtar ſopra di me; poichè ho

un nemico, che in ogni luogo mi tende insidie. Per ben morire un giorno, voglio ogni giorno morire; voglio morir più volte, per ben morire una volta sola.

Memor esto quoniam mors non tardat. *Ecclesiast.* 14.12.
Vigilate, quia nescitis diem, neque horam. *Matth.* 25.14.
Vigilate itaque omni tempore orantes. *Luc.* 21.36.

Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tanquam fur. *Apoc.* 3.3.
Ideò & vos estote parati; quia qua nescitis hora, filius hominis venturus est. *Matth.* 24.44.



Per il Primo Giovedì dell'Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra la necessità delle buone opere.

I. Punto. Un Cristiano senza buone opere è un' albero senza frutto; una terra sterile; una lampana senza olio; un Vascello senza provvisione. La sua fede è sterile, e non produce alcun frutto; ella è morta, o ben presto morrà. Chi non fa niente, niente crede. Chi crede, e non opera, sarà più gastigato di quello, che non ha fede.

II. Punto. Quanto più lume havete, tanto più siete obligato a viver bene. Quanto maggior cognizione havete, tanto maggiormente siete colpevole, se voi la trascurate. Molto si dimanderà a chi molto haverà ricevuto. E far del male il non fare del bene. La sterilità è una specie d' iniquità, che rende colpevole un Cristiano. Il Fico infruttuoso fu gettato nel fuoco. Si tolse il talento a quello, che lo nascose.

III. Pun-

III. Punto. La Fede o ci salva, o ci danna; ella ci rende o peggiori, o migliori. Creder bene, e operar male, è esser giudicato prima di comparire al Divin tribunale, essere condannato anche prima di essere accusato. Chi non fa quel, che crede, lascerà ben presto di credere ciò, che non fa. La Fede non sopravvive lungo tempo alla Carità.

Fate dunque delle opere buone. Fatene molte. Fatele in grazia di Dio. Fatele con buona intenzione. Fatele senza differirle. Fatene quante ne havete fatte di cattive. Fate tutto il ben, che potete, e credete di non far niente di bene. Fatelo finchè havete tempo, perchè ben presto voi non havrete più tempo.

Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet unicuique secundùm opera ejus. *Matth.* 16.27.

Ecce venio citò, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundùm opera sua. *Apoc* 22.12.

Videtis quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantùm. *Iacob* 2.24.

Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est. *Iacob.* 2.26.

Succide ergo illam, ut quid etiam terram occupat? *Luc.* 13 7.

Terra enim sæpè venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo: proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem. *Ad Hebr.* 6.7.

Venite benedicti Patris mei &c. esurivi enim, & dedistis mihi manducare: sitivi, & dedistis mihi bibere: hospes eram &c. Discedite à me maledicti in ignem æternum &c. esurivi enim, & non dedisti mihi manducare. *Matth* 25.34.

Dum tempus habemus, operemur bonum. *Ad Galat.* 6. 10.

Per il Primo Venerdi dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Penitenza, che ci dispone al Giudizio.

I. Punto. O Penitenza, o Inferno; o gemere nel tempo, o gemere nell'eternità. Un peccato, che si commette in un momento, merita un' eternità di pianto. Quanto dunque ha da piagnere chi ne ha commessi un' infinità? Ahimè! Io pecco, e non piango! Io pecco sempre, e non piango mai!

II. Punto. Non vi sono se non due strade per andare all' eternità; una larga, e l' altra stretta. La larga conduce all' Inferno, la stretta al Cielo. La larga è la più comoda, la stretta è la più disastrosa. La larga è la più battuta, la stretta è la meno frequentata. Chi non cammina per la strada stretta, cammina per la larga, e per conseguenza si dannerà.

In qual delle due siete voi? Camminate voi per la via stretta de' Divini comandamenti? Mortificate voi le vostre passioni? Havete voi niente del superfluo? Vi contentate voi del necessario? Peccate voi spesso? Ne fate voi la penitenza?

III. Punto. Ahi, io vi veggo a gran passi camminare nella via della perdizione! Voi vivete secondo l' usanza del Mondo, che è il cammino più largo, e più frequentato. Voi non cercate se non le strade larghe. Voi

Voi imitate gli altrui vizj, e non le altrui virtù. Voi non seguite se non le vostre inclinazioni, se non le vostre passioni, che non hanno nè regola, nè misura. Voi non procurate se non di mettervi sulla strada larga, e comoda, nè mai sulla stretta. Voi amate la vita dolce, e vi dispiace l'aspra. Voi siete risoluto di peccare, e non lo siete di far penitenza.

Se voi non la fate prontamente, voi morrete subitamente, e non havrete tempo di farla. Se voi non la fate nel tempo, la farete nell' eternità. Se voi farete una vita dolce, haverete una morte molto amara. Mio Dio, non mi perdonate nel tempo, affinchè mi perdoniate poi nell' eternità.

Facite fructus dignos pœnitentiæ. Luc. 3. 8.

Nisi pœnitentiam habueritis, omnes simul peribitis. Luc. 13. 3.

Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam: & pauci sunt, qui inveniunt eam. Matth. 7. 13.

Pœnitentiam agite, appropinquavit enim regnum cœlorum. Matth. 3. 2.



Per il Primo Sabato dell' Auuento.

CONSIDERAZIONE

Sopra la divozione alla Santissima Vergine, che ci può rendere favorevole la sentenza del Giudizio universale.

I. Punto. PEr esser figliuolo di Dio, bisogna esser figliuolo di Maria. Ella è la Madre di tutti i predestinati; l' Avvo-

vocata di tutti i peccatori; la Regina di tutti gli Eletti. Ella gli ha partoriti sul Calvario; le sono stati consegnati dal suo Figliuolo a piè della Croce nella persona di S. Giovanni. Dacchè ella diede la vita a un Dio, l' ha data a tutti gli uomini; e sacrificando il Divino Figliuolo al suo eterno Padre, ha cooperato alla loro salute.

II. Punto. Non và alcuno al Padre, che per mezzo del suo Divino Figliuolo; nè và alcuno al Figliuolo Divino, se non per mezzo della sua Madre. Il Padre non nega niente al suo Figliuolo; nè il Figliuolo nega niente alla Madre. Siccome non posso esser salvo, che per i meriti del Figliuolo; così non lo posso essere, che per l' intercessione della Madre. Il Figliuolo è il nostro Mediatore appresso il Padre; e la Madre è la nostra Avvocata, e Mediatrice appresso il Figliuolo.

Gesù è il Capo della Chiesa; Maria n'è il collo. Gesù è il fonte delle grazie; Maria n'è la pila. Gesù è il Sole del Mondo; Maria n'è la Luna. Siccome cosa alcuna non si produce nell' ordine della Natura senza l' influenza del Sole, e della Luna; così niente si produce nell' ordine della grazia senza l'influenza di Gesù, e di Maria. Benchè la Luna riceva tutta la sua virtù dal Sole, concorre nulladimeno alla generazione di tutti i corpi elementari. Benchè Maria riceva tutto dal suo Figlio, concorre nulladimeno alla generazione, e alla santificazione di tutti gli uomini.

III. Punto. O santa Madre di Dio! O rifugio di tutti i Peccatori, e di tutti i miserabili! Io comincio a respirare, sapendo che la mia salute da voi dipende. Il vostro Figlio è mio Salvatore, è vero; ma egli è ancor

cor

cor mio Giudice: mi anima la sua bontà; ma mi spaventa la sua giustizia. Come io sò di essere peccatore, non ardisco presentarmi dinanzi a lui. Ma in voi, mia cara Madre, non trovo cosa, che mi spaventi. Voi siete Madre di grazia, non di giustizia. Voi non havete voluto esser Madre, che per darci un Salvatore. Sareste voi Madre di Dio, se non vi fossero peccatori? Voi dunque havete loro qualche obbligazione della sublime dignità, a cui siete stata innalzata: e per questo voi li amate, voi li riguardate con occhio benigno, e li favorite.

Per quanto gran peccatore io sia, non posso disperare della mia salute: Che posso io temere, se mi voglio convertire, havendo un' Avvocato Onnipotente appresso il Padre, e un' Avvocata così potente appresso il Figlio? Voglio essere vostro figlio, per esser figlio di Dio. Voglio esser nel numero de' vostri servi, per esser nel numero de' predestinati.

Dicit Matri suæ: Mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. *Ioan.19. 27.*

Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua. *Ibid.*

In Jacob inhabita, & in Israel hæreditare, & in electis meis mitte radices. *Eccl.24. 13.*

Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino. *Prov.8. 35.*

PER

PER LA II. DOMENICA DELL' AVVENTO.

EVANGELIO DEL GIORNO, Che deve servire per tutta la Settimana.

CVm audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Et respondens JESUS, *ait illis: Euntes renuntiate Ioanni quæ audistis, & vidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur: & beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me. Illis autem abeuntibus, cœpit* JESUS *dicere ad turbas de Ioanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? Sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, & plus quàm Prophetam. Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.* Matth. 11.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell'Evangelio, Tu es, qui venturus es?

I. PUNTO. Siete voi quello, ò Signore, che deve venire nel Mondo per liberarci dalla tirannia del Demonio, del peccato, e della morte? Perchè dunque io sono tut-

tuttavia schiavo? Siete voi quello, che nascer doveva da una Vergine; montare sul trono di David; stendere il suo regno fino all'estremità della terra; che doveva pubblicare l'ira di Dio; soddisfare per i nostri peccati; pagare il nostro riscatto; chiudere l'Inferno, e aprire il Cielo; renderci la pace, e ristabilirci nell'innocenza? E perchè dunque non entro io in questo regno di pace? Perchè mi trovo io sempre in turbazioni, ed inquietudini? Donde procede che tanti si dannano, e si salvano così pochi? Ond'è, che sento sempre il peso insopportabile de' miei peccati?

Aimè! che questo procede da difetto di fede. Procede, perchè non credo che voi siate il mio Salvatore, perchè mi abuso delle vostre grazie. Procede, perchè voglio, che voi solo mi salviate, senza che io vi habbia parte alcuna. Deriva dal non volere haver io pace nè con voi, nè col vostro Divino Padre, e dall'essere risoluto di farvi sempre guerra. Anima mia, quando entrerai tu nel regno della pace? Quando piegherai tu le spalle sotto al giogo amabile di Gesù Cristo? Chi ti ha creato senza te, non ti salverà senza te. Chi ti ha messo al Mondo senza che tu lo volessi, non ti giustificherà senza che tu lo voglia.

II. Punto. Siete voi, Signore, quello, ch'è stato sì lungo tempo predetto da' Profeti, aspettato da'Patriarchi, desiderato da'Re? Siete voi quello, che venir doveva a illuminare i ciechi, a guarire i lebbrosi, a fare udire i sordi, a far camminare i zoppi, e a risuscitare i morti? Onde dunque procede, che mi trovo ancor nelle tenebre del peccato, sordo alle vostre voci, e cammino come

un

un zoppo, zoppicando dall'una, e dall'altra parte? Donde viene, che io sento il vostro Evangelio, e niente me ne approfitto? Aimè! questo procede perchè io dò più fede alle massime del Mondo, che alla vostra dottrina. Procede, perchè le mie passioni fanno troppo tumulto nel mio cuore; perchè non voglio esser vostro discepolo, nè far professione della vostra legge. Aimè! Se io non credo, il mio processo è già fatto, ed io sono già giudicato. Se io credo, e non vivo secondo i dettami della fede, la mia fede medesima mi condannerà.

III. Punto. Siete voi, Signore, quello, che deve venire al Mondo per essere sacrificato su' nostri Altari; per essere il nostro Sacerdote, e la nostra Vittima; per portare le nostre adorazioni a Dio vostro Padre; per ringraziarlo de' fattici beneficj, per soddisfare per i nostri peccati, e per ottenerci tutte le grazie, che ci son necessarie? Perchè dunque assisto io a questo sacrificio con sì poco di riverenza, e di divozione? Perchè ho io sì poco desiderio di vedervi, e di ricevervi? Perchè sono io un'empio, e niente credo dovere a Dio. Perchè io sono un' ingrato, e non me gli voglio di cosa alcuna riconoscere debitore. Perchè io sono un superbo, e non credo di essere un peccatore. Perchè sono un presuntuoso, e mi persuado non haver bisogno delle sue grazie.

'ER IL MEDESIMO GIORNO.

II. CONSIDERAZIONE

Sopra l'istesso soggetto.

. PUNTO. SIete voi, Signore, quello, che venir dovete nel mio cuore per ıezzo della comunione, affin di nutrire l' ınima mia, di santificarla, mondarla, guarla, e fortificarla; affin di arricchirla del: vostre grazie, de' vostri meriti; affin d' aplicarle il frutto della vostra passione, e omunicarle il vostro spirito, e farne uno elle vostre mistiche membra? Siete voi quel he siete, la mia vita, il mio cibo, il mio nu:imento, il mio Pastore, il mio Medico, il ıio Re, il mio Padre, il mio Sposo, il mio 'utto? Donde dunque deriva, che io mi coıunico sì di raro; e quando mi comunico lo ıccio con tanta freddezza, e negligenza? .hi! che questo deriva dal poco amarvi, al poco piacermi la vostra conversazione, al non credere che voi siete la mia vita, e cibo dell' Anima mia: deriva dal persuaermi di potermela passare senza la vostra razia; di non haver bisogno di voi per opeıre il bene e fuggire il male; e di poter ombattere col Demonio, e resistere alle ıe tentazioni senza voi, e senza l' ajuto ostro.

II. PUNTO. Siete voi finalmente, mio Sinore, quello, che venir dovete a giudicarıi; che scenderete con maestà dal Cielo in :erra; che mi farete il processo in presenza egli Angeli, e degli uomini; e che mi rinaccierete di non havervi dimorando tra noi

in

in forma di forestiero, e pellegrino, voluto dar riccetto nel mio cuore? Siete voi quello, che salvar mi dovete, se innocente; e condannar, se son reo? Donde dunque procede, che essendo voi il mio Giudice, così poco mi curo di placarvi, di obbligarvi, e di guadagnarmi la vostra buona grazia? Donde deriva, che io niente faccio per meritarmi i vostri favori, e per assicurare la mia salute? Procede dal non temervi; dal poco apprendere le vostre minaccie, e poco stimar le vostre promesse. Deriva dal non pensare nè al Paradiso, nè all' Inferno, nè alla Morte. Procede dall' indifferenza, in cui mi trovo, d' esser salvo, o dannato, di perdervi, o di possedervi. Ma io voglio mutar vita, voglio in avvenire così sovente, e con tal purità ricevervi nel mio cuore, che voi siate obbligato a ricevermi nel vostro regno a lodarvi; e benedirvi per sempre.

Veniet, & salvabit vos. *Isai* 35.4.
Et statim veniet ad templum suum. *Malach.* 3. 1.
Dicite filiæ Sion: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus. *Matth.* 21. 5.
Dicit qui testimonium perhibet istorum: Etiam venio citò amen. Veni Domine Jesu. *Apoc.* 22. 21.

Per il II. Lunedi dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me. Matth. 11.

Sopra il rispetto umano, o scandalo passivo.

I. Punto. Dispiacere a Dio per paura di dispiacere agli uomini; trala-

lasciare il bene, che si può, e si deve fare, per timore de' cattivi; credere in Gesù Cristo, ed arrossirsi del suo Vangelo; dissimulare la propria Fede, quando è tempo di professarla: questo è mostrarsi apostata, e disertore della Religione; ed essere fedele di nome, e infedele di cuore.

Vi sono tre sorte di Apostasia. Una di cuore; l'altra di lingua; di fatti la terza. Siete voi Apostata di cuore? Lo siete voi di lingua, o di fatti? Operate voi male per piacere a' cattivi? Lasciate voi il bene per timore di recar lor dispiacere? Havete voi sentimenti empj? Parlate voi come i libertini? Vivete voi, come i cattivi Cristiani?

II. Punto. Non basta, per esser salvo, haver la fede nel cuore; bisogna haverla ancor nella lingua, e dichiararsi discepolo di Gesù Cristo. Non basta chiamarsi Cristiano, bisogna far azioni da Cristiano. Credere ciò, che crede un Cristiano, e vivere, come vive un Pagano, è un rendersi doppiamente colpevole; è un peccare contro lo Spirito Santo; è un andar contro i proprj lumi; è un nasconderе il talento da Dio ricevuto; un' accoppiare insieme la verità e l'ingiustizia; un formarsi da sè stesso il processo; e un pronunziare contro se medesimo la sentenza. Non siete già voi uno di que' Cristiani mostruosi, che hanno una testa consacrata, e un cuore profano? che hanno la fede del vero Dio, e la malizia del Demonio?

Se voi confessate Gesù avanti gli uomini, egli vi riconoscerà avanti a Dio suo Padre. Se voi lo negate avanti agli uomini, egli non vi riconoscerà avanti a Dio suo Padre. Se voi vi vergognate di passare per suo discepolo, egli si vergognerà di passare per vostro Padrone. Se

voi

voi lo riconoscete per vostro Signore avanti agli uomini, egli riconoscerà voi per suoi servi avanti agli Angeli.

III. Punto. O Gesù mio Signore, faccio pure la mostruosa figura in questo mondo! Non si sà, se io sono Cristiano, o Pagano. Io vi adoro nelle prosperità, e vi bestemmio nelle avversità. Io vi confesso segretamente avanti agli Angeli, e vi rinego pubblicamente avanti agli uomini. Venero la vostra Legge, e mi vergogno di osservarla. Faccio professione della vostra dottrina, e mi arrossisco de' vostri esempj. Mi scandalizo della vostra umiltà, della vostra povertà, della vostra croce, della vostra morte, della vostra passione, delle vostre sofferenze. Non ardisco dire ciò, che credo habbiate detto; poichè mi vergogno di fare ciò, che havete fatto. Il timore d'un *che si dirà*? mi fa rinunziare a tutti i doveri della mia professione. Più pavento gli scherni de' mondani, che i Martiri non temevano la crudeltà de' Tiranni. Orsù adesso io voglio cominciare a vivere da Cristiano; da questo punto voglio pur professare publicamente la pietà. Non temerò più di dispiacere a quei, che vi dispiacciono, e a cui voi non sapeste piacere. Io mi recherò più per torto che ad onore di esser disprezzato da loro, e di piacer ad essi: soffrirò per vostro amore un martirio dell'animo, non potendo soffrir quello del corpo: risguarderò in avvenire i Mondani, come Tiranni, che coronar mi devono del martirio.

Qui timet hominem, citò corruet. *Prov. 29. 25.*

Dico autem vobis amicis meis; ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant. *Luc. 12. 4.*

Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, & Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei; qui autem negaverit me coram

ho-

hominibus, negabitur coram Angelis Dei. *Luc.* 12. 8.

Nam qui me erubuerit, & meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cùm venerit in majestate sua, & Patris, & sanctorum Angelorum. *Luc.* 9. 26.

Beatus, qui non fuerit scandalizatus in me. *Matth.* 11. 6.



Per il II. Martedì dell'Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo scandalo attivo, ò mali esempj.

I. Punto. Il mal esempio è un cattivo Maestro. Insegna il male a quei, che no'l sanno. Lo persuade a quei, che ne hanno orrore. Lo fa amare a quei, che l'odiano. Lo facilita a quei, che lo temono. Lo comanda a quei, che lo fuggono. Lo rende onorevole a' grandi, necessario a' piccoli, lecito per così dire a' buoni, e aggradevole a' cattivi.

Un solo scandaloso fa più di male, che di bene non fanno molti Santi. Il male esempio manda più anime all'Inferno, di quello ne mandino in Paradiso i più zelanti Predicatori. L'ignorare il vizio è una parte dell'Innocenza, e uno de' migliori ripari per lo mantenimento della virtù. Quasi mai si farebbe del male, se far non si vedesse da altri: se ne haverebbe orrore, se non si vedesse commettere. Si ha vergogna esser buon tra cattivi, e innocente tra colpevoli.

II. Punto. Siete voi cattivi? Date voi mal' esempio al Prossimo vostro? La vostra vita è ella scandalosa? Fate voi niente di guerra all'Innocenza? Vi burlate voi niente della gente dabbene? La distornate voi punto dalla di-

divozione? Siete voi niente Maestro d'iniquità, e ministro del Demonio? Non sedete già nella catedra della pestilenza? Quante Anime havete voi perdute? Quante Persone havete voi pervertite, e precipitate nell'Inferno co' vostri licenziosi discorsi, e mali esempj? Che bene havete voi fatto per tanto male? Che bene potete voi fare, che uguagliar possa la perdita di un' Anima? Qual soddisfazione darete voi al Divin Salvatore, a cui rapito havete le sue pecorelle; di cui prevertito havete i sudditi; di cui perseguitato havete le membra, e di cui renduto havete inutile il sangue, la morte, e la dolorosa passione? Che dispiacere recato havete agli Angeli? Che ferita fatta havete alla santa Chiesa? Quanti, e quali peccati havete fatto commettere In vita? Quanti, e quali commettere ne farete in morte?

III. Punto. O Anima scandalosa, che ti ha egli fatto Gesù, che tu lo havessi a perseguitare in tal maniera? Che ti ha egli fatto il tuo Prossimo, che esser dovessi la causa della sua dannazione? Che ti hanno fatto gli Angeli, che meritassero esser da te così contristati? Che ti hanno fatto i Demonj, che contentar gli dovessi? Hai tu ragione d'esser cattiva, perchè il tuo Prossimo è buono; e volergli del male, perchè è innocente? Non hai forse commesso peccati abbastanza, che ti carichi ancora delle altrui colpe? Non temi niente, che attaccata non ti sia una macina di molino al collo, e di essere così precipitata nel fondo dell'Inferno, per haver scandalizato un picciol fanciullo? E che sarà di te, havendo scandalizato e grandi, e piccioli; e uomini, e donne; e poveri, e ricchi; e buoni, e cattivi? Che riposo haverai tu nell'Inferno, dove

tu

tu haverai tanti carnefici, quante vi haverai precipitato persone; e dove gli scandali, che tu come dardi, lanciato haverai contro il Cielo, caderanno come tanti fulmini sopra il tuo capo?

Fa penitenza più presto che è possibile. Fa se puoi, tanto di bene, quanto hai fin' ora fatto di male. Ahi misera! Tutto il bene, che farai, non uguaglierà giammai il mal, che hai fatto. Supplisci dunque coll' umiltà, colle lagrime al difetto della Penitenza. Ripara co' tuoi buoni esempj i danni, che recati hai al tuo Prossimo. Procura di dare a Dio tanti servi, quanti ne hai rubati. Spandi un soave odor di Gesù nel cuor de' fedeli, in luogo di quel fetore pestilenziale, con cui gli hai fin' ora avvelenati.

Væ Mundo à scandalis. *Matth.* 18.7.

Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris. *Matth.* 18. 6.

Quoniam blasphemare fecisti nomen Domini, propter verbum hoc; filius, qui natus est tibi, morte morietur. 2. *Reg.* 12. 14.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus; Dominus propè est. *Ad Philip.* 4. 5

PER IL II. MERCOLEDI DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso soggetto.

I. PUNTO. NOn vi sono, che le Nature perfette, le quali ne producano altre simili a se. Bisogna essere, per così dire, perfettamente cattivo, affin di rendere cattivi gli altri. Lo scandaloso è un' Anticristo,

che fa guerra contro il Figlio di Dio. Egli è il Tiranno della virtù; la peste de' buoni costumi; il sostituto di Satana; il ministro de' di lui voleri; il persecutore dell'Innocenza.

Lo scandaloso reca l'esterminio all'imperio di Gesù. Accresce, e stabilisce quello di Lucifero; combatte sotto le di lui insegne; trae gli uomini al suo partito; martiriza la gente dabbene; dà credito, e soddisfazione a' cattivi; pone in trono il vizio, e lo fa trionfare della virtù.

II. Punto. Lo scandaloso danna il corpo, e l'Anima de' suoi fratelli riscattati col sangue del Figliuolo di Dio. Commette tanti peccati, quanti ne fa commettere. Dunque tante volte sarà dannato, a quante Anime sarà stato cagione di dannazione. Haverà tanti Inferni, quante haverà mandato persone all'Inferno co' suoi mali esempj.

Siete voi niente scandaloso? Date voi alcun mal'esempio a' vostri figli, a' vostri domestici, a' vostri eguali, ed a' vostri inferiori? Siete voi niente licenzioso nelle vostre parole; immodesto nelle vostre azioni; prodigo nelle vostre spese; superbo nel vostro tratto; fastoso nel vostro lusso; dissoluto, e sregolato nel vostro vivere? Parlate voi niente in Chiesa? Sentite voi la Messa in ginocchioni, con rispetto, e con riverenza? Siete voi a tutti quei, che vi conoscono, esempio di modestia, e di pietà; o più tosto occasione di peccato e di scandalo?

Mio Dio, mio Signore! Perdonatemi i miei peccati, e non m'imputate quelli degli altri. Se io devo rendervi conto e del male, che ho commesso io, e del male, che ho fatto commettere agl'altri, ahi, che la mia salute è in gran pericolo! Sì bene voi do-

vrete rendere un tal conto: imperocchè non siete nato solo per voi, ma ancora per il vostro Prossimo. La vostra vita non è necessaria che a voi; ma la vostra riputazione è necessaria agli altri. Verso di voi dovete esser pudico; rispetto agli altri verecondo.

III. Punto. Aimè! Non è questo ciò che ho fatto fin' ora. Ho deposta ogni verecondia; e mi son fatta una fronte di bronzo. Non mi sono arrossito nè avanti a Dio, nè avanti agli uomini del mal commesso. Mi son vantato de' miei disordini. Ho impestato il mondo co' miei impuri discorsi, colle mie vergognose azioni, colle mie detestabili empietà, e co' miei mali esempj. Tesi da per tutto insidie all' Innocenza; ho screditato co' miei scherni la divozione; ho fatto guerra alle persone dabbene; non mi son contentato d' esser io cattivo, ho fatto tutti i miei sforzi per render cattivi gli altri ancora.

Disgraziato che io sono! Che farò per riparare il torto fatto a Dio, e al mio Prossimo? Giacchè sono fin' ora stato il Tiranno della gente dabbene, bisogna che in avvenire sia il martire de' cattivi. Giacchè mi son burlato della divozione, bisogna che la professi scopertamente. Giacchè non mi sono affaticato, che a dannare le Anime, bisogna che mi affatichi a salvarle. Ho lasciato le redini al vizio, bisogna che mi dia a coltivar la virtù. Ho fatto il mestier de' Demonj, bisogna che faccia quello degli Angeli. Non sarò sicuro della mia salute, se non salvo tante Anime, quante ne hò dannate.

Si oculus tuus scandalizat te, ejice eum. *Marc.* 9 47.

Væ homini illi, per quem scandalum venit. *Matth.* 18. 7.

Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa

collum ejus, & projicia tur in mare, quàm ut scandalizet unum de pusillis istis. *Luc.* 17.2.

In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum, & irreprehensibile: ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis. *ad Tit.* 2.7.

Posuerunt peccatores laqueum mihi, & de mandatis tuis non erravi. *Psal.* 118. 120.

Per il II. Giovedì dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra la persecuzione de' peccatori.

San Giovanni imprigionato da Erode.

I. Punto. La gente dabbene vi perseguita? V'è pericolo che non siate cattivo: esaminatevi. Vi perseguitano i cattivi? Questo è un contrassegno, che voi siete un' uomo dabbene: consolatevi. Non si può piacere a Dio insieme, e agli uomini; non si può essere amato da' buoni insieme, e da' cattivi. Se io volessi piacere agli uomini, diceva l'Appostolo, non sarei servo di Gesù Cristo. Se sono odiato da' peccatori, è credibile che io sia amato da Gesù Cristo.

II. Punto. Le persecuzioni ci spingono in Cielo; ci distaccano dall' affetto delle creature; ci mantengono ne' nostri doveri; c' impediscono il dissiparci al di fuori; e ci fanno rientrare in noi medesimi. Ci purgano da' vizj; fanno in noi radicar le virtù, come i venti fanno agli Alberi gettar le radici più profonde in terra. Ci rendono disgustosa la vita, e ci fanno desiderare la morte.

Sareste voi di Dio, se vi havesse amato il

il Mondo? Havereste voi cercato Iddio, se il mondo non vi havesse maltrattato, e bandito dalle sue conversazioni? E Iddio che pone sulla lingua delle sue creature i motti, e che lor vieta il farvi carezze. E Iddio, che loro ordina vi rifiutino, quando voi le accarezzate; vi scaccino, quando loro vi accostate; vi fuggano, quando voi le cercate.

III. Punto. E Iddio, che arma tutte le sue creature contro di voi per obbligarvi a ritornare a lui. Semina delle spine sopra tutti i vostri piaceri, affinchè non prendiate in essi il vostro riposo. Non vuole, che voi siate offeso; ma vuole che soffriate il male, che vi si fa. Non può volere il peccato; ma vuol l'effetto del peccato. Odia il persecutore; ma ama teneramente il perseguitato.

Mio Dio, è pure ammirabile la vostra sapienza, e amorosa la vostra condotta! Se non mi haveste ferito, non sarei mai risanato. Se non mi haveste circondato con una siepe di spine il sentiero del Paradiso, da gran tempo ne sarei uscito. Non sarei vostro, se il Mondo havesse voluto ch'io fossi suo; ed io sarei vostro nemico, se mio nemico non fosse stato il Mondo. Son pur debitore al suo odio! Ho pur grande obbligazione al vostro amore! Mi havete pure amorosamente perseguitato! Mi vi siete dimostrato pur pietosamente severo! Voi havete rotto i legami, che mi rendevano schiavo del Mondo: vi sacrificherò dunque tutta la mia vita, vittima d'amore, di lode, e di perpetua ricognizione.

Imple facies eorùm ignominia, & quærent nomen tuum Domine. *Ps.* 82. 17.

Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina

tua eis. *Isa.* 26.16.
Sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria. *Osee* 2.6.
Et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum. *Matth.* 24. 9.
Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam. *Matth.* 5.10.

PER IL II. VENERDI DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Povertà.

I. PUNTO. UN' uomo povero di spirito non si affeziona a niente; non desidera cosa alcuna; si contenta del necessario; e si rallegra ancora, se questo qualche volta gli manca. Poco manca a un povero di spirito. Tutto manca a un ricco avaro. Poco basta alla necessità, niente alla cupidigia. Siete voi povero di spirito? Siete voi ricco di cuore? Patite voi in vedendovi nell' abbondanza? Amate voi l' indigenza, e la povertà? Siete voi contento della vostra bassa fortuna? Desiderate voi più ricchezze di quelle, che havete?

II. PUNTO. E pur ricco un' uomo, che possiede Iddio! E pur povero un' uomo, che ha perduto Iddio! E pure avaro, a cui non basta Iddio! E pur felice chi di Dio si contenta! Il tutto non può trovar luogo, se non nel niente. Iddio non può riempiere un cuore, se ei non è vuoto.

III. PUNTO. Il vostro è egli pieno delle creature? Vi è egli niente, che l' occupi? Voi avrete tutto, quando niente desidererete. Quando niente più averete, allora tutto troverete.

Mio Divin Salvatore, havete pur fatto sti-

ma

ma della povertà, havendola preferita a tutte le ricchezze del Paradiso! Si può egli nascer più povero di quello nasceste voi? Si può egli viver più povero di quello che voi viveste? Si può egli morir più povero di quello che voi moriste? Voi havete provato che eravate il Figliuolo di Dio, perchè annunziavate l'Evangelio a' poveri. Ed io, che non voglio predicare, se non a' ricchi; che non mi compiaccio stare, se non tra' ricchi, devo io passare per un figlio di Dio?

Quale opposizione della vostra colla mia vita? Voi eravate ricco, e vi siete fatto povero; io sono povero, e voglio diventar ricco. Voi havevate tutto, e tutto vi è mancato; io non ho niente, e niente voglio che mi manchi: E egli ragionevole che lo schiavo sia meglio alloggiato, meglio vestito, e meglio accomodato del suo Padrone?

Noli timere fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum. *Tob.* 4. 23.

Si vis perfectus esse, vade, & vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo. *Matth.* 19. 21.

Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium, quòd nec auferre quid possumus. 1. *Tim.* 6. 7.

PER IL II. SABATO DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra la buona, e mala coscienza.

I. PUNTO. San Giovanni nella Prigione, è felice. Erode sul trono, è miserabile. E pur buona cosa servire a Dio! V'è pur del piacere in amarlo! Egli è pur

buono verso quei che hanno un buon cuore! Egli è pur terribile a quelli, che l'offendono! E pur tranquilla una buona coscienza! E pure inquieta una coscienza mala! Che bella pace, che bel riposo si trova in un' Anima buona! Che turbazioni, che inquietudini in un cuor cattivo!

II. Punto. La coscienza del giusto è un Paradiso, perchè ella è in pace, e Iddio è in essa. Quella di un peccatore è un'Inferno, perchè ella è sempre in agitazione; ed è il Demonio, che le porge la materia delle turbolenze. L' uomo dabbene non teme niente; il cattivo di tutto si spaventa. Il giusto sta bene seco stesso, stando bene con Dio; il peccatore sta male seco medesimo, perchè sta male con Dio. Il giusto entra volentieri nel suo cuore, perchè vi trova pace, e sicurezza; il cattivo non ardisce entrarvi, perchè tutto è in disordine. L'uomo dabbene vive con dolore, e muore con piacere; il peccatore non può vivere con piacere, e muore ancor con dolore.

Oh che io vorrei esser più tosto nella prigione di S. Giovanni, che su'l trono di Erode! E assai meglio esser povero, e disprezzato nella Casa di Dio, che abitare ne' palazzi de' Peccatori. E pure il cattivo nemico il Demonio! E pure miserabile lo stato de' peccatori! E pur felice la vita de' giusti! Non è egli un Paradiso esser sempre contento? Non è egli un'Inferno esser sempre mesto, e maliconico?

III. Punto. Di quali siete voi? Vivete voi in pace? Siete voi in turbolenze? Donde viene la vostra malinconia? Viene ella da scrupoli? Voi ne rimarrete ben presto libero, purchè siate obbediente. Viene ella dal-

la

la vita passata? Fate una buona confessione; ed eccovi in tranquillità. Viene ella dal cattivo stato de' vostri affari? Non si è miserabile, se non perchè si crede, o si vuole esserlo. Pensate al grande affare della vostra salute; e quei del Mondo non v' inquieteranno. Procede forse questa vostra tristezza dal non ottenere quello desiderate? Non bramate niente, e non haverete di che affliggervi. Procede ella da mancanza di divozione? La vera divozione consiste in esser ciò, che Iddio vuole, che siamo; in fare ciò, che egli vuol, che facciamo; in soffrire ciò, che egli vuol, che patiamo; in starcene in quello stato, o luogo, ove egli vuole, che stiamo.

Peccatum meum contra me est semper. *Psal.*50.5.
Non est pax impiis: dicit Dominus. *Isa.*48.22.
Secura mens quasi juge convivium. *Prov.*15.15.
Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum. *Ad Rom.*2.9.



Per la III. Domenica dell' Avvento.

Evangelio della Domenica, Che deve servire per tutta la Settimana.

Miserunt Iudæi ab Ierosolymis sacerdotes & Levitas ad Ioannem, ut interrogarent eum: Tu quis es? & confessus est, & non negavit: & confessus est: Quia non sum ego Christus. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? quid dicis

de te ipso? Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isajas Propheta. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis. Et interrogaverunt eum, & dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? Respondit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Hæc in Bethania facta sunt trans Iordanem, ubi erat Ioannes baptizans. Joan. 1.

CONSIDERAZIONE

Sopra la cognizione di se stesso.

Sopra quelle parole dell' Evangelio, Tu quis es?

I. Punto. Chi siete voi mio Dio, e chi son io? Voi siete il tutto, ed io un niente. Voi sapete tutto, ed io non so niente. Voi tutto potete, ed io niente posso. Voi tutto luce, ed io tutto tenebre. Voi tutto fortezza, ed io tutto debolezza. Voi tutto santità, ed io tutto malizia. Voi il Santo de' Santi, ed io il maggiore di tutti i peccatori. Voi il Re de' Regi, ed io lo schiavo degli schiavi. Voi la sorgente di tutti i miei beni, ed il rimedio a tutti i miei mali. Voi siete la mia vita, la mia allegrezza, la mia sapienza, la mia fortezza, la mia virtù, il mio desiderio, la mia consolazione, e tutta la mia speranza. Ah Dio son pur forte col vostro ajuto! Son pur debole senza la vostra grazia!

II. Punto. Chi siete voi, uomo superbo? Che havete voi, che non habbiate ricevuto?

to? E se voi tutto ricevuto havete da Dio, perchè vi innalzate sopra gli altri? Potete voi havere da voi medesimo un buon pensiero? Potete voi da voi stesso concepire un buon desiderio; formare una buona risoluzione; proferire una buona parola; e fare una buona azione?

Perchè dunque non ricorrete a Dio? Perchè non lo pregate ad istruirvi, a fortificarvi, a difendervi? Perchè non vi umiliate alla sua presenza? Perchè non vi fidate che del vostro talento; della vostra prudenza; del vostro credito; de' vostri amici; della vostra virtù; de' vostri meriti; come se poteste star senza Iddio, o Iddio star non potesse senza voi?

III. Punto. Chi siete voi? Un' uomo, che non è al Mondo, se non per glorificare Iddio; un peccatore, che hà mille volte meritato l'Inferno; un Cristiano, che deve essere crocifisso; un predestinato, che deve molto patire per esser salvo. Perchè dunque in vece di glorificare Iddio, non cercate che la gloria vostra? Perchè non volete far penitenza in questa vita, mentre dovrete voi farla nell'Inferno? Perchè essendo Cristiano odiate la croce; e mormorate, quando Iddio vi affligge? Perchè volete voi andare al Cielo per un sentiero tutto diverso da quello, per cui vi sono andati tutti i Santi?

Che siete voi stato nella vostra nascita? Che siete voi durante la vostra vita? Che sarete voi nella vostra morte? Che diventerete voi dopo la vostra morte? Perchè dunque tanto vi stimate? Perchè vi preferite a' migliori di voi? Perchè disprezzate il vostro Prossimo? Perchè cavate voi fumo di vana ostentazione da' talenti, che ricevuto

havete da Dio; che ei può togliervi quando vuole; e di cui bisogna che gli rendiate conto in punto di morte, e nell' universale Giudizio?

O uomo senza ragione! O peccatore senza timore! O Cristiano senza fede! Vuoi tu più tosto imitare la superbia di Lucifero, che l' umiltà di Gesù? Conosci che niente hai da te, di cui gloriar tu ti possa. Conosci ciò che hai da te stesso per umiliarti: se ti innalzerai, Iddio ti abbasserà; se ti umilierai, Iddio ti solleverà.

Humilia valde spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis. *Ecclesiast.* 7.19.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris. *Matt.* 11. 28.

Quicumque voluerit fieri major, erit vester minister: & quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus. *Marc.* 10.43.

Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. *Luc.* 14.11.

Per il III. Lunedi dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Su quelle parole, Tu quis es?

Dell' Umiltà.

I. Punto. Tutte le vostre virtù senza l' umiltà non vi salveranno. Tutti i vostri vizj, e i vostri peccati coll' umiltà non vi danneranno; imperocchè l' umiltà bandisce tutti i vizj dal cuore, e lo abbellisce di tutte le virtù. Foste pure ini-

quo,

quo, come il Re Acabbo; se vi umiliate come esso, come esso troverete misericordia. Foste pur bello, e ricco, come Lucifero; se voi siete, come esso superbo, sarete, come esso condannato. Iddio resiste a' superbi, e dà la sua grazia agli umili. Che potete voi fare senza la grazia? Bisogna che vi nmiliate per ottenerla. Il superbo non ha altra grazia se non di poter pregare, ed umiliarsi.

II. Punto. Chi può dire, che sia impossibile la sua salute, mentre basta solo umiliarsi per ottener tutto da Dio? Chi può dire, che la strada del Cielo sia difficile, ed aspra, mentre basta solo abbassarsi per salirvi? Non tutti si possono innalzare, ognuno bensì si può abbassare: Non tutti posson montare, posson bensì tutti scendere.

Voi potete far tutto, se vi potete umiliare. Non potete voi digiunare? ma non potete voi umiliarvi? Non potete piagnere i vostri peccati? ma non potete voi umiliarvi di questo istesso, che non sappiate piagner le vostre colpe? Non potete voi far molte limosine, molte orazioni? ma potete in ogni tempo umiliarvi. La virtù dell' Umiltà rimedia a tutti i difetti della Carità. Un peccatore vive sicuro tra le braccia dell' Umiltà. Iddio non disprezza mai un cuor contrito, e umiliato.

III. Punto. Anima mia, perchè ci perdiam noi di coraggio? Perchè disperiamo della misericordia di Dio? Perchè ci diamo in braccio alla malinconia, e ci lasciam consumare dalla tristezza? Noi non dobbiamo se non umiliarci davanti a Dio, e otterremo ciò, che non habbiamo; e faremo ciò, che non possiamo; e riceveremo ciò, che non meritiamo. Cadeste voi spesso

in

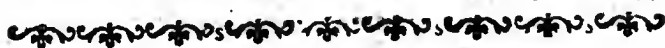
in peccato? Pazienza. Ma almeno umiliatevi. Non potete voi fare orazione; vi state sempre distratto? statevi come potete, ed umiliatevi. Havete voi di grandi debolezze, e siete sottoposto a grandi difetti? se non potete far' altro umiliatevi. La virtù dell' Umiltà, dice S. Bernardo, rimedia le rotture, e sana le piaghe, che il peccato fa alla Carità.

Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum. *Psal.* 101. 18.

In humilitate tua patientiam habe: quoniam in igne probatur aurum, & argentum; homines verò receptibiles in camino humiliationis. *Eccles.* 2. 5.

Quantò magnus es humiliate in omnibus, & coram Deo invenies gratiam. *Eccl.* 3. 20.

Quoniam magna potentia Dei solius, & ab hominibus honoratur. *Ibid.*



PER IL III. MARTEDÌ DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell'Evangelio, Tu quis es?

Pratica di Umiltà.

I. PUNTO. Bisogna soffrire il disprezzo, bisogna disprezzare il disprezzo, bisogna amarlo, bisogna desiderarlo, bisogna cercarlo, bisogna soffrirlo, perchè è un male; bisogna disprezzarlo, perchè è un male immaginario; bisogna amarlo, perchè è un bene; bisogna desiderarlo, perchè è un vero bene; bisogna cercarlo, perchè è un bene inestimabile, e necessario per ottener l'eterna salute.

II. PUNTO. Nascondiamo i nostri tesori nel

ſeno dell'umiltà per timore che il Demonio non ce gli tolga. La natura ritiene dentro di ſe quello, che è buono, e caccia fuora quello, che è cattivo. Voi dunque naſcondete le voſtre virtù, e mettete fuora i voſtri difetti. E pericoloſo parlar di sè o in bene, o in male. Se ſe ne parla bene, ciò ſi fa per parer ſanto; ſe male, per parer umile.

II. Punto. Biſogna amare certi difetti innocenti, che ci recano della confuſione. Biſogna amare generalmente tutto ciò, che ci mantiene nell'abjezione. Il noſtro centro è la baſſezza, e il niente. Quà biſogna andare; quì biſogna rimanerſi, e riposarc. Eſſer buono, e comparir per tale, è coſa molto pericoloſa. Parer buono, e non eſſerlo, è una viziosa Ipocriſia. Eſſer buono, e non parerlo, è la più ſanta, e vantaggioſa condizione.

III. Punto. Che opinione havete voi di voi medeſimo? Che ſentimenti havete voi degli altri? Parlate voi bene di voi ſteſſo? Parlate voi mal degli altri? Amate voi di comparire? Cercate voi la grandezza? Fuggite voi il diſprezzo? Havete voi orrore alla confuſione? Portate voi invidia a' voſtri uguali? Diminuite voi la gloria, e la ſtima de' voſtri emoli? Siete voi arrogante, colerico, e furioſo? Vi turbate voi de' voſtri difetti, e delle voſtre imperfezioni? Temete voi i riſpetti umani? Dunque ſiete un codardo, un ſuperbo; ſiete un'uomo vano, e ambizioſo. Havete lo ſpirito di Lucifero, e non quello di Gesù Criſto.

O Gesù, mio Signore, come può egli eſſere, che io ſtimi tanto l'umiltà, e tanto odj l'umiliazione, mentre ſenza umiliazione non

non posso acquistar l'umiltà? Datemi a qualsisia costo questa virtù, benchè costar mi dovesse il mio onore, e tutti i beni, che io possеggo nel mondo. Datemi grazia che io ami il disprezzo, almeno che lo soffra pazientemente, affinchè io vi possegga nel Cielo, ove non entrerò giammai, se non sono veramente umile.

Quid elevas cor tuum? &c. Quid tumet contra Deum spiritus tuus? *Iob* 15. 13.

Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno cœlorum. *Matth* 18. 4.

Si quis existimat se aliquid esse, cùm nihil sit, ipse se seducit. *Ad Gal.* 6. 4.

Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. 1. *Petr.* 5. 6.

Omnes autem invicem humilitatem insinuate; quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *Ibid.* v. 5.

Per il III. Mercoledi dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'opinione, che havevano i Giudei di S. Giovanni Battista, e sopra il disprezzo, che egli ne fa.

Del vano giudizio degli uomini.

I. Punto. Sarete voi sempre schiavo degli uomini? Non disprezzerete giammai gli umani rispetti? Perchè non vi dichiarate del partito di Dio? Perchè non rinunziate alle vane ostentazioni, a' vani ornamenti del secolo? Perchè non frequentate voi i Sacramenti? Perchè non abbandonate voi quelle conversazioni? Perchè non abbracciate la divozione? Perchè

chè non vi ponete in quello stato, che richiede la modestia Cristiana? Perchè non professate apertamente la pietà?

II. Punto. Il mondo si riderà di voi? Havete voi più ragione di burlarvi di lui. Non sapete voi che il Mondo è gran nemico di Dio? Che è il tiranno della Religione, e il persecutore dell' Innocenza? Havete pur rinunziato alla sua amicizia al fonte battesimale? Perchè dunque tuttavia temete di dispiacergli? Se non volete rinunziare all' amicizia del Mondo, conviene che rinunziate all' amicizia di Gesù Cristo. Che viltà farsi schiavo degli uomini! Che infedeltà lasciar per loro il partito di Gesù Cristo! Che tradimento unirsi a' suoi nemici! Che empietà arrossirsi del suo Evangelio! Non siete già uno di questi codardi, empj, traditori, e infedeli.

III. Punto. Mio Dio, è pur lungo tempo che io servo questo Mondo malvagio! La risoluzione è fatta; voglio romperla con lui, e darmi intieramente a voi. Voglio cominciare a esser Cristiano, e a professare pubblicamente la mia Religione. Allontanatevi da me, ò seguaci del mondo: son risoluto di osservare inviolabilmente i Divini comandamenti. La prima virtù del Cristiano, dice San Girolamo, è disprezzare, ed essere disprezzato; disprezzare il mondo, ed essere disprezzato dal mondo.

Noli erubescere testimonium Domini nostri. *2. ad Timoth. 1. 8.*

Si hominibus placerem, servus Christi non essem. *Ad Galat. 1. 10.*

Ne pro his omnibus confundaris, & ne accipias personam, ut delinquas. *Eccl. 42. 1.*

Mihi autem pro minimo est, ut à vobis judicer. *1. ad Cor. 4. 3.*

Per il III. Giovedi dell' Avvento.

Considerazione

Sopra il disprezzo, che si deve fare del giudizio degli uomini.

I. Punto. Se gli uomini si burlano di voi, questo è un testimonio del vostro merito. Vi crederei degno di biasimo, se haveste l' approvazione di quei, che non approvano se non quello, che è degno di esser biasimato. Il giudizio de' cattivi non è la regola de' buoni. Bisogna forse lasciar d' esser buono per timore di dispiacere a' cattivi? Che ragione hanno gli empj di darvi legge, e prescrivervi delle obbligazioni? Chi vi ha renduto suddito loro? Temete voi forse d' essere infamato da gente infame, e disonorato da persone disonorate?

II. Punto. I cattivi vi condannano? E nulla una sentenza pronunciata senza autorità; ella è ingiusta, quando chi condanna, merita essere condannato. E forse maraviglia che parli male chi non sa operar bene? Se gli empj hanno una lingua per accusarvi, voi havete due mani per rispondere loro. Il disprezzo de' cattivi è l'apologia delle genti dabbene, e il panegirico della loro virtù.

III. Punto. O Gesù, mio Signore, havete pur pochi discepoli sulla terra! Havete pur pochi servi, che vi temano, e che vi amino di vero cuore! Veggo ben' io de' Tiranni della Virtù, ma non veggo quasi più martiri. Un solo, *che si dirà?* fa più Apostati

che

che non ne hanno fatto i Neroni, e i Diocleziani. Aimè! Come soffrirebbono i flagelli quei, che soffrir non sanno i motti d'una lingua un poco mordace? Come sarà mai martire della Fede, chi non lo vuole essere della Carità? Io per me, mio Dio, mio Salvatore, non mi arrossirò giammai del vostro Evangelo. Professerò scopertamente la divozione. Non mi curerò piacere a quei, a cui voi non piacete. Al contrario mi recherò a grande onore l'esser disprezzato da quei, che disprezzano voi; e goderò in estremo d'essere odiato da quei, che non vi amano.

Qui timet hominem, citò corruet. *Prov.* 29. 25.
Dico autem vobis amicis meis: ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant. *Luc.* 12. 4.

Quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis &c. timorem autem eorum ne timueritis; & non conturbemini. 1. *Petr.* 3. 13.
Perfecta charitas foras mittit timorem. 1. *Joan.* 4. 18.

Per il III. Venerdì dell'Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra la prigionia, e la pazienza di S. Giovanni.

Della Pazienza.

I. Punto. Tutto ciò che patite, non è niente in paragone della pena, che havete meritata; della ricompensa, che vi è preparata; del male, che havete commesso; del bene, che havete tralasciato;

in paragone di ciò, che sofferto hanno Gesù, e i Santi.

Se voi non havete croci, non siete discepolo di Gesù. Se non portate dietro a Gesù la vostra croce, non regnerete con lui. Bisogna patire o nel tempo, o nell' eternità; in questa vita, o dopo la morte; sulla terra, o nell' Inferno. Non si passa da delizie a delizie; da felicità a felicità; ma dalle felicità alle sventure; dalle delizie a' supplicj. Ponderate, e scegliete qual partito prender volete:

II. Punto. Quando soffrite con pazienza, soffre con voi Gesù, sta con voi, e in voi regna Gesù. Voi siete la vittima del suo amore; il trono della sua grazia; il trofeo della sua gloria. Voi pagate tutti i vostri debiti; ragunate grandi tesori; praticate tutte le virtù; svellete dalla radice tutti i vizj; havete la marca de' predestinati; vi assicurate della vostra salute; sfuggite l' Inferno, e le pene del Purgatorio; finalmente meritate il Paradiso.

III. Punto. O Gesù, mio Salvatore! Riconosco pur male le grazie, che fatte mi havete! Mi stimo miserabile, quando voi mi arricchite di beni; e mormoro contro di voi, quando mi date i maggiori contrassegni del vostro amore. Mi trattate, come ha trattato voi il vostro celeste Padre, che non vi ha mandato nel mondo, affinchè vi viveste nelle delizie; ma affinchè vi moriste ne' tormenti. Che ragione ho io dunque, se così è; di lamentarmi?

Voglio ora mai amare, e stimare le sofferenze; poichè le havete consecrate colle vostre; poichè sono pegni del vostro amore; sono avanzi delle vostre pene; reliquie della

la vostra croce; contrassegni più sicuri della mia predestinazione; e senza cui salvar non mi posso.

Mi sento pur consolare ne' miei dolori, quando penso alla vostra passione! Non sento più la mia croce, quando penso alla vostra. Patire, e morire, è la vita de' predestinati. Morire senza patire, è la morte de' reprobi. Patire, e tacere, è la perfezione della virtù, un contrasegno di valore, un fondo inesausto di meriti.

Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. *Ad Rom.* 8.18.

Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. *Act.* 14. 21.

Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. *Ad Hebr* 10. 36.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. *Matth.* 16.24.

Per il III. Sabato dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'esercizio della Pazienza.

I. Punto. Giacchè in questo mondo bisogna patire, non perdiamo il frutto de' nostri patimenti. Patiamo per Gesù; patiamo con Gesù; patiamo ciò, che c' invia Gesù; patiamo come ha patito Gesù.

II. Punto. Patiamo senza lamenti, e mormorazioni; patiamo con rassegnazione, e umiltà; con generosità, e costanza; con allegrezza, e con amore; patiamo tutto, da ogni persona, in tutte le maniere; patiamo

mo tutte le croci; adoriamo le croci; cerchiam le croci.

III. Punto. Patite voi così? Non vi lamentate voi niente? Non mormorate voi niente? Soffrite voi ogni cosa? soffrite voi in ogni tempo? e da ogni persona? Amate voi la vostra croce? la portate voi almen con pazienza?

Santa Croce, io vi adoro, e vi abbraccio. Poichè son Cristiano, son figlio della Croce, e devo morir nelle vostre braccia. Voi siete l'Albero della vita, e la salute del mondo. Voi l'asilo de' peccatori, e la consolazione di tutti gli afflitti. Da voi aspetto la mia salute; giacchè senza voi non mi posso salvare. Mi voglio in avvenire gloriare nelle sofferenze. La mia maggior croce da quì innanzi sarà vivere senza croci. La mia maggior consolazione sarà patire, e tacere.

Væ his, qui perdiderunt sustinentiam. *Eccl.* 2. 16.

Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis; quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus Spiritus, super vos requiescit. 1. *Petr.* 4. 14.

Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine. *Ecclesi.* 2. 4.

Gloriamur in tribulationibus, scientes quòd tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit. *Ad Rom.* 5. 3.

Patientes estote ad omnes. 1. *ad Thessal.* 5. 14.

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. *Petr.* 2. 21.

PER LA IV. DOMENICA DELL' AVVENTO.

L' EVANGELIO DEL GIORNO,

Che deve servire per tutta la Settimana.

Anno quintodecimo imperii Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudæam, tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre ejus tetrarcha Iturææ, & Trachonitidis regionis, & Lysania Abilinæ tetrarcha, sub principibus sacerdotum Anna & Caipha: factum est verbum Domini super Ioannem, Zachariæ filium, in deserto. Et venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum, sicut scriptum est in libro sermonum Isajæ Prophetæ: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus: omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur: & erunt prava in directa, & aspera in vias planas: & videbit omnis caro salutaris Dei. Lucæ 3.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell'Evangelio: Prædicans baptismum Pœnitentiæ.

Del battesimo della Penitenza.

I. PUNTO. IL battesimo dell'acqua lava i bambini; quello del sangue i martiri; quello del cuore lava i penitenti;

La

La penitenza è un battesimo, che cancella i peccati; che li cancella tutti; che li cancella per sempre. Il battesimo dell' acqua non si riceve che una sol volta; quello della Penitenza si reitera, e si riceve infinità di volte. Che bella consolazione per i poveri peccatori! Quanta obbligazione habbiamo a Dio! Siam pur degni di gastigo, se ci abusiamo di una grazia sì grande, e se facciam servire al peccato, l' unico rimedio del peccato!

II. Punto. Peccate voi sovente? Questo è un gran male; ma non bisogna disperarsi: se voi ne havete dolore, la penitenza cancellerà il vostro peccato. Peccate voi gravemente? Temete; ma non vi date in braccio alla disperazione. Non vi ha peccato quanto si voglia enorme, che dalla penitenza non si cancelli. E lungo tempo, che voi peccate? Così dunque disprezzate la bontà, e la pazienza di Dio? Dunque voi siete cattivo, perchè egli è buono? La misericordia di Dio è infinita, ma non sono infiniti i suoi effetti. La Giustizia succede alla misericordia; e prende vendetta dell' abuso, che se n'è fatto. Temete; ma non disperate: fino alla morte siete in istato di potervi salvare. Non si fa mai troppo tardi la penitenza, quando ella si fa da vero, e sinceramente.

III. Punto. Mi può egli Iddio comandare d' esser più misericordioso, e più perfetto di lui? Ei mi comanda, che io perdoni tutte le ingiurie, che mi son fatte; dunque mi perdonerà tutte quelle, che gli ho fatte io. Mi comanda, che io perdoni di vero cuore senza finzione, o simulazione; dunque così perdonerà esso a me. Mi comanda, che perdoni a tutti i miei nemici, in ogni tempo, e

fino

fino alla morte : ei dunque perdona a tutti i peccatori, in tutti i tempi, e finchè sono in vita. Mi comanda che io mi scordi delle ingiurie, che mi son fatte; e mi vieta farne vendetta dopo haver dato loro il perdono : dunque ei ancora si scorda de' peccati, di cui fatta habbiam penitenza; e non gastiga due volte il male, che habbiam commesso : altrimente ei ci comanderebbe, che fossimo più santi, e più perfetti di lui.

Se Iddio non vi havesse lasciata questa tavola salutare della Penitenza, come scampereste voi dal naufragio? Se nel mondo non vi fosse che un Sacerdote, dove non andereste voi per ottenere il perdono de' vostri peccati? Se vi s' imponessero rigorosissime penitenze, bisognerebbe farle, altrimente dannarsi. Se a quest'ora foste morto, dove sareste voi? Cantate dunque per tutto il tempo della vostra vita quel bel Cantico di David:

Benedic, Anima mea, Domino: & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.

Benedic, Anima mea, Domino; & noli oblivisci omnes retributiones ejus.

Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis; qui sanat omnes infirmitates tuas.

Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia, & miserationibus.

Qui replet in bonis desiderium tuum; renovabitur, ut Aquilæ, juventus tua.

Pius enim, & clemens est Dominus Deus vester, & non avertet faciem suam à vobis, si reversi fueritis ad eum. 2. *Paralip.* 30. 9.

Convertimini itaq; peccatores, & facite justitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam. *Tob* 13. 8.

Septies in die cadet justus, & resurget. *Prov* 24. 16.

Misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter

pœnitentiam. *Sap.* 11. 24.
Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat. *Ezech.* 33. 11.
Domine quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? Usque septies? Dixit illi Jesus: non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies. *Matth.* 18. 21.



Per il IV. Lunedì dell'Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell'Evangelio: Prædicans baptismum Pœnitentiæ in remissionem peccatorum.

Che bisogna non differire la Penitenza.

I. Punto. Se non fate Penitenza, non vi salverete. Se non la fate prontamente, non la farete mai più. Non haverete più quel tempo che havete ora; non haverete più quella grazia, che or vi ha toccato il cuore. Non haverete più quella volontà, che ora havete. Chi si abusa del tempo, è privato del tempo. Chi si abusa della grazia, è privato della grazia. Chi si abusa della libertà, è privato della libertà.

II. Punto. E molto tempo, che dite di voler mutar vita, e non ne fate niente. Sono molti anni, che promettete a Dio di emendarvi di quel vizio; di lasciare quella conversazione, che vi è di pregiudizio; di uscire da quello stato di tiepidità, e di languore, che muove a Dio il vomito; di essere più paziente, più modesto, più divoto, più ritirato, più puntuale ne' vostri

ſtri ſoliti eſercizj di divozione, più manſueto, più liberale, e più caritatevole verſo il proſſimo. Perchè queſta mutazione? Perchè differite voi la voſtra converſione di un giorno in un' altro? E egli giuſto, che voi ſiate cattivo, perchè Iddio è buono? Sta egli bene, che la ſua pazienza ſerva alla voſtra empietà, e la ſua giuſtizia ſi renda come ſchiava della voſtra malizia.

III. Punto. Peccare ſulla ſperanza del perdono, è peccare per preſunzione; è conſervare il vizio colla Grazia, che dovrebbe diſtruggerlo; è nutrire, e fomentare il peccato col rimedio, che dovrebbe ucciderlo; è fare della penitenza il Capitale della ſua impenitenza.

Mio Dio, che abuſo! Che malizia! Che ingratitudine! Confeſſo, che non merito più grazie dopo l' eſſermi di tante abuſato. Conoſco, che la voſtra bontà è infinita per la pazienza havuta in aſpettarmi, e in ſoffrirmi. Aſpettate, mio Salvatore, anche un poco: imperocchè mi voglio di vero cuor convertire. Nò, non aſpettate più; non è dovere, che io più ſtanchi la voſtra pazienza. Voglio far penitenza in queſto giorno, in queſto punto, ſenza indugiare a dimane. Che ſo io, ſe dimane ſarò vivo? Che ſo io, ſe dimane haverò la grazia, che ho al preſente, e la medeſima volontà, che ho ora?

Sì, mio Dio, mi ſon riſoluto, io voglio cambiar vita. Mi reſta pur poco tempo, per rimediare al male fin' or commeſſo! Affrettiamoci, Anima mia; il tempo paſſa, la vita ſi va accorciando, ſi avvicina la morte. Tu non ſai che tempo ti rimanga a vivere. Se tu non fai penitenza, quando

 puoi;

puoi, tu la vuoi fare un giorno, quando più non potrai.

Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua. *Eccl.17 21.*
An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignoras quoniam benignitas Deus ad pœnitentiam te adducit? *Ad Rom.2. 4.*
Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra. *Act.3. 19.*
Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. *Eccl. 5.8.*



PER IL IV. MARTEDI DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sul medemo soggetto del giorno antecedente.

Della dilazione della Penitenza.

I. PUNTO. SI muore come si è vivuto. Si portano nell'altro mondo tutti i mali abiti. Come è possibile odiare in un momento il peccato, che si è sempre amato? Come è possibile amare in un momento Iddio, che si è sempre odiato, e offeso? La conclusione segue la natura de' suoi principj: Se i principj della vostra vita sono cattivi, senza un miracolo sarà cattiva ancora la conclusione.

II. PUNTO. Non vi fidate su gli esempj. Iddio fa come gli piace, or fa grazia, or fa giustizia, per tenere in timore, e in isperanza gli uomini. Ma siete voi Padrone della sua grazia? Potete voi arrestare il braccio della sua giustizia? Egli vi ha promesso il perdono, se voi fate penitenza; ma non vi

vi ha promesso il giorno di dimane, affinchè far la possiate. Perchè differire ciò, che un giorno pur far si deve? Ciò, che dimane sarà ben fatto, non è forse bene il farlo oggi? E egli bene assicurare sopra un forse la propria eterna salute? Può essere che voi habbiate tempo; ma può anche essere che non lo habbiate. Un ladro si salvò, non disperare; ma non se ne salvò se non uno, non presumere.

III. Punto. Niente mi fa fretta, dite voi; ed io vi dico, che vi dà fretta tutto. Il tempo, che corre, e non più ritorna; la grazia, che vi tocca il cuore, e non vi sarà più conceduta; il Paradiso, che oggi vi sta aperto, e dimane forse vi sarà chiuso; l'Inferno, ove andate a cadere, se non fate penitenza; la morte, che vi perseguita, e v'incalza; il giudizio, che si avvicina, in cui renderete conto di tutta la vostra vita; tutto questo vi dà fretta, e vi obbliga a far ben presto penitenza più presto che potete.

Mio Dio, è troppo differire ciò, che non si può giammai far troppo presto. E troppo continuare a far per lungo tempo ciò, che non si deve mai fare. La mia vita vi si deve tutta intera: perchè dunque ne haverete voi solamente una parte? Voi mi date del tempo, affinchè io vi ami; è egli ragionevole, che io lo impieghi in offendervi? O il maledetto sacrificio, che fu quel di Caino, offerendo il peggiore de' suoi armenti! Non dovrò io aspettarmi la medesima maledizione, se dò al Demonio gli anni migliori della mia vita, riserbando i peggiori a Dio? Non si possono mai prendere le misure troppo sicure, quando si tratta di acquistare, o di perdere un'eternità.

viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus. *Prov.* 29. 1.

Convertatur vir à via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum. Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus, & revelatur à furore iræ suæ, & non peribimus? *Iona* 3. 8.

Revelatur enim ira Dei de cœlo super omnem impietatem, & injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent. *Ad Rom.* 1. 18.

Per il IV. Mercoledi dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Della prima condizione, che deve havere una vera Penitenza.

Per prepararsi alla nascita di Gesù.

I. Punto. La vera penitenza deve essere di tutto il cuore. Siccome è il cuore, che concepisce il peccato, così è il cuore quello, che distrugger lo deve. Egli ci allontana da Dio; egli dunque ci deve far ritornare a Dio. L' odio procede dall' amore, e si misura dalla grandezza dell' amore. Non si odia, se non perchè si ama; e si odia altrettanto, quanto si ama. Devo dunque tanto odiare il peccato, quanto devo amare Iddio; quanto devo amar me medesimo; quanto temer devo l' Inferno; quanto devo desiderare il Paradiso.

Siccome devo amare Iddio unicamente, così devo unicamente odiare il peccato. Siccome devo amare tutto ciò, che amo, in ordine a Dio, che è l'unico oggetto del mio amore; così odiar devo tutto ciò, che odio, in ordine al peccato, che esser deve l'unico oggetto del mio abbominio. Devo amare Id-

Iddio sopra tutte le cose; dunque sopra tutte le cose odiar devo il peccato. Non posso eccedere nell' amare Iddio; dunque non posso eccedere nell' odiare il peccato; poichè odiar lo devo, quanto devo amare Iddio.

II. Punto. Vi siete voi portato così fino al presente? Il dolore, che voi havete conceputo de' vostri peccati, è egli stato vero, e sincero? E egli proceduto dal cuore, e dal fondo del cuore? Non siete già di quei, di cui Iddio si lamenta, che lo amano colla bocca, e il di lor cuore è molto da Dio lontano? Se la vostra contrizione fosse stata sincera, sareste voi caduto in gravi peccati quasi subito dopo haverla conceputa? Chi può credere, che voi habbiate odiato sopra tutti i mali immaginabili il peccato, con cui riconciliato vi siete un momento dopo d'haverlo detestato? con cui rinnovato havete più che mai l' amicizia? Le ricadute non sono, è vero, un contrassegno certo, che il dolore non sia stato sincero: ma, quando elleno son frequenti, e in peccati considerabili, ciò è molto da temere.

III. Punto. Mio Dio, ho pure un cuore cattivo! Egli è pur doppio, e pieno di finzioni! Aimè! Io temo fortemente, che ci non inganni me stesso. Ho creduto fin' ora haver odiato il peccato, ed or mi accorgo, che il mio odio era finto. Il mio cuore ha sempre conservato delle segrete intelligenze co' vostri nemici. Non l'ho mai perfettamente rotta con essi, poichè con loro incontinente mi sono riconciliato.

Or sì che voglio mutar vita, e far nascere nel mio cuore Gesù Cristo. Mio Dio, voi sapete, che di vero cuore or vi amo, che odio il mio peccato, e che l' ho in ab-

bominazione. Io l'odio di cuore; l'odio dal fondo del cuore; l'odio di tutto cuore; l'odio come il maggiore di tutti i mali; poichè egli mi ha separato da voi, che siete il maggiore di tutti i beni.

Dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei. Cor autem eorum non erat rectum cum eo. *Psal.77. 36.*

Appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me; cor autem ejus longè est à me. *Isai 29. 13.*

Non est reversa ad me prævaricatrix soror ejus Juda in toto corde suo, sed in mendacio. *Ierem. 3. 10.*

Convertimini ad me in toto corde vestro &c. Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, & convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia. *Ioel. 2. 12.*



Per il IV. Giovedi dell' Avvento.

CONSIDERAZIONE

Sopra la seconda condizione d'una vera penitenza.

I. Punto. La Penitenza è bugiarda, se non detesta tutti i peccati mortali. La grazia non ne toglie alcuno, se non li toglie tutti. Non si può alcuno per metà solo riconciliare con Dio. Non si può essere in peccato, e in grazia. Non si può esser nel tempo istesso suo amico, e nemico; degno del suo amore, e del suo odio; non si può nel medesimo tempo meritar l'Inferno, e il Paradiso; esser figlio di Dio, e schiavo del Demonio.

Chi non crede tutte le verità della fede, non

non ne crede alcuna per motivo di vera fede. Chi non odia tutti i suoi peccati, non ne odia nè meno uno per motivo di vera penitenza. Se voi odiate questo, perchè a Dio dispiace; perchè non odiate ancor quell'altro, che pur dispiace a Dio? Per esser figlio della Chiesa, bisogna credere tutte le verità della fede; e per esser figlio di Dio, bisogna odiare tutti i peccati, che son contrarj alla sua legge.

II. Punto. Saule non è in tutto ubbidiente, salva la vita a un Re, che doveva far morire; e ciò è la cagione della sua perdita. E divenuto nemico di Dio per haver perdonato ad un nemico di Dio. Che vi giova vincere cento peccati, se voi siete schiavo d'un solo? Che vi giova detestare le vostre collere, e le vostre sinanie, se vi lasciate dominare dall'impurità? Basta una sola ferita mortale per torre la vita al corpo: basta un peccato mortale per torre la vita all'Anima.

III. Punto. Esaminate la vostra coscienza, osservate, se la vostra penitenza è stata fin' ora niente difettosa. Odiate voi tutti i peccati? Ne eccettuate voi qualcheduno? Non havete già qualche peccato prediletto, che possiede il cuor vostro, e non sapete risolvervi a farlo morire? Quanto tempo è egli, che siete soggetto a quel vizio? Quante volte havete voi promesso di emendarvene? Non è egli già la vostra passione predominante? Se non foste sottoposto a questo peccato, voi stesso dite, che sareste un santo; io lo accordo: ma perchè vi siete soggetto, e non ve ne emendate, sarete un reprobo, e un dannato.

Fate penitenza. Cacciate dal vostro cuore tutti i nemici di Dio. Fate che non ne re-

sti un solo nella vostra Anima, se volete che ne prenda il possesso Gesù. Rompete tutte le catene, che da sì lungo tempo vi tengono schiavo del Demonio. Date la morte a quel Re degli Amaleciti. Uccidete quel peccato, che domina nel cuor vostro, e riguardatelo come il maggior de' vostri nemici. Signore, io lo desidero; ma ho ben poco vigore. Ajutatemi colla vostra grazia, e voi medesimo cacciate dal mio cuore tutti i vostri nemici. Son risoluto o di morire, o di far morire il mio peccato; o di perder la vita, o di amarvi.

Qui abscondit scelera sua, non dirigetur. Qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur. *Prov.* 28. 13.

Anania, cur tentavit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui sancto, & fraudare de pretio agri? Non ne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo. *Act.* 5. 3.

Moriemini in peccato vestro. *Ioan.* 8. 24.

Projicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quibus prævaricati estis; & facite vobis cor novum, & spiritum novum; & quare moriemini domus Israel? *Ezech.* 18. 31.

PER IL IV. VENERDI DELL' AVVENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra la terza condizione d'una vera penitenza.

I. PUNTO. NOn è vero penitente, chi non vuol' esserlo sempre, ma solamente per qualche tempo. Bisogna odiar sempre un male, che è sempre odiato da

Dio.

Dio. E egli romperla interamente co' nemici del proprio Principe, haver pensiero di tornare a far lega con loro? E egli odiare di tutto cuore un peccato, voler di nuovo commetterlo? Non si ha una vera contrizione, perchè si senta qualche avversione al suo peccato. Come è possibile odiarlo senza sentirvi avversione, così se ne può sentire qualche avversione senza haverne un vero dolore. Allora veramente si odia, quando si ha una vera risoluzione di distruggerlo. Havete havuto voi sempre questa vera risoluzione?

II. Punto. Se non si fuggono le occasioni del peccato, non si ha vera risoluzion di lasciarlo. Chi vuole la causa, vuole ancora l'effetto; e chi ama il pericolo, in quello perisce. Non basta odiar tutti i peccati, bisogna ripararne i danni. Bisogna restituire il bene male acquistato, e l'onor tolto. Bisogna risarcire gli scandali, che si son dati; soddisfare a quei, che si sono offesi; riconciliarsi co' nemici, e non solamente con parole, e in apparenza; ma in fatti, e di vero cuore. Bisogna ancora prender vendetta di se medesimo, e punire con una volontaria afflizione il piacer preso in offendere Dio. Egli ha trasferito nella penitenza il diritto, che ha di punire il peccatore. Se gli perdona la Penitenza, non gli perdonerà la Giustizia di Dio: se lo punisce la Penitenza, non lo punirà la Giustizia Divina.

III. Punto. Vi siete voi fin'ora de' vostri peccati pentito così? Havete voi odiato le vostre colpe di vero cuore? Le havete voi odiate tutte? Le havete voi odiate sempre? Non havete già roba d'altri? Non havete già fatto torto all' altrui riputazione? Voi havete dato qualche scandalo al vostro Prossimo;

che havete voi fatto fin' ora per risarcirlo ? Che piacere havete voi tolto al vostro corpo, per gastigarlo de' piaceri illeciti, che si è preso ? Che dolore gli fate voi provare? Il piacere si toglie col dolore. Altrettanto starete ne' tormenti, quanto siete stato nelle delizie.

Ah Dio dell'Anima mia, io non so in quale stato mi trovo. Sono in grazia vostra, o in vostra disgrazia? So che ho commesso molti peccati; ma non so, se uno solo mi sia fin' ora stato perdonato. Non v'è che la sola mia penitenza, che dar me ne possa qualche certezza; ma ahi, che fin' ora non ne ho fatta niente. Quella almeno, che ho fin' ora fatta, mi pare ben dubbiosa e incerta. Le mie cadute uguagliano il numero delle mie confessioni. Non veggo segno alcuno d' emendazione nella mia vita. Che farò io? Bisogna rimediar alle confessioni passate, se sono difettose; cambiar costumi; fuggire le occasioni del peccato, e vendicarsi di tutto il male, che si è commesso, con discrezione però, e col consiglio del Confessore.

Quantum glorificavit se, & fuit in deliciis, tantum date illi tormentum, & luctum. *Apoc.* 18. 7.

Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte Deos alienos de medio vestri. 1. *Reg.* 7. 3.

Obliti sunt Deum, qui salvavit eos. *Psal.* 105. 21.

Pœnitentiam agite, appropinquavit enim regnum cœlorum, *Matth.* 3. 2.



Per la Vigilia del Natale.

CONSIDERAZIONE

Sopra le disposizioni, che vi bisognano per ricevere Nostro Signore.

I. Punto. PEr far nascer Gesù nel cuore, bisogna farvi morire il peccato per mezzo della Penitenza, e cacciarne il Demonio con una buona confessione. Gesù, e il Demonio non possono stare insieme in un' Anima; la luce, e le tenebre; la verità, e la bugia; la santità, e la malizia non possono fare insieme alleanza. Se la vostr' Anima è rea di qualche peccato mortale; se ella è schiava di qualche mal' abito; se è impegnata in occasioni prossime, e pericolose di peccato; se è piena di stima, e d' affetto al Mondo, Gesù non nascerà nel cuor vostro, e se n' anderà a nascere in una stalla.

II. Punto. Per far nascere Gesù nel cuore, bisogna abbassarsi, e umiliarsi. Quando verrà, dice San Giovanni, *ogni valle si riempirà, e si abbasserà ogni collina*. Iddio resiste a' superbi, e fa grazia agli umili. Gesù che è autor della grazia, non nascerà nell' Anima vostra, se siete superbo. Maria gli piacque per la sua Verginità; ma lo concepì per la sua umiltà. Ei volle nascere non nella Città reale di Gerusalemme, ma nel picciol sobborgo di Betteleme; non in un palazzo, ma in una stalla: non si manifestò al superbo Erode, ma agli umili Pastori.

III. Punto. Per far nascere Gesù nel cuo-

re, bisogna esser mansueto, pacifico, e piacevole; *bisogna addrizzare le strade storte, e appianar le scoscese*. L'effetto della venuta del Salvatore, e la disposizione per riceverlo, è la mansuetudine, e la pace. Nacque, quando il mondo era in pace. Gli Angeli nel di lui nascimento cantarono un cantico di pace. Ha fermato, dice David, la sua dimora nella pace. Se dunque voi desiderate riceverlo, bisogna porre in calma le vostre passioni, reprimere la vostra collera, mortificare i vostri desiderj, sedare i movimenti di sdegno, porre il vostro cuore in pace verso Dio, verso il vostro prossimo, verso di voi medesimo.

Ahi! posso io sperare di ricevere questo Dio di pace, io, che pecco ogni giorno, e non faccio penitenza? Io, che sono sì altiero, sì superbo, sì arrogante, sì ambizioso? Io, che sono tanto agitato dalle mie passioni; che sono sì impaziente, e iracondo? Io, che sono sempre alterato, che sono fastidioso a tutti per il mio mal' umore, che non son niente mansueto, nè posso cosa alcuna soffrire da chi che sia?

O Salvatore dell' Anima mia, che siete venuto al Mondo per recargli la pace, datela al mio povero cuore, che la cerca, e che trovare non la può nelle creature. Comandate a' venti, che si acchetino, e al mare, che si abbonaccj; e si farà una gran calma nel mio cuore. Voi ordinaste a' vostri discepoli, che quando entrati fossero in qualche casa, dessero la pace a quei, che vi abitavano; e potrete negarla a me, quando dimane entrarete nel mio cuore? Per ottenerla io mio vado a gettare a' piedi d' un Sacerdote, ed a mondar l' Anima mia colla penitenza. Umilie-

lierò il mio spirito, mi farò mansueto per participare l'allegrezza della vostra natività.

Propè est, ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur: miserebitur enim Dominus Jacob, & eliget adhuc de Israel. *Isai.* 14. 1.

Gaudete in Domino semper; iterùm dico, gaudete; modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus enim propè est. *Ad Philip.* 4. 4.

Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Jesu. *Ad Philip.* 4. 7.

In pace factus est locus ejus. *Psal.* 75. 3.

Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis. *Psal.* 71. 7.



Per la notte di Natale.

EVANGELIO DELLA PRIMA MESSA.

Exiit edictum à Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis. Hæc descriptio prima facta est à præside Syriæ Cyrino: & ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem. Ascendit autem & Ioseph à Galilæa de civitate Nazareth, in Iudæam in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem: eò quòd esset de domo & familia David; ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. Factum est autem, cùm essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio: quia non erat eis locus in diversorio. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus

No-

Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David. Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio. Et subitò facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Luc. 2.

CONSIDERAZIONE

Sopra il viaggio della Vergine Santa, e di S. Giuseppe a Bettelemme.

I. Punto. Cesare Augusto ordinò a tutti i suoi Vassalli, che dessero in nota il loro nome, ciascuno nel suo paese. Maria, e Giuseppe per ubbidirgli se ne vanno in Bettelemme. Ammirate l'ubbidienza, che il Figliuolo di Dio volle rendere a questo Principe, che mandò un tal' editto, per conoscere le forze del suo Impero, e per riscuotere un nuovo tributo da' suoi vassalli. Siccome ei morì per ubbidienza, così volle ancor nascere per ubbidienza. Questa è la prima, e l'ultima lezione, che ci ha fatta. Maria, e Giuseppe, che niente operavano, se non per istinto di questo Divin Pargoletto, non discorrono niente su quest' editto; nè pretendono essere esenti dall' obbedire a questo Principe, benchè con loro havessero il Re della terra, e del Cielo. Non adducono per iscusa o il rigore della stagione, o la lunghezza del cammino, o la gravidanza della Madre, che era vicina al parto; ma alla cieca ubbidiscono a Dio ne'

ne' suoi ministri. Ubbidiscono in una cosa di grande umiltà insieme, e difficoltà. Ubbidiscono prontamente senza dilazione. Ubbidiscono allegramente senza lamenti e mormorazioni. Obbedite voi così a Dio, e a' vostri Superiori?

II. Punto. Arrivati che furono in Betlemme, cercarono alloggio; ma perchè erano poveri, nessun volle riceverli. Poteva Iddio mutar l'ordine della natura; mitigare il rigore della stagione; compungere il cuore di quelle genti; ritardare, o anticipare il parto della Vergine, che havrebbe trovato qualche poco di comodità nella sua Casa di Nazaret. Ma ei non fa niente di tutto questo; permette che un tale editto si publicasse in quel tempo, per disporre le cose in modo, che il suo Figlio nascesse in una stalla, e dasse al mondo quel grande esempio di povertà, e di umiliazione. Lascia seguire il tutto secondo il corso ordinario della sua Provvidenza, per insegnarci ad accomodarci a tutti gli avvenimenti della natura, e a tutti gli ordini de' nostri Superiori Ecclesiastici, e Secolari, buoni, e cattivi; senza dimandare nè esenzione, nè dispensa. E voi, anima cristiana, vorreste che Iddio facesse per voi ogni giorno miracoli; che mutasse l'ordine della natura, per accomodarsi al vostro capriccio?

III. Punto. Perchè Maria cerca alloggio a Gesù? Per lo rispetto, che le portava, e per non tralasciar cosa alcuna di ciò, che era in suo potere per bene adagiarlo. Per rendere inescusabili i Giudei di non haverlo ricevuto così nelle lor Case. Perchè permesse Iddio che fosse a Maria, e Giuseppe negato un poco di ricovero? Per far conoscere l'

odio,

odio, che il mondo portar dovea al suo Figlio, perseguitandolo, e disprezzandolo fin' avanti che nascesse; e per insegnarci, che chi ha lo spirito del Mondo, e il cuore pieno di vani desiderj del secolo, non vuole altrimenti Gesù; lo scaccia, lo disprezza, e gli nega l' ingresso nel suo cuore.

Anima mia, ecco Gesù, che cerca alloggio, e vuole entrar nel tuo cuore; gli negherai tu l'ingresso? Lo manderai tu ad alloggiare in una stalla? Che haveresti tu fatto, se tu fossi stata a Bettelemme; e Maria e Giuseppe ti havessero pregato a riceverli in tua casa? Non sei tu più colpevole de' Giudei, che no 'l conoscevano? Quanto tempo è egli che Gesù batte alla porta del tuo cuore? Quante volte gli hai tu negato l' ingresso? Quante volte l' hai tu scacciato dopo di haverlo ricevuto? Miserabile, se sapessi chi è quello, che ti dimanda l' alloggio! Miserabile doppiamente, se lo sai, e no 'l ricevi! Che gli risponderai tu nel giorno del Giudizio universale, allorchè rinfacciandoti la tua ingratitudine ti dirà: *Io era pellegrino sopra la terra, e non mi desti un poco di alloggio?*

IV. Punto. Maria, e Giuseppe non havendo trovato chi li volesse ricevere, furono costretti a uscire dalla Città, e a ritirarsi in una stalla, tutta scoperta; overo, come altri dicono, in una grotta appiè d' una collina, che serviva di stalla, e di ricovero agli Animali. La Regina del Cielo entra nel palazzo della Povertà con una modestia Angelica, senza lamentarsi, e senza mormorare di quegli abitanti, e molto meno della Provvidenza Divina. Entrata dentro si pone col suo Sposo inginocchione, e ringrazia

Id-

Iddio, che l'habbia ridotta in quello ſtato di povertà, di umiliazione, e di pazienza. Si prepara al parto: e ſulla mezza notte, quando ella era in orazione, e tutto il mondo in ſilenzio, partorì il ſuo Figliuolo Gesù, che uſcì dal ſuo puriſſimo ventre, come paſſa il Sole per mezzo d'un Criſtallo, ſenza che macchiata in alcun modo reſtaſſe la ſua purità.

Mio Dio, mio Signore, ſon pur profondi i voſtri giudizj, ed è pure ammirabile la voſtra condotta! Chi haverebbe mai creduto, che queſto figlio foſſe voſtro figliuolo, vedendo la poca ſollecitudine, che in apparenza vi prendevate di lui, non procurandogli altro luogo per la ſua naſcita, che una ſtalla aperta per ogni banda? Che motivo ho io di lamentarmi della povertà, e delle altre miſerie della vita mortale, conſiderando la condotta, che voi tenete in riguardo delle tre perſone, che fra tutte le altre nel Mondo vi ſon più care?

Vergine Santa, mi diſpiace pure di vedervi sì maltrattata dagli uomini, e obbligata a ricoverarvi in un luogo sì poco confacevole alla voſtra condizione! O ſe io foſſi vivuto in quel tempo, e conoſciuta vi haveſſi, come vi conoſco ora, vi haverei pur volentieri ricevuto nella mia Caſa! Poſſo però ora haver la medeſima fortuna, e preſtarvi la medeſima ſervitù, ricevendo nel mio cuore il voſtro Divin Figlio. Venite dunque mia Santa Madre; portatemi il voſtro Divino Infante; pregatelo ad entrare nel mio cuore. Aimè; Egli è una ſtalla ben povera, e miſerabile! Ma, poichè Gesù ha preferito la ſtalla di Betteleme a' palazzi magnifichi de' Re, non ſdegnerà di alloggiar-

giar nel mio cuore, purchè voi lo preghiate.

O Sapienza di Dio! O radice di Jesse! O chiave di David! O Emanuelle, o Legislatore, e Riparatore del Mondo! Partecipatemi la grazia partoritaci dal vostro nascimento. Venite a liberarmi dalla servitù del Demonio, e delle mie passioni. Venite a trarmi dalle tenebre del peccato, ove da tanti anni vivo sepolto. Venite, Sole Divino, a rischiararmi colla vostra luce, e ad accendermi nel vostro amore. Tutti i giusti vi aspettano. Tutti i poveri peccatori vi sospirano. Tutti gli schiavi vi pregano a venire a rompere le lor catene. Tutti i Profeti vi chiamano, vi desiderano, e a voi alzan le voci. La Chiesa tutta ci dice, che *l'iniquità della terra tutta dimane si toglierà, e che regnerà in noi il Salvatore del Mondo*. Venite dunque, Salvatore Divino. Adempite le promesse fatteci per mezzo della vostra Santa Chiesa. Scacciate i vostri nemici dal nostro cuore. Scancellate tutti i miei peccati colla vostra grazia, e regnate pacificamente in me nel tempo, e in tutta l'Eternità. Così sia.

In propria venit, & sui eum non receperunt. *Joan.* 1. 11.

Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. *Ibid.* 12.

Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam; habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis. *Isa.* 2.9.

Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum ejus, & vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Consiliarius, Deus Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis. *Isa.* 9.6.

Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, juste, & piè vivamus in hoc sæcula. *Ad Tit.* 2.12.

Egredimini filiæ Sion, & videte Salomonem in diademate, quo coronavit eum Mater sua. *Cant.* 3. 11.



PER IL GIORNO DI NATALE.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Sopra le parole dell' Angelo a' Pastori.

I. PUNTO. UN' Angelo apparve a' Pastori, e disse loro: *Non temete, vi porto una buona nuova, che sarà materia di allegrezza a tutto il Popolo.* Che relazione ha un' Angelo con Pastori? Perchè non va egli a portare un tale avviso al Re Erode, a' Sacerdoti, a' Pontefici? Quanti v' erano al Mondo Personaggj ricchi, e nobili? Perchè preferir loro gente grossolana, e ignorante? O giudicj di Dio, siete pure ammirabili, e terribili agli uomini! *Considerate, miei fratelli*, dice S. Paolo, *quei che tra voi sono da Dio chiamati. Voi ne troverete pochi di savj secondo la carne, pochi di potenti, di nobili. Ma Iddio ha scelto gl' ignoranti del mondo per confondere i savj. Ha scelto ciò, che vi e di più debole nel Mondo, per confondere i potenti. Ha scelto i più vili, e i più disprezzati, e ciò che non era, per distruggere ciò, che era, affinche la carne avanti a lui non si glorj.* Siete voi grande nel Mondo? Umiliatevi; imperocchè Iddio disprezza i superbi. Siete voi abietto, e disprezzato dagli uomini? Consolatevi; Iddio si servirà di voi per far cose grandi, se gli siete fedele.

II. PUNTO. Iddio manifesta questo gran mistero a' Pastori, e non a' grandi del Mondo, perchè i Pastori erano persone umili, ed

ed i grandi ordinariamente sono superbi; perchè i Pastori vegliavano, e i grandi del mondo erano sepolti in un profondo sonno; perchè i Pastori erano semplici, e i grandi di quel tempo furbi, politici, e astuti; perchè i Pastori erano innocenti, e i grandi del Mondo sono ordinariamente molto cattivi. Aggiugnete, che que' Pastori rappresentavano i Prelati della Chiesa, che vigilano sopra il Gregge di Cristo; e prima a loro manifesta Iddio i misterj della Religione, affinchè gl' insegnino agli altri fedeli.

Questa buona nova, portata dall' Angelo a' Pastori, si è, *che è nato loro un Salvatore*. Per verità è un grande argomento di allegrezza a uno schiavo intendere, che presto ha da esser messo in libertà; a un cieco, che ha da ricuperare la vista; a un malato spedito da' Medici, che ha da essere restituito alla sanità; a un reo condannato a morte, che gli è stata fatta grazia, e gli si perdona la vita. Tutti gli uomini erano schiavi del Demonio, e tali doveano essere ancora dopo morte. Gesù li viene a sottrarre dal dominio di questo tiranno; viene a liberarli dall' Inferno, ove doveano dopo morte soffrire miserie, e pene eterne; e ad aprir loro la porta del Cielo, per regnar sempre con lui. O che Salvatore! ò che liberatore! O che schiavitù! ò che miseria! Rallegratevi poveri peccatori, condannati alle fiamme dell' Inferno; vi è nato un Salvatore, starà in vostro potere il salvarvi.

III. Punto. Questo Salvatore è nato generalmente per tutti gli uomini; ma particolarmente per i poveri, per gli umili, per i tribolati, per quei, che vivono separati dal Mondo, e che menano una vita incomoda,

da, come sono i Pastori. Egli è nato visibilmente una volta in terra; ma ogni dì nasce invisibilmente nel cuore per mezzo della penitenza, e principalmente, quando produce nella sua Chiesa i medesimi effetti, che produsse nel mondo la sua nascita, sottraendo gli uomini dalla tirannia del peccato, dando loro la vita della grazia, e recando loro un' allegrezza, e una pace di Paradiso, che si può provare bensì, ma non già esprimere.

Mio Dio, mio Salvatore, vi ringrazio della buona nuova, che intendo, che voi siate il mio Salvatore, e siate nato per me. Io alla vista de' miei peccati, e delle mie miserie mi credeva perduto senza rimedio; ma comincio a respirare, quando sento dire da' vostri Angeli, che mi è nato un Salvatore. Anima mia; non ci perdiamo di animo; noi habbiamo un Salvatore. Alziamoci più tosto, e andiam co Pastori ad adorarlo nella stalla, ov' egli è nato. Tu lo riconoscerai alla sua povertà, alla sua mansuetudine, alla sua pazienza. Ecco i contrassegni del Salvatore, che ti è nato.

O Salvatore dell' Anima mia, io vengo a gettarvi a' vostri piedi, e a rendervi i miei ossequj, come a mio Dio, e a mio Sovrano Signore. Io non entro con timore nel vostro palazzo, ma con confidenza. La vostra voce non mi reca, come già a Adamo, spavento; ma più tosto mi cagiona dolore, e compassione delle vostre miserie. Chi può temere un bambino, e un bambino, che piange; che è soggetto alle nostre miserie, e che viene per liberarcene? Sono pieno di gioja, sono trasportato dall' amore, e non posso far di meno di non esclamare con Isaja: *Ecco il mio Dio, il mio Sal-*

vatore. Che motivo ho io di temere? E che non devo io sperare? Veggo in que' piedi, in quelle mani, in quel costato, i fonti della mia vita, che mi saranno un giorno aperti, e donde io attignerò le acque della salute.

O Divino Infante! O desiderio de' colli eterni! Sia benedetto il ventre, che vi portò, e le poppe, che vi allattarono. O Vergine, voi siete la più fortunata, e la più gloriosa di tutte le Donne, havendo partorito al Mondo un Dio, e un Salvatore. Voi siete presentemente Madre di Dio, e Madre degli uomini, poichè dando la vita a un Dio, renduta l'havete a tutti gli uomini. Non lasciate, che periscano quei, per cui è nato il vostro Figliuolo. Fate nascere questo caro bambino nel cuor mio, poichè a questo fine egli è nato in terra; e ottenetemi tanta grazia, che io sia nel numero di quei, che saranno salvi.



PER IL MEDESIMO GIORNO.

CONSIDERAZIONE

Della considerazione precedente.

I. PUNTO. DOpo che l'Angelo finì di parlare a' Pastori, una moltitudine di Angelici spiriti con lui si unì lodando Iddio, e dicendo: *Gloria sia all'Altissimo Dio del Cielo, e pace in terra agli uomini di buona volontà*. Ecco due grandi effetti di questa gran festa, l'uno de' quali è procurar la gloria di Dio, l'altro recar la pace agli uomini: non però indifferentemen-

mente a tutti, ma a quei, che ſon di buona volontà, cioè a dire, a quei, che hanno il cuore retto, e uniformato alla Divina volontà. Non diſturbate queſto bel cantico degli Angeli; non confondete la partigione fatta da Dio. Egli riſerva a ſe la gloria, e a voi dà la pace. Prendete per voi la pace, ma non vi uſurpate la ſua gloria. Se toglie-te a lui la gloria, egli torrà a voi la pace.

II. Punto. In che ſtato ſiete voi? In qual diſpoſizione ſi trova egli il cuor voſtro? Siete voi in pace? Donde procede queſta turbazione, e malinconia, che vi conſuma? Senza dubbio ella procede dall' haver ſteſo la mano al vietato pomo. Voi ſiete un ſuperbo, e un' ambizioſo: la partigione fatta dall' Angelo non vi piace. Voi volete torre la gloria a Dio, e goder della ſua pace; e queſto non ſarà mai. Voi haverete la ſua pace, quando cercherete la ſua gloria. Se cercate la voſtra, non haverete nè gloria, nè pace.

III. Punto. Anima mia, entriamo in queſto bel concerto degli Angeli; lodiamo, e con loro glorifichiamo Iddio. O egli è pur grande! O egli è pure amabile! O che egli ci ha fatto pure de' grandi benefizj! O egli è pur dolce, caritatevole, e miſericordioſo; poichè è il primo a cercar noi, che ſiam ſuoi nemici; ed offeriſce a noi la pace egli, che può annientarci! E pure il bell' impiego lodare, e glorificare Iddio! Non è egli queſto appunto il fine, per cui ci ha meſſi al Mondo? Che pazzia, che ingiuſtizia voler più toſto beſtemmiarlo co' Demonj, che lodarlo cogli Angeli! Io per me canterò in eterno le lodi del mio Dio, e haverò ſempre ſulla mia lingua quel bel cantico: *Gloria ſia*

all' Altissimo Dio del Cielo; e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Multifariàm, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio. *Ad Hebr.* 1. 1.

Propter hoc sciet Populus meus nomen meum in die illa, quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum. *Isai.* 32. 6.

Rorate cœli desuper, & nubes pluant justum: aperiatur terra, & germinet Salvatorem. *Isai.* 45. 8.

In medio duorum Animalium cognosceris. *Habac.* 3. 2. secondo la versione de' LXX.

Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit. *Isai.* 1. 3.

Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Salvator. *Isai.* 45. 15.

Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem, erant enim eorum mala opera. *Ioan.* 3. 19.



PER IL GIORNO DI NATALE.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Sopra la nascita di Gesù Cristo.

I. PUNTO. IDdio non si è giammai mostrato sì grande, che quando si è fatto piccolo. Mai si è fatto vedere tanto potente, che quando si è fatto veder debole. Mai è comparso più amabile, che quando si è fatto povero, e miserabile.

Quando io veggo un Dio divenuto figlio dell'uomo, considero che l'uomo può diventar figlio di Dio: questo si è ciò, che mi consola. Quando lo veggo in una stalla, rifletto che bisogna umiliarsi; e questo si è ciò, che mi spaventa. Quando lo veggo sulla paglia, conosco che tutte le mondane grandez-

dezze non sono , che fatgo : e questo mi obbliga a disprezzarle . Quando lo veggo piagnere, gemere, e tremare di freddo , conchiudo che bisogna patire ; e questo mi dà animo ad abbracciare la penitenza.

II. Punto. Mira , Anima mia , il corpo di questo picciol Bambino . Egli è il tempio augusto della Sapienza ; tutte le sue azioni sono regole ; tutti i suoi gemiti sono lezioni ; tutte le sue lagrime sono espressioni di sapienza . La sua stalla n'è la scuola , e accademia ; la sua mangiatoja il trono ; il suo silenzio la voce ; il suo sonno l'estasi di così eccelsa virtù . Entra dunque in questa stalla , e impara da questo Divin Maestro il disprezzo , che tu far devi di tutto ciò , che stima il mondo .

III. Punto. O Gesù s'inganna , o erra il Mondo . Si può egli ingannare Gesù ? A qual de' due crederai tu ? Il nascimento di Gesù è la riprovazione del Mondo . Egli ha condannato tutto ciò , che ha rifiutato , ed havuto in dispregio . Se io amo ciò , che stima il mondo , sarò col mondo condannato . Se non sarò simile a quest' Infante , non sarò giammai salvo .

O Infante Divino ! O il desiderato da tutte le genti , che aspettiamo da tanti secoli ! Qual' entrata fate voi nel mondo ? Quale accoglienza vi fanno i vostri Vassalli ? E ella questa la maestosa comparsa , che dovevate far sulla terra ? Chi mai creduto haverebbe , che un Dio volendosi far uomo dovesse nascere in una stalla , e piagnere come un bambino ?

O lagrime del mio Salvatore , voi consolate pure gli afflitti ; e spaventate i voluttuosi del secolo ! Anima mia , non haverai tu compassione di quest' Infante , che comincia a

D 2 pa-

pagare i tuoi debiti, e che soddisfà co' suoi gemiti alla Giustizia di Dio da te irritata? Puoi tu andare in cerca di sensuali piaceri, vedendo il tuo Signore cominciare, e finir la sua vita tra patimenti? Cercherai tu l'onore, e i beni della terra, vedendolo sì povero, e disprezzato? Ama ciò, che egli ha amato; disprezza ciò, che egli ha disprezzato; fa ciò, che egli ha fatto; soffri ciò, che egli ha sofferto; imperocchè egli è venuto al Mondo per istruirci colle sue parole, co' suoi esempj. Egli è la Via, la Verità, e la Vita. Se tu non cammini sulle sue pedate, t' ingannerai, nè giammai otterrai la vita.

Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo; quia natus est vobis hodie Salvator mundi. *Luc.* 2. 10.

Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis. *Isai.* 9. 6.

Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est. *Luc.* 2. 15.

Verbum caro factum est, & habitavit in nobis. *Ioan.* 1. 14.

Scitis gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. 2. *ad Cor.* 8. 9.

Exulta, & lauda habitatio Sion; quia magnus in medio tui Sanctus Israel. *Isai.* 12. 6.

Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret; ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat vitam æternam. *Ioan.* 3. 16.



AFFETTI DI TENEREZZA verso il Bambino Gesù.

Per tutta l'Ottava della Natività.

I. PUNTO. O Dio della Sapienza, che havete scelta una stalla per abitazione della vostra maestà, una stalla per tro-

trono della vostra gloria, dove mi nasconderò io alla vostra presenza? Che confusione per un superbo, vedere il suo Dio giacere su d'un poco di fieno! Che arroganza, un verme della terra volere alzare il capo, vedendo un Dio così umiliato! C' ingannate voi, o pure c' inganna il mondo? Può ella la Divina Sapienza ingannarsi, o pure ingannar noi? E dunque il Mondo, che c'inganna, allorchè stima ciò, che voi, mio Dio, disprezzate; e disprezza ciò, che voi stimate.

II. Punto. O Dio di bontà, havete pure nascosta la vostra grandezza, facendovi bambino! Ma insieme insieme havete pur fatto risplendere la vostra bontà, la vostra misericordia! Mai vi siete renduto sì amabile, come quando siete comparso povero, e miserabile, come noi. Mai la bontà vostra è comparsa tanto grande, che quando annientato havete la maestà vostra. Io vi ho sempre temuto come Dio; ma sono forzato ad amarvi sotto la forma d' un uomo, e d' un piccolo bambinello. Il Signore è grande; chi può non lodarlo? Il Signore è piccolo; chi può non amarlo?

Chi può temere un bambino? Chi può non intenerirsi alle lagrime d'un piccolo Infante? I vostri gemiti mi recano compassione, e non timore. Eglino sollevano le mie speranze abbattute, in vece di farmi diffidare della vostra bontà. Se havete potuto farvi figlio degli uomini, non potrete far noi figli di Dio? E se havete potuto farvi miserabile, non potrete render noi felici, e beati?

O Divino Infante, l'amor di tutti i secoli, il più bello di tutti gli uomini, e la gioja del Paradiso! Sento intenerirmisi il cuore, quando vi veggo piagnere, quando vi veggo

gemere, e sospirare. Ho resistito lungo tempo alla vostra potenza, ma la vostra debolezza mi disarma, e mi rende prigioniero. Ho disprezzato la vostra grandezza, per quanto terribile che ella sia; ma la vostra umiltà mi rapisce, e m'incatena. Ho combattuto contro di voi, come Dio; ma voi trionfate del mio cuore, come uomo. Mi sono difeso per molti secoli dalla vostra collera, ma non posso resistere al vostro amore.

O il più grande di tutti i Re! Siete pure ammirabile in quanto Dio! siete pure amabile in quanto uomo! Io mi stupisco più di vedervi abbassato, che di vedervi glorioso; di udirvi piagnere in terra, che tuonare in Cielo. Una sola delle vostre lagrime eccita maggior fuoco d'amore nel cuor mio, di tutti i folgori del Monte Sion. Giacchè havete preso i miei mali, io non dubito che mi darete i vostri beni; e che mi solleverete fino al Cielo, giacchè havete voluto scendere in terra per cercarmi, e per farmi salvo.

O caro Infante di Maria! Venite tra le mie braccia; riposatevi nel mio cuore; ammollitemi colle vostre lagrime; benedicetemi colle vostre picciole mani; baciatemi colla vostra sacra bocca. Io mi scordo di ciò, che sono, vedendo che voi vi siete scordato di ciò, che eravate. Se manco al rispetto, che vi devo, incolpatene il vostro amore, che n'è la causa. Se non voleste essere amato, perchè vi fareste voi renduto sì amabile?

O mio Giudice, e mio Salvatore! Son pur sorpreso dallo spavento, quando vi considero sul trono della vostra gloria! Ma ahi che son penetrato pure dall' allegrezza, dall' amore, dalla confidenza, quando vi

veg-

veggo fasciato sù d'una mangiatoja! Vi siete voi fatto bambino per farvi temere? Vi siete voi fatto uomo per condannarmi? Ah che se io mi perdo, non sarà colpa vostra, ma tutta mia! Non permettete, ò mio Signore, che questo accada. Giacchè siete sceso dal Cielo in terra per cercarmi, non fuggite da chi vi cerca. Non permettete che io mi danni, giacchè siete venuto al Mondo affin di salvarmi.



PER IL GIORNO DI SANTO STEFANO.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sue virtù, e martirio.

I. PUNTO. SAnto Stefano era pieno di fede, come dice la Scrittura; cioè a dire haveva una fede viva; una fede operativa, una fede perfetta, ferma, costante, immobile; e soprattutto, una fede scoperta, e che non si arrossiva dell' Evangelio. Egli la fece conoscere difendendo la causa del suo Signore in mezzo alla Sinagoga, e cuoprendo i suoi nemici di vergogna, e di confusione.

Siete voi pieno di fede? Ne fate voi professione apertamente? Temete voi punto di comparire per discepolo di Gesù Cristo? La vostra fede è ella viva, e operativa? Abbraccia ella tutte le massime del Vangelo? Credete voi le verità prattiche, come le speculative? Credete voi così bene quando siete in tenebre, che quando siete rischiarato da qualche lume? nelle tempeste, come nel-

le calme? Voi credete, che vi è un Paradiso; ma credete voi, che per entrarvi bisogna farsi bambino, e soffrire molte, e molte tribolazioni? Voi credete, che Gesù sia nascosto sotto le specie del pane, e del vino nel Santissimo Sacramento; ma credete voi ancora, che egli nascosto sia in quel poverello, che vi chiede la limosina? Ahi! voi non siete pieno di fede, ma d' infedeltà. Voi non credete, che per metà; non credete, che con dubbietà; non credete, che a certi tempi; non credete, se non ciò, che intendete. Dunque voi non credete totalmente, siete un' infedele, e un'eretico.

II. Punto. Santo Stefano era pieno di grazia, era puro e nel corpo, e nell' Anima; e questo lo fece comparire nella Sinagoga come un'Angelo: imperocchè le Anime pure, e che sono in grazia, hanno una chiarezza, uno splendore, e una beltà Angelica. Oh se i vizj, che nascondete nel vostro cuore, e le impurità, che imbrattano il vostro corpo, comparissero al di fuora, voi senza dubbio comparireste, come un Demonio. Voi non siete pieno di grazia, ma di peccati, di superbia, di vanità, d' invidia, di collera, di malinconia, d' impazienza, e d'ogni sorta di vizj.

III. Punto. Santo Stefano era pieno di fortezza. Ella si vide nell' impugnare, che fece i nemici di Gesù Cristo; e in soffrir per amor suo la morte senza alcuno per anche sofferto havesse il martirio, e dato gliene havesse l' esempio. E voi, ò Cristiano, siete pur da poco! Siete pur tenero verso di voi medesimo! La minima infermità vi abbatte; la minima avversità, e persecuzione vi fa perdere d'animo. Basta solo scagliar contro di voi

una

una pietra, e dirvi una parola alquanto dura, per farvi apostatar dalla fede. E che? Non havete voi promesso sul fonte battesimale di morire per sua difesa? Come soffrirete voi la punta delle spade, se soffrir non sapete la punta d'una lingua? Come digerirete voi le pietre, non sapendo soffrireuna parola un poco dura?

IV. Punto. San Stefano era pieno di Spirito Santo, e conseguentemente di carità verso Dio, e verso il Prossimo. Ei mostrò il suo amor verso Dio, morendo il primo per la fede; mostrò il suo amor verso il Prossimo, pregando per quei, che lo lapidavano. Ei più si risentiva del peccato, che essi commettevano; che del male, che gli facevano tollerare. Ei fu martire di corpo, e di cuore; di corpo, morendo per mano de' suoi nemici; di cuore, cioè d'amore, pregando per i suoi nemici.

Siete voi pieno di carità? Siete voi pieno di Spirito Santo? Vi risentite voi più delle ingiurie, che si fanno a Dio, che di quelle, che si fanno a voi? Amate voi i vostri nemici? Fate voi loro del bene? Pregate voi per loro? Perdonate voi loro di vero cuore? Se voi non lo fate, Iddio non perdonerà a voi. Perdonate, e vi sarà perdonato; sopportate, e sarete sopportato. O il glorioso martirio, che è il martirio d'amore! Egli è ben più nobile di quello del corpo; imperocchè è assai più difficile perdonare un'ingiuria, che un dolore nel corpo. Voi non potete esser martire di corpo; siatelo dunque d'amore. Mirate il Cielo aperto, e Gesù spettatore de' vostri combattimenti. Ditegli con S. Stefano.

O Gesù, mio Signore, perdonate vi pre-

go a tutti quei, che vi hanno offeso, e non imputate loro il peccato commesso contro la vostra, e la mia persona. O Gesù, mio Signore, ricevete il mio spirito, e datemi il vostro. Togliete il mio spirito, che è sì debole, infedele, cattivo, colerico, duro, e senza pietà; e datemi il vostro, che è spirito magnanimo, fedele, santo, paziente, dolce, e caritativo.

Stephanus plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna. *Act.* 6. 8.

Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus, tanquam faciem Angeli. *Act.* 6. 15.

Cum autem esset plenus Spiritu Sancto, intendens in cœlum, vidit gloriam Dei, & Jesum stantem à dextris Dei, & ait: Ecce video cœlos apertos, & filium hominis stantem à dextris Dei. *Act.* 7. 55.

Positis autem genibus clamavit voce magna dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum, *Act.* 7. 60.

PER IL GIORNO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell' Evangelio: Discipulus ille, quem diligebat Jesus. *Jo.* 21.

I. PUNTO. San Giovanni amò Gesù Cristo, e fu da Gesù Cristo amato. L'amore portatogli da Gesù è stata la sua fortuna; l'amore portato da esso a Gesù è stato il suo merito. L'amor poi scambievole, con cui si sono amati, ha renduto San Giovanni amico di Gesù Cristo, poichè l' amicizia richiede corrispondenza d' amore.

Potete voi dubitare di non essere amato da Gesù

Gesù Cristo? Le grazie generali, e particolari, che vi ha fatte, ve ne sono una prova incontrastabile. Miratelo in una stalla. Vedetelo sulla croce. Considératelo su' nostri altari. Osservate ciò, che l'amore gli ha fatto fare per noi. Quante volte vi ha fatto mangiare alla sua tavola? Quante volte vi ha fatto riposare sul suo petto; e si è riposato esso sul vostro dopo la Santissima Comunione? Potete voi dopo questo dubitar del suo amore? Ripassate nella vostra memoria tutti i benefizj particolari, che vi ha fatto, da che siete al mondo, e confesserete d'essere il discepolo amato di Gesù. Ma siete voi il discepolo amante di Cristo? Qual contrassegno gli havete voi fin'ora dato del vostro amore? Come corrisposto havete a tante sue carezze, grazie, e favori? Se egli vi dimandasse, come a San Pietro: *Simone figlio di Giovanni, mi ami tu*? potreste voi dire con verità, che lo amate? Siete voi pronto a lasciar tutto per lui, voi che non sapete privarvi di una soddisfazione illecita per amor suo? Vi protestate di esser pronto a morire per lui, e intanto non sapete soffrire con pazienza una parola leggiera, e la minima ingiuria, che vi si faccia.

II. Punto. Gli effetti dell'amore di Gesù Cristo verso San Giovanni, sono le profonde cognizioni, che gli dette de' misterj incomprensibili della nostra Religione, principalmente della sua Divinità, e della sua Incarnazione, con quelle parole: *Nel principio v'era il Verbo, e il Verbo era in Dio..... e il Verbo si fece carne*. Il secondo effetto dell'amor di Gesù, è di haverlo fatto riposare sopra il suo petto. Il terzo d'havergli data la sua Santissima Madre a piè della Croce,

e d' haverlo sostituito in suo luogo.

Riconoscete anche per un' altra volta (se non siete il più cieco , o il più ingrato di tutti gli uomini) che voi siete il discepolo diletto di Gesù . Ricordatevi di tutte le verità , che vi ha rivelate . Osservate anche per un' altra volta , con quale amore egli è entrato nel vostro cuore per mezzo della Santissima Comunione , e vi ha fatto riposare nel suo. O Divino convito ! O letto delizioso , ove riposa il piccolo Beniamino , e vien rapito in estasi , mentre gli altri mangiano ! Gesù non vi ha egli dato la sua Madre , come a San Giovanni ? Non vi dice egli , quando siete nelle afflizioni , e a piè della Croce : *Mio figlio , ecco la tua Madre?* Perchè dunque ad essa non vi raccomandate ? Perchè non la invocate ? Donde procede , che non havete in lei confidenza ?

III. Punto . San Giovanni mostrò scambievolmente il suo amore a Gesù Cristo colla purità del suo corpo ; colla fedeltà dell' Anima sua ; coll'attacco inseparabile alla sua Divina Persona , havendolo seguitato fino alla croce ; coll' odio portato al Mondo suo nemico ; coll' amore con cui amava il Prossimo , e che tanto ci raccomandò ; finalmente colla tenerezza d'affetto portato alla Santissima Vergine , e coll'ossequio , con cui sempre la venerò : Imperocchè non è egli amare il figliuolo , l' amar la Madre ? Non è egli onorare il figliuolo , l'onorare la Madre ?

Amate voi così Gesù ? Havete voi il corpo , e l' Anima pura ? Siete voi fedele in adempire le obbligazioni dell' amore ? Seguite voi da per tutto il vostro Signore ? Lo accompagnate voi tanto volentieri sul Cal-

va-

vario, come sul Tabor? Non lo abbandonate voi già, quando egli è oltraggiato dagli empj, e strascinato alla croce? Odiate voi il Mondo? Amate voi il Prossimo? Siete voi divoto della Santissima Vergine? L'amate voi, l'onorate voi, come vostra Madre?

O Gesù, mio Salvatore! Che consolazione provo, quando penso, che voi mi amate! Ma che confusione è la mia, quando io rimprovero a me medesimo, che non vi amo io! Che havete voi trovato in me, che sia degno del vostro amore? Che ho conosciuto io in voi, che sia degno dell'odio mio? E pure in vece di amarvi, vi ho fin'ora odiato; ho corrisposto a' vostri benefizj con ingratitudine, ed ho fatto minor stima dell'amicizia vostra, che di quella del Mondo, e d'una miserabile creatura. Ah, io vi amerò in avvenire, mio Signore, con un'amore puro, fedele, disinteressato, costante, e generoso. Vi amerò per tutto il tempo della mia vita, affine di potervi amare ancor dopo la mia morte.

Vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus. *Ioan.* 21. 20.

Anima Jonathæ conglutinata est Animæ David, & dilexit eum Jonathas, quasi Animam suam. 1. *Reg.* 18. 1.

Super Dominum requiescebant. *Mich.* 3. 11.

Hæc requies mea in sæculum sæculi, hìc habitabo, quoniam elegi eam. *Psal.* 131. 14.

Mulier ecce filius tuus; Deindè discipulo: Ecce Mater tua. *Ioan.* 19. 27.

Per il Giorno de' Santi Innocenti.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' istoria del loro martirio.

I. Punto. HAnno havuta pur la bella fortuna questi bambini a morire per Gesù Cristo! Se havessero vivuto più lungo tempo, forse lo haverebbero crocifisso, come fecero i loro Padri. Madri, perchè piagnete? Se sapeste la loro fortuna, non vi affliggereste, come ora fate. Ecco la cecità, in cui ci troviamo. Noi sovente piagniamo, quando dovremmo rallegrarci. Voi vi affliggete della perdita d'un bambino; ma non sapete voi, che ei si sarebbe dannato, se havesse vivuto più lungo tempo? Voi piagnete la perdita de' vostri beni; forse se non gli haveste perduti, havereste perduto l' Anima vostra.

II. Punto. Egli è pure pericoloso lasciarsi possedere da una sregolata passione, seguire i dettami dell' ambizione; ascoltare i sospetti, che offendono la carità; operare con precipitazione; lasciarsi trasportare da' movimenti della collera! Questa orribile strage procede dal timore di Erode; dall' ambizion del suo cuore; dalla precipitazione del suo spirito; dalla sregolatezza delle sue passioni.

Quale è il vostro demonio, voglio dire, la vostra passione dominante? E ella la superbia; la vanità; l' invidia; la collera? Guardatevi dal prendere alcuna risoluzione, quan-

do

do il vostro spirito è in tumulto, quando il vostro cuore è in agitazione, quando le vostre passioni sono commosse. Bisogna allora pregare Iddio, e lasciar passar la tempesta. E trionfar del Demonio niente fare, e niente dire finchè dura la tentazione.

III. Punto. Erode è morto? ma egli ha lasciato più eredi della sua fellonia. Il mondo è pieno di suoi discepoli, che vogliono dar la morte a Gesù Cristo, subito che egli è nato nel nostro cuore. Il Demonio lo perseguita colle sue tentazioni; gli empj co' lor cattivi discorsi; gli scandalosi co' lor mali esempj; gli uomini co' loro perversi consigli; le donne co' lor velenosi allettamenti, e scandalose nudità. Ahi, noi tutti habbiam tutti un' Erode dentro di noi medesimi. Egli è un Demonio, che si serve delle nostre passioni, come di tanti manigoldi, per far morire il Bambin Gesù.

Voi disgraziati, se prendete il partito d' Erode contro Gesù Cristo; se siete di sostegno a' suoi disegni; se gli prestate le braccia, le forze per farlo morire. Ahi! Quante volte havete voi fatto appunto così? Siete dunque più colpevoli di Erode. Egli lo ha voluto, ma non ha potuto; e voi mille volte l' havete fatto morire nel vostro cuore. Erode lo conosceva egli, come lo conoscete voi? Ne haveva egli ricevuto que' benefizj, che ricevuto ne havete voi? Ne apprendeva egli i gastighi? Ne sperava egli premj? *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti tu?*

E Gesù Cristo, che vi parla dal Cielo, e dalla mangiatoja, ove giace. Che male vi ha egli fatto, che gli habbiate a torre la vita, che egli ha nel cuor vostro, e in quello del vostro Prossimo; vita che egli pre-

te-

ferisce a quella, che gli ha dato la sua Santa Madre? Voi perseguitate Gesù Cristo, quando perseguitate i suoi servi; quando vi burlate della divozione; quando date cattivo esempio al vostro prossimo, e lo sollecitate al male.

Consolatevi, anime afflitte, e perseguitate, voi havete contrasegni della vostra salute. E stata proferita la sentenza. Bisogna o dannarsi, o esser perseguitato. Havete voi mantenuta l'Innocenza battesimale? Se l'havete perduta, bisogna ricuperarla colla Penitenza; e giacchè non la fate, rallegratevi, quando Iddio, o gli uomini ve la fanno fare.

Futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. *Matth.* 2. 13.

Propterea ergo magis quærebant eum Judæi interficere. *Ioan* 5.18.

Saule, Saule, quid me persequeris? *Act.* 9.4.

Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis? *Ioan.* 10. 32.

Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. 2. *Ad Tim.* 3.12.

PER IL XXIX. GIORNO DI DECEMBRE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la povertà del Figliuol di Dio.

I. PUNTO. Gesù si è fatto povero, per arricchirci. Ha calpestato le ricchezze della terra, per insegnarci a disprezzarle. Egli è sceso in una stalla, per sollevarci al Cielo. Mirate il Monarca dell'Universo, che non ha tetto, sotto cui ritirarsi; onde è costretto a rifugiarsi in una stalla tra le bestie.

Si

Si può egli nascer più povero di quello esso è nato? Si può egli viver più povero di quello ha esso vivuto? Si può egli morir più povero di quello esso è morto?

II. Punto. Gesù è povero, e voi siete ricco. Gesù in una stalla, e voi in un palazzo. Gesù sulla paglia, e voi sulle piume. Gesù tutto nudo, e voi ben vestito. A Gesù manca tutto, a voi niente. Che gli risponderete voi nel giorno del Giudizio, quando vi rinfaccierà, che non lo havete voluto nè alloggiare, nè vestire, nè dargli da mangiare, nè visitarlo? Paragonate la vostra Casa colla sua stalla, il vostro letto colla sua mangiatoja, le vostre morbidezze col suo fieno, i vostri abiti superbi co' suoi poveri pannicelli, il vostro lusso, ed equipaggio colla sua nudità.

O Infante Divino, mi rallegra pure la vostra nascita! Ma ahi, che la vostra mangiatoja mi spaventa! Io amo voi povero, ma niente amo la vostra povertà. Voglio assistere a' miserabili, ma niente sentir voglio le lor miserie.

III. Punto. Che farò io? Non mi salverò, se non mi assomiglio a voi. Bisogna dunque o che io sia povero, come voi, o che voi siate ricco, come me. Io non mi posso risolvere a diventar povero, come voi; bisogna dunque, che io vi faccia ricco, come me, facendovi parte delle mie ricchezze.

E dar da mangiare a voi, il dar da mangiare a' poveri; è assistere a voi, l' assistere a essi; è far bene a voi, il farlo a loro. Vi voglio dunque in avvenire dar da mangiare, vestirvi, e assistervi nella persona de' Poveri. Mi stimo pur felice in potervi rendere ciò, che mi havete dato! Che bella consolazione all'

all' Anima mia potervi dar da mangiare, potervi alloggiare, vestire, consolare, assistervi in tutte le vostre necessità, e farvi parte di tutte le mie ricchezze!

Vulpes foveas habent, & volucres cœli nidos; filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet. *Matth.* 8.20.

In propria venit, & sui eum non receperunt. *Joan.* 1. 11.

Amen dico vobis, quàm diu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Matt.* 25.40.

Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cùm esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. 2. *ad Cor.* 8.9.

PER IL XXX. GIORNO DI DECEMBRE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'umiltà del Bambino Gesù.

I. PUNTO. IDdio si annientò, unendosi al nostro niente. Umiliò la sua grandezza, unendosi a una creatura. Si abbassò quanto era grande. La sua umiliazione uguaglia in qualche modo la sua grandezza. Ella è dunque infinita, e sarà perpetua. Finchè Iddio sarà vestito della nostra carne, porterà le marche de' suoi abbassamenti, e della sua umiliazione. Ed io, che non sono, che un niente, non mi voglio soggettare a Dio; io voglio sollevarmi sopra tutti; non amo, se non l'onore, e il comparire; e soffrire non posso, che si notino i miei difetti, i miei vizj, le mie debolezze.

II. PUNTO. Perchè, mio Dio, farvi uomo? Perchè rendervi passibile, e mortale? Perchè vestirvi della nostra carne? Perchè far-

farvi bambino? Perchè nascere da una Donna, e in una stalla? Ah, che tutto è stato per domare la mia superbia; per insegnarmi l'umiltà; per cattivarvi il mio affetto colla somiglianza; per farmi amare il disprezzo, e consolarmi nelle mie miserie.

III. Punto. Ahimè, che io sono un cattivo discepolo! Niente imparo, havendo per Maestro un Dio, che mi fa lezioni di tanta sapienza, e m'istruisce non solamente colle parole, ma ancora co' suoi esempj. Io lo veggo annientato, e tuttavia son superbo. Lo veggo povero, e ho ancora un desiderio insaziabile d'esser ricco. Lo veggo umiliato sotto tutti gli uomini, ed io voglio sopra tutti inalzarmi.

O Infante Divino! Siete pur grande in Cielo, ma siete ancora pur piccolo in terra! Colassù siete onorato dagli Angeli; ma quaggiù siete disprezzato dagli uomini. Per verità è un prodigio ben grande vedere un Dio umiliato, ma è ancora maggior prodigio vedere un' uomo superbo in vista d'un Dio tanto abbassato. Che rimedio vi è egli alla mia superbia, se l'umiliazione d'un Dio non basta a frenarla? Si può egli soffrire che si vegga sollevarsi un verme della terra, dopo che la Maestà di Dio si è tanto abbassata? Ah che non voglio essere più superbo, poichè il mio Dio si è tanto umiliato. Voglio con lui impicciolirmi, per farmi con lui glorioso, e grande.

Quicumque humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno cœlorum. *Matth*.18.4.

Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo, *Isa*. 12.2.

Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens. *Ad Philip*. 2.7.

Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis, 1. *Petr*.1.6.

PER



Per il XXXI. Giorno di Decembre.

CONSIDERAZIONE

Per disporsi alla morte.

I. Punto. Gli anni paſſano; il tempo fugge; s' avvicina la morte; s' avanza l' eternità. Biſogna diſporſi a morire. Noi non vedrem forſe il fine dell' anno, che cominciamo. Molti ſi promettevano di giugnere al fin di queſto, e ſon morti; il medeſimo forſe accaderà a voi. State pronto, e rimirate queſt' anno nuovo, come l' ultimo della voſtra vita.

II. Punto. Che temete voi, Anima Criſtiana? Donde procede, che temete la morte? E egli forſe il dolore, che vi ſpaventa? Ma perchè non ſapete voi ſoffrire ciò, che ſoffre un bambino; e ſare ciò, che fa un pulcino, una moſca, e una formica? Muojono tutti gli animali. Un bambino d' un giorno così ben ſa morire, come un vecchio di 100. anni. E voi dite, che non ſapete imparare a morire? Certamente voi amate il mondo, la terra, e il voſtro corpo; poiche sì mal volentieri laſciate queſte coſe.

Che farete voi della vita, ſe non ve ne volete disfare? Non ve l' ha data Iddio? Non è egli Padrone di diſporne, come gli piace? Egli ve ne ha dato l' uſo, ma non la proprietà. Ella è un depoſito, che preſto, o tardi biſogna rendergli; ma in buono ſtato, e ben condizionato. Siete voi pronto a renderglielo?

III.

III. Punto. Che vi giova tanto trafficare? Bisogna condursi un giorno al capezzale. E pazzia temer molto ciò, che non si può evitare. Si temono le cose incerte, ma si aspettano le sicure. Bisognava che voi non nasceste, se non volevate morire.

Non siete voi uomo? Non siete voi peccatore? Non siete voi figlio di Adamo? Siete dunque sentenziato alla morte fin dal principio del mondo. Portate in nascendo la sentenza della vostra morte scritta nella vostra carne. E che? Muojono i Re; e voi dimandate dispense? E morto Gesù; e voi volete essere privilegiato? La morte non è più un gastigo; è un benefizio. Se voi foste immortale, dovreste dimandare in grazia a Dio, di morire per lui, e come lui. Lo amate voi, voi che fuggite conversare con lui, e non volete compensare la sua vita colla perdita della vostra?

IV. Punto. Confesso, che i giudizj di Dio son formidabili; ma le sue misericordie sono infinite. E bene il temere, ma è meglio lo sperare. Chi spera in Dio, non rimarrà mai defraudato dalle sue speranze. Chi si abbandona in Dio, non sarà mai abbandonato dalla sua misericordia. Sarà ella migliore la vostra condizione per vivere lungo tempo? Voi accrescerete i vostri debiti in vece di diminuirli. Se desiderate vivere per far penitenza, cominciate a farla presentemente; e sappiate, che è una gran penitenza, accettar volentieri la morte per soddisfazione de' proprj peccati; nè vi è amor di Dio più grande, che morir per suo amore.

Mio Dio, mio Signore; mi stimo pur felice a poter morir per voi, e farvi un sacrifizio della mia vita! Io non posso esser marti-

re

re della Fede; ma lo posso essere della Carità. Vi dono dunque, mio Dio, per amore ciò, che la morte mi toglierà per forza. Vi dono di buona voglia ciò, che non posso negarvi. Comincio quest' anno, come un uomo, che non è per vederne il fine. O quante grazie mi havete fatte! O quanti peccati ho commessi! Da quanti pericoli mi havete voi liberato! Che vi renderò io per tanti benefizj, se non vi rendo almen la vita, che già datami, mi havete fin' or' conservata.

Melior est mors, quàm vita amara; & requies æterna, quàm languor perseverans. *Ecclesiast.* 30. 17.

O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus, defecto ætate. *Ecclesiast.* 41. 8.

Noli metuere judicium mortis. Memento, quæ ante te fuerunt, & quæ superventura sunt tibi. *Ibid.* v. 5.

Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quòd ædificationem ex Deo habemus; domum non manufactam æternam in cœlis. 2. *Ad Cor.* 5. 1.

Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? *Ad Rom.* 7. 24.



PER IL I. GIORNO DI GENNAJO.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Santo Nome di Gesù, che fu dato a Nostro Signore nel giorno della Circoncisione.

I. PUNTO. GEsù è un nome di grandezza, un nome di dolcezza, e un nome di potenza. Egli è un nome di grandezza, perchè significa il Dio degli uomini; è un nome di dolcezza, perchè significa il Pa-

Padre degli uomini; è un nome di potenza, perchè dinota il Salvatore degli uomini. La sua grandezza lo fa adorare in Cielo; la sua dolcezza lo fa amar sulla terra; la sua potenza lo fa temer nell' Inferno: *Iddio*, dice San Paolo, *gli ha dato un nome, che è al di sopra di tutti i nomi; affinchè nel nome di Gesù s' inginocchino e quei, che stanno in Cielo, e quei, che vivono sulla terra, e quei, che penano nell' Inferno*. (Ad Philipp. 2. 9.) Prostratevi dunque in terra, e adorate il vostro Salvatore.

II. Punto. Quando proferisco il nome di Gesù, io mi rappresento il più grande di tutti i Regj; il più amoroso di tutti i Padri; il più valoroso di tutti i guerrieri; il più umile di tutti gli uomini; il più fedele di tutti gli amici; il più umano di tutti i Padroni; il più amabile di tutti gli sposi.

Se egli è il vostro Re, Anima Cristiana, donde procede, che non lo amate? Se egli è il vostro Capitano, donde procede, che non lo seguitate? Se il vostro amico, perchè in lui non confidate? Se il più umile di tutti gli uomini, perchè siete voi superba? Se il più mite di tutti i Padroni, perchè siete voi sì sollecita? Se egli è la pace del vostro cuore, perchè non lo amate?

III. Punto. Quando proferisco Gesù, la mia tristezza si dissipa; si rincora il mio spirito; si dilata il mio cuore; l' animo mi risveglia; mi si calmano le passioni; tutti se ne fuggono i miei nemici.

Se Gesù è il mio Salvatore, non mi può egli salvare? Non deve, e non vuole egli salvarmi? Non è egli questo appunto il suo impiego, il suo uffizio? Egli si è preso l' incarico della mia salute; ne ha ricevuta, e ac-

cettata la commissione, riputandola il suo affare, il suo onore, e il suo piacere. Niente per essa risparmierà, nè men la vita. Che posso io temere havendo un Salvatore? Che non devo io sperare havendo un tal Salvatore?

O Gesù, Padre de' poveri, e consolazione degli afflitti! L'anima mia rimane davanti a voi senza parole, e il mio cuore non vi può altro dire, se non che voi siete tutto il suo bene. Siatemi dunque Gesù per tutto il tempo di mia vita; siatemi dunque Gesù anche in morte. Se io ho meritato dannarmi, a voi non manca con che salvarmi.

O Gesù, ponetevi come un sigillo sopra il mio spirito, come un sigillo sopra il mio cuore, come un sigillo sopra la mia bocca, sopra le mie mani. Sopra il mio spirito, affinchè non pensi, se non a voi; sopra il mio cuore, affinchè non ami, che voi; sulla mia bocca, affinchè non parli, se non di voi; e sulle mie mani, affinchè non operi, se non per voi.

O nome santissimo di Gesù! Io vi adoro, come nome di grandezza; vi amo, come nome di dolcezza; e come nome di potenza, v' imploro. O dolce Gesù! Voglio spargere fino il sangue per salvarmi; giacchè il sangue sparso havete voi per farvi mio Salvatore. Voglio soffrir de' dolori, ed essere circonciso, per esser salvato da voi amabilissimo mio Salvatore.

Tu autem in nobis es Domine, & nomen tuum invocatum est super nos, ne derelinquas nos. *Ier.* 14.9.

Omnis, qui invocaverit nomen Domini, salvus erit. *Ioel.* 2. 32.

Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. *Act.* 4. 12.

In nomine Jesu omne genu flectatur. *Ad Philip.* 2. 9.

PER

Per il II. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli abbassamenti del Figliuolo di Dio nella sua Incarnazione, e Circoncisione.

I. Punto. Il Verbo era Dio, e si è fatto uomo. Era beato, e si è fatto miserabile. Era santo, ed ha preso l' apparenza, e le marche di peccatore. Si è fatto uomo, per farci partecipi della sua Divinità. Si è fatto miserabile, per comunicarci la sua beatitudine. E comparso peccatore, per farci santi.

II. Punto. O Gesù annientato sotto la forma di un' uomo! O Gesù annientato sotto la forma d' un miserabile! O Gesu annientato sòtto l' apparenza d' un peccatore! O il più grande, e il più picciolo! O il primo, e l' ultimo! O il più sublime, e il più abbassato!

III. Punto. Anima mia, sarai tu sempre superba, vedendo annientato il tuo Dio? Vorrai tu esser stimata santa, vedendo il tuo Dio sotto l' apparenza d' un peccatore? Vorrai tu vivere ne' piaceri, vedendo nelle miserie il tuo Dio?

O niente, non ti annienterai giammai? Non te ne starai mai nel luogo, che ti si deve? Che bene hai tu fatto? Quanti mali hai commesso? Donde sei tu venuto? Dove te ne vai? La tua superbia non è ella senza rimedio, se per guarirla non basta tanta umiliazione d' un Dio?

Verbum caro factum est. *Ioan. 1. 14.*

Exinanivit semetipsum formam servi accipiens, *Ad Philip. 2. 9.*

Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati. *Ad Rom. 8. 3.*

Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso. *2. ad Cor. 5. 21.*



Per il III. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la vita di Gesù Cristo paragonata alla nostra.

I. Punto. Gesù è stato povero sulla terra; ed io voglio esser ricco. Gesù è stato umile; ed io son superbo. Gesù è stato mansueto; ed io son collerico. Gesù è stato paziente; ed io non voglio niente soffrire.

II. Punto. Gesù ha perdonato a' suoi nemici, ed io voglio vendicarmi de' miei. Gesù ha ubbidito a' suoi inferiori, ed io non voglio sottomettermi a' miei Superiori. Gesù è stato odiato, ed io voglio esser da tutti amato. Egli è stato vilipeso, ed io voglio essere rispettato. Gesù si è tenuto nascosto, ed io amo di comparire.

III. Punto. Gesù è salito al Cielo per mezzo de' patimenti; ed io vi voglio montare nuotando ne' piaceri. Gesù è morto sopra una croce, per meritare una gloria, che per altro gli si doveva; ed io non voglio niente patire, per meritare una gloria, che niente mi si deve. E egli ragionevole, che lo schia-

fchiavo fia meglio trattato del figliuolo, e il colpevole dell' innocente?

O mio Salvatore, la mia vita è pur contraria alla vostra! Resto pure ammirato, quando considero le vostre virtù! Ma ahi quanto mi spavento, quando rifletto a' miei vizj! Come mi salverò io, se non vi sono simile? Quale contradizione soffrite voi da' peccatori! Ahimè, non ne havete giammai tollerata una, maggior di quella della mia vita! Posso io credere d' esser nel numero de' Predestinati, essendo così dissimile al Capo, al Re, e al Modello de' Predestinati?

Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum? 4 *Reg.* 10.15.

Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum. *Matth.* 10 24.

Qui factus est nobis sapientia à Deo, & justitia, & sanctificatio, & redemptio. 1. *ad Cor.* 1. 30.

Ego sum via, veritas, & vita. *Ioan.* 14.6.



PER IL IV. GIORNO DI GENNAJO.

CONSIDERAZIONE

Sopra il buon' uso del tempo.

I. PUNTO. IL tempo è prezioso, tutti i suoi momenti costano un' eternità. Egli è breve, perchè non dura, se non quanto la vita. E irreparabile, perchè mai ritorna. E pure, ahimè, io lo impiego sì male, e sì malamente me ne servo! In che ho io passato l' anno passato, e tutto il tempo della mia vita? In fare ciò, che far non doveva, e in tralasciare ciò, che io non dove-

va tralasciare. Oh qual conto ne haverò io a rendere!

II. Punto. Che vi servirà esser vivuto ne' piaceri, se morite in peccato? Che rammarico haverete d'haver perduto il tempo, se voi sarete miserabile per tutta l'eternità! Il tempo vi è conceduto, affinchè fatichiate per la vostra salute. Non ve ne resta, che molto poco. Pensate a' casi vostri.

III. Punto. Passano gli anni; si avvicina la morte; s'avanza l'eternità; e s'approssima il giorno dell'universale Giudizio. Mirate la vita, che passa; la sanità, che s'indebolisce. Insensato che siete; vi si dimanda in questa notte l'Anima vostra, e a chi lascerete voi tutto ciò, che havete ammassato? Per chi sarà buono ciò, che è stato cattivo per voi? Voi desidererete dopo morte un momento di quel tempo, che impiegate ora in divertimenti, e non lo haverete. Piagnerete dopo morte la perdita di quel tempo, che inutilmente spendete, e non lo ricupererete. Un' Angelo ha giurato per quello, che vive, e viverà in tutti i secoli, che voi ben presto non haverete più tempo.

Spendete dunque bene il tempo; servitevi bene di questi preziosi momenti sì necessarj alla vostra salute. Con una salutar penitenza ricomperate il tempo, che havete perduto. Impiegate bene il presente. Mettete buon' ordine all'avvenire. Pensate alla vostra salute. Salvate l'Anima vostra. Il Demonio si affatica con tutte le forze sue a perdervi, sapendo, come dice San Giovanni, che gli resta poco tempo. Affaticatevi dunque con tutte le forze vostre a salvarvi: imperocchè vi rimane molto poco tempo di vita.

Qui

Qui sublati sunt ante tempus suum. *Iob* 22. 16.

Ne impiè agas multum, & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo. *Eccl.*7.18.

Tempus breve est. 1. *ad Cor.*7.29.

Redimentes tempus. *Ad EPhes.*5.16.

Et juravit per viventem in sæcula sæculorum, &c. quia tempus non erit amplius. *Apoc.* 10.6.

Ergo dum tempus habemus, operemur bonum. *Ad Gal.*6.10.



PER LA VIGILIA DELL'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra il viaggio de' Re Magi.

I. PUNTO. VEdendo i Re Magi una straordinaria stella, conobbero per ispirazione divina, che il Re di Giudea, e il Salvatore del mondo era nato; e si posero subito in cammino per adorarlo. Che fede! Che ubbidienza! Che coraggio! Che grandezza d'animo!

E lungo tempo, che Iddio vi chiama con segrete spirazioni, con interni stimoli, colla voce de' Predicatori, cogli avvisi de' Confessori, colla lettura di buoni libri, e cogli esempj delle persone dabbene. Quante stelle son comparse a' vostri occhi? Quanto tempo è egli, che Iddio vi chiama dalle tenebre alla luce; dal peccato alla grazia; dallo stato di tiepidità a una vita più perfetta? E pure voi chiudete gli occhi a tutti questi lumi, e differite da un giorno all' altro la vostra conversione. E così si ubbidisce a Dio? E che sarebbe di questi Regi, se havessero temporeggiato come voi? Ah Gerusalemme, tu sarai abbandonata, perchè non hai conosciuto il

tempo della tua visita. Vi si toglieranno que' lumi, di cui non fate profitto alcuno. Voi non vedrete mai Gesù Cristo, se non ubbidite alle sue spirazioni.

II. Punto. Questi Re trovarono grandi ostacoli alla loro risoluzione: imperocchè bisognava loro lasciar gli Stati, le Mogli, i figli, gli spassi, la Corte, i loro beni, e tutti gli altri affari. Vi erano da temersi nella loro assenza i Re vicini; quei, per lo regno de' quali passar dovevano; e sopra tutto il Re Erode, Principe superbo, ambizioso, crudele, perfido, e sospettoso a maggior segno, che li poteva arrestare, come sediziosi, e perturbatori del suo regno. E pure superano tutte queste difficoltà, e si abbandonano alla provvidenza di quel Dio, che li chiama.

Perchè non fate voi il medesimo? Perchè differite da un giorno all' altro la conversione? Temete, dite voi, di lasciare i vostri spassi; non vi potete distaccare da quella persona; apprendete troppo la pena, e la difficoltà; amate il riposo, e la vita comoda. E credete voi vivere in pace, facendo a Dio guerra? Bisogna lasciar il Padre, la Madre, la Moglie, i figli, e tutto ciò, che si possiede, per seguire il Signore; come sarete voi suo discepolo, se distaccar non vi volete da un maledetto piacere?

III. Punto. Disparve la stella vicino a Gerusalemme. Potevano credere i Santi Magi d' esser stati ingannati, e risolvere di ritornarsene a loro paesi. Ma in vece di perdersi d' animo entrano in Gerusalemme, e dimandano arditamente a' Cittadini: *E dove è il Re de' Giudei?* I lumi del Cielo sovente si ecclissano, o perchè siam troppo immersi ne' mondani affari, o perchè Iddio vuol provare la no-

nostra fede, il nostro coraggio, la nostra fedeltà. Allora bisogna, ad imitazione de' Santi Re, consultare i Dottori della Legge, che vi diranno senza dubbio, che Gesù è nato in Bettelemme. Ringraziate Iddio, che vi rischiara la mente con sì belli lumi, e che nelle vostre tenebre vi provvede di chi sì bene, e sì fedelmente vi conduce al Cielo.

IV. PUNTO. Usciti che furono di Gerusalemme, ove tutto era in tumulto, comparve di nuovo la stella, e si fermò sopra la stalla, dove trovarono il Divino Infante con Maria sua Madre, e gli offerirono i loro doni. Ammirate la loro fede, la lor speranza, il loro amore, la loro umiltà, e divozione. Anima mia, tu devi dimane andare in Bettelemme per adorare il tuo Salvatore. Ei ti aspetta colla sua Santissima Madre. Prepara i tuoi doni; imperocchè non è conveniente portarsi avanti a Dio colle mani vuote. Hai tu incenso? Hai tu oro? Hai tu mirra? Egli vuole orazione, carità, e mortificazione. Offeriscigli dell' oro colle limosine; dell' incenso coll' orazione; e della mirra con qualche esercizio di penitenza. Offeriscigli la tua Anima, il tuo corpo, i tuoi beni, ed ei sarà Re del tuo cuore.

Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. *Matth.2.2.*

Audiens autem Herodes rex, turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo. *Ibid. v. 3.*

Fuerunt rebelles lumini. *Iob 24.13.*

Vocavi, & renuistis..... Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, advenerit. *Prov. 1.24.*

Venite, adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos: quia ipse est Dominus Deus noster: Et nos populus pascuæ ejus: & oves manus ejus. *Psal.94.6.*



Per il Giorno dell'Epifania di Nostro Signore.

CONSIDERAZIONE

Sopra il regno di Gesù Cristo, e quello di Satana.

I. Punto. Non si può star senza Padrone, nè havere se ne possono due. Bisogna dunque riconoscere per Padrone o Gesù, o Satana. Qual de' due volete voi? Quello riconoscete, di cui esequite la volontà.

Gesù è il migliore di tutti i Regi: Satana è il più crudele di tutti i Tiranni. Gesù ci ama, quasi direi, quanto può amarci; Satana ci odia, quanto ci può odiare. Gesù regna nella pace; Satana nelle turbolenze. Il regno di Gesù ci rende beati nel tempo, e nell' eternità; quello di Satana ci rende infelici e in vita, e dopo morte.

II. Punto. Non regna Gesù in noi, se non osserviamo i suoi comandamenti. Regna nella nostra mente per mezzo della fede; ne' nostri cuori per mezzo della carità; nell' Anima nostra per mezzo della pace; nel nostro corpo per mezzo della sofferenza. Ci governa colla sua sapienza; ci mantiene col suo potere; ci santifica col suo amore. Regna in noi colla sua sapienza, quando rinunziamo a tutte le nostre ragioni; regna in noi colla sua potenza, quando rinunziamo a tutte le nostre forze; regna in noi col suo amore, quando rinunziamo a tutti i nostri desiderj.

III.

III. Punto. Fare tutto ciò, che Iddio vuole; soffrire quanto ci accade; conservare la Divina grazia; tenersi in pace; ubbidire alle ispirazioni celesti; non operar mai per passione; essere pronto a far tutto; esser disposto a non far cosa alcuna; non desiderare bene alcuno creato, nè fuggir male alcuno; star sempre contento; vivere, e morire in croce, ecco il regno di Gesù Cristo, ecco ciò, che costituisce il suo dominio, e imperio.

O Gesù mio Re! Io sono vostro servo, e figlio d' una vostra ancella. Aimè, come potrete voi entrare in un cuore, da cui tante volte vi ho scacciato? Voi non vivete in me, poichè io non vivo nella vostra grazia; voi non regnate nel mio cuore, poichè io non amo niente la pace. Rientrate, Signore, nel mio cuore, che è il vostro regno, e non ne uscite giammai: difendetevi voi medesimo in me da me stesso, e da' nemici della vostra corona.

Satana dice, che è il mio Signore. Il mondo dice, che io sono suo schiavo. L'orgoglio dice, che sono suo. Sua mi chiama la mia carne. Ed io alzo la voce, e grido quanto più posso, che sono di Gesù; che son ricomprato col sangue di Gesù; che non ho altro Signore, se non Gesù; che voglio vivere, e morir per Gesù; che niente mi separerà dall' amore, dalla servitù, e dalla fedeltà, che devo a Gesù.

Ecce Rex vester. *Ioan.* 19. 15.

Regnum meum non est de hoc mundo. *Ioan.* 18. 36.

Dominare nostri tu, & filius tuus, & filius filii tui. *Iudic.* 8. 22.

Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore. *Ad Rom.* 6. 12.

Et habet in vestimentis, & in femore suo scriptum: Rex regum, & Dominus dominantium. *Apoc.* 19. 16.

La Considerazione della Domenica dentro l'Ottava è nel 13. giorno di Gennajo.



Per il VII. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Regno di Dio.

I. Punto. Iddio regna nel cuor dell'uomo, e l'uomo regna nel cuor di Dio. Iddio regna nel cuor dell'uomo, quando questi fa la sua Divina volontà; e l'uomo regna nel cuor di Dio, quando Iddio fa la volontà di lui. Iddio fa la volontà di coloro, che fanno la sua; obbedisce a quei, che obbedìscono a lui. Ei regna per mezzo della sua provvidenza, e l'uomo per mezzo dell'ubbidienza. Imperocchè servire a Dio è regnare; ubbidirgli è comandare.

II. Punto. Siete voi servo di Dio? Osservate voi i suoi comandamenti? Ubbidite voi a' suoi cenni? Vi lasciate voi governare dalla sua Divina Provvidenza? Donde procede dunque, che non confidate se non nella vostra industria, ne' vostri beni, ne' vostri amici, e nel vostro credito? Donde procede, che siete sempre agitato da desiderj, e da timori; da turbolenze, e inquietudini? Se desiderate, che si faccia la volontà di Dio, perchè vi affliggete voi, quando si fa? Perchè mormorate della sua condotta, e resistete a' suoi ordini? Iddio non seconda la volontà vostra, perchè voi non esequite la sua. Distrugge i disegni vostri, perchè voi vi opponete a' suoi. Vi si oppone, perchè vi oppo-

ponete a lui. Vi affligge, perchè lo disgustate.

III. Punto. Mio Dio, è pur ragionevole che io dipenda da voi! Ma è egli ragionevol poi che voi dipendiate da me? E pur cosa giusta che io faccia la vostra volontà! Ma è egli giusta cosa che voi facciate la mia? E pure voi promettete di far la volontà di coloro, che vi temeranno, e faranno la vostra.

Voi sarete per sempre il mio tesoro, poichè il mio cuore, ò mio Dio, è vostro. O il buon Padrone, che fa la volontà de' suoi servi! O il cattivo servo, che non vuol fare la volontà di sì buon Padrone!

Voluntatem timentium se faciet. *Ps.* 144.19.
Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat. *Luc.* 22.27.

Adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra *Matt.* 6.10.
Regnum Dei intra vos est. *Luc.* 17.21.



Per l'VIII. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Fede significataci dalla Stella de' Magi.

I. Punto. La ragione è il lume dell'uomo, e la fede è il lume del Cristiano. Per esser uomo bisogna esser ragionevole; per esser Cristiano fa duopo esser fedele. Sono io uomo? Sono io Cristiano? Ahimè! io sono una bestia, poichè non vivo, che secondo i dettami del senso. Sono un Pagano, e non ho che di Cristiano il nome. Iddio vuol esser onorato dall' intelletto dell'

uomo, come dalla sua volontà. La volontà dell' uomo onora Iddio, quando si sottopone alla sua legge. L' intelletto dell' uomo onora Iddio, quando si sottomette alla fede. La sua volontà si sottopone, quando non fa ciò, che le piace; il suo intelletto si sottomette, quando crede ciò, che non intende. Donde procede dunque, che per credere io voglio vedere, sentire, e toccare, come quel discepolo incredulo; mentre non si crede con fede Divina ciò, che si vede cogli occhi, e si conosce co' sentimenti? Almeno questa fede è dubbiosa, e imperfetta.

II. Punto. La fede consacra lo spirito dell' uomo, e lo rende religioso. Lo sottomette al dominio di Dio; lo sacrifica alla sua gloria; lo unisce alla di lui Divina sapienza; lo rischiara colle più certe cognizioni della verità; lo rende retto, certo, e infallibile come l' intelletto Divino, poichè non ha altro giudizio, che quello di Dio.

Bisogna dunque viver di fede per esser giusto. Bisogna giudicar delle cose col lume della fede, e non con quello de' sensi. Bisogna amar le cose, seguendo le massime della fede, e non quelle del mondo. Bisogna sempre operare colla direzione della fede, e non dell' umana prudenza.

III. Punto. Che dice la fede delle mondane grandezze? Che sono abbominevoli agli occhi di Dio. Che dice ella delle ricchezze? Che è impossibile si salvi chi appassionatamente le ama; e che è difficile haverle, e non amarle. Che dice ella de' piaceri? Che quei che hanno i loro piaceri in questo mondo, non gli haveranno nell' altro; che per esser Cristiano bisogna crocifiggere la propria carne; che chi vive secondo questa, non pia-

cerà

cerà mai a Dio; che si soffriranno nell' Inferno tormenti a misura, che si saranno in terra goduti piaceri.

Credete voi queste verità? Se non le credete, non siete Cristiano. Se le credete, perchè vivete voi, come se non le credeste? Credete, dite voi, che bisogna impicciolirsi, e farsi come un bambino per entrar nel Cielo; e volete esser grande? Credete che i ricchi sieno da Dio maledetti, e volete esser ricco? Credete che i poveri sono beati, e non volete esser povero? Credete che non vi è cosa miglior del patire, e mormorate, quando Iddio vi manda qualche travaglio? E non cercate, se non piaceri, divertimenti, il vivere allegro, e dare ogni soddisfazione a' vostri sensi? Haverete voi bisogno di giudice, e di accusatori nel giorno del Giudizio? Chi non crede, è già giudicato, dice San Giovanni; ma chi crede, e fa il contrario di quello, che crede, è già condannato.

Qui incredulus est, non erit recta anima ejus in semetipso: justus autem in fide sua vivet. *Habac.* 2. 4.

Qui timetis Dominum, credite illi, & non evacuabitur merces vestra. *Eccl.* 2. 8.

Oculi enim Domini contemplantur universam terram, & præbent fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum. 2. *Paral.* 16. 9.

Per fidem enim ambulamus, & non per speciem. 2. *ad Cor.* 5. 7.

Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. *Luc.* 16. 15.

Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. *Luc.* 6. 24.

Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in regnum cœlorum. *Matth.* 19. 24.

Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. *Ad Rom.* 8. 8.



PER IL IX. GIORNO DI GENNAJO.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'eccellenza della Fede.

I. PUNTO. LA fede è un lume Divino, che ci scuopre la verità; che ci guida alla perfezione; che ci conserva nell'unione con Dio; che ci mantiene nell'umiltà; che sostien le nostre speranze; che invigorisce il nostro amore; che ci dispone alla grazia; e che ci fa meritare la gloria.

Senza la fede non ha niente di religione un'Anima; s'inganna nelle sue cognizioni; erra ne' suoi discorsi; niente si solleva sopra la cognizione de' sensi, o sopra i lumi della ragion naturale; niente merita per il Cielo; niente opera per l'eternità; ella non si sottomette al suo principio; non ubbidisce al suo Sovrano; non goderà dunque mai della sua presenza, nè giammai chiaramente vedrà quello, che ella non ha voluto credere umilmente, e alla cieca.

II. PUNTO. Havete voi la fede? Vivete voi secondo le sue regole, e le sue massime? La vostra fede è ella umile? E ella stabile? E ella universale? Donde dunque procede, che havete tanti dubbj, tante curiosità? Donde procede, che non credete, vi sia presente Iddio, se non lo vedete, se no'l sentite? Donde procede, che dubitate del suo amore, subito che vi manda qualche travaglio? Donde procede, che ammettete delle distinzioni nella vostra fede? Donde procede, che nelle ten-

tentazioni voi tremate, e vi perdete d'animo, come se non vi fosse Iddio, che vi assistesse?

III. Punto. Per ubbidire alla Legge di Dio, bisogna rinunziare alla propria volontà; e per ubbidire alla fede Cristiana, bisogna rinunziare alle proprie cognizioni. Non è soggetto a Dio un'uomo, che non vuol fare ciò, che a lui piace; non è suo discepolo chi non vuol credere ciò, che egli dice. Per esser buon suddito di nostro Signore, bisogna sollevarsi sopra tutte le inclinazioni della natura; e per essere suo discepolo fa duopo sollevarsi al di sopra della ragione.

Mio Dio, credo ciò, che non intendo, come amo ciò, che non mi piace. Vi adoro colla sommissione di tutti i miei pensieri, vi amo colla sommissione di tutti i miei desiderj. Credo ciò, che havete rivelato, come esequir voglio ciò, che ordinato havete. Credo tutto senza riserva; credo tutto senza dubbio alcuno; credo tutto senza alcuna curiosità. Non voglio altra ragione, nè altra cauzione del mio credere, se non la parola d'un Dio.

Sponsabo te mihi in fide; & scies, quia ego Dominus. *Osea* 2. 20.

Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam. *Ad Rom.* 4. 3.

Exiit nesciens quò iret. *Ad Hebr.* 11. 8.

In columna nubis loquebatur ad eos. *Psal.* 98. 7.

Nonne subjecta Deo erit anima mea? *Psal.* 61. 1.

Per il X. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra le ſpirazioni Divine.

I. Punto. La ſpirazione è una ſtella, che riſchiara il noſtro intelletto, e ci conduce a Gesù. È la voce di Dio, che ci parla, c' inſtruiſce, ci eſorta, e ci minaccia. È un ſoffio del ſuo ſpirito, un raggio della ſua ſapienza, e un' impreſſione del ſuo amore. Ella è una ſemenza di Paradiſo, che produce frutti di vita eterna; un germoglio di eternità; un principio di ſalute; il prezzo del ſangue di Gesù Criſto, e una grazia, che gli coſta la vita.

II. Punto. Quando ſopprimete una ſpirazione, ſopprimete la voce di Dio; offendete lo Spirito Santo; imitate Erode, che fece morire San Giovanni Battiſta, che era la voce del Signore; imitate Saule, che fece morire i Sacerdoti, per cui parlar ſuole Iddio; voi imitate i Giudei, che fecero morir Gesù, ed i Profeti.

Quando reſiſtete alle ſpirazioni, reſiſtete allo Spirito Santo. Peccate con avvertenza, con oſtinazione, e con malizia; ſeppellite il talento datovi da Dio; vi abuſate de' ſuoi doni; vi mettete ſotto a' piedi, come parla la Scrittura, il ſuo Divino Figliuolo; profanate il ſuo ſantiſſimo Sangue; oltraggiate, e irritate lo Spirito Santo; imprigionate, per così dire, la verità; rompete la catena di quelle grazie, che vi haveva preparato Iddio;

dio; mettete finalmente in pericolo la vostra salute.

III. Punto. Non siete già figlio di Erode? Quante volte havete voi soffogata la voce di Dio? Quante volte havete voi fatto morire il suo Figlio, e il suo Precursore? Quante volte havete voi calpestato il suo preziosissimo sangue? Tante volte appunto, quante chiuso havete il cuore a queì lumi, che vi scuoprivano le vostre obbligazioni, e a quegl' impulsi, che vi distoglievano dal male, e vi portavano al bene. Mio Dio; temo pure, che non mi togliate il talento, che non ho fin' or saputo moltiplicare, e che il sangue del vostro Divino Figlio non dimandi vendetta della mia empietà, della mia ingratitudine!

Spiritum nolite extinguere. *Ad Thessal.* 5. 19.
Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. *Psal.* 94. 8.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus. *Psal.* 84. 9.
Loquere Domine, quia audit servus tuus. 1. *Reg.* 3 9.



Per l'XI. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra il pericolo, che vi è in resistere alle spirazioni Divine.

I. Punto. SE i Magi non havessero seguita la stella, sarebbero morti nella loro infedeltà. Se voi non corrispondete a quella spirazione, che v'illumina, e vi tocca il cuore, forse morrete nel vostro peccato. Iddio tace dopo haver parlato; si nasconde dopo haver cercato; si ritira dopo haver chiama-

mato; abbandona un'anima dopo haver battuto alla porta del suo cuore; disprezza dopo esser stato disprezzato; punisce dopo haver lungo tempo sofferto.

Quanto tempo è egli vi parla, vi chiama, batte alla porta del vostro cuore, v' aspetta, vi cerca, vi perseguita, vi prega, vi scongiura a lasciare quel peccato, a emendarvi di quel vizio, di darvi tutto a lui, e a non abusarvi più delle sue grazie? Quanto tempo è egli, che tenete come imprigionata nella vostra mente la verità, senza darle la libertà di scendere nel vostro cuore, e di comparire nelle vostre operazioni?

II. Punto. La giustizia di Dio si viene a scaricare sopra di voi. Vi si viene a torre il talento, di cui niente vi approfittate. Si prepara ad un' altro quella grazia, che voi rifiutate. O cuore ingrato! Cuore infedele! Cuore indurito, e ostinato! Così va, Iddio non vi parlerà più, o la sua parola non vi toccherà più il cuore. Lo Spirito Santo non vi farà più udire il suono amoroso della sua voce. La speranza non vi animerà più. L'amor di Dio non più vi riscalderà; non più vi rimorderà la coscienza. Non più vi gioveranno i rimedj. Nessuno più v' instruirà, o faravvi alcuna correzzione. Vi abusate delle grazie, che vi fa Iddio? Egli si ritirerà, e non ve ne darà più.

Mio Dio, conosco che non sono per anche abbandonato, poichè odo tuttavia la vostra voce, che m' impaurisce, e mi minaccia. E in tanto io sono uno scialacquatore, che ho dissipato tutti i benefizj, che mi havete fatto. Sono un Saule, che ho fatto morire i Sacerdoti, che annunziano la vostra parola. Sono un'Erode, che ho soffogato la

vo-

vostra voce, e ucciso quanti precursori inviato mi havete.

III. Punto. Non vi voglio più fare aspettare, mio Dio, come ho fatto da tanto tempo. Non voglio più resistere alla vostra grazia, nè mantenermi ribelle a' vostri lumi. E troppo tempo, che mantengo inutili le cognizioni, che voi mi date; voglio ridurle alla pratica. E troppo tempo, che voi battete alla porta del mio cuore, voglio oggi farvici entrare.

Volete, che io lasci quel peccato, in cui cado sì spesso? Lo lascierò. Volete, che io muti vita, e che rinunzj a tutti i piaceri, e divertimenti del secolo? Vi rinunzio di tutto cuore. Volete, che io parli a quel mio nemico, che lo saluti, e gli perdoni? Gli parlerò, lo saluterò, e già d'ora gli perdono di tutto cuore. Volete, che io frequenti i Sacramenti? Vi ubbidirò. Volete, che io ami solamente voi? Vi amerò, e nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

Væ qui spernis: non ne & ipse sperneris? *Isai*.33. 1.

Vocavi, & renuistis; extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret. Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, advenerit. *Prov*. 1. 24.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. *Joan*.8. 21.

Domine, quid me vis facere? *Act*.9. 7.

PER IL XII. GIORNO DI GENNAJO.

CONSIDERAZIONE

Sopra la condotta di Dio.

I. PUNTO. ELla è pure ammirabile la condotta di Dio in riguardo de' Magi, e di tutti gli uomini! Ella è pur bella, giusta, retta, e sicura! Ella è una condotta della grazia sconosciuta affatto alla natura; della sapienza incomprensibile all' umano intendimento; condotta d'amore, che incanta i cuori.

Fa per noi Iddio, quando sembra esserci contrario. Ci si avvicina, quando pare da noi si allontani. Ci arricchisce, quando sembra impoverirci. Ci salva, quando pare che ci mandi in rovina. Ci dà la vita, quando sembra, che dar ci voglia la morte. Ci guida alla pace, per mezzo della guerra; alla perfezione, per mezzo delle imperfezioni; alla gloria, per mezzo dell'ignominia; alla terra promessa, per lo spinoso deserto; al Cielo, per strade, che sembrano allontanarci, e guidarci all'Inferno.

II. PUNTO. Insegnatemi, mio Dio, la via della salute: imperocchè io non la conosco. Mi devo io salvare per mezzo della quiete, e tranquillità, o delle tentazioni? Per mezzo delle prosperità, o de' travagli? Per mezzo della gloria, o dell'ignominia? Per mezzo delle ricchezze, o della povertà? Per mezzo della sanità, o delle malattie? Tutto questo io non so. Solo voi sapete ciò, che

mi

mi è utile, e ciò, che mi è necessario.

III. Punto. Non voglio dunque, mio Dio, se non ciò, che volete voi; e voglio in tutto, e per tutto ciò, che voi volete. Mi abbandono affatto, e alla cieca in braccio alla vostra Divina provvidenza. Mi sarà più che gradito tutto ciò, che di me disporrete. Camminerò senza timore sotto la condotta della vostra Sapienza, il che sarà la mia stella. Riceverò con allegrezza tutto ciò, che mi verrà dalla vostra mano. Mi troverò bene ovunque voi mi mettiate, nè giammai ne uscirò, se altrimente non ordinate voi.

Sarò in avvenire senza elezione, senza volontà, poichè non so ciò, che mi è utile, o dannoso. Non voglio più dimandar cosa alcuna. Non voglio rifiutar cosa alcuna. Mi abbandono tutto in voi, mio Dio, guidatemi voi. Mi dono tutto a voi, mio Dio, habbiate cura di me. Voi siete il mio Pastore, io la vostra pecorella. Seguendo voi, non viverò mai inquieto; abbandonandomi a voi, infallibilmente mi salverò.

Justum deduxit Dominus per vias rectas. *Sap.* 10.10.

Viæ ejus, viæ pulchræ, & omnes semitæ illius pacificæ. *Prov.* 3. 17.

Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem. *Prov.* 14. 12.

Dominus mortificat, & vivificat; deducit ad Inferos, & reducit. 1. *Reg.* 2.6.

Exiit nesciens quò iret. *Ad Hebr.* 11. 9.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem. *Psal.* 142. 8.

Sicut exaltantur cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à viis vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris. *Isai.* 55. 9.

PER LA DOMENICA DENTRO L'OTTAVA DELL' EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO,

Che deve servire per le Considerazioni seguenti.

Cum factus esset JESUS *annorum duodecim, ascendentibus illis Ierosolymam secundùm consuetudinem diei festi, consummatisque diebus, cùm redirent, remansit puer* JESUS *in Ierusalem, & non cognoverunt parentes ejus. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos. Et non invenientes, regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, & interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus. Et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus & ego dolentes quærebamus te. Et ait ad illos: Quid est quòd me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos. Et descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo. Et* JESUS *proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum & homines.* LUC. 2.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra la perdita di Dio.

I. Punto. Ella è pure una gran perdita la perdita di Dio! Ella è un male tanto grande, quanto gran bene è Iddio. Chi possiede Iddio, tutto possiede; e chi lo perde, tutto perde, diventando il più disgraziato di tutti gli uomini. Iddio è un bene per essenza; il trono di tutte le grandezze; il centro di tutti i movimenti; la sorgente di tutti i diletti; il mare di tutte le consolazioni. O qual perdita è la perdita di Dio! Ella è maggiore della perdita d'infiniti mondi.

Iddio è il fine dell'uomo, la sua felicità, la sua pace, e il suo eterno bene. Dunque chi perde Iddio deve necessariamente essere miserabile, e non può havere nè pace, nè riposo, nè allegrezza, nè consolazione nel suo cuore. Fa duopo egli sia incessantemente agitato da turbolenze, e inquietudini nell' Anima sua. Egli è l' immagine d' un dannato; poichè è la perdita di Dio, che forma l'Inferno. Egli è pure il gran male perdere Iddio! Egli è perdere tutti i beni della natura, della grazia, e della gloria.

II. Punto. Come si perde egli Iddio? Si perde affatto per il peccato mortale; si dispone uno a perderlo per il peccato veniale. Si allontana un' da esso per l' ingratitudine; si abbandona per l'obblivione, per la tepidità, per la negligenza. Iddio è nell' Anima con una grazia di unione, di direzione, di protezione, di consolazione. Ma il peccato mortale rompe tutta questa unione, il peccato veniale l'indebolisce. Iddio non si tro-

va più nell'Anima, come vi era prima; non la dirige più, non la protegge più; non più la consola, non l'ama più. Oh il gran male, che è il peccato mortale, che ci fa perdere Iddio; e la colpa veniale, che ce ne allontana!

III. Punto. Giuda, che hai fatto tu? Tu hai guadagnato del danaro, ma hai perduto Iddio. Anima mia, quante volte l'hai tu perduto? Quante volte l'hai venduto per un fumo d'onore, per un piacere di un momento, per un guadagno sordido, per un bene immaginario, per un pugno d'orzo, e per un tozzo di pane, come dice la Sacra Scrittura? E egli presentemente in te colla sua grazia? Non sei già in peccato mortale? Sei tu fedele in seguire la sua condotta? Dimandi tu la sua protezione? Non desideri già troppo le Divine consolazioni?

Occhi miei, piangete incessantemente, e liquefatevi tutti in lagrime. Voi havete perduta la vostra luce, e l'idea di tutte le bellezze. Cuor mio, scoppia pur di dolore, tu hai perduto il tuo Dio, il tuo Padre, il tuo Sposo, il tuo Re, il tuo Salvatore, la tua pace, e tutto il tuo bene. Ahimè piango dì, e notte con Davide, quando mi si dice: *Dove è il tuo Dio*? Che ne hai tu fatto? Dove lo hai lasciato? Ah misero, tu l'hai perduto per la tua superbia, per la tua avarizia, per la tua sensualità. Tu l'hai venduto al Demonio per un'immaginario piacere, l'hai obbligato a ritirarsi colla tua ingratitudine, e negligenza. Figlie di Gerusalemme, ditemi, dove è il vostro diletto, affinchè io lo vada a trovare; imperocchè son risoluto di cercarlo per tutto, e di riparare la perdita, che ho fatta.

Fue-

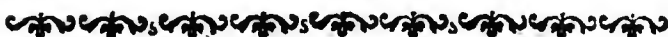
Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus? *Psal.*41.4.

Audite cœli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est: Filios enutrivi, & exaltavi; ipsi autem spreverunt me. *Isai.* 1.2.

Obstupescite cœli super hoc.... Duo enim mala fecit populus meus: Me dereliquerunt fontem aquę vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas. *Ierem.*2. 12.

Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia? *Iudic.* 6. 13.

Dereliquit nos Dominus, & tradidit in manus Madian. *Ibid.*



PER IL XIV. GIORNO DI GENNAJO.

CONSIDERAZIONE

Come si ricupera Iddio dopo essersi perduto.

I. PUNTO. SI perde Iddio per il peccato, e si ricupera colla penitenza. Basta un desiderio del cuore a perderlo; basta un sospiro del cuore per ricuperarlo. Una lagrima è di prezzo sì grande, che con essa puossi ricuperare Iddio dopo haverlo perduto. Non si ricupera una moneta perduta, nè un figlio morto, a forza di piagnere; ma con una sola lagrima si ricupera un Dio perduto. Oh Penitenza; ella è pure maravigliosa la tua virtù! Lagrime degli occhi miei siete pure preziose! Son pure insensato a versarne tante su cose da niente, e a non versarne nè meno una stilla perdita del mio Dio, dell' Anima mia! Non siete già voi ancora di questa sorta di gente?

II. PUNTO. Si ricupera Iddio in cercandolo, come la Vergine, con dolore, con diligenza, con sollecitudine, con stento, con

umiltà, e con divozione. Non si trova nella folla delle genti, nè nelle pubbliche piazze, nè tra gli amici; ma nella Chiesa in mezzo a' Dottori. Non bisogna stancarsi a cercarlo finchè non si sia trovato. Imperocchè egli ci assicura, che chi cerca trova; chi dimanda ottiene quanto chiede; e che si apre a chi picchia. Lo cercate voi? In che tempo? in che luogo? in che maniera?

III. Punto. Si ricupera l'unione con Dio coll'allontanarsi da se medesimo: si ricupera la sua special direzione coll'ubbidienza agl' ordini comuni; la sua protezione, colla fedeltà nelle cose picciole; la sua Divina consolazione, colla mortificazione del corpo, e dello spirito. Si perde la sua presenza, colla dissipazione del cuore, colla diffusione de' sentimenti, collo spargimento dello spirito, col tumulto delle passioni, col commercio col mondo, co' vani desiderj, e colla curiosità. Si ricupera col raccoglimento, colla solitudine, col distaccamento, colla pace, e col silenzio.

O dolcissimo Gesù! eravate altre volte nel mio cuore, come nel trono della vostra grazia; come nel tempo della vostra gloria; come nel Santuario del vostro spirito; come nel letto nuziale del vostro amore. Me ne trovava pur bene a vivere colla vostra presenza! Era pur felice vivendo in compagnia vostra! Era pur contento! Ma, ora, mio Dio, non so dove voi siete, nè dove sono io. Voi mi havete abbandonato, o per dir meglio, io vi ho perduto. Ahi! mi veggo in deserti aridi, ove non trovo una goccia d'acqua da dissetarmi. O fonte d'acqua viva, dove me ne anderò io per trovarvi? Quando verrete voi ad irrigare l'Anima mia, bruciata dagli ardo-

ri del Sole? Vi cercherò per tutto, nè prenderò mai alcun riposo, finchè non vi ritrovi. L'ho pur trovato il mio Diletto, l' ho trovato nella Chiesa; lo tengo ben stretto, nè mai più lo lascierò andare.

Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. *Luc.2.48.*

Quærite Dominum, dum inveniri potest. *Isai 55 6.*

Quæretis me, & non invenietis. *Ioan.7.34.*

Quærite Dominum, & confirmamini; quærite faciem ejus semper. *Psal. 104.4.*

In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni. *Cantic.3.1.*

Indica mihi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie. *Cantic.1.7.*

Caro, & sanguis non revelavit tibi. *Matth.16. 17.*

Invenerunt illum in templo. *Luc.2.46.*

Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam. *Cantic. 3.4.*



PER IL XV. GIORNO DI GENNAJO.

CONSIDERAZIONE

Motivi di Penitenza.

I. PUNTO. IL passato ve ne fornisce di quattro. 1. I peccati, che havete commesso contro Dio, contro il Prossimo, e contro voi medesimo. 2. Il bene, che havete lasciato di fare, e la poca diligenza, che usato havete in emendarvi de' vostri vizj, di acquistar le virtù, e di avanzarvi nella perfezione. 3. Il tempo, che havete perduto, che è di tutte le cose del mondo la più preziosa, la più irreparabile. 4. Gesù Cristo nostro Signore, che havete fatto morir nel cuor vostro, in quello de' vostri fratelli, che tut-

tavia vivono, e in quello de' vostri fratelli; che sono morti, e che forse si sono dannati per i vostri mali consigli, per le vostre sollecitazioni, per i vostri cattivi esempj.

Oh che argomenti di dolore! Oh che materia di penitenza! Dove troverete voi lagrime, che bastino, per cancellare tanti peccati, che commessi havete; per riparar tanti beni, che havete tralasciati; per ricuperar tanto tempo, che perduto havete; per piagnere abbastanza la vita d'un Dio, che havete fatto morire; e la dannazione di tante Anime, che havete fatte precipitar nell' Inferno! *Piangi Gerusalemme, percuotiti per dolore il petto: deponi que' vestimenti di allegrezza, e cuopriti di cilizio: imperocchè ne' tuoi confini si ha da uccidere il Salvator d'Israele.*

II. Punto. Il presente vi somministra tre altri motivi di dolore, di confusione, di penitenza. 1. La moltitudine de' benefizj da Dio compartitivi, che non meritavate, che non riconoscevate, e di cui niente vi approfittate. 2. La grande inclinazione, che voi havete al peccato, la corruzione della vostra natura, la fragilità della vostra carne, l'illusione de' vostri sensi; le insidie, che in ogni luogo vi tende il Demonio; e le attrattive del mondo, che vi circondano da tutte le parti. 3. La brevità della vita, che passa come un lampo, che si dilegua come un baleno, che sparisce come un sogno.

Che vorreste voi haver fatto, quando sarete morto? Che non vorreste haver sofferto? Sarà egli tempo allora di far penitenza? Mio Dio, qual confusione per me, a vedermi sì cattivo, sì ingrato, sì ostinato ne' miei vizj, sì attaccato al mondo, sì affezionato alla vita! Mio Gesù, ritiratevi que' benefizj,

di

di cui mi abuso, e lasciatemi ne' mali, che io merito: o mutate la mia vita, o pur ponete fine a' miei giorni.

III. Punto. Il tempo avvenire vi propone quattro cose terribili, che vi obbligano a far ben presto penitenza. La prima è l'ora della morte, che è certissima, ed incertissima, che ogni giorno si accosta, e che è più vicina che non pensate. La seconda è il Giudice, avanti a cui dovete comparire, che non si può ingannare, non muovere, nè evitare. La terza è l'Inferno, le cui pene saranno pure senza consolazione alcuna, continue senza alcuna interruzione, eterne senza fine. La quarta è il Paradiso, che vi libererà da ogni sorta di male, che vi colmerà d'ogni sorta di bene, e che goderete in eterno.

O mai eterno! O eternità, che mai finirai! Se si pensasse a te, mai si peccherebbe. O Paradiso sei pure amabile! O Inferno sei pur terribile! O tempo sei pur corto! O eternità, come sei lunga! Viver sempre, e mai morire! Morir sempre, e non mai vivere! Quella è la ricompensa de' buoni; questo il gastigo de' cattivi. L'un' e l'altro dipende dalla morte. La morte dipende dalla vita. E la vita da un momento.

Saremmo pur savj, se pensassimo al passato, se considerassimo il presente, e se prevedessimo l'avvenire!

Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit? *Ps.* 129. 3.

Attendi, & auscultavi.... Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci? *Jer.* 8. 6.

In fine hominis denudatio operum illius. *Eccli.* 11. 29.

Propè sunt dies mortis tuæ. *Deut.* 31. 14.

Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum. *Act.* 2. 38.



Per il XVI. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra le obbligazioni de' Padri, e delle Madri verso i figli, e de' Superiori verso i lor sudditi.

Quei, per cui non è a proposito questa materia, potranno prendere qualche altra Considerazione a gusto loro di quelle, che sono in fine del Libro.

I. Punto. UN Padre non mette al mondo figli, che per metterli in Cielo. Ei deve loro il nutrimento del corpo, ma molto più quello dell' Anima. Non deve esser Padre, se non vuol prendersi la cura de' figliuoli; nè dar la vita al loro corpo, se dar non la vuole ancora all'anima loro.

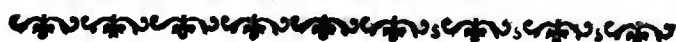
La prima vita de' bambini è vita da bestie; non divengono uomini, se non col tempo. L'instruzione gli rende ragionevoli, fedeli, e Cristiani. Disgraziati que' figli, a cui i Padri, e le Madri niente perdonano; più disgraziati coloro, a cui i Padri, e le Madri perdonano tutto. Di quali siete voi?

II. Punto. Una buona educazione deve essere dolcemente severa, e simile a quella di Dio, che la fa in un da Padre, e da Madre verso gli uomini: da Padre, usando la severità; da Madre, mostrando tenerezza. Non siete voi già troppo severo? Non siete voi già troppo indulgente? Amate voi i vostri figli? Vi fate voi amar da essi? Vi temono

mono eglino troppo? Vi temono eglino abbastanza?

III. Punto. Non bisogna sempre gastigare: non bisogna sempre perdonare. Non bisogna nè sempre tacere, nè parlar sempre. Tutti gli eccessi devonsi e temere, e sfuggire. Non gastigate mai un figliuolo, non correggete mai un vostro suddito, quando siete in collera. Un Medico, che è malato, deve prima guarir se medesimo. Un Padre merita più del figlio d'esser corretto, se lo corregge per passione. La pena è una medicina, che si deve dare a suo tempo. Un gastigo dà dello spirito, come dice la Scrittura, quando è giusto, e moderato; ma produce del disprezzo, quando si dà troppo spesso. Come vi portate voi in questo co' vostri sudditi?

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione seguente.



Per il XVII. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'istessa materia.

I. Punto. PEr ben'allevare i figliuoli, e mantener la pace nella famiglia, bisogna amarli tutti ugualmente. La parzialità nell'affetto è la cagione di tutte le discordie. Perchè porre della differenza, ove non ve l'ha posta la natura? Perchè violare le leggi, che ella ha saggiamente nel mondo stabilite? I rami d'un medesimo albero non devono eglino esser rivestiti delle medesi-

me foglie? Vi contentate voi, che i Superiori vostri portino ad altri maggiore affetto, che a voi?

La Natura ama per inclinazione; la Carità senza inclinazione, e anche contro l'inclinazione della natura. Ella fa bene a quei, contro cui sente dell' avversione; si devono più amar quei, che sono più amabili; ma con un'amore segreto, che non dia agli altri gelosia alcuna. Bisogna imitare Iddio, che ama più i buoni, che i cattivi; ma in tanto dà sovente in maggiore abbondanza i beni temporali a' cattivi, che a' buoni. I giusti non invidiano i beni temporali a' peccatori; nè i peccatori invidiano i beni spirituali a' giusti. In questa maniera si devono amare i figliuoli, ed i sudditi. Gli amate voi così? Non siete già per alcuni tutto fuoco, e tutto giaccio per altri? Non havete già qualche prediletto, e favorito, che possiede tutto il cuor vostro, a cui mostrate troppo affetto, e che dà agli altri non poca gelosia?

II. Punto. Le instruzioni hanno poco effetto, se non sono sostenute dagli esempj. Voi distruggete colle opere ciò, che edificate colle parole. La mano è più efficace nel persuader, che la lingua, e l' esempio d' ogni discorso. A che giova insegnare ciò, che non fate, e proibir ciò, che fate? Il figliuolo crede più a' suoi occhi, che alle sue orecchie; pensa haver ragione di fare ciò, che far vede a quei, che lo devono instruire; constituisce la sua gloria, e la sua perfezione in imitarvi. Onde i vostri peccati sono scandali, e retaggi d' iniquità, che passeranno di secolo in secolo ne' vostri discendenti. La natura è corrotta; imita più presto il male, che il bene, particolarmente quando il ma-

le comparisce in persone di qualche grado, e autorità. Esaminatevi su questo punto, che forse sarà la cagione della vostra salute, o della vostra dannazione.

III. Punto. Instruite i vostri figliuoli, e i vostri sudditi; correggeteli con moderazione; amateli ugualmente; almeno non mostrate parzialità. Non badate alle vostre inclinazioni; non seguite li vostri contragenj; non dissimulate i loro mancamenti; non li correggete con collera; non adulate le lor passioni; non fomentate i lor vizj; non mantenete la lor disunione. Perdonate, quando si deve perdonare; e gastigate, quando v'è di bisogno del gastigo.

Padroni, trattate i vostri servitori, come vostri figliuoli; se non lo sono per nascita, lo sieno per una specie di adozione. Iddio ha commesso a voi la loro educazione, e il loro mantenimento. Voi dovete loro, come a' vostri figli, l'instruzione, la correzione, e l'esempio. Se mancate a queste obbligazioni, i vostri figli, e i vostri servi, saranno nel giorno del Giudizio vostri testimonj, vostri accusatori. Che potrete voi lor rispondere?

Filii tibi sunt? erudi illos. *Eccl*. 7. 25.

Patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros *Ad Ephes*. 6. 4.

Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris. *Matth*. 18. 6.

Si quis autem suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. *Ad Tim*. 5. 8.



Per il XVIII. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Et erat ſubditus illis. Luc. 2.

Dell' Ubbidienza, che dobbiamo a Dio.

I. Punto. Iddio ſi ſottomette all' uomo, e l'uomo non vuol ſottometterſi a Dio. Iddio ubbidiſce all' uomo, e l' uomo non vuole ubbidire a Dio. Conſiderate chi è quello, che ubbidiſce, a chi, in che, per quanto tempo, e in che maniera ubbidiſce. Chi ubbidiſce è Dio: quei, a cui ubbidiſce, ſono ſuoi ſchiavi; ubbidiſce loro in tutto, con guſto, con riſpetto, e per tutto il tempo della ſua vita. E voi, che ſiete un niente, uno ſchiavo, un peccatore, ubbidir non volete al voſtro Padre, al voſtro Principe, al voſtro Dio? Se gli obbedite, gli obbedite con difficoltà, ſolo per qualche tempo, ritornando ſubito alla ſervitù del Demonio.

II. Punto. Chi deve raccorre i frutti d' una vigna, ſe non quello, che l'ha piantata? Chi deve abitare in una caſa, ſe non quello, che l'ha fabbricata? Chi deve eſſer ſervito dallo ſuo ſchiavo, ſe non quello, che l' ha riſcattato, e per eſſo ha sborſato un prezzo infinito? Non è egli Iddio, che vi ha dato l' eſſere? Non è egli eſſo, che vi ha formato colle ſue mani? Non è egli eſſo, che vi ha ricomprato col ſuo ſangue? Non lo havete

voi

voi riconosciuto per vostro Signore su'l fonte battesimale? Non havete voi promesso di ubbidirgli? Che benefizj non vi ha egli compartito? Da quali mali non vi ha egli liberato? Che non dovete sperar da lui? Che non dovete temere, se non gli ubbidite?

III. Punto. Bisogna ubbidire o a Dio, o al Demonio. Che paragone vi è tra questi due Padroni? Iddio è il vostro Re, vostro Tiranno è il Demonio. Iddio vi ama, per così dire, quanto può amarvi; e il Demonio vi odia quanto vi può odiare. Sperar dovete da Dio eterni beni; e altro aspettar non potete dal Demonio, se non mali eterni. Quei, che servono a Dio, godono d'una pace tranquilla; quei, che servono al Demonio stanno sempre in guerra, e in tumulto. A qual di questi due servir volete?



Per il XIX. Giorno di Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'istessa materia.

I. Punto. Iddio non comanda cosa alcuna impossibile; il suo giogo è dolce, e leggiero il suo peso. Vi comanda, che lo amiate con tutto il cuore: vi è ella cosa alcuna più giusta? Vi comanda, che amiate il suo Prossimo, come voi stesso: vi è ella cosa alcuna per voi più vantaggiosa? Siccome voi dovete amar tutti i Prossimi, così tutti i Prossimi devono amar voi. Tutta la servitù, che dovete a Dio, si rinchiude in questi due comandamenti.

II. Punto. O Legge del mio Dio, siete pur dolce, ragionevole, utile, e vantaggiosa a quei, che la osservano! Mio Dio, ho pur diletto a osservare i vostri santi comandamenti! Lo provo assai maggiore di quello provi un ricco ne' suoi tesori, un vittorioso nelle spoglie de' suoi debellati nemici. Anima mia, non sarai tu soggetta al tuo Dio? Non è egli giusto, che tu ubbidisca a chi ti ha data la vita, te la conserva, te la può togliere; a chi ti ha ricolmato di tanti benefizj, te ne promette un' infinità d' altri, e ti renderà miserabile nel tempo, e nell' eternità, se non gli ubbidisci?

Dominus Deus vester, ipse est Deus deorum, & Dominus dominantium, Deus magnus, potens, & terribilis. *Deut.10.17.*

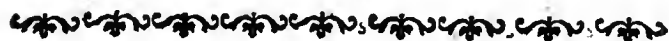
Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? *Malach.1.6.*

Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me. *Iob 10.8.*

Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? *1. ad Cor.9.7.*

Nonne subjecta erit Deo anima mea? *Psal.61.2.*

Pax multa diligentibus legem tuam. *Psalm.118.165.*



PER LA II. DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

N*uptiæ factæ sunt in Cana Galilææ: & erat mater* JESU *ibi. Vocatus est autem &* JESUS, *& discipuli ejus, ad nuptias. Et deficiente vino, dicit mater* JESU *ad eum: Vinum non habent. Et dicit ei*

ei JESUS : *Quid mihi & tibi est mulier? nondum venit hora mea. Dicit mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite. Erant autem ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundùm purificationem Iudæorum, capientes singulæ metretas binas vel ternas. Dicit eis* JESUS : *Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum. Et dicit eis* JESUS : *Haurite nunc, & ferte architriclino. Et tulerunt. Vt autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, & non sciebat unde esset, ministri autem sciebant, qui hauserant aquam: vocat sponsum architriclinus, & dicit ei: Omnis homo primùm bonum vinum ponit, & cùm inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc. Hoc fecit initium signorum* JESUS *in Cana Galilææ, & manifestavit gloriam suam, & crediderunt in eum discipuli ejus.* Joan. 2.

CONSIDERAZIONE

Sopra quello, che accadde nelle Nozze di Cana.

I. PUNTO. GEsù si trova alle nozze per autorizarle, per consacrarle, per santificarle, per fare il primo miracolo, per sovvenire alla necessità de' convitati, e per far conoscere a tutta la Chiesa, qual credito appresso di se habbia la sua Santissima Madre. Vi si trova con essa, perchè vuole, che ella cooperi a tutte le grazie, che comparte al Mondo. Vi mangia con modestia, vi trattiene la conversazione con buoni discorsi, impedisce gli eccessi, e le parole troppo libere. Chiamate Gesù, e la sua santa Madre alle vostre nozze, a' vostri festini, al-

le

le vostre ricreazioni, a' vostri divertimenti, a tutti i vostri affari, e negozj; conservatevi in sua presenza, prendete da lui consiglio, e tutto anderà bene.

II. Punto. Manca il vino nelle nozze, e Gesù muta in vino l'acqua. Mai convien più sperare in Dio, che quando tutto manca, nè vi è speranza d'alcun' umano soccorso. Non havrete mai le consolazioni del Cielo, finchè gustate quelle della terra. Bisogna presentar dell' acqua al Figlio di Dio, affinchè egli la converta in vino. Se voi fate quello, che potete, farà egli quello, che non potete. Dimanda del pane nel deserto per moltiplicarlo, dimanda dell' acqua nelle nozze per cambiarla in vino; bisogna sperare in Dio, ma non tentarlo. E tentarlo, dimandargli miracoli, senza far niente dal canto suo.

III. Punto. Andare alla Comunione è andare alle nozze; elleno si fanno nel cuor di chi si comunica. Invitate Maria a questo sposalizio Divino, che andate a far col suo Figlio. Rappresentatele le vostre necessità, le vostre miserie, la vostra tiepidità, e ditele: Vergine Santa, mi manca il vino dell' amore, e della divozione; non ho che un poco d'acqua fredda, e insipida; pregate il vostro Divino Figlio, che la converta in vino. Ei lo farà, purchè voi vogliate, e ne gli mostriate desiderio. Se havete potuto far fare al vostro Figlio sì gran miracolo con una parola, che detta gli havete, quando eravate in terra: che farà egli per voi di presente, che vi trovate in Cielo, dove niente vi può negare, se gli fate conoscere le mie necessità?

Anima mia, rallegriamoci; noi andiamo alle

alle nozze; noi siamo invitati al convito dell' Agnello. Donde procede, che tu sei malinconica, e piena di spavento? Quando mai si va alle nozze tremando, e piagnendo? Tu sei invitata alle nozze d' un Dio, vai a mangiare il pane degli Angeli, vai a farti sposa di Giesù, e ti accosti all' Eucaristica mensa, come se strascinata fossi al supplicio? Ascolta ciò, che ti dice lo Sposo: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi*. Cant. 5. 1. Il vino delle consolazioni, che Dio ci dà sulla terra, è mescolato di qualche amarezza; non sarà puro, se non in Cielo. Ma queste consolazioni, benchè un poco amare, sono infinitamente più dolci di tutti i diletti, che può dare il mondo: *Beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*. Apoc. 19. 9.

Dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent. *Ioan.* 2. 3.

Audi me, & ostendam tibi qui sunt hi, quibus prævalere potest Dæmonium. Hi namque, qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum à se, & à sua mente excludant. *Tob.* 6. 16.

Introduxit me Rex in cellam vinariam. *Cant.* 2. 4.

Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi. *Cant.* 5. 1.

Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. *Prov.* 9. 5.

Beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. *Apoc.* 19. 9.



Per il II. Lunedi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio della Domenica.

I. Punto. SI fecero le nozze in Cana, e vi fu invitato Gesù. Gli uomini invitano Gesù alle loro nozze, e Gesù invita gli uomini alle sue. Gesù assiste alle nozze degli uomini, e gli uomini non vogliono assistere alle nozze di Gesù. Queste nozze si fanno nella Santissima Comunione, dove Iddio sposa l' anima del Cristiano. Questo sposalizio è il più perfetto, che immaginar si possa; poichè l' uomo non diventa solamente un medesimo spirito, ma ancora un corpo istesso col nostro Signore. Per parte sua è indissolubile, purchè tal non sia per parte nostra. Egli dà quanto ha. Se il Cristiano si riserba qualche cosa, quest' è effetto della sua infedeltà, non corrispondendo all' amore di Gesù Cristo. O che dolore al suo bel cuore! O che confusione per noi! Siete voi tutto del vostro Sposo senza divisione, senza riserva?

II. Punto. Quei, che vanno alle nozze con timore, e spavento, non conoscono la bontà di quello, che gl' invita; nè l' onore, che fa loro; nè i benefizj, che lor promette. Quei, che vi si accostano con troppo ardire, e presunzione, non conoscono nè la grandezza, nè la dignità, nè la santità di chi vanno a ricevere: *Amico*, egli ei dirà, *come siete quà entrato non havendo la veste nuziale?* Questa

ſta veſte ſignifica due coſe; una, che biſogna eſſere in grazia di Dio, e non haver nell' Anima, almeno, che ſi conoſca, peccato alcuno mortale. L'altra, che biſogna eſſer d'accordo col proſſimo, e che ſenza queſta unione non biſogna comunicarſi. Di quali ſiete voi? Siete voi una ſpoſa timida, e diffidente, che non ardiſce accoſtarſi al ſuo Spoſo? Siete voi una ſpoſa sfacciata, che gli compariſce innanzi ſenza la veſte nuziale della Carità?

O Gesù, mio Salvatore, che mi fate l'onore d'invitarmi alle voſtre nozze, e mi minacciate il voſtro ſdegno, ſe non vi aſſiſto, che devo io fare? Qual partito devo io prendere? Se non mangio alla voſtra menſa, voi vi proteſtate, che non haverò vita. Se vi ricevo indegnamente, il voſtro Apoſtolo dice, che inghiottiſco la ſentenza della mia dannazione. Voglio vivere, e non voglio dannarmi; dunque biſogna, che io ſovente vi riceva, e che vi riceva degnamente.

III. Punto. Quando invitiamo Gesù Criſto alle noſtre nozze, colla ſua ſanta Madre, voglio dire, quando niente facciamo ſenza haver prima ottenuta la loro benedizione, l'acqua ſi cangia in vino, tutto ci rieſce, e operiam ſenza fatica. Dove che quando eleggiamo uno ſtato, o c'impegnamo in qualche impiego, o intraprendiamo qualche negozio ſenza havere invitato Gesù, e Maria, il vino ſi cangia in acqua, non ſi hanno che malinconie, e afflizioni, periſcono i beni, entra nella Caſa la povertà, s'arreſta la piena delle grazie, ſi turba lo ſpirito, il cuor ſi abbatte, tutte le paſſioni ſi mettono in iſcompiglio. Sappiate, e conoſcete, che è male, e reca amarezza, l'havere abbandonato il

ſuo

suo Signore, il suo Dio, e non più consultarlo ne' proprj affari.

Non fate cosa alcuna per passione. Prendete consiglio da persone saggie, e virtuose; e se vi siete malamente impegnato, soffrite per penitenza la pena dello stato, in cui siete, e colla vostra pazienza soddisfarete alla giustizia di Dio, e tornarete a godere gli effetti della sua bontà.

Simile est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo; & misit servos suos vocare invitatos ad nuptias; & nolebant venire. *Matt.*22.2.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos .... Et cœperunt simul omnes excusare. *Luc.*14.16.

Dico autem vobis, quòd nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam. *Ibid.vers.*24.

Pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc. *Ibid.*2. *v.*21.

Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. *Ioan.* 6. 53.

CANTICO SPIRITUALE.

I. Punto. Che cosa è ciò, che io sento
Nel profondo dell' alma?
Che cosa è ciò, che fassi
Nel profondo del cor?
Le nozze sì si fanno
In Cana in Galilea.
Il mio Gesù v' ha fatto
Un miracolo stupendo:
Cangiata ha l' acqua in vino.
V' è entrato a mezza notte
Allor ch' eran serrate
De' sensi miei l' entrate.

II. Punto. L' ho visto, e non l' ho visto,
L' ho sentito, e no 'l conobbi,
L' ho toccato, e no 'l sentj;

Non

Non può, non può il mio core.
Dir ciò, ch' egli ha toccato,
Ma però certo crede,
Haver toccato Iddio;
Sentito ha si sentito
L' odor de' suoi profumi;
Gustato ha si gustato
Il mel suo dolce e grato.

III. Punto. Sono in Cielo, o sono in terra?
Son' io, son' io nel tempo,
O nella eternità?
D' esser parmi in Paradiso;
Poichè, mio Dio, vi veggio,
Ardisco dir vi veggio
Senza specie, o figura;
Vi tocco senza senso,
E senza mezzo ancor vi sono unito.
Niente più, che ci divida;
Senza riserva alcuna,
Voi siete, siete mio,
E senza division son vostro anch' io.

Per il II. Martedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stato della vita.

I. Punto. La Chiesa è un corpo, il di cui Capo è Gesù, e i fedeli ne son le membra. Hanno tutte funzioni differenti, benchè animate da un medesimo spirito. Il bene, e la perfezione delle membra è di stare nel luogo, ove Iddio le ha messe, e farvi ciò, che devono. Se la mano volesse stare dove sta l' occhio, e l' occhio dove la mano,

queste

queste due parti del corpo sarebbono all' uomo di peso; sconvolgerebbono il bell' ordine, e la disposizione di tutte le altre membra; e mancando di nutrimento, sarebbono senza vita, di maniera che bisognerebbe tagliarle. Questa è la similitudine di cui si serve l' Apostolo.

Così segue in tutti gli uomini. Iddio ci ha destinato il luogo, e l' offizio nella Chiesa; ed ei ha preparate le sue grazie in quello stato, ove ci vuole. Quando siamo nel luogo, e impiego, a cui Iddio ci ha destinati, noi godiamo una pace tranquilla, viviamo sotto la protezione di Dio, siamo nutriti delle sue grazie, e colmati delle sue benedizioni; operiamo la nostra salute, quasi senza fatica, e infallibilmente giugniamo alla perfezione.

Ma se siam fuor del luogo, dello stato, e dell' impiego, ove Iddio ci vuole, patiam continue afflizioni, come un membro fuor del suo luogo. Siamo continuamente tormentati dal Demonio, che ne può sopra un' Anima, la quale non sta nell' ordine dovuto. Non più viviamo sotto la protezione di Dio, poichè ci siamo ritirati dalla sua condotta, e volontariamente usciti siamo fuor delle strade, per cui condur ci voleva la sua Provvidenza. Facciamo grandi cadute, non essendo assistiti dalla sua grazia, destinataci per quell' impiego, per quello stato, in cui ci vuole Iddio. Non ne habbiamo altra che quella di pentirci, di riconoscerci, e di ritirarci con pene estreme da' nostri errori. Ma, quando l' uomo differisce troppo lungamente a ritornare a' suoi doveri, Iddio taglia questo membro putrido dal corpo della sua Chiesa, e lo getta nell' Inferno.

II.

II. Punto. Ed ecco la causa della dannazione della maggior parte degli uomini. Si mettono nello stato, e nell' impiego, ove la passione gli spinge, senza consultare Iddio. Si attediano a vivere nel stato, che Iddio ha lor destinato, e di fare ciò, che è ordinazione Divina. Vogliono esercitare un' uffizio, per cui non sono abili; per lo che perdono la divozione; trascurano l' orazione; non si curano più di cercare Iddio; e se lo trovano, lo trovano in collera, e che rinfaccia loro incessantemente la loro infedeltà, e il disprezzo, che hanno fatto del Divino servizio. Odono una voce, che notte, e giorno dice loro nel fondo dell' Anima: *Tu non sei, ove ti vuole Iddio; tu non fai ciò, che ei ti ordina. Non fatichi per lui, non è esso, che ti ha posto in questo stato, e ti ha data questa commissione; non ti puoi da esso aspettare altro, che gastighi in vece di premj.*

III. Punto. Non siete già voi di questa sorta di persone? Siete voi nello stato, nell' impiego, nel luogo, ove vi vuole Iddio? Non vi ci siete già ingerito da voi medesimo? Non havete già obbligato i vostri Superiori a condescendere a' vostri voleri? Non vi siete già allontanato dalle strade della Divina Provvidenza? O Giona, Iddio ti vuole in Ninive, e tu vai a Tarso. Tu sarai sbattuto dalle tempeste, gettato in mare, e ingojato da un pesce. Ecco ciò, che accade a quei, che escono dalle vie di Dio, per seguir le loro passioni. Sono agitati, come Giona, da continue tempeste; se ne stanno nel fondo del vascello, come immersi in un profondo letargo, senza conoscere il loro male, nè apprendere il lor pericolo; periscono ne' flutti di un mar tempestoso, e sono da' Demonj inghiottiti:

titi: *Sappiate, e conoscete, quanto è male, e pieno di amarezze haver lasciato il vostro Dio, e il vostro Signore, che vi conduceva per la strada della salute.*

Mio Dio, mio Dio, habbiate di me pietà; e rendetemi la pace, perduta colla mia disubbidienza. Dapoi che mi sono sottratto dalla vostra condotta, non ho più alcun riposo: tutte le creature contro di me si sollevano. Da qualunque parte io mi volga, non trovo, che croci, contrarietà, e afflizioni di corpo, e di spirito. E ciò che dà il compimento alla mia sventura, si è, che l' Anima mia è, come nell' Inferno, senza lume, senza alcuna consolazione. Voi mi havete abbandonato, ò mio Dio, perchè vi ho abbandonato io il primo. Signore! Usatemi misericordia; imperocchè riconosco il mio fallo. Fatemi rientrare nell' ordine stabilito dalla vostra Provvidenza, anche a costo de' rigori tutti della vostra giustizia. Habbiate pietà d' una povera pecorella smarrita, che sta in pericolo d' esser divorata da' lupi: riconducetemi, ò buon pastore, al vostro ovile. Se mi fate questa grazia, vi servirò più fedelmente il restante della mia vita; e per qualunque cosa, che mi accada, mai più vi abbandonerò.

Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cœli commorabitur. *Psal. 90. 1.*

Vide, si via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna. *Psal. 138. 24.*

Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum, eo tempore, quo ducebat te per viam? *Jerem. 2. 17.*

Et nunc quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam?... Arguet te malitia tua, & aversio tua increpabit te. *Ibid. v. 18.*

Scito, & vide, quia malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum. *Ibid. v. 19.*

PER



PER IL II. MERCOLEDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Dell' allegrezza spirituale.

I. PUNTO. E Proprio ſolo delle Anime buone il rallegrarſi, perchè hanno una buona coſcienza, che è un continuo convito, come dice il Savio; perchè hanno ſempre nel cuore Iddio; che è un fonte ineſauſto di conſolazioni; perchè ſtanno ſempre in ſua preſenza, la quale forma il Paradiſo in Cielo, e in terra; perchè ſtanno ſotto la ſua protezzione, che partoriſce la pace, e la ſicurezza; perchè ricevono continui teſtimonj della ſua bontà per mezzo delle carezze, che fa loro; perchè hanno ſegni quaſi evidenti della loro predeſtinazione, ed una ſicurezza come certa della loro ſalute; ch' è un' argomento della maggiore, e più ſincera allegrezza d' un cuore. Donde procede dunque, che voi ſiete malinconico? Dubitate forſe della Divina bontà? Del ſuo amore? Del prezzo, e del valore del ſangue del ſuo Divino Figliuolo? Credete voi, ch' ei voglia dannare quello, la cui ſalute gli è coſtata sì cara, e per cui ha ſacrificato il ſuo unico Figlio?

II. PUNTO. L' allegrezza de' peccatori è falſa, e vergognoſa. Ella è vana, impura, e ſuperficiale; ella non è che ne' ſenſi; meſcolata di molte malinconie; di poca durata; è madre di lagrime, e di eterni pianti. Havete voi mai trovata vera allegrezza nel-

le

le creature? Ne havete voi mai trovata nel peccato? Mio Dio così havete ordinato, e in questa maniera il peccatore trova nel suo peccato la pena della sua colpa.

III. Punto. I buoni sono afflitti in questo mondo; ma è nelle afflizioni, ove son più contenti; imperocchè allora dà loro Iddio contrasegni più chiari del suo amore, ed essi danno scambievolmente a Dio le riprove più certe della lor fedeltà. Non si conosce un' amico nelle prosperità, ma nelle persecuzioni. Iddio prova i suoi servi. Gli conduce, come i soldati di Gedeone, alle acque delle tribolazioni; ma dopo haver provato il lor coraggio, la lor pazienza, il loro amore, la lor fedeltà, gli riempie di allegrezza, e gli obbliga ad esclamare con San Francesco Saverio: *Satis est Domine, satis est*.

Ma qual maggiore onore, che soffrir qualche cosa per amore di Gesù Cristo? Qual consolazione maggiore, che haver pegni della sua eterna salute, e di haver parte nelle sofferenze d' un sì buon Padrone? Questo si è ciò, che rende le anime sì contente nelle lor pene, ne' loro dolori, nelle avversità, e afflizioni.

Siete voi servo di Gesù Cristo, voi, che piangete, vi lamentate, vi stimate disgraziato, quando vi viene qualche travaglio! O mio Dio, che grande, e abbondante consolazione riserbate a quei, che vi amano! V' è pur piacere a vivere senza piacere alcuno, e a rinunziare ad ogni spasso per amore di Gesù Cristo. Cerchino pure i peccatori la loro soddisfazione nelle cose sensibili; io per me non mi rallegrerò, se non in Dio, ed in Gesù mio Salvatore..

Gau-

Gaudete in Domino semper, iterùm dico, gaudete. *Ad Philip.4. 4.*

Gaudete autem, quòd nomina vestra scripta sunt in cœlis. *Luc.10.20.*

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. *Mat.5.12.*

Hoc scio.. .. quòd laus impiorum brevis sit, & gaudium hypocritæ ad instar puncti. *Iob 20.6.*

Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. *Luc.6.25.*



PER IL II. GIOVEDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'istessa materia.

I. PUNTO. L'Allegrezza de' buoni fa onore al Signore: Fanno conoscere col lor contento, che servono un buon Padrone. Traggono al di lui servizio quei, da cui son veduti sì contenti; imperocchè ognuno ama l'allegrezza quanto la vita. I Peccatori la cercano nel contentare le lor passioni, ma non la trovando nella servitù di Padroni così crudeli, si danno volentieri al partito di quei, che veggono sì contenti, e tanto soddisfatti.

II. PUNTO. Un servo di Dio, che è malinconico, o mesto, disonora il suo Padrone, scredita la sua servitù; cagiona orrore nella divozione, e disprezzo per la virtù. Fa credere a' mondani, che il giogo di Cristo sia insopportabile, e che v'è più da guadagnare a servire il Demonio, che Dio. Che vi manca egli servo pigro, e infedele? Che cosa vi cagiona queste malinconie? Servite forse un Tiranno? Non è egli bastante Iddio a farvi beato? E chi potrà contentarvi, se non vi contenta Iddio? Ritiratevi dalla

mia ſeguela, dirà loro il Figliuolo di Dio, Criſtiani ſcandaloſi, voi ſcreditate la mia ſervitù: *Io onoro mio Padre, ma voi mi diſonorate*. Mi ſarebbe di minor diſpiacere che non mi ſerviſte, che ſervirmi con tanta malinconia.

III. Punto. Per haver queſta ſpirituale allegrezza, biſogna havere una buona coſcienza; biſogna havere il cuore diſtaccato dalle coſe create; imperocchè la loro perdita affligge il cuore di chi le ama. Biſogna abbandonarſi alla provvidenza di Dio, e in eſſa ripoſare. Non biſogna deſiderar coſa alcuna con ardenza, ma eſſere a tutto indifferente. Conviene amare i patimenti, non havere altra volontà, che quella di Dio, e non deſiderar di piacere ad altri, che a lui. Biſogna fuggire i divertimenti del ſecolo, e non cercare la ſoddisfazione de' ſenſi; imperocchè il piacer ſenſuale eſtingue l'allegrezza ſpirituale. Finalmente biſogna penſar ſempre a Dio, a' benefizj, che ci ha fatti, e a quei, che ci prepara.

* Magnificat anima mea Dominum: & exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. *Luc.1. 46.*

Exultate juſti in Domino: rectos decet collaudatio. *Pſal.32.1.*

Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam à dextris eſt mihi, ne commovear. Propter hoc lætatum eſt cor meum, & exultavit lingua mea. *Pſal.15.8.*

Repletus ſum conſolatione, ſuperabundo gaudio in omni tribulatione noſtra. *2.ad Cor.7.4.*

PER

Per il II. Venerdi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole : Non hanno vino.

Delle spirituali aridità.

I. Punto. Credo ciò, che vedo. Spero ciò, che mi è possibile. Amo ciò, che mi piace. Credo quando ho lume. Spero quando ho della forza. Amo quando ho delle consolazioni. Questa è la vita del senso.

Credo ciò, che non vedo. Spero ciò, che non posso. Amo ciò, che non mi piace. Credo, quando sono in tenebre. Spero, quando sono abbattuto. Amo, quando sono afflitto. Questa è la vita dello spirito.

II. Punto. Vi è il tempo di tacere, e il tempo di parlare. Il tempo di ridere, e il tempo di piagnere. Il tempo d' Inverno, e il tempo d'Estate. Il tempo della pioggia, e il tempo della siccità. Il tempo della pace, e il tempo della guerra. Il tempo delle consolazioni, e il tempo delle desolazioni.

L'Inverno è necessario alla terra, quanto l' Estate; la notte, quanto il giorno; la pioggia, quanto il bel tempo. L'Anima ama le consolazioni, ma non meriterebbe niente, se provata non fosse dalle tentazioni. Nelle tenebre gli dimostra la sua fede, nelle aridità la sua confidenza, e nelle desolazioni fa conoscere il suo amore.

III. Punto. Mio Dio: Ahi che la mia di-

vozione è sensuale, e naturale! Ella è impura, e interessata! Non vi ho ancora adorato con vero spirito, poichè non cerco, se non la soddisfazione de' sensi. Non ho per anche menato una vita soprannaturale, poichè non mi sollevo niente sopra le inclinazioni della natura. Non ho fin' ora niente meritato, poichè non ho fatto, nè sofferto cosa alcuna contro la mia volontà.

O felice stato, in cui l'Anima vede Iddio senza lume; spera in Dio senza umano conforto; ama Iddio senza alcun' allettamento; e in cui per Dio fatica senza diletto. Questo è un veder Dio senza spezie; è un unirsi con Dio senza mezzo; è un patire le cose divine; è un sossistere non più da se, ma con una sossistenza divina; è un vivere una vita soprannaturale; questo si è non vivere in se, ma far vivere in se medesimo Iddio.

In tenebris stravi lectulum meum. *Iob 17. 13.*

Non est enim regnum Dei esca, & potus; sed justitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto. *Ad Rom. 14. 17.*

Dispergentur ad manducandum: Si verò non fuerint saturati, & murmurabunt. *Psal. 58. 16.*

Expedit vobis, ut ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos. *Ioan. 16. 7.*

Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare. *Ioan. 4. 24.*

Per il II. Sabato dopo l' Epifania.

CANTICO SPIRITUALE.

I. Punto. Ditemi, mio Diletto, dove prendete il vostro riposo, dove il vostro diporto? In un cuor puro, e distac-

ſtaccato dal mondo. Queſto è il luogo del mio ripoſo, e il Paradiſo delle mie edlizie.

Neſſun rumore nella Caſa di Dio; ſilenzio in Paradiſo: Signore, dapoicchè mi havete par lato voi, ho perduto l'uſo della parola. Sono pieno di penſieri, e mi mancano le parole per iſpiegarli.

Mio cuore, cuſtodiſci bene il teſoro, che tu poſſiedi. Lo Spoſo entra a porte chiuſe; ed eſce, quando ſono aperte. Chiudi dunque in te le porte de' ſentimenti. La pace, l'amore, la ſolitudine, il ſilenzio, ecco ciò, che rende l'Anima ſicura.

II. Punto. Ritiratevi da me, mio Diletto, ma non per lungo tempo. Sottraetemi la voſtra preſenza, ma non il voſtro amore; ritiratevi le voſtre conſolazioni, ma laſciatemi le voſtre ſofferenze. Ponete il Paradiſo nell' Anima mia, o l' Anima mia in Paradiſo.

Non poſſo haver conſolazione, ſe non ho delle croci. Se non mi fate patire, voi mi fate morire. Baſtano queſte dolcezze. Sono poche queſte pene. O mio Dio, mio amore, tutto il mio diletto è ſoffrire, tutti i miei deſiderj ſon di morire.

III. Punto. Anima mia, canta notte, e giorno queſto bel cantico di amore. Io voglio contentare Iddio. Io mi voglio contentar di Dio. Ei ſarà contento di me, quando io ſarò contento di lui. Gli piacerò, quando haverò deſiderio di piacergli. Son contento di lui, quando mi mantengo tranquillo nelle mie pene. Non ſon contento di lui, quando deſidero qualche altra coſa. Voglio dunque vivere ſenza deſiderj, e patire ſenza lamenti. Soffrire, e tacere è una gran coſa; è virtù da Eroi; è il trionfo dell'Amore.

Per la III. Domenica dopo l'Epifania.

L'EVANGELIO DEL GIORNO,

e di tutta la Settimana.

Cum descendisset Jesus *de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ: & ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens* Jesus *manum, tetigit eum, dicens: Volo, mundare. Et confestim mundata est lepra ejus. Et ait illi* Jesus: *Vide, nemini dixeris: sed vade, ostende te sacerdoti, & offer munus, quod præcepit Moyses, in testimonium illis. Cùm autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & malè torquetur. Et ait illi* Jesus: *Ego veniam, & curabo eum. Et respondens Centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantùm dic verbo, & sanabitur puer meus. Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & alii, Veni, & venit: & servo meo, Fac hoc, & facit. Audiens autem* Jesus, *miratus se, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Dico autem vobis, quòd multi ab Oriente & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in regno cælorum: filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Et dixit* Jesus *Centurioni: Vade, & sicut*

cre-

credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in il la hora. Matth. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole del Centurione: Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum. Matth. 8.

Della Comunione.

I. Punto. Non vi bisogna, che una buona comunione per fare un Santo. E non vi vuol quasi altro per fare una buona comunione, che una buona volontà. Quei, che richieggono una perfetta santità per disposizione necessaria a questo Divin Sacramento, pensando di onorarlo; quasi direi lo avviliscono, e lo disonorano; perchè lo rendono per dir così affatto inutile. E chi potrebbe comunicarsi, se prima bisognasse havere una consumata santità? E poi è egli esser santo, darsi a credere d' esser giunto a una santità consumata? Non è egli questo più tosto una perfetta, e consumata superbia?

II. Punto. Non vi è cosa più ingiusta, nè più irragionevole, quanto il volere per disposizione a questo Sacramento ciò, che è il frutto, l'effetto, e il fine di questo Sacramento, cioè a dire una purità senza macchia, e una perfezione senza difetti. Ma qual presunzione, credersi degno di ricevere un Dio? Se misurassimo il nostro merito rispetto all' eccellenza di questo Sacramento, non ci comunicheremmo mai; se noi lo misurassimo rispetto al nostro bisogno, ci comunicheremmo ogni giorno. Gesù non è in questo Sacramento

per farvisi credere, ma per farvisi amare. Non ha preso le apparenze del pane per esser solamente veduto, ma per esser mangiato. Quale è la vostra disposizione? Vi accostate voi spesso alla sacra mensa? Chi v'impedisce di farlo?

III. Punto. Preparatevi bene alla Santissima Comunione; ma accertatevi che la più bella preparazione è il conoscere la vostra povertà, la vostra miseria, con una ferma speranza, che nostro Signore per sua bontà supplirà a' vostri difetti, ed un affettuoso desiderio di riceverlo. Bisogna mangiare questo pane celeste con fame, e appetito. Come si può mai egli ricevere coll' amore nel cuore, havendo il cuore pien di eccessivo timore? E chi non ne rimarrebbe riempiuto, credendo che è abusarsi di questo Sacramento, se non si riceve con un'Angelica purità? La salute qualche volta dipende da una Comunione; che sapete voi, che non dipenda da quella appunto, che lasciate?

Gesù, in questo Divino Sacramento non è solo il nostro cibo, è ancora il nostro rimedio. Ci nutrisce, come cibo, ma ci guarisce, come rimedio. Dunque, se siete malato, non dovete ritirarvene; al contrario dovete accostarvici. Si può ricevere il principale effetto di questo Sacramento, cioè la grazia santificante, senza ricevere tutti i frutti, che esso produce. Per ricevere l' accrescimento della grazia, basta essere esente da grave colpa, almeno non conoscersene reo. Per riceverne tutti i frutti, bisogna non havere nessun volontario attacco al peccato veniale. Ne havete voi alcuno ora che vi comunicate? Non è egli già quel, che impedisce l' effetto, che haver potrebbero le

vostre Comunioni, e che vi rende sì dolole, e languido? Non havete già qualche peccato habituale, che lasciar non volete? Sareste voi pronto a morire, or che andate alla Comunione? Siete voi risoluto d'attendere alla vostra perfezione? Se così è, potete comunicarvi con questa disposizione.



PER IL III. LUNEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le disposizioni per ben comunicarsi.

I. PUNTO. Comunicarsi spesso, e diventar peggiore, è segno, che non si serve bene di questo Sacramento: non credete però che diventiate peggiore, perchè sentite gagliarde inclinazioni al male. La Comunione non toglie tutte le cattive inclinazioni. Ce ne lascia qualcheduna per mantenerci nella diffidenza delle nostre forze, e nella dipendenza dalla grazia. Se ella non raffrena il senso, raffrena il consenso, come dice San Bernardo. Commettereste voi un peccato mortale? E come adunque dite, che non cavate profitto alcuno dalla Comunione? Potreste voi tenervi lontano dal peccato mortale, se non vi nutriste del corpo, e sangue di Gesù Cristo?

Non confondete l'inclinazione al male, col consenso al male. Potete esser vizioso, benchè habbiate inclinazioni gagliarde al bene; e potete esser santo, benchè habbiate forti inclinazioni al male, purchè non vi acconsentiate. Le tentazioni non vi devono allon-

tanare dalla sacra mensa; anzi più tosto vi ci devono spingere, per haver forze, e trovarvi il rimedio. Non volersi scaldare per esser freddo; nè mangiare per esser debole; nè prender medicine per essere infermo, sono elleno queste risoluzioni da uomo savio, e che vuol vivere, o più tosto da un disperato, che vuol morire?

II. Punto. Non è necessaria la divozione sensibile per ben comunicarsi; imperocchè ella non dipende sempre dalla nostra volontà, e Iddio sovente la nega a' maggiori Santi, affine che non vi si attacchino, o entrino in qualche presunzione del loro merito. Non consiste in queste tenerezze la vera divozione, ma in una pronta, e costante volontà di fare tutto ciò, che vuole Iddio, e di non far cosa alcuna da lui vietata. Fate ciò, che potete colla grazia di Dio, e supplite, come dice Bernardo Santo, coll'umiltà a ciò, che manca alla vostra carità. Così sarete benissimo preparato. Senza la grazia non potete far bene alcuno; e dove l'haverete voi, se non in questo Sacramento, che è il nutrimento dell'Anima, il fonte, e il canale di tutte le grazie?

La miglior preparazione di tutte è quella del Centurione, che si confessa indegno, che nostro Signore si porti alla sua casa, e vuol nulladimeno la sanità del suo servo. L'umiltà, e il desiderio rendono l'anima ben disposta a comunicarsi. L'umiltà ci fa vedere l'indegnità nostra; e il desiderio la nostra necessità. L'umiltà ci allontana dalla sacra mensa; il desiderio vi ci accosta. Quella ci fa dire col Centurione, *Signore io non ne son degno*; e con San Pietro; *Ritiratevi da me Signore, perchè io sono un peccatore*. Ma questo ci

ci fa dire col medesimo Apostolo, allorchè gli altri si ritiravano dalla compagnia del lor Maestro: *Signore, a chi anderem noi, se non a voi? Voi havete parole di vita eterna.*

III. Punto. Per umiliarsi avanti a Dio, basta considerare queste due parole: *Chi siete voi, mio Dio, e chi son' io?* Voi siete il mio Creatore, ed io vostra creatura. Voi l'Essere per essenza, ed io non sono, che un niente. Voi non siete che luce, ed io sol tenebre. Voi la potenza medesima, io l'istessa debolezza. Voi non siete, se non bontà, ed io altro non sono, se non malizia. Voi il Santo de' Santi, ed io il maggiore di tutti i peccatori. Per desiderare di ricevere Gesù Cristo, basta considerare l'onore, e il profitto, che ne risulta dal mangiare alla sua tavola; l'amore infinito, che ei ci porta; il desiderio, che ha d'entrare nel nostro cuore, di comunicarci la sua grazia; la miseria estrema, in cui siamo; il bisogno, che habbiamo del suo ajuto per resistere alle nostre tentazioni.

Felici quei, che son chiamati alle nozze dell'Agnello! Più felici quei, che qualche volta vi mangiano! Felicissimi quei, che vi mangiano spesso, e che vi si accostano degnamente! Eglino hanno contrasegni e della loro eterna salute, e pegni, quasi sicuri, della loro predestinazione: *Gustate, e provate quanto è dolce il Signore.*

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar. *Luc.22. 15.*

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. *Ioan.6. 56.*

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos .... Et cœperunt simul omnes excusare. *Luc.14. 16.*

Dico autem vobis, quòd nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam. *Ibid. v.24.*

Domine non sum di-

gnus, ut intres sub tectum meum. *Matth.* 8. 8.

Exi citò in plateas.. .. Et pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc. *Luc.* 14 21.

Zachæe festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Et festinans descendit, & excepit illum gaudens. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quòd ad hominem peccatorem divertisset. *Luc.* 19. 5.

Venite benedicti Patris mei.... Hospes eram, & collegistis me..... Discedite à me maledicti...... Hospes eram, & non collegistis me. *Matth.* 25. 34.

PER IL III. MARTEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Ostende te Sacerdoti. Matth. 2.

Della Confessione.

I. PUNTO. Ogni volta, che vi confessate, onorate la sapienza di Dio colla confessione della vostra ignoranza; onorate la sua potenza colla dimostrazione della vostra debolezza; la sua santità colla manifestazione delle vostre colpe: fate un'ammenda onorevole alla sua grandezza, alla sua Maestà, che havete offesa; date alla sua Giustizia la soddisfazione, che ella dimanda; umiliate la vostra superbia; vi sottraete da' gastighi, che meritavate, e Iddio vi preparava; gli sacrificate il vostro onore, che più d'ogn'altra cosa amate; mondate l'Anima vostra, sanandola dalle sue piaghe; acquistate un dritto particolare sulle grazie di Dio; sradicate i vizj; assicurate la salute; procurate la pace, e il riposo alla vostra coscienza.

II.

II. Punto. E bene, Anima mia, hai tu compreso quanto ben sia lo spesso confessarsi? Donde procede adunque, che ti confessi tanto di rado? Donde procede, che ti accosti a questo trono della Divina misericordia con tanta pena, con tanto timore, con tante turbolenze, con tante inquietudini? Non sai tu, che lo hai offeso? Non ti contenti tu di riparare le ingiurie, che gli hai fatte? Non gli puoi dare miglior soddisfazione, che umiliandoti avanti a lui, e confessando con dolore i tuoi peccati. Non hai tu meritato l'Inferno? Che felicità sottrarti con sì poco dagl' infernali supplicj! Tu non hai nè riposo, nè pace nel cuor tuo; e come haver la puoi, stando male con Dio? Troverai la pace subito, che ti sarai riconciliato con lui.

III. Punto. O bontà del mio Dio, vi sono pure obbligato, per havermi offerta questa giovevol tavola dopo il mio naufragio, e di havermi provveduto d'un rimedio sì facile per le mie piaghe! Che sarebbe di me, se non havessi questo rifugio? Dove sarei io presentemente? Che sarebbe di me nell'avvenire, se non havessi questo mezzo di rientrare nella vostra buona grazia? Beati quei, che si lavano sovente in questo sacro bagno del vostro sangue! Disgraziati coloro, che vogliono più tosto morire in eterno, che prendere questo rimedio! Più disgraziati ancora quei, che se ne abusano, che fanno servire a' lor peccati il Sacramento, che li deve distruggere, e scancellare!

Io per me canterò sempre col vostro Profeta quel bel cantico di amore, e di ringraziamento „ Benedici il Signore, Anima mia, „ e tutte le mie viscere lodino il suo santo „ nome. Benedici il Signore, Anima mia, „ e non

,, e non ti scordar mai de' favori, che ti ha
,, compartiti. Egli è, che ti perdona i tuoi
,, peccati. Egli, che sana le tue infermità.
,, Egli, che ti ha liberato dalla morte. Egli,
,, che ti corona di grazie, e di misericordie.
,, Egli è, che soddisfà abbondantemente co'
,, suoi beni i tuoi desiderj, e che rinnoverà la
,, tua gioventù, come quella dell' Aquila.

Præoccupemus faciem ejus in confessione. *Ps.* 4.2.

Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ. *Prov.* 16.3.

Ne confundaris confiteri peccata tua. *Ecclesiast.* 4.31.

Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel; & confitere, atque indica mihi quid feceris. *Iosu.* 7.19.

Ante mortem confitere, ... Confiteberis vivens, vivus, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miserationibus illius. *Ecclesiast.* 17.26.

Et dabo tibi claves regni cœlorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis. *Matth.* 16.19.

Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. *Ioan.* 20.23.



PER IL III. MERCOLEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra i difetti della Confessione.

I. PUNTO. VI sono alcuni, che non si esaminano abbastanza; altri, che si esaminano troppo. I primi son quei, che non entrano in lor medesimi, e che non danno il dovuto tempo alla ricerca de' lor peccati. I secondi sono quei, che non si occupano, se non in pensare a' loro peccati, sen-

ſenza applicarſi a concepirne il dovuto dolore. Queſta è un' aſtuzia malizioſa del Demonio: non gli preme, che vi confeſſiate de' peccati, purchè non ne habbiate un vero pentimento; e per impedirvi, che non formiate atti di contrizione, vi tiene a bada la mente in ciò, che havete a dire. Non permette di penſare nè alla bontà di Dio, nè alla voſtra ingratitudine, nè alla voſtra perfidia, nè alle cauſe de' voſtri diſordini, nè a' mezzi di uſcirne, e di emendarvene. Non ſiete già di que' penitenti inquieti, e ſcrupoloſi, che ſi credono perduti, ſe ſi ſcordano d' un ſol peccato; e che ſon molto ſoddisfatti della lor confeſſione, quando vi hanno fatta eſattiſſima manifeſtazione de' lor falli, ſenza concepirne dolore, o contrizione alcuna?

Perchè v' inquietate voi? Potete voi dichiarare i voſtri peccati, ſe Iddio non ve ne fa ricordare? Egli ne ſa il numero, e tutti gli conoſce; ſe vorrà, che ve ne confeſſiate, ve ne darà la cognizione; ſe non ve la dà, dopo che havete impiegato il tempo conveniente in eſaminarvi, è ſegno che non vuole, che preſentemente li confeſſiate. Ve li perdona, quando non ve li ricordate. Gradiſce più, che vi affatichiate intorno alla volontà, che all' intelletto; deteſtiate i voſtri peccati, che ve li riduciate alla mente; facciate più sforzi di volontà, che di memoria. Vuole che vi umiliate avanti a lui; che gli facciate un ſacrificio del voſtro cuore; che vi abbandoniate alla ſua miſericordia, e vi applichiate molto più a quello, dovete fare, che a quello, dovete dire. Emendatevi de' voſtri difetti, e dimandatene perdono a Dio.

II. Punto. Non è neceſſario, che la contrizione ſia ſenſibile, affinchè ſia legitima. Biſo-

ſogna concepire un gran dolore delle proprie colpe; ma non ſi deve miſurare la ſua grandezza dal ſentimento, che ſe ne prova. Quello moſtra d'havere un vero dolore, che non vuole ingannare Iddio, nè fare un ſacrilegio; che tutti gli deteſta, nè vuol mai più commetterne alcuno. Queſta è arte ordinaria del Demonio, perſuadere a' penitenti, che non hanno vero pentimento, quando non lo ſentono, affin di turbarli, inquietarli, render loro in orrore il Sacramento della Penitenza, e in tal maniera tenerli tutto il dì ſchiavi de' lor peccati. Non ſiete già di que' penitenti, che credono di non haver mai contrizione, ſe non la ſentono? Emendatevi di queſto difetto, che è pericoloſo. Andate alla buona con Dio; non andate tanto aſſottigliando ſulla divozione; egli ama la ſemplicità del cuore. Fate quel poco, che potete, per concepir dolore de' voſtri peccati; e, ſe voi non lo ſentite, guardatevi dall' inquietarvene; ma ſupplite al mancamento del non ſentirlo, con una profonda umiltà, e con una filial confidenza nella miſericordia di Dio.

III. Punto. La ricaduta non è un contraſegno certo, che il precedente pentimento ſia ſtato difettoſo. I Sacramenti non ci rendono impeccabili. Ci impediſcono dal cadere sì ſpeſſo, e sì gravemente; queſto è il loro effetto. Un' atto precedente non è diſtrutto ſempre da un' atto ſuſſeguente. Poſſo ricader malato, ancora dopo haver perfettamente ricuperata la ſanità. San Pietro non haveva egli fatto una buona comunione? E pure quanto gran peccato commeſſe in quella notte? Nondimeno quando ſi ricade continuamente in peccati conſiderabili, ſenza emendarſene; quando non ſi è nè più vigilante,

nè

nè più fedele; vi è grande argomento da temere, di non haverla rotta affatto col peccato. La natura è fragile; ma il cuore è perverso. Bisogna poco fidarsi del suo amore, e del suo odio.

Delictum meum cognitum tibi feci, & injustitiam meam non abscondi. Dixi, Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *Psal.* 31.5.

Si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate. 1. *Ioan.* 1.9.

Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui. Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Psal.* 77.6.

Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra; & convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia. *Ioel.* 2.13.

Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. *Ioan.* 5.14.



Per il III. Giovedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sudette parole dell' Evangelio:
Ostende te Sacerdoti. Matth. 2.

Della Direzione.

I. Punto. Aprite il cuor vostro al Sacerdote, che è il Medico dell' Anima vostra, che tiene il luogo di Dio, che è l' organo della sua parola, e interprete de' suoi voleri; che vi è stato dato per guidarvi al Cielo, per consigliarvi ne' vostri dubbj, per consolarvi nelle vostre afflizioni, per fortificarvi ne' vostri combattimenti, per scuo-

scuoprirvi le insidie del Demonio, e per haver di voi cura in tutte le malattie. Scuopritegli le vostre piaghe, e le vostre infermità: poichè così vuole Iddio, e senza questo non vi guarirà.

Havete voi un Direttore? Perchè non lo havete? E forse, perchè non vogliate guarir mai dalle vostre spirituali infermità? Le vostre confessioni mi son sospette. E forse, perchè non ne habbiate bisogno? Siete in inganno, o presto vi caderete. V'è egli uomo per sauio che sia, che sia sufficiente a governarsi da se medesimo? Ci governa forse Iddio per mezzo di rivelazioni particolari? Questo è il sentimento degli Eretici. Siete voi più illuminato di un San Paolo, che pure il Figliuolo di Dio inviò a un povero Sacerdote chiamato Anania, affin d'esser da lui istruito? Siete voi più savio, e più esperto de' maggiori Santi, che pur si lasciarono guidare da' loro Direttori, come bambini da' loro Padri, scolari da' loro maestri, viandanti dalle lor guide, e pecorelle da' lor Pastori?

II. Punto. La Pecorella è un'Animal docile, e che non può vivere senza pastore. Il Lupo è un'animal salvatico, e solitario, che odia il Pastore. Siete voi un Lupo, o una Pecorella? Un predestinato, o un reprobo? Siete voi una persona molto spirituale? dovete dunque havere più umiltà, e diffidenza di voi medesimo; dovete haver più dipendenza da Dio, e più sommissione alla sua condotta: Poichè dunque egli non guida gli uomini, se non per mezzo di altri uomini, non dovete credere, che la vostra condotta sia di Dio, se vi governate da voi medesimo, nè havete persona alcuna, che v'instruisca.

Basta solo conoscersi per diffidar di se stes-

stesso. Vi ha egli sulla terra, chi di voi sia più infermo, più debole, più cieco? Donde procede adunque, che non volete nè Medico, che vi guarisca, nè Capitano, che vi difenda, nè Maestro, che v' instruisca, nè guida, che vi diriga? Non è egli tentare Iddio volersela così passare? Chi vi può assicurare, che voi siate in una buona strada, se non quei, a cui nostro Signore v' indrizza; e a' quali dice: *Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, me disprezza?*

III. Punto. Per governare le Anime, bisogna havere una scienza celeste, lumi soprannaturali, e grazie straordinarie: tra le altre il discernimento degli spiriti, che è necessario per distinguere i movimenti della grazia da quei della natura; gl' impulsi di Dio, e quei del Demonio. E non sapete voi, che queste grazie gratis date ci sono date per gli altri, e non per noi stessi? Chi è molto illuminato per la condotta de' suoi Penitenti, è sovente cieco per la sua propria; perchè Iddio fa passar le sue grazie solo per il canale dell' ubbidienza, e della direzione d' un Superiore legittimo. Chi da altri non vuol dipendere, che da se stesso, non ha bisogno di Demonio per esser tentato: Dapoi che non si appoggia, se non al proprio giudizio, è impossibile che non cada in qualche illusione. Essendo le vie del Signore superiori al nostro naturale discernimento, vi bisognano grazie particolari per conoscerle; e Iddio nega queste grazie a' superbi, e le dà agli umili, agli ubbidienti.

Mio Dio, confesso la mia cecità, la mia ignoranza. Io prendo la notte per giorno; le tenebre per luce; il male per bene; l' errore, e la menzogna per la verità. Veggo stra-

de

de moltissime: ma non so quale sia quella, in cui mi vuole la vostra Provvidenza, e che mi deve guidare al Cielo. Voi mi dite per il più savio di tutti gli uomini, che vi sono strade, le quali sembrano buone, ma che poi conducono alla perdizione. Che sò io, se sono in alcuna di esse? Chi me ne potrà assicurare, se non chi mi havete dato per guida, e a cui mi havete ordinato, che io ubbidisca? Rinunzio dunque al mio proprio giudizio, alla mia prudenza, e voglio in avvenire lasciarmi guidare affatto da' miei Direttori.

Ne innitaris prudentiæ tuæ. *Prov.* 3.5.
Qui confidit in corde suo stultus est. *Prov.* 28.26.
Via stulti recta in oculis ejus, qui autem sapiens est audit consilia, *Prov.* 12.15.
Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis. *Eccles.* 32.24.

Per il III. Venerdì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'elezione, che si deve fare d'un Direttore.

I. Punto. E Prudenza sciegliere un buon Direttore, e di non affidarsi a tutti; ma, quando si è eletto, bisogna fidarsi intieramente di lui, purchè la sua condotta, e i suoi costumi non ci porgano motivo ragionevol di credere, che ei non sia abile a governare Anime, o che non se ne voglia prender cura. Buon Direttore si è quello, che è dotto, sperimentato, saggio, prudente,

te, e caritatevole. Parlando generalmente, non bisogna fidarsi d'un Confessore, o di un Direttore, che vuol rendere i penitenti, che dirige, schiavi della sua condotta; e che toglie loro la libertà di andare ad altri, che a lui; che sembra interessato; che vuol governare sì nel temporale, come nello spirituale; e che gli obbliga a fargli voto di ubbidienza. Se il vostro è di questo umore, non farete male a lasciarlo. Vi è motivo da credere, che la sua condotta sia più umana, che divina.

II. Punto. Le persone, che sono sì dilicate in materia di Direttori, e sì difficili a contentarsi, ne haverebbono bisogno di uno, che insegnasse loro i primi elementi della vita spirituale; e che le facesse camminare per la strada regia dell' umiltà, e della mortificazione: ma non sono meno biasimevoli quelli, che mettono l' Anima loro nelle mani di gente incognita, e sospetta, o nella loro dottrina, o ne' loro costumi. Ahi tutto ci è caro, fuorchè l' Anima nostra. Se il corpo è malato, si cerca il Medico più perito; e non si teme niente in chiamandolo di passare per una persona incostante, e facile a mutarsi: ma quando è inferma l' anima, ogni Medico le è buono; dovesse pur ella morir per sempre, non ne haverà mai altro. Ve ne sono ancora, a cui i più ignoranti sono i più propri, ed i più comodi.

III. Punto. Vi è gran pericolo, che non si consideri più Iddio nella persona del proprio Direttore; imperocchè tal' ora accade, che ci o si disprezza, o uno totalmente non se ne fida, o vi si attacca con troppo affetto. Se voi non considerate altri, che Iddio, nella persona, che vi dirige, gli parlerete con rif-

pet-

petto; lo ascolterete con umiltà; gli obbedirete con sommessione; gli aprirete il vostro cuore con confidenza; vi guarderete molto bene dal mormorare contro di lui, o di parlargli con maniere troppo libere, tenere, e troppo famigliari. Se egli tratta così con voi, havete motivo di non affidarvici. Molto più; se sentite un desiderio ardente di vederlo, di parlargli; se la sua lontananza vi reca tristezza, e impazienza; se disputate contro di lui; se gli resistete; se ricusate di ubbidirgli; se mormorate, e vi lamentate di lui, perchè non vi stima tanto, quanto le altre. In questi casi non vi dovete diffidar meno del vostro Direttore, che di voi stessa. Esaminatevi su questi diffetti, ed emendatevene. Mutate Direttore, se non vi è proprio, principalmente, se è sospetto nella sua dottrina: ma se è dotto, e virtuoso; se la sua dottrina è sana, e i suoi costumi irreprensibili, non lo mutate, ma mutate più tosto voi stesso, e correggete il disordine delle vostre passioni.

Signore, io vi dico col vostro Santo Apostolo: *Che volete, che io faccia?* Imperocchè conosco di non esser capace a governarmi da me medesimo, e imparo da questo vostro servo, che non si aspetta all'uomo a formarsi a suo modo le strade; che tocca a voi ad additarci la via, che prender dobbiamo per andare sicuramente a voi. Mio Signore, siatemi, ve ne scongiuro, voi medesimo il Direttore. Ne posso io havere un migliore, più abile, e che guidar mi possa con sicurezza maggiore? Ma ahi che conosco della presunzione nella supplica, che vi ho fatta. Voi m'inviate, come il vostro Apostolo, ad Anania. Signore, io vi obbedirò, e obbedirò a chi terrà il vostro luogo, mi abbandonerò

alla

alla sua condotta, e metterò tutta la mia perfezione a rendermi molto obbediente.

Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. *Luc.* 10. 16.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi: Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate, & facite. *Matth.* 23.2.

Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est. *Malac.* 2.7.

Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem. *Prov.* 14. 12.

Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. *Act.* 9.7.



Per il III. Sabato dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' obbedienza cieca, che si deve a' Superiori.

I. Punto. **A***bramo credette a Dio, e fu giustificato*, dice San Paolo. Il primo debito della giustizia è di sottomettere il suo intelletto a Dio, e a quei, che tengono il suo luogo. Imperocchè, siccome l' uomo ha ricevuto da Dio tutte le sue potenze, così gliene deve fare un tributo, principalmente dell' intelletto, e della volontà, che sono le principali. L' intelletto si sottomette a Dio, quando si crede ciò, che non s' intende. La volontà gli rende ubbidienza, quando eseguisce ciò, che non è di suo genio. Se non mi sottometto se non in ciò, che io stimo ragionevole, la mia obbedienza non si solleva punto sopra le inclinazioni della natura; ella

non

non è divina, ma umana; ed io nego a Dio il sacrificio della porzione suprema, che è il primo tributo, che egli da me dimanda. Gesù, che è la Sapienza del Divin Padre, dice, che giudica, come intende, e fa ciò, che da esso gli vien comandato: e voi non giudicate, se non secondo i vostri sentimenti; e non fate, se non ciò, che vi piace? E egli questo essere obbediente? Non apprendete voi niente il gastigo di Saule, che fu riprovato per haver preferito il suo sentimento a quello di Samuele; nè la punizione di Anania, e Zaffira, che colpiti furono da morte improvisa per essersi riserbati una parte de' loro beni? Tutti sono obbligati a fare un sacrificio di se stessi a Dio, particolarmente i Religiosi, che hanno fatto voto di obbedienza. Se dunque non sottoponete il vostro giudizio alla condotta di quei, che vi guidano, voi non siete, a parlar propriamente, nè Cristiano, nè Religioso. Imperocchè noi siamo Cristiani per la fede, e Religiosi per l' ubbidienza; e l' una, e l' altra dimanda una total soggezione dell' intelletto in tutto ciò, che ci viene insegnato, e ordinato da quei, che ci guidano.

II. Punto. Il peccato originale ha danneggiato e l' intelletto, e la volontà. L' uno, e l' altra ha bisogno di direzione. Senza la grazia io non posso nè conoscere, nè fare il bene, e questa grazia non si dà, che alle Anime umili, ed ubbidienti. Or qual superbia preferire il proprio al giudizio del Superiore? Che sicurezza può havere una persona di essere sulla strada della salute, chi si guida secondo il proprio giudizio? Vi è egli sentiero più difficile a trovarsi, e a seguitarsi di quello angusto del Paradiso? Quanti son rimasti ingannati per haver seguito il proprio giudizio?

Fin-

Finchè la pecorella si lascia guidare dal suo Pastore, è sicura; ma subito che da lui si allontana, e dalla di lui direzione, è divorata dal Lupo.

Siete voi pecorella? Vi lasciate voi condurre dal vostro Pastore? Non vi stimate già più dotto, più abile, e più illuminato di lui? Non discorrete già sulle cose, che esso vi ordina? Non mormorate già contro i suoi ordini, e regole, che vi prescrive? Signore, diceva Samuele, il vostro Popolo non mi vuol più per suo Capo. Non sei tu, gli disse Iddio, che sei disprezzato, son io, egli non vuol più il mio governo, nè che più regni sopra di lui.

Spirito superbo, voi non vi volete sottoporre alla condotta di Dio, bisogna dunque, che siate sotto quella del Demonio. Vedrete ben presto la differenza, che passa tra questi due Padroni. Mio Dio, ho camminato fin' ora, come una pecorella perduta: Non ho seguito, se non i dettami del mio poco giudizio; anzi più tosto delle mie passioni. Cercate, mio Dio, il vostro povero servo, che è uscito fuor delle vostre strade, e ripigliate la condotta dell' Anima mia. Oh che ella è caduta pure in grandi disordini dapoi che vi ha lasciato! Anima mia, non sarai tu soggetta al tuo Dio? E gli sei tu soggetto, se non gli sottometti il tuo intelletto? E egli poi sottomettergli il tuo intelletto, non voler fare, se non quello, che pare ragionevole al tuo giudizio?

III. Punto. Le vie di Dio sono ammirabili, ma son nascoste. Egli ci guida e al Cielo, e alla perfezione, per strade, che ci sono incognite, e che ancor sembrano contrarie al nostro bene. Siccome il nostro

fine è soprannaturale, così soprannaturali bisogna sieno i mezzi, che vi ci conducono. Or vi è ella cosa più naturale di tutto ciò, che comprender può il nostro intelletto? Essendo così nascoste le strade, per cui Iddio ci vuol condurre, non possiamo vivere con maggior sicurtà della nostra salute, che in abbandonandoci totalmente al governo di quei, che ci guidano. Imperocchè a loro, e non a noi discuopre Iddio le strade, che tener dobbiamo: *Chi ubbidisce a voi, ubbidisce a me*, dice il Signore; *e chi disprezza voi, me disprezza*. Dunque, se io sottometto il mio intelletto a quello de' miei Superiori, son sicuro che faccio la volontà di Dio. Mi può egli forse ingannare? Può egli forse volermi ingannare? Perchè dunque diffidarci della sua Provvidenza?

E pur beato colui, che alla cieca si abbandona sotto la condotta dell' ubbidienza! Egli si è imbarcato sopra una nave, ove può dormir quietamente, e sopra cui arriverà sicuramente al porto, perchè Gesù Cristo è il suo Piloto. Ma chi si governa secondo il proprio giudizio, urterà infallibilmente in qualche scoglio, e farà miseramente naufragio.

Ubbidite dunque, Anima Cristiana, a' vostri Direttori. Ubbidite loro in tutto ciò, che non è manifestamente contrario alla legge di Dio. Ubbidite costantemente fino alla morte. Ubbidite alla cieca, senza discussione, senza discorrervi sopra, in tutto ciò, che non è peccato, come un tenero bambinello ubbidisce a sua Madre. Si è data la sentenza; se non v' impicciolite come un bambino, non entrerete in Cielo.

Me-

Melior est obedientia, quàm victimæ. 1. *Reg*. 15. 22.

Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere. *Ibid. v*. 23.

Hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti. *Iob* 6. 10.

Sicut audio, judico. *Ioan*. 5.30.

Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. *Ps*. 72.23.

Domine, quid me vis facere? & Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. *Act*. 9.7.

Nunquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potiùs ut obediatur voci Domini? 2. *Reg*. 15. 22.



PER LA IV. DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

A*Scendente* JESU *in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus: & ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, & suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus. Et dicit eis* JESUS: *Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis & mari, & facta est tranquillitas magna. Porrò homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti & mare obediunt ei?* Matth. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio del giorno.

I. Punto. Gesù conduce i suoi discepoli in mare per far di lor prova con una tempesta, e per far lor conoscere il suo potere, e il suo amore. Guardatevi dal porvi nelle occasioni pericolose senza la compagnia di Gesù; sia pur chi che sia quello, che vi ci guida, e vi ci accompagna; altrimente voi perirete. Pregatelo a indirizzarvi in tutti i vostri affari, e a dar loro la sua benedizione. Egli lo farà, purchè voi non intrapren-diate cosa alcuna con passione.

II. Punto. Quando Gesù è con noi, allora è quando si sollevano le maggiori tempeste; imperocchè egli vuole, che noi stiamo sempre in guardia; che non cerchiamo quì in terra il nostro riposo; che ricorriamo a lui ne' nostri travagli, e riconosciamo la cura, che egli ha di noi: *Figlio*, dice il Savio, *che cominci a servire a Dio, stabilisciti nel santo timore, e prepara l' Anima tua alle tentazioni*. Ecclesiast. 2. 1. E l' Angelo non disse egli a Tobia, che bisognava fosse provato colle tentazioni, perchè era a Dio caro? Dunque perchè credete, che Iddio vi habbia abbandonato, o che sia in collera contro di voi, quando vi accade qualche disgrazia?

III. Punto. I pericoli di questo mondo, come quei del mare, procedono o dalle tempeste eccitate dalle nostre passioni; o dagli scogli delle male compagnie; o da' corsari, e nemici, che sono appunto il mondo, il senso, e il Demonio; o dalle calme di grandi, e ben lunghe prosperità; o dalla tra-

scu-

ſcuraggine del Piloto, che ci conduce; o da quella de' marinari, che ſi addormentano; o da' grandi peſci, come le balene, che ſono i dragoni del mare, cioè a dire i Demonj; o dalla compagnia d' un perfido Giuda, che fu, ſecondo l' opinione d' alcuni Padri, la cagione di queſta tempeſta. Eſaminate donde procedono le voſtre, e ponetevi preſto rimedio.

Aimè, Signore, io mi ſono eſaminato! I miei travagli procedono dalle mie paſſioni, e dalle cattive compagnie, con cui converſo. Oh quali tempeſte eccitano nel mio cuore le mie paſſioni! Oh che l' eſempio de' cattivi è pur pernicioſo a' buoni! Quando ſarà, ò buon Gesù, che voi mi trarrete da queſto mar burraſcoſo, imperocchè ſono agitato da continue tempeſte? Quando ſarà, che comanderete alle mie paſſioni, che ſi quietino, e che ſi faccia nel cuor mio una calma, la quale non altri, ſe non voi produr potete?

Non dormitabit, neque dormiet qui cuſtodit Iſrael. *Pſal.* 120.4.

Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant.*5.2.

Invoca me in die tribulationis; & eruam te, & honorificabis me. *Pſal.*49.15.

In tribulatione invocaſti me, & liberavi te; exaudivi te in abſcondito tempeſtatis; probavi te apud aquas contradictionis. *Pſal.*80.8.

Qui timet Dominum, nihil trepidabit. *Eccl.*13.

Per il IV. Lunedì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sul medesimo Evangelio della Domenica.

I. Punto. Che bisogna egli fare, quando il mare è in tempesta? Bisogna, ad imitazione de' Discepoli, accostarsi a Gesù; bisogna svegliarlo colle suppliche, colle preghiere; imperocchè ei fa vista di dormire, e di non vedere il pericolo, in cui vi trovate, affinchè a lui facciate ricorso. Bisogna rappresentiate a lui le vostre necessità, e gli diciate: *Salvateci Signore, altrimente siam morti.* Che se ancor dopo haver fatta orazione continua la tempesta, io vi consiglio a riposarvi a' piedi di Gesù, e dormire insieme con lui, a prender riposo nel seno della sua Provvidenza, e a non vi prender spavento della tempesta, rimanendo sicuro, che ella ben presto cesserà; e che alzandosi Gesù farà cessare i venti, e renderavvi una tranquillissima calma.

II. Punto. Perchè temete voi, uomo di poca fede? Accade ella nel mondo alcuna cosa, che non sia per ordine, o permissione di Dio? Non è egli il Re, e della Terra, e del Mare? Non può egli forse far cessare questa tempesta? Aspettate ancora un momento, ed ei comanderà a' venti, e al mare, che si quietino, ed allora troverassi l'Anima vostra in una tranquillissima calma. Vien l'estate dopo l'inverno, la consolazione dopo

po il travaglio, la pace dopo le turbolenze, e dopo le tempeste la calma.

III. Punto. O dolce Gesù, voi vedete il pericolo, in cui mi trovo, e le onde delle tentazioni, che stanno per sommergermi. Fin' a quando dormirete voi, e mi lascierete perire? Alzatevi, Signore, perchè dormite? *Alzatevi, e non ci rigettate per sempre dal seno della vostra misericordia.* Il Signore è meco, io non temo nè venti, nè tempeste, nè uomini, nè demonj. Anima mia, di che hai paura? Gesù è con te; esso si è, che in te permette questa tentazione per provar la tua fede, la tua speranza, e la tua carità. Riposati dunque nel seno della sua Provvidenza, e dì con David: Quanto a me io dormirò, e mi riposerò in pace, affidato sopra di voi, perchè siete voi, ò Signore, che fortificato mi havete nella speranza, che ho, che voi mi assisterete, e mi libererete.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione della Domenica precedente.



PER IL IV. MARTEDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' utilità, e necessità delle tentazioni.

I. Punto. Il male purifica il bene; le burrasche fortificano, e fanno gettare agli alberi più profonde le radici; l' agitazione impedisce al mare il putrefarsi; il vento porta via la paglia, e la separa dal grano; il fuoco raffina l' oro; la neve scalda la

terra, il combattimento prova il valore; la debolezza conserva l'umiltà; la tentazione accresce la carità. Mio Dio, mi è stato pur giovevole l'essere umiliato! *Provatemi, mio Signore*. Nò, non mi provate; conosco la mia povertà, e la mia debolezza. Non ve ne ha alcuna, che paragonar si possa alla mia. Se è necessario, che io sia tentato, datemi forza di superare le tentazioni; e non permettete, che il mio nemico prenda sopra di me alcun vantaggio.

II. Punto. Ciascuna cosa ha il suo contrario. Tutto si mantiene per cagione della contrarietà. E la guerra, che fanno tra loro gli elementi, ciò che porta al mondo la pace. Se non siete tentato, non vi salverete. Se fuggite di combattere, non sarete coronato. Se non siete assalito, siete già vinto. E meglio esser provato, che riprovato. Si metton nel fuoco l'oro, e la paglia; l'oro vi si purifica; ma la paglia vi si consuma.

Quali sono le vostre tentazioni? Come vi ci portate voi? Siete voi oro? Siete voi paglia? Restate voi vittorioso nella zuffa? Cedete voi le armi al vostro nemico? Che vergogna lasciarsi vincere alla presenza di Dio! Che poltroneria arrendersi, havendo Iddio, e gli Angeli per testimonj, e spettatori della battaglia! Che perfidia tradire il suo Principe! Che dolore perdere una corona per mancamento di coraggio! Qual scusa havete, quando acconsentite alla tentazione?

III. Punto. La natura è debole; ma è potente la grazia. Voi combattete contro spiriti, ma havete ancora degli spiriti, che assistono alla vostra difesa. Son potenti i Demonj, ma gli Angeli tutelari son più forti di loro. Voi non siete, se non un'uomo; ma as-

assistito dalla fortezza di Dio, che è con voi, e che per voi combatte. Donde procede adunque, che voi siete vinto? Ahi! procede, perchè siete un codardo, un traditore, e un perfido. Procede, perchè non fate orazione, e non ricorrete a Dio. Procede, perchè non fuggite le occasioni; perche date entratura al Demonio, e non siete fedele nelle cose picciole. Che maraviglia poi, se soccombete nelle grandi? Procede finalmente, perchè non state sopra di voi, e non vincete la tentazione nel suo principio.

Qui non est tentatus, quid scit? *Eccles.* 34. 9.
In igne probatur aurum, & argentum; homines verò receptibiles in camino humiliationis. *Eccles.* 2. 5.
Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis. *Iacob.* 1. 2.
In paucis vexati, in multis benè disponentur. *Sap.* 3. 5.
Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrùm diligàtis eum, an non. *Deut.* 13. 3.

PER IL IV. MERCOLEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. Siete voi tentato? Habbiatelo caro, la tentazione non durerà molto. Se cedete, ne haverete un' eterno rammarico; se resistete, ne haverete un' eterno contento. Cedendo alla tentazione voi diventate schiavo, resistendole diventate Re. V'è della pena a combattere, ma vi è della consolazione a vincere. E faticoso il

combattimento, ma è necessario. Dà materia da esercitarsi alla vostra virtù; fa conoscere la vostra fedeltà; fa risplendere il vostro coraggio; fa trionfare il vostro amore; vi guadagna delle corone; vi merita il Paradiso; vi arricchisce d' infiniti tesori, e di grazia, e di gloria.

II. Punto. Che temete voi? Iddio è per voi, e con voi. Voi siete più forte del vostro nemico. Egli non vi può vincere, se non volete. È un cane in catena, che non può mordervi, se non ve gli accostate. Non nuoce il senso, se non vi è il consenso. Non siete reo per havere inclinazione al male. Se havete della pena a combattere, sarete più glorioso, e più rimunerato dopo il combattimento. È la resistenza ciò, che corona la pazienza.

III. Punto. Quando siete tentato, sollevatevi col pensiero in Paradiso, e mirate ciò, che state per perdere; scendete nell' Inferno, e mirate ciò, che state per meritarvi. Considerate ciò, che vi è preparato e in Cielo, e sotto terra; sopra il capo, e sotto a' piedi. Ricordatevi, che il piacere passa, e lascia un pungiglione mortale al cuore; la pena passa, e lascia un' estremo contento all' Anima, che una persona prudente non deve mai far cosa alcuna, di cui pentir si debba; che se acconsentite alla tentazione, ve ne pentirete, o sarete eternamente dannato; che forse da questo combattimento dipende la vostra salute; che forse da questo momento dipende la vostra eternità; che da questa crisi dipende la vostra vita, la vostra sanità; che forse da questa tentazione dipende la vostra predestinazione.

O Gesù, mio Re, mio Signore, vi ho

pur

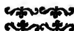
pur vergognosamente tradito! Vi ho sovente abbandonato, per seguire il partito de' vostri nemici! Il mio cuore ne spasima di dolore. Mi trovo in un'estrema confusione, quando penso alle mie colpe, alle mie ingratitudini, a' miei tradimenti, agli eccessi della mia perfidia! Che farò io per iscontare i miei peccati? Bisogna che facciate guerra a' vostri nemici, e che ne riportiate tante vittorie, quante fatte havete perdite. Così voglio; così desidero. Ma ahi, che son fiacco! Son codardo, sono incostante! Ajutatemi, Signore, e non vi fidate di me; tenetemi presso a voi; e non temerò nè meno tutti insieme i Demonj dell' Inferno, quando vengano ad assalirmi. Soccorretemi, Dio degli eserciti; difendetemi contro i miei nemici; dissipate quei, che vi odiano; sostenetemi, fortificatemi, e non permettete, che il Demonio si vanti d'avervi vinto in me, e d'avermi vinto, benchè sotto l'ombra del vostro potentissimo patrocinio.

Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se. *Sap.* 3.5.

Tentavit Deus Abraham. *Gen.* 22.1.

Nolite timere, ut enim probaret vos venit Deus. *Exod.* 20.20.

Unusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus. *Iacob.* 1.14.



Per il IV. Giovedi dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Imperavit ventis, & mari. Matth. 8.

Del dominio, che ha Dio sopra di noi.

I. Punto. Voi non siete sempre stata nel mondo, Anima Cristiana; v' è stato un tempo, in cui non vi eravate. E Iddio quello, che vi ha tratto dal niente, e vi ha dato l'essere. Voi dunque siete sua creatura, ed egli ha un dominio assoluto sopra di voi. Egli può comandarvi, e proibirvi ciò, che vuole. Vi può permettere in un tempo ciò, che vi proibisce in un' altro; e proibirvi in uno ciò, che in altro tempo vi permette. Vi può mettere in quel luogo, in quello stato, in quell' impiego, e in quella condizione, che gli piace, senza che mai possiate di lui lamentarvi. Può conservarvi, e distruggervi; sollevarvi, e abbassarvi; consolarvi, e affliggervi, conservarvi la vita, e darvi la morte. Come egli niente da alcun riceve; così non è obbligato ad alcuno in ciò, che concerne il governo dell' Universo. Basta che egli voglia una cosa, affinchè si creda, che ella sia giusta, ragionevole, e santa.

II. Punto. Credete voi, Anima Cristiana, queste verità? Siete voi persuasa, che Iddio è il vostro Principe, il vostro Sovrano? Che egli ha un dominio assoluto sopra di voi,

voi, e che di voi può fare ciò, che gli piace? Donde dunque deriva, che non gli portate il dovuto rispetto, non l'ubbidite? Donde procede, che disprezzate i suoi comandamenti, e vi opponete continuamente alla sua santissima volontà? Voi non fate, che lamentarvi, e mormorare; voi censurate tutte le sue ordinazioni; qualunque cosa che egli faccia, non vi saprebbe contentare; siete tanto insolente, che lo accusate d'ingiustizia, e di durezza in riguardo vostro; se questo non fate colla bocca, lo fate almeno col cuore.

III. Punto. Siete voi contento d'esser nel luogo, nello stato, e nella condizione, in cui vi ha posto? Non vi siete già ingerito contro la sua volontà? Non vi lamentate già, quando vi accade qualche disgrazia? Potete voi dire con David: *Il mio cuore è pronto, mio Dio, il mio cuore è pronto a tutto?* Egli è pronto a ricevere dell'onore, pronto a ricevere delle confusioni, pronto a vivere nell'abbondanza, pronto a vivere nella povertà, pronto a goder buona sanità, pronto a soffrire ogni sorta di malattia. Pronto a vivere, pronto a morire. Sono questi i vostri sentimenti? Siete voi in questa disposizione? Ah, che siete vivuto fino al presente, come un'Ateo, che non crede Iddio, nè riconosce alcun Superiore! Ma non siete voi forse più colpevole degli Ateisti; mentre credendo un Dio, non lo adorate; e riconoscendo un Superiore, non gli ubbidite?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione del Sabato.

Per

Per il IV. Venerdi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra il dominio di Dio.

I. Punto. Iddio è il vostro primo principio, e l' arbitro della vostra vita: Egli ne è l'autore, il conservatore, e il riparatore. Voi dipendete da lui necessariamente, essenzialmente, assolutamente, continuamente, ed eternamente. O verità amabile a chi ama Iddio! O verità terribile a chi non teme Iddio! Tu hai il bel fare, o cuor ribelle, e insolente; tu hai il bel dire con Faraone, che non riconosci nè Superiore, nè Principe sopra di te; tu ne hai uno, da cui essenzialmente dipendi, e dipenderai sempre, senza che giammai sottrar tu ti possa dal suo dominio.

II. Punto. Non è egli giusto, Anima mia, che tu obbedisca a chi ti ha dato l'essere, te lo conserva in ogni momento, e che togliere te lo può quando vuole? Non è egli dovere, che chi ha piantato una vigna, ne mangi i frutti? Che chi ha edificata una casa, vi abiti? Che ingiustizia scacciare Iddio da un cuore, che ei ha formato colle sue mani; da un cuore, che ei ha ricomprato col suo sangue; da un cuore, in cui egli vuole abitare; da un cuore, che egli vuol santificare, affinchè serva di seggio della sua gloria, di trono alla sua grandezza, di tempio alla sua Divinità? Che temerità, un vaso di terra rivoltarsi contro chi lo ha formato? E

che?

che? Iddio comanda a' venti, e al mare, ed è subito ubbidito: comanda all'uomo, che è la più cara delle sue creature, e non ne riceve, se non disprezzi, oltraggj, e disobbedienze? Se io sono il vostro Padre, dove è l'amore, che mi portate? Se il vostro Sovrano, dove è l'ubbidienza, che mi dovete?

III. PUNTO. Mio Dio, mio Padre, havete pure un cattivo figlio! Mio Dio, mio Re, havete pure un cattivo vassallo! Io son pieno di dolore, e di confusione, quando penso alla maniera, con cui fin' ora vi ho trattato. Come havete voi potuto soffrire la mia superbia, la mia temerità? Che pazienza per una Maestà infinita, come la vostra haver conservato sì lungo tempo la vita a un vassallo ribelle, che si sollevava sì spesso contro di voi; e haverlo colmato di benefizj, in luogo di opprimerlo con disgrazie secondo il suo merito? Mio Dio, mio Padre, mio Re, vi ringrazio di tanta vostra misericordia; mi consacro al vostro servizio; son risoluto di scontare i miei peccati, e di osservare inviolabilmente tutti i vostri santi precetti. Qualunque disgrazia mi accada, non mi lamenterò giammai; ma più tosto vi benedirò ad imitazione del Santo Giob, e dirò continuamente con uno de' vostri servi: *E il Signore, che ha fatto questo. E il Signore, che così ha ordinato. Disponga pur egli di me, e di tutte le cose mie conforme alla sua santissima volontà.*

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il IV. Sabato dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. IDdio non è solamente il mio principio; ma è ancora il mio ultimo fine. Egli è, che mi ha creato per la sua gloria, e per rendermi eternamente beato colla partecipazione della sua beatitudine. Ogni creatura tende al suo fine; esso è il termine di tutti i di lei movimenti, e inclinazioni; il centro del di lei riposo; il principio della di lei forza; il compimento della di lei felicità, e perfezione: lontana dal suo fine ella è infelice, inferma, inquieta, cattiva, e viziosa. E perchè dunque non corriamo a Dio, che è il nostro fine? Donde procede, che ci allontaniamo da esso, che è il centro della nostra quiete, e riposo, per andar dietro a miserabili creature?

II. Punto. Mio Dio, mio ultimo fine! Voi siete il principio della mia vita; e il centro di tutti i miei desiderj. Sono le vostre mani, che mi hanno formato, e mi conservano; che mi sostengono, e mi difendono. O cosa maravigliosa! Io son sempre tra le vostre braccia, e niente a voi penso! Sono sempre nel cuor vostro, e niente vi amo! Tutte le creature servono me, ed io non voglio servir voi! Tutte si sacrificano alla mia, ed io sacrificar non mi voglio alla vostra santissima volontà!

III. Punto. Mi havete fatto per voi, ed

io non vivo, se non per me. Voi siete morto per me, ed io non voglio viver per voi. Mi promettete beni eterni, ed io non me ne curo. Mi minacciate eterni mali, ed io non li temo. Son vivuto fino al presente, come se da me fossi venuto all'essere, come se non fossi stato sotto il dominio d'alcuno, come se non havessi havuto altro fine, che me stesso, e fossi stato sufficientissimo a me medesimo.

Ah, che in avvenire sarò sempre vostro. Non servirò altro Padrone che voi. Non cercherò che in voi il mio riposo. Non faticherò, se non per voi. Brucj il Paradiso, se possibil fosse; si smorzi l'Inferno; io non voglio della servitù, che vi presto, altra mercede, che l'onor d'havervi servito. E troppo poco un Paradiso per chi vi ama! E troppo poco un'Inferno per chi non vi ama! O che questi pensieri mi toccano sul vivo, e mi recano del contento! Io sono da Dio; sono di Dio; sono in Dio, e per Iddio. Son da Dio, come mio principio; di Dio, come mio sovrano; in Dio, come mio centro; e per Iddio, come mio ultimo fine.

Dominus Deus vester, ipse est Deus deorum, & Dominus dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis. *Deut.* 10. 17.

Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? *Malach.* 6.

Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me. *Iob* 10. 8.

Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? 1. *ad Cor.* 9. 7.

Nonne subjecta erit Deo anima mea? *Psal.* 61. 1.

Dominus est: quod bonum est in oculis suis, faciat. 1. *Reg.* 3. 18.

PER

PER LA V. DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Simile factum est regnum cælorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Cùm autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit. Cùm autem crevisset herba, & fructum fecisset, tunc apparuerunt & zizania. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Vnde ergo habet zizania? Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, & colligimus ea? Et ait: Non: ne fortè colligentes zizania, eradicetis simul cum eis & triticum. Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis dicam messoribus: colligite primùm zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum. Matth. 13.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. PUNTO. IDdio ha seminato del grano buono nella sua Chiesa, e molte grazie nel vostro cuore: lumi, spirazioni, stimoli interni, letture di sacri libri, buoni esempj, prediche, e comunioni. O il bel grano, che è il corpo di Gesù Cristo! Quante volte è egli entrato nel vo-

vostro cuore? Che profitto ne havete voi ricavato? Dove sono le vostre virtù? Dove le vostre buone opere? E egli un picciol peccato impedire, che questa Divina semenza non nasca, e non faccia frutto?

Donde viene questa zizania, che soffoga il buon grano da Dio seminato nel vostro cuore? Donde procedono i vostri falli, e que' mali pensieri, che vi offuscano l'intelletto? Donde vengono que' desiderj, e que' movimenti sregolati, che corrompono il vostro cuore? Non procedono già dal dormir, che voi fate, e dal non stare abbastanza sopra di voi? Non procedono già dal dare troppa libertà a' vostri sentimenti, e dal non tenere chiuse le porte de' vostri occhi, e delle vostre orecchie? Non procedono già dalle male conversazioni; dalla lettura di libri pericolosi; dal poco conto, che fate de' peccati leggieri; dall'haver lasciato l'esercizio dell' orazione, e della mortificazione?

Il nostro Avversario ha soprasseminata la zizania. Il bene precede il male, e la verità l'errore. La zizania non fu seminata, se non dopo il buon grano. Il bene, e la verità vengono da Dio; il male, e l'errore dal Demonio. I nostri primi Progenitori erano come un bel campo, in cui Iddio seminato haveva tutte le belle verità, e le virtù celesti; sopravenne Satana, nemico di Dio, il quale vi soprasseminò la zizania dell' errore, e del peccato. Da quel tempo in poi ei continua a corrompere il grano, che Iddio semina nelle nostre anime, colle tentazioni, che eccita nella nostra mente, e nel nostro cuore; e questo mentre dormiamo, e non stiamo sopra di noi. Questo non è forse vero?

II. Punto. I buoni sono, come il buon

grano nel campo della Chiesa, e i cattivi ne son la zizania. I cattivi dal principio del mondo son mescolati co' buoni, nè Iddio ve li toglie. Perchè? Per esercitar la pazienza de' buoni; per fare, che non si guastino menando una vita dilicata, e oziosa; per accrescere la loro virtù; per aumentare il loro merito; per obbligarli a far ricorso a lui coll' orazione, e a mettere la confidenza lor nella sua grazia. Ancora affinchè servano di esempio in questa vita a' cattivi; di giudici, e testimonj agli stessi nell'altra. Di più, per mitigare la collera di Dio, che disperderebbe le Città, e le Provincie, se non vi fossero delle genti dabbene. Finalmente per far risplendere la sua misericordia, che conserva i buoni in mezzo a' cattivi, senza che ne ricevano danno alcuno; e che sopporta sovente un' infinità di peccatori sulla terra per riguardo di alcune buone persone, che son tra loro. Voi che siete? Buon grano, o zizania?

III. Punto. Benchè il mondo sia composto di buoni, e di cattivi, e i cattivi servano alla santificazione de' buoni; nulladimeno i buoni cessano d'esser buoni subito che gustano la conversazione de' cattivi. Non si può vivere senza essi, ma non si deve vivere come essi; e si vive come vivono essi subito che si gusta della loro conversazione. Se voi stringete amicizia co' cattivi, sarete al fin del mondo con loro legati come tanti fasci di zizania, per esser gettati a bruciare per sempre nel fuoco.

O Padre dell'Anima mia, come vi riconoscerò io de' benefizj, che fatti mi havete, dapoi che messo mi havete al mondo? Che è stato di tante grazie, che seminate havete nel campo del mio cuore? Ahimè, che fin' ora non

non ne ho ricavato alcun frutto! Il mio cuore è tutto pieno di spine. Che mali pensieri nella mia mente! Che movimenti sregolati nel mio cuore! E quando sarà, mio Signore, che togliate questa maledetta zizania? Questo non è ancora espediente; vi è pericolo di svellere il bene col male. Questo fastidioso mescolamento vi conserva nel timore, e nell' umiltà. I desiderj troppo veementi di correggere i difetti innocenti, ne producono sovente di veri; almeno soffogano il buon grano, che è la grazia di Dio, e ne impediscono il frutto. Sareste pur superbo, se non haveste questi difetti, queste imperfezioni, che vi umiliano! Procurate d'emendarvene, ma assicuratevi, che appartiene a Dio, ed a' suoi Angeli separar la zizania dal buon grano. Ei lo farà, quando sia tempo; purchè per parte vostra siate puntuale in fare ciò, che potete.

Exiit qui seminat seminare semen suum.... Semen est verbum Dei. *Luc.* 8. 5.

Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. *Ioan.* 12. 24.

Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati. ..... Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum.. *Agg.* 1. 6.

Non potuistis una hora vigilare mecum? vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem: Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. *Matth.* 26. 40.

Vidi prævaricantes, & tabescebam; quia eloquia tua non custodierunt. *Psal.* 118. 158.

Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti. 2. *Petr.* 3. 9.

PER IL V. LUNEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la fuga delle occasioni, e male compagnie.

I. PUNTO. Il buon grano non si può separare dalla zizania; ma voi potete, e dovete allontanarvi dalle male conversazioni. Potete pur travestirvi, e farla da tutt'altri, che da quello, che siete; i vostri compagni vi faranno conoscere. Voi siete tale, quali sono i compagni, con cui conversate, perchè ciascuno si compiace in chi gli è simile. Se comportate nella vostra casa viziosi, vi è motivo da credere, che voi siate, o che ben presto diventerete vizioso. Si conversa con quei, che si amano, e si vuol somigliar quei, a cui si porta affetto. Poichè dunque voi conversate co' cattivi, voi siete cattivo, o lo sarete ben presto.

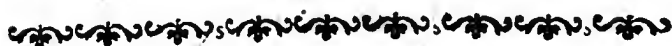
II. PUNTO. Il buon'esempio fa tutti buoni, il cattivo tutti cattivi. La semplicità, e la verecondia sono i due baluardi dell'innocenza. Non si saprebbono molti peccati, se non si fossero veduti commettere. Se ne haverebbe dell'orrore, se non si vedessero amati, e stimati. Mangereste voi con un'appestato? E pure vi sarebbe minor pericolo, che non è il conversare con uno scandaloso. Ma non lo siete già voi medesimo? Non date già cattivo esempio al vostro prossimo? Non siete già insensitivo alle malattie dell'

dell' Anima, come un lebbroso a quelle del corpo?

III. Punto. L'esempio nobilita in certo modo, e pone in credito il vizio; lo rende, per dir così, onorevole, giusto, facile, e necessario: Si ha della vergogna a essere innocente tra colpevoli, e casto tra impudichi. Non si ha rossore alcuno d'un peccato, quando egli è vestito dell' esempio, e dell' autorità de' Grandi. Esaminatevi su questo punto. Non siete già assiso sulla catedra della pestilenza? Non siete già autore, o fautore dell' iniquità? Non insegnate già il male a' vostri figli, a' vostri domestici? Non date già credito al vizio co' vostri scandali, co' vostri mali esempj?

Indarno sperate esser buono, vivendo tra' cattivi. Non si diventa sano, vivendo tra' sani; ma si diventa malato, vivendo tra' malati. Il male si prende più facilmente, che il bene; siccome il male è contagioso, così più facilmente si sparge. Il cuore vi ha dell' inclinazione, perchè restò corrotto nella sua origine. L'uomo imita ciò, che vede fare; desidera ciò, che gli vien proibito; cerca con più d'ardore la scienza del bene, e del male, che ogni altro frutto del Paradiso terrestre. Oh che sareste pur sano, se non haveste malati vicini! Sareste pure innocente, se non conversaste con gente perversa! Si vuol dar nel genio a quei, che si amano; e si conversa con quei, che son di genio. Non darete mai nel genio de' cattivi, se non vi fate cattivo, come loro. Non sarei, dice S. Paolo, servo di Gesù Cristo, se piacer volessi anche agli uomini; e che diremo poi di chi vuol piacere a' nemici ancora di Gesù Cristo?

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione seguente.



PER IL V. MARTEDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. L'Esempio salva, o danna gli uomini. Caderete nel pericolo, se lo amate. Non dite che non fate male alcuno conversando con perversi, e che siete pecora, benchè viviate tra lupi. Non è egli un gran male lo scandalo? Si può egli amare, e cercare senza peccato l'occasion prossima del peccato? Si può egli vivere con appestati, senza pericolo di contrarre la peste? Siete perduto, se non temete di perdervi. Siete morto, se non vi credete malato.

II. PUNTO. L'esempio è un cattivo maestro: insegna il male a quei, che non lo sanno; lo persuade a quei, che vi hanno dell' orrore; affascina quei, che lo vedono. S'impara il male in vedendolo fare; e si fa quasi subito che si sia imparato. L'occasione vi c' impegna; la compagnia vi ci tira; la tentazione vi ci spinge; l'inclinazione vi ci strascina; l'orror del peccato si perde peccando; la passione si aumenta; si diminuisce l'ajuto di Dio; si perde la verecondia; si forma l'abito; si accieca l'intelletto; s'indurisce la volontà. Finalmente si cade nel disprezzo, e nell' impenitenza. Ecco il frut-

to

to del mal'esempio. Ecco i progressi, e il termine dell'iniquità.

III. Punto. Se il vostro occhio vi scandalizza, ò Anima Cristiana, bisogna ve lo caviate. Se vi scandaliza la vostra mano, il vostro piede, bisogna tagliate e l'una, e l'altro; cioè a dire, vi costi pure quanto si vuole, bisogna vi separiate da quei, che vi fanno offendere Iddio, quando anche vi fossero più cari de' vostri occhi, delle vostre mani, de' vostri piedi. Non amate quei, che non potete imitare. Non imitate quei, che non dovete amare. Non vi studiate di piacere a quei, a cui non piace Iddio. Non temete di dispiacere a quei, che piacer non vogliono a Dio. Fuggite chi da Dio si allontana; rinunziate all'amicizia di chi rinunzia a quella di Dio.

Non presumete niente delle vostre forze; havete la grazia per fuggire l'occasione pericolosa; havete la grazia per ritirarvene, quando vi ci siete impegnato; ma l' haverete voi per starvi, e non peccare, quando Iddio vi comanda, che ve ne ritiriate? Non è egli un peccato di presunzione promettersi la grazia di Dio nell'occasione del peccato; quale Iddio vi ordina, che fuggiate? Almeno ella sarà molto debole, e ben forte il vostro nemico; poichè è nelle occasioni, ove egli tende le insidie; la fa da Padrone, e con vantaggio combatte.

Qui amat periculum, peribit in illo. *Eccl.* 3. 27.

Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso, ne fortè discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ. *Prov.* 22. 24.

Nunc autem scripsi vobis, non commisceri: si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum ejusmodi nec ci-

cibum sumere. 1. *Cor.* 5. 11.

Recedite à tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere, quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum. *Num.* 16. 26.

Quòd si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te. *Marc.* 5. 29.

Denunciamus autem vobis fratres, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè. 2. *ad Thes.* 3. 6.



PER IL V. MERCOLEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le pene dell'Inferno.

I. PUNTO. I Peccatori saranno legati, come fasci di zizania, e gettati nel fuoco dell'Inferno. E che cosa è l'Inferno? La prigione della Divina Giustizia; l'Arsenale delle sue vendette; lo scopo della sua collera, del suo furore; il centro di tutti i mali; e il pozzo della morte, che non ha fondo. Il regno di Lucifero; una carcere piena di scelerati, furiosi, e disperati. Paese delle lagrime; luogo di tormenti; terra di maledizione; ed esilio di tutti i beni, di tutte le allegrezze. Una perdita senza riparo; un travaglio senza riposo; un dolor senza fine; un male senza rimedio.

II. PUNTO. L'uomo nell' Inferno sarà separato da Dio suo sommo Bene; sarà maledetto, e odiato da Dio. Il dannato odierà Iddio, e Iddio odierà il dannato. Il suo odio sarà infinito, irreconciliabile, ed eterno. Si può in questa vita placare Iddio colla penitenza; la penitenza de' Dannati non lo placherà mai.

Vi è nel Cielo tutto ciò, che possiamo desiderare; vi è nell'Inferno tutto ciò, che possiam temere, e havere in orrore. I piaceri nel Cielo saranno puri, senza mescolamento di alcun dolore; i dolori nell'Inferno saranno puri, senza mescolamento di alcun piacere. Niente mancherà in Cielo a' Santi; tutto mancherà nell'Inferno a' dannati.

III. Punto. Che si patisce egli nell'Inferno? Il corpo vi sarà tormentato dal caldo, dal freddo, dal fuoco, dal ghiaccio. Ma da qual fuoco, da qual ghiaccio? Non si può nè spiegare, nè concepire. Sarà tormentato in tutti i sentimenti; negli occhi, colla vista de'Demonj; nelle orecchie, colle strida spaventevoli de' Dannati; nell'odorato, col fetore insopportabile di tante carogne, che saranno in quella fogna; nel gusto, con una fame, e sete rabbiosa; nel tatto, cogli ardori del fuoco, che gli penetrerà; e con tutti i mali, di cui sentirà gli spasimi più dolorosi. L'Anima sarà tormentata nell'intelletto, nella volontà, nell'immaginazione, nell'appetito, nella memoria, e in tutte le sue potenze, le quali non haveranno, se non aspetti di spavento, e di afflizione; sopra tutto dalla pena del danno, che è un male tanto grande, quanto gran bene è Iddio.

O strana metamorfosi! O mutazione ben spaventevole! Il peccatore fugge Iddio in terra, e lo trova per tutto, dovunque cammini. Cercherà poi Iddio nell'Inferno, nè giammai lo troverà. Se lo trova, sarà un Dio sdegnato; ciò che sarà il suo supplicio. Fuggirà Iddio, che ha offeso, e per tutto lo troverà, senza poterlo nè amare, nè placare. Si può dire, che la sua presenza forma il Paradiso, e l'Inferno: imperocchè i Santi

son beati in Cielo, perchè veggono Iddio, e lo godono; i dannati son miserabili nell'Inferno, perchè hanno sopra di loro un Dio, che non saprebbono nè soffrire, nè amare.

O eternità sei pur lunga! O eternità sei pur spaventevole! O mai, che mai finisci! O sempre, che sempre duri! O presente, che sei sempre unito al passato! O passato, che sei sempre unito al presente, e nell'avvenire! O eternità, non ti capiremo giammai. Ah, se ti rivolgessimo sempre nel pensiero, noi faremmo sempre del bene, nè commetteremmo mai alcun peccato.

Terram miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. *Iob* 10. 22.

Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium *Matth.*25. 30.

Pœnas dabunt in interitu æternas à facie Domini, & à gloria virtutis ejus. 2. *Ad Thessal.* 1. 9.

Pones eos, ut clibanum ignis, in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis. *Psal.* 20. 10.

Peccator videbit, & irascetur; dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit. *Psal.*111. 10.



PER IL V. GIOVEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le due eternità, del Paradiso, e dell'Inferno.

I. PUNTO. Viver sempre, e mai morire; morir sempre, e mai poter vivere. Posseder tutto, e niente desiderare; tutto desiderare, e niente poter possedere. Riposar per sempre, senza mai faticare; fati-

ticar sempre, senza mai riposare. Esser sempre contento, e non mai malinconico; esser sempre malinconico, e non mai contento. Amar sempre, senza poter' odiare; odiar sempre, senza poter' amare. Ecco il premio de' buoni, ecco il supplicio de' cattivi.

II. PUNTO. Eleggete qual delle due eternità più vi piace. L'una, o l'altra vi aspetta. Dopo morte voi troverete quella, che eletta vi siete in vita. Se vivete bene, troverete un'eternità di contenti; se male, un'eternità di tormenti. Paragonate un'eternità a un momento; un' eternità di contenti a un momento di pene; un' eternità di pene a un momento di contenti.

O che il Paradiso è pure amabile! O che l'Inferno è pur terribile! O che il mondo è pure ingannatore! O che l'uomo è pur cieco! O che il tempo è pur corto! O che l' eternità è pur lunga! Niente è lungo, di cui si vede il fine; niente è corto, che non ha fine.

Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam. *Matth.25. 47.*

Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent. *Deut.32. 29.*

Vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. *Marc. 9. 48.*

Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus. *Matth.25. 42.*

Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi. *Ibid.v.34.*



PER IL V. VENERDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra i desiderj veementi del cuore.

I. PUNTO. QUei servitori riferiti nell'Evangelio desideravano svellere la zizania. Il loro desiderio era buono, ma era troppo ardente. Noi desideriamo molte cose, o perchè siam poveri, o perchè siamo ricchi. Se poveri, desideriamo arricchire la nostra povertà; se ricchi, desideriamo diffondere i nostri beni, le nostre ricchezze. Il bambino, e la nutrice desiderano scambievolmente, l'uno di ricevere, l' altra di dare. Dunque è buono il desiderio; ma buono non è quell' ardore sì grande. Ei turba la pace dell'anima; confonde i di lei pensieri; precipita i di lei movimenti; sconcerta le azioni; corrompe la di lei intenzione; soffoga la grazia; impedisce, che Iddio operi con noi; e fa conoscere, che noi non operiamo, se non per istinto naturale.

II. PUNTO. Anima mia, sei tu contenta? Che desideri in questo mondo? Ti basta egli Iddio? Non è egli la tua sapienza, la tua fortezza, la tua santità, la tua pace, la tua gloria, e la tua somma felicità? Quando mai sei stata bene senza lui? Quando mai sei stata male con lui? Il tuo cuore ha egli trovato riposo nelle creature? Chi può contentarlo, se non Iddio? Perchè dunque oltre a lui cerchi qualche altra cosa?

III.

III. Punto. I tuoi desiderj sono i tuoi tiranni; eglino sono, che ti turbano, t' inquietano, e ti rendono miserabile. Eglino sono, che ti lacerano il cuore, e non gli lascian godere nessun riposo. Saresti pur felice, se niente desiderassi! Tu haveresti tutto ciò, che puoi desiderare. Che cosa manca a chi è appieno contento? Il desiderio è contrasegno di mancanza; chi è pieno di Dio, niente più desidera; e chi desidera qualche cosa, fa conoscere, che non è pieno di Dio.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.



Per il V. Sabato dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE.

Sull' istesso soggetto.

I. Punto. IO ho de' cattivi pensieri; vorrei togliere quella zizania dalla mia mente. Il desiderio è buono; ma non è buona l' ansietà. Che vi giova desiderar con tanta veemenza? Voi non cercate la soddisfazione di Dio, ma la vostra. Potete voi alcuna cosa senza la grazia? La otterrete voi senza confidenza? È egli sperare in Dio il turbarsi? Fate ciò, che potete; soffrite ciò, che non potete. I desiderj troppo veementi della propria perfezione, seminano la zizania in vece di toglierla; soffogano il buon grano, in vece di farlo crescere. Si svelle so-

vente il grano buono, volendosi svellere la zizania.

II. Punto. Mio Dio, son pur miserabile! I miei desiderj sono i miei carnefici. Voglio ciò, che non ho; non voglio ciò, che ho. Ecco ciò, che forma il mio Inferno. Perchè tanto desiderare i beni creati; il possedere i quali non mi recherà, che un falso piacere, e la cui perdita mi cagionerà un vero rammarico? beni, che acquistar non posso senza pena, nè perdere senza afflizione, e malinconia? Che mi serve turbarmi, ed inquietarmi per beni spirituali, che dipendono da Dio, e che egli non dà se non alle Anime umili, pazienti, e tranquille? Bisogna desiderare di tutto cuore la perfezione; ma senza perder la pace; ma senza confidare nelle proprie forze; ma senza inquietarsi; senza sollevar le proprie passioni; in una parola, senza ansietà, e senza quegli sforzi, che proprj sono d'una natura indiscreta, e appassionata.

III. Punto. Mio Dio, fuor di voi ogni abbondanza non è che indigenza; ogni dolcezza, non è che amarezza. Che vi è in Cielo, o in terra, che contentar mi possa, se non voi? Che m' importa d' essere grande, o piccolo; ricco, o povero; più, o meno perfetto; purchè voi siate di me contento? Posso io avanzarmi senza la vostra grazia? E perchè turbarmi, e inquietarmi, come se i miei avanzamenti non dipendessero se non da me? Voi siete dentro di me, ed io vi cerco fuor di me. Voi mi chiamate al riposo, ed io son sempre in turbolenze: Marta, Marta, voi troppo vi affannate; una sola cosa è necessaria. Maria ha scelta la miglior parte, godendo in silenzio, e pace, la mia presenza.. Venite a riposare insieme con

lei,

lei, e lasciate il tumulto de' vostri desiderj. Per verità è troppo avaro un cuore, a cui non basta Dio.

Radix omnium malorum est cupiditas. *1. ad Timoth. 6. 10.*

Desiderium peccatorum peribit. *Psal. 111. 10.*

Desideria occidunt pigrum. *Prov. 21. 25.*

Omne desiderium averte à me. *Eccl. 23. 5.*

Ne tradas me, Domine, à desiderio meo peccatori. *Psal 139. 9.*

Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima. Porrò unum est necessarium. Maria optimam partem elegit. *Luc. 10. 42.*



PER LA VI. DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Simile est regnum cælorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: quod minimum quidem est omnibus seminibus: cùm autem creverit, majus est omnibus oleribus, & fit arbor, ita ut volucres cæli veniant, & habitent in ramis ejus. Aliam parabolam locutus est eis: Simile est regnum cælorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum. Hæc omnia locutus est JESUS *in parabolis ad turbas: & sine parabolis non loquebatur eis: ut impleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita à constitutione mundi.* Matth. 13.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. Punto. Il grano della ſenapa è la più picciola ſemenza, e pure diventa un albero. Gesù nella ſua incarnazione, natività, e paſſione, è queſto picciolo grano. Non vi era coſa più vile agli occhi dell'uomo della ſua Croce; ma dopo, che ella fu piantata ſul Calvario, ella è diventata un' albero, che ſtende i ſuoi rami a tutte l'eſtremità della terra. Tutti gli uccelli del Cielo ſi riposano ſotto la di lei ombra; tutte le Nazioni del mondo mangiano i di lei frutti. Il mondo comincia da coſe grandi, e ſtrepitoſe; ma che terminano in un niente. Il peccatore pareva ſollevato, come i Cedri del Libano, e un momento dopo più non ſi vede. Al contrario le opere di Dio ſembrano un niente nel loro principio; ma nel loro progreſſo compariſcono maraviglioſe. Che coſa era la Chieſa nel ſuo naſcimento? Un picciol grano calpeſtato da' Tiranni. E che progreſſo ha ella dapoi fatto? Siete picciolo, povero, afflitto, e diſprezzato? Habbiate pazienza, laſciate fare a Dio. Egli fabbrica ſul niente. Se ſperate in lui, farà di voi qualche coſa di grande. Biſogna, che marciſca ſotto terra il grano affinchè dia il ſuo frutto.

II. Punto. Gesù nell' Eucariſtia è picciol grano di ſemenza, naſcoſto agli occhi degli uomini; impercettibile a' ſenſi; diſprezzato dagli Eretici; calpeſtato dagli empj: ma quando è ricevuto in una terra ben preparata, voglio dire, in un buon cuore, diviene un grand'

grand' albero, che produce frutti di vita, di cui si nutriscono le potenze dell'anima. Gli uccelli dell'aria, cioè a dire le anime spirituali, e celesti, che vivono distaccate dalla terra; si riposano su' rami di quest'albero di Paradiso. O anima, se tu non sei abbastanza pura per sollevarti in alto, come le anime sante, e riposarti su' rami di questo bell' albero, vieni a riposarti all' ombra delle sue foglie, vieni a cogliere, ed a mangiar de' suoi frutti. Chiunque ne mangerà, non haverà più fame; non morirà della morte de' peccatori; e viverà sempre della vita de' giusti.

III. Punto. Gesù nell' Eucaristia è un sacro lievito, che da una femmina messo in tre misure di farina, fa lievitare la pasta. Questa femmina è la Santissima Vergine, e la Santa Chiesa. Queste tre misure sono l'intelletto, la memoria, e la volontà; la sapienza, la fortezza, e la bontà. Aimè, che il mio spirito è abbattuto, quando non mi son comunicato! Il mio cuore è sregolato; la mia memoria è piena di pensieri, e sollecitudini della terra; la mia sapienza è terrena; le mie cognizioni son corte; la mia ignoranza è grande; sono snervate le mie forze; è tiepida, e languida la mia virtù; l'Anima mia è senza gusto, e come una pasta senza lievito. Ella è materiale, e pesante, nè può in alto sollevarsi. Ma dopo, che mi sono comunicato, e che Gesù entrato è nel mio petto, cambio per così dire natura. Di materiale che io era, divento spirituale; si dileguano le tenebre della mia ignoranza; il mio intelletto conosce il Signore allo spezzar del pane; si riscalda il mio cuore, e divien tutto ardente; si vuota la mia memoria di tutti i pensieri della terra. Di tiepido divento fervoroso; di

timido animoso; di malinconico allegro; di malato sano; corro, volo, canto, e dico colla Sposa: Il mio Diletto mi ha dato a gustare un favo di mele. O Dio, che sapore! Mi ha introdotto nella sua cantina, e mi ha saziato il cuore delle sue delizie. Venite, venite, miei figli; accostatevi, miei amici; mangiate questo pane, che vi ho preparato; bevete di questo vino, che ho spremuto dalle mie vene; e non havrete mai più nè fame, nè sete.

IV. Punto. Il grano della senapa non fa sentire il suo calore, nè la sua virtù, se non quando è pestato. I giusti sono in questa vita piccioli grani di semenza, pestati, e calpestati sotto a' piedi dagli empj; ma nelle afflizioni è ove fanno risplendere la loro virtù, e l'amore, che portano a Dio. Sono ancora a guisa di lievito, comunicando la lor virtù a tutti quei, che con loro conversano; dando lor il gusto della divozione; sollevando i loro affetti dalla terra al Cielo; e inserendo nel loro cuore sentimenti di cristiana pietà. Aimè, che io sono a guisa d'un lievito d'iniquità, e di malizia; corrompo tutti quei, che mi si accostano; inserisco nel loro cuore l'amor del mondo, e non l'amore di Dio; la vanità, e non l'umiltà; la stima de' beni della terra, e non l'affetto a quei del Cielo. Quando sarà, che dir possa con San Paolo. *Io sono buon' odore di Gesù Cristo; tutto il mondo profumato rimane dall'odore delle mie virtù?*

Non est bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit? 1. *ad Cor.* 5. 6.

Cavete à fermento Phariseorum. *Matth.* 16. 11.

Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azy-

azymi. 1. *ad Cor.* 5.7.
Epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. *ibid.*
Si haberetis fidem sicut granum sinapis, & diceretis huic arbori moro: eradicare, & transplantare in mare, obediret vobis. *Luc.* 17.6.
Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. *Ioan.* 12.24.



PER IL VI. LUNEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la puntualità nelle cose picciole.

I. Punto. La salute dipende dalla fede, e dalla grazia, che il Figliuolo di Dio paragona alla semenza più picciola; ciò, che mostra, che ella dipende da cose in apparenza assai picciole. I grandi fiumi nascono da una picciola sorgente; i grandi alberi da un picciol granello; i grandi incendj da una picciola favilla; le grandi cadute da un picciol peccato; i grandi disordini da una picciola infedeltà.

II. Punto. Il grande dipende dal piccolo. Il piccolo conduce al grande. Chi ama teme di offendere la persona amata; chi teme, niente trascura. Le grandi azioni si conciliano l'ammirazione degli uomini; le picciole guadagnano la stima, e l'amore di Dio. Gli uomini veggono l'esterno; Iddio vede il cuore. Tutto è grande a' suoi occhj, quando procede da un sincero amore. Or l'amore è puntuale, e fedele nelle cose picciole, e in esse fa comparire la sua fortez-

za,

za, la sua rettitudine, la sua sincerità.

III. Punto. Il disprezzo delle cose picciole dispone al disprezzo delle cose grandi: chi teme i peccati leggieri, non commetterà mai i gravi. Poco vi bisogna per guadagnare il Cielo; poco basta per perderlo; perchè i peccati piccioli conducono a' grandi. Chi è infedele nelle cose picciole, lo sarà ancor nelle grandi; queste sono parole di Gesù Cristo. Oh che elleno son pur terribili! Chi è fedele nelle cose picciole, lo sarà ancor nelle grandi; queste sono parole di Gesù Cristo. Oh che elleno son pur di grande consolazione!

Siete voi de' primi, o degli ultimi? Stimate voi le cose picciole? Temete voi i peccati leggieri? Disprezzate voi le regole più minute? Siete voi fedele a tutti gl' impulsi della grazia, per piccioli che vi sembrino? Donde procedono quei gravi peccati, in cui cadete, se non dal disprezzar, che fate i leggieri? Donde procedono quei grandi trasporti di collera, da cui vi lasciate vincere, se non dal poco mortificar, che voi fate, i piccioli movimenti di sdegno? Come farete cose grandi per Iddio, se non gli ubbidite nelle picciole?

Mio Dio, giacchè non vi presto di grandi servizj, voglio almeno prestarvene de' piccoli; giacchè non ho spirito da intraprender cose difficili, voglio almen fare ciò, che è facile. Facciamo ciò, che sappiamo, e Iddio c' insegnerà fare ciò, che non sappiamo. Facciamo ciò, che possiamo, e Iddio ci ajuterà a fare ciò, che non sta in nostro potere.

Qui

Qui spernit modica, paulatim decidet. *Ecclesiast.* 19. 1.

Qui timet Deum, nihil negligit. *Ecclesiast.* 7. 19.

Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est: Et qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est. *Luc.* 16. 10.

Si rem grandem dixisset tibi Propheta, certè facere debueras: quanto magis, quia nunc dicit tibi: Lavare, & mundaberis? 4. *Reg.* 5. 13.

Virum autem fidelem quis inveniet? *Prov.* 20. 6.



PER IL VI. MARTEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra il procurare la propria perfezione?

I. PUNTO. UN picciol grano produce un grand'albero. Impariamo da questo, che bisogna sempre crescere, e avanzarsi. Un bambino deve somigliare suo Padre; un'immagine il suo originale; l'effetto la sua causa; lo scolare il suo maestro; un soldato il suo capitano. Siate perfetto, come perfetto è il vostro Padre. Fate, dice il nostro gran Capitano, ciò, che vedrete fare a me; udite le mie parole, e imitate i miei esempj. Chi non si approfitta nella scuola di Gesù Cristo, non merita essere suo discepolo.

II. PUNTO. Un'albero, che non cresce, non per questo impiccolisce: ma nella carriera della virtù, il non andare innanzi, è tornare indietro; non si emendare, è diventar peggiore; è perdere il non guadagnare; è diventar povero il non arricchirsi. Non si può stare sulle acque d'una corrente senza andare o in sù, o in giù. Se vi fermate, andate in giù. Siete perduto, se dite Basta; io non hò più bisogno di faticare, di mortificarmi, di perfezionarmi.

III.

III. Punto. Bisogna molto affaticarsi per arrivare alla perfezione, e per godere il riposo dello spirito. Iddio possede la sua beatitudine senza faticare. L'uomo non giugne alla sua, se non con molto stento. Non sarete mai beato, se non vi fate molta violenza. Manca tutto a chi crede, che non gli manchi niente.

IV. Punto. La grazia è una qualità celeste, che non può rimanere sterile. L'amore non vuol stare ozioso. Egli è un fuoco, che non dice mai, Basta. O brucia, o si smorza; o cresce, o diminuisce. L'essere sterile nella nostra religione è un delitto. E far male il non fare del bene. Un' albero, che non renda frutto, si taglia, e si getta nel fuoco. Si toglie il talento a chi non se ne approfitta.

Mio Dio, fin' ora ho perduto il tempo; ho scialacquato le grazie vostre; poco approfittato mi son de' talenti, che mi havete dato; poco avanzato mi sono nella virtù. Ognuno si avanza, non vi sono che io, che torno in dietro. Ognuno vuol' esser perfetto, non vi sono che io, che sempre sono imperfetto.

S'affatica l'artigiano per imparare il suo mestiero; ed io niente apprendo il mio. Lo scolare a forza di studio diventa dotto; ed io sempre sono ignorante. Ai, come non temo, che non mi togliate i datimi talenti, e gettare non mi facciate nel fuoco, come un servo inutile! Quanto cammino mi resta tuttavia a fare! Non farò già sorpreso dalla notte? Bisogna correre, ed io non cammino. E tempo, che io pensi all'anima mia, e mi affatichi per la mia salute. L'hò detto, ed or' comincio, nè mai lascerò l'opera incominciata.

Esto-

Estote perfecti sicut Pater vester cœlestis perfectus est. *Matth.* 5.48.

Nescitis quòd ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt: sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis. 1. *Ad Cor.* 9.24.

Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. *Ibid. v.* 26.

Et dixi; nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi. *Psal.* 76.11.



PER IL VI. MERCOLEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Umiltà figurata nel picciol grano di Senapa.

I. PUNTO. Chi siete voi, mio Dio, e chi son' io? Voi siete il tutto, ed io niente. Voi tutto sapiente, io niente so. Voi potete tutto, ed io non posso niente. Voi non siete che luce, ed io non sono che tenebre. Voi non siete se non fortezza, ed io sol debolezza. Voi non siete se non santità, io non son che malizia. Voi il Santo de' Santi, e il Re de' Regi; ed io il maggiore di tutti i peccatori, e lo schiavo di tutti gli schiavi. Son pur saggio, e forte insieme con voi; son pure ignorante, e debole senza voi!

II. PUNTO. Anima mia, umiliati, altrimente ti umilierà Iddio. Che hai tu, che ricevuto non habbi da lui? Che hai tu, che conservar tu possi da te medesimo? Che hai tu, di cui senza il suo ajuto servir ti possi? Le tue virtù senza l'umiltà non ti salveranno. I tuoi vizj coll'umiltà non ti danneranno. L'umil-

umiltà bandisce dall'uomo tutti i vizj, e vi fa entrare la carità. Benchè tu fossi scelerato come Acabbo, se ti umilj, come esso fece, Iddio ti haverà misericordia, come fece a lui. Egli resiste a'superbi; ma concede la sua grazia agli umili.

III. Punto. Puoi tu dire, che la tua salute è impossibile, o che è troppo difficile la via del Cielo, havendo un mezzo tanto facile per salvarti? Non tutti si possono sollevare: ma chi v'è, che abbassar non si possa? Non tutti possono salire in alto; ma chi v'è, che scender non possa a basso?

Benchè io non habbia alcun talento, posso far tutto, se mi posso umiliare. Non posso fare sempre il bene, che desidero; ma posso sempre umiliarmi. Non posso sempre digiunare, sempre fare orazione, gemer sempre; posso però sempre umiliarmi. La virtù dell' umiltà risarcisce i difetti della carità. Un peccatore può riposar sicuro, purchè diventi umile.

Anima mia, nascondiamo i nostri tesori, per tema, che la vanità non ce li tolga. Abbassiamoci, affinchè Iddio c'inalzi. Godiamo di certi difetti innocenti, che ci recano della confusione. Amiamo tutto ciò, che ci rende vili, e disprezzati agli occhi degli uomini. Sopportiamo il disprezzo; disprezziamo il disprezzo; amiamolo, desideriamolo, e andiamone in cerca; questi sono i cinque gradini, per cui si giugne alla perfetta umiltà.

Esser buono, e comparir per tale, è cosa molto pericolosa. Parer buono, e non lo essere, è ipocrisia viziosa. Esser buono, e non parerlo, è lo stato degli umili, molto all'anima vantagioso.

Hu-

Humilia valdè spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis. *Ecclesiast.7.19.*

Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. *Matth.11.29.*

Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister; & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. *Matth.20.26.*

Omnis, qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur. *Luc.14.11.*



PER IL VI. GIOVEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli effetti dell'Umiltà.

I. PUNTO. Il primo effetto dell'umiltà, e che è il fondamento di tutti, è il sottoporci a Dio, e far sì che gli sottomettiamo l'intelletto, e la volontà; l'intelletto col credere ciò, che ci ha rivelato; la volontà coll'eseguire le sue ordinazioni; l'intelletto col credere ciò, che non intendiamo; la volontà coll'abbracciare ciò, che non ci va a genio; l'intelletto coll' ubbidire alla fede; la volontà coll' ubbidire alla sua legge. Il primo obbligo della giustizia, dice San Tommaso, è sottoporre l'anima, e l'intelletto a Dio. Perchè dunque non voglio credere ciò, che non intendo? *Sottoponetevi a Dio. Umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Anima mia, non sarai tu a Dio soggetta? Da lui aspettar devi la tua salute.*

II. PUNTO. Il secondo effetto è di non si preferire ad alcuno: imperocchè l'Apostolo ci ordina di prevenire gli altri nell'onorarli, e di considerarli come nostri superiori. Non è gran cosa, che un'uomo si sottometta a chi

gli è superiore; ma è esser' umile sottometterſi anche agl'inferiori. Che motivo havete voi d'insuperbirvi? Vi è egli uomo più debole, più scellerato, più infedele di voi? „ Studiate quella bella lezione, che vi dà „ San Bernardo. Non vi è alcun pericolo, „ quando vi abbassiate, e vi stimate più piccolo di quello, che siete in realtà. Ma è „ un gran male, e molto pericoloso l'innalzarvi più di quello, che siete, e preferirvi nel cuor vostro a un solo, che vi sia o „ superiore, o uguale. O uomo guardati „ dal preferirti o a' superiori, o a' uguali, o „ a' inferiori. Che sapete, se quello, che or „ disprezzate, non sia per essere un giorno „ miglior di voi? Che sapete, che già egli „ no'l sia? Il Figliuolo di Dio non ci ha ordinato, che cerchiamo o il luogo di mezzo, o il penultimo nel convito, ma l'ultimo. Havete voi questi sentimenti? Li praticate voi?

III. Punto. Il terzo effetto è tanto più abbassarsi, quanto uno è più grande. Ciò, che la natura, e l'arte osservano ne' loro lavori. Quanto più un' albero in alto si solleva, tanto più profonde getta le radici. Si gettano i fondamenti della casa a proporzione dell' altezza, che dar si le vuole. Così fa Iddio nell' ordine della grazia; dà buoni fondamenti di umiltà ad un' anima, che egli sollevar vuole ad un'alta santità. *Quanto più siete grande*, dice l'Ecclesiastico, *tanto più umiliatevi in ogni cosa, e troverete grazia pr. sso a Dio. Chiunque vorrà tra voi farsi grande, si faccia vostro servo: siccome il Figliuol di Dio non venne ad esser servito, ma a servire*; così leggiamo in San Matteo. E voi, che siete il più vile di tutti gli uomini, volete

esser

esser servito, e ubbidito? *Hò veduto Satana cader dal Cielo, come un folgore.* Se come esso fece, v'insuperbite, ancor voi caderete.

Le parole della Scrittura sono inserite nell' istessa Considerazione.



PER IL VI. VENERDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli altri effetti dell'Umiltà.

I. PUNTO. IL quarto effetto dell' umiltà è render l'anima cara a Dio, e riempirla delle sue grazie. Non vi hà, dice Agostino, non vi ha quasi alcuna pagina nella Divina Scrittura, in cui non si legga, che *Iddio resiste a'superbi, e dà la sua grazia agli umili.* 1. Petr. 5. 5. Le acque non si fermano sulle montagne, ma scolano nelle valli. Iddio è una sorgente di bontà infinita, che non vuole, se non diffonderſi; ma fa duopo trovi un cuor voto per riempirlo: *Sopra chi*, dice egli per bocca d'Isaja, *getterò i miei sguardi, se non sopra chi è umile, e rispetta la mia legge? Riguardò Iddio l'orazione degli umili, e non disprezzò le lor suppliche*, così parla ei ne' Salmi al 101. *E in Cielo, e in terra getta gli occhi sulle cose basse*, così pur ne' Salmi al 112. *Depose dal loro trono i potenti, e innalzò gli umili: ha riguardato l'umiltà della sua serva, e perciò tutte le genti per tutti i secoli la chiameranno beata*, così la Santissima Vergine in San Suca al cap. 1. Saremmo pur bea-

beati, se fossimo umili! Diventeremmo pur grandi, se ci sapessimo abbassare!

II. Punto. Il quinto effetto dell' umiltà è render l' anima tranquilla, e contenta. Tutte le malinconie procedono dalla superbia. Si vede con pena l' esaltazione degli altri; si ha invidia della loro prosperità; si vuol' essere stimato, e considerato nel mondo; si prova dell'afflizione per non havere dalla natura talenti da farsi valere, ammirare, e distinguer dagli altri. Ecco ciò, che rende miserabili i superbi. Al contrario l' umile è sempre contento, perchè ama la sua povertà: *Imparate da me*, dice Gesù Cristo in San Matt. all' 11. *che son mansueto, e umile di cuore; e troverete all' anime vostre il riposo*. Voi non troverete nè pace, nè riposo alcuno, se no'l cercate nell'umiltà.

III. Punto. Volete voi essere innalzato? Abbassatevi; imperocchè, *chi si abbassa sarà innalzato, e chi s' innalza sarà abbassato*; così habbiamo in San Luc. al cap. 4. Volete voi havere il primo luogo nel convito? Scegliete l'ultimo. Volete essere onorato? Disprezzate l'onore. Volete esser grande in Cielo? Siete piccolo in terra. Volete essere ricco in virtù? Siate povero di spirito, nè levate mai gli occhi dalle vostre miserie. Volete voi sapere, se siete umile? Osservate, dice Cassiano, se havete più propria volontà; se celate cosa alcuna a' vostri Superiori; se vi lasciate totalmente guidare dall' ubbidienza; se siete mansueto, e paziente; se non fate ingiuria ad alcuno, e sopportate con pazienza quelle, che vi son fatte; se non siete singolare ne' vostri sentimenti; se non vi distinguete niente dagli altri, e non vi esentate niente dalle osservanze comuni; se vi contentate di ciò,

che

che vi si dà, e godete vi si dia ciò, che è il più vile in casa; se non parlate troppo, nè troppo alto; se non ridete con strepito; se vi stimate l'ultimo di tutti, e una persona inutile, qualunque ben che facciate.

Mio Dio, che sarà di me? Senza l'umiltà non mi posso salvare, e pure non ho nè men l'ombra di questa virtù. Io ho così in me radicata la superbia, che dispero di poter acquistar l'umiltà per qualunque sforzo io possa fare. O Gesù, il più umile di tutti gli uomini, concedetemi per grazia ciò che ottener non posso per giustizia. Toglietemi tutto ciò, che mi havete dato, io me ne contento, purchè mi diate l'umiltà.

Le parole della Scrittura sono inserite nell'istessa Considerazione.



PER IL VI. SABATO DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Dell'uomo interiore, figurato nel picciol grano della Senapa.

I. PUNTO. NOi dobbiamo a Dio un culto interiore, ed esteriore, perchè siam composti di anima, e di corpo, e membri della Chiesa; ciò, che ci obbliga a professare esteriormente la fede, e a dar buon'esempio al nostro Prossimo: ma dobbiamo principalmente affatticarci a perfezionare il nostro interiore. Imperocchè Iddio è Spirito, che adorar dobbiamo collo spirito; e la grazia imita la natura, che forma il di-

den-

dentro prima di quel, che apparisce di fuori; e il suo esteriore è un' espressione fedele del suo interiore. E pure voi, anima ipocrita, nascondete sotto un velo apparente di pietà, un' cuore pien di malizia, e di peccati.

II. Punto. Le azioni buone esterne sono comuni a' buoni, e a' cattivi; a' veri servi di Dio, e agli ipocriti: non vi è se non l' interiore, che li distingua. Una lucerna senz' olio presto si smorza; una virtù esteriore, che non ha il nutrimento d' un' interior divozione, non dura longo tempo. Un' azzione buona deve procedere da una luce interna, che discuopra il bene; da un' atto di prudenza, che ne considera le circostanze; dalla grazia, che illumina l' anima, e tocca il cuore; e dalla volontà, che vi acconsente; tutto questo non è egli interiore?

III. Punto. La vera virtù non può mai far lega col vizio; l' esteriore dell' uomo sovente inganna; dunque ella consister non può nell' esteriore. Ogni Christiano è obbligato a tendere alla perfezione, che consiste nell' osservar la legge di Dio, e affaticarsi incessantemente intorno all' affare della sua salute. Tutto questo non è egli interiore? Se per esser perfetto bisognasse far di grandi limosine, che sarebbe de' poveri? Se bisognasse far lunghe orazioni, che sarebbe degli artisti, e della maggior parte degl' uomini occupati ne' loro ufizj, o in sovvenire alle comuni necessità della vita? Dunque non nell' esterno consiste la perfezione, ma nell' interno, benchè l' uno accordarsi debba coll' altro, nè giammai si debbano separare.

Mio Dio, mi consolano pure queste verità; e voi fate pur ben conoscere, che desi- de-

deiate la nostra salute! Io credeva, che per esser santo, e perfetto, bisognasse fare imprese strepitose, attender molto all' esteriore, e praticare di grandi austerità. Che scusa posso io havere, se non sono perfetto? Non ho forse un cuore per amare Iddio? Non posso forse desiderar di amarlo, e far tutte le mie azioni per piacergli? *Tutta la gloria della figliuola del Re sta dentro*, dice il Salmista. È vero che ella è vestita d'una veste, seminata di diversi fiori; ma non è questo, che si vede, ciò che forma la sua gloria; è ciò, che le sta dentro. Iddio riguardò prima Abele, e poi suoi doni. Non trascurate l'esterno della vostr' Anima; ma coltivate principalmente l'interno. Habbiate una divozione soda, e interiore; intenzioni pure e sincere; un' ardente amore di Dio, e una bassa stima di voi medesimo. Soprattutto non vi dissipate troppo nell' esteriore, e animate tutte le vostre azioni con uno spirito divoto, religioso, e sincero. Questo è il modo di salvarsi, e di arrivare alla perfezione.

Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ: quia mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis: intus autem pleni estis rapina, & immunditia. *Matth.* 23.25.

Omnis gloria ejus ab intus. *Psal.* 44.14.

Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito. *Matth.* 13.44.

Cùm autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ, tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. *Matth.* 6.16.

Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare. *Ioan.* 4.24.

PER LA DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Simile est regnum cælorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos, & dixit illis: Ite & vos in vineam meam, & quod justum fuerit dabo vobis. Illi autem abierunt. Iterùm autem exiit circa sextam, & nonam horam: & fecit similiter. Circa undecimam verò exiit, & invenit alios stantes, & dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi? Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite & vos in vineam meam. Cùm serò autem factum esset, dicit dominus vineæ procuratori suo: Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens à novissimis usque ad primos. Cùm venissent ergo qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios. Venientes autem & primi, arbitrati sunt quod plus essent accepturi: acceperunt autem & ipsi singulos denarios. Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias, dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei & æstus. At ille respondens uni eorum, dixit: Amice non facio tibi injuriam: nonne ex denario convenisti mecum? Tolle quod tuum est, & vade; volo autem & huic novissimo dare sicut & tibi. Aut non licet mihi, quod volo, facere? an oculus tuus nequam est, quia ego ho-

bonus sum? Sic erunt novissimi primi, & primi novissimi. Multi enim sunt vocati, pauci verò electi. Matth. 20.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio.

I. Punto. IDdio è il Padre di famiglia, che ci ha messi al mondo, non per riposare, ma per faticare; non per accumulare ricchezze, ma per operar la nostra salute. Tutta la fatica di questa vita, sia pur lunga, quanto esser possa, non è se non fatica d' un giorno; dopo il quale riceveremo la nostra ricompensa. Che bontà di Dio chiamarci, e cercarci dalla mattina alla sera, cioè a dire dal principio fino al fin della vita! Ci chiama colle spirazioni, per mezzo degli Angeli, de' Predicatori, de' Confessori; per mezzo de' buoni libri, de' buoni esempj; per mezzo delle prosperità, e delle disgrazie. Da quanto tempo vi riprende della vostra codardia, e sì poca sollecitudine intorno all' affare della vostra eterna salute? Da quanto tempo vi dice: Andate a faticar nella mia vigna, ed io vi darò la vostra mercede?

II. Punto. Questa vigna è la passione di Gesù Cristo, che è stato messo sotto il torchio de' tormenti, affin di spremerne il vino del suo preziosissimo sangue. Bisogna faticare in questa vigna per mezzo d' una continua meditazione de' suoi tormenti. Questa vigna è ancora l' Eucaristia, in cui siamo uniti al corpo di Gesù Cristo per mezzo della Comunione, come un tralcio alla sua vite, da cui riceve il suo alimento, il suo spirito, il suo sugo, e il suo frutto. Udite ciò, che

dice nostro Signore: *Io sono la vite, e voi i tralci. Quello che sta unito a me, e a cui sto unito io, rende molto frutto: imperocchè voi senza me niente far potete. Quello, che non sta unito a me, sarà tagliato come un tralcio inutile; seccherà, sarà messo in un fascio, e sara gettato ad arder nel fuoco....... Io sono la vera vite, e mio Padre è il Vignajolo. Ei taglierà tutti i tralci, che non fanno in me frutto, e poterà tutti quei, che fanno frutto, affinchè più fruttifichino. State in me, ed io starò in voi. Come il tralcio della vite non può da se stesso fruttificare, ma bisogna che unito sia alla vite; così voi non potete far frutto alcuno, se a me nòn state uniti.* Jòa. 1. Siete voi un tralcio verde? Siete voi un sarmento inutile? Non siete già tagliato dalla vite? Non temete già d'esserlo?

III. Punto. Questa vigna è l'anima vostra, intorno a cui faticar dovete dalla mattina alla sera, affinchè renda il dovuto frutto Che non si fa a una vigna per renderla feconda? Si lega, si pota, se le dà il concime. Piange la vite, quando si pota; e se havesse senso, si lamenterebbe, che si le fa male. Ma le risponderebbe il Vignajolo, che ciò è nenecessario per suo bene, e che bisogna che ella sia gettata nel fuoco, se non vuol esser tagliata. Voi piagnete, e vi lamentate quando Dio vi toglie de' beni; quando vi toglie la sanità, o ciò, che amate; ma havete il torto; se Iddio non usasse così con voi, non rendereste alcun frutto. Prendete voi medesimo il pennato, e tagliate ciò, che in voi trovate di soperchio, imperocchè vi bisogna o il ferro, o il fuoco.

Per

Per il medesimo Giorno.

I. Punto. Questa vigna è ancora la santa Chiesa, che Gesù ha piantata, e inaffiata col suo preziosissimo sangue. Gli operaj sono gli uomini Apostolici, che son chiamati a coltivar questa vigna, e saranno abbondantemente ricompensati dopo morte. Beati quei, che si affaticano per la salute delle anime! Quest' impiego per verità è faticoso; bisogna soffrire il peso del giorno, e del caldo, per riuscirvi: ma oh quanto è glorioso, e vantaggioso all' uomo! Quanto è nobile! Quanto santo, utile, e meritorio!

II. Punto. Habbiate cura della vostra famiglia, e de' vostri domestici: questa è la vigna del Signore, a cui siete chiamato. Ahimè, quanti si affaticano nella vigna del Demonio! Quanto pochi nella vigna del Signore! Siete voi di buon' esempio? Siete voi scandaloso? Se edificate il prossimo co' vostri discorsi, e co' buoni esempi, potete dir con San Paolo, che operate con Dio l' altrui salute; ma se inducete gli altri al peccato, potete dire con tutta verità, che siete ministro del Demonio, e che travagliate nella sua vigna, i di cui grappoli son pieni di vino d' aspidi, e di fiel di dragoni, che ei vi serba per imbriacarvi con essi nell' Inferno.

III. Punto. O mia vite, dice il Signore, che ho scelta tra tutti gli alberi! Vite, che ho piantata colle mie mani, e innaffiata col mio sangue! Perche mi hai tu renduto un frutto amaro, e un vino sì aspro? Forse non ti ho abbastanza coltivata. Canterò al mio Diletto il Cantico del mio Cugino per la sua

,, vigna. Il mio Diletto haveva una vigna ,
,, che piantata haveva in un luogo grasso , e
,, fertile. La circondò di siepe, vi fabbricò
,, in mezzo una torre , e vi fece un torcolare.
,, Aspettava , che gli rendesse buon frutto,ed
,, ella non gliene rendette , che qualche frut-
,, to salvatico. Or dunque, voi abitanti di
,, Gerusalemme, e uomini di Giuda, siate i
,, giudici tra me, e la vigna. Che doveva io
,, far di più alla mia vigna, che fatto non l'
,, abbia? Ho io havuto torto ad aspettar,che
,, mi rendesse uva buona , e non lambru-
,, sche? Or vi dirò, che son per fare a questa
,, mia vigna. Le toglierò la siepe, ed ella
,, resterà esposta a tutti i latrocinj. Getterò
,, a terra i muri, che la difendono , e sarà da
,, tutti calpestata . Non siete già questa vi-
gna? Rendete voi frutto, e buon frutto? Ap-
prendete voi la collera del Padre di famiglia ,
e il gastigo , che vi minaccia?

Capite nobis vulpes parvulas , quæ demoliuntur vineas. *Cant.2.15.*

Vineam de Ægypto transtulisti : ejecisti gentes, & plantasti eam . *Psal. 79.9.*

Ut quid destruxisti maceriam ejus, & vindemiant eam , qui prætergrediuntur viam ? Exterminavit eam aper de silva, & singularis ferus depastus est eam. *Ibid. v. 14.*

Domine Deus virtutum converte nos : & ostende faciem tuam , & salvi erimus. *Ibid. v. 20.*

Vinea enim Domini exercituum Israel est , & viri Juda germen ejus delectabile : & expectavi ut faceret judicium , & ecce iniquitas: & justitiam, & ecce clamor . *Isai.5.7.*

Ego sum vitis , vos palmites; qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum *Joan.15.5.*

Malos malè perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis , qui reddent ei fructum temporibus suis . *Matth.21.41.*



PER IL LUNEDI DELLA SETTUAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Del poco numero degli eletti.

I. PUNTO. IL diluvio inonda la terra; non vi sono in tutto, se non otto persone, che restin salve. Seicento milla soldati partono dall' Egitto; soli due entrano nella terra di promissione. Si semina tutto un campo; non vi è che la quarta parte, che renda frutto. Molti corrono al palio, ma solo uno lo prende. Sarete voi quell' uno, che deve esser premiato? Siete voi fervente nel servizio di Dio? Camminate voi alla perfezione? Non siete già attaccato alla terra? Non vi fermate già per istrada? Non siete già stanco di correre, e non dite già, che non ne potete più.

II. PUNTO. Non vi sono se non due porte per entrar nell' eternità; la grande, e la piccola; per la grande si entra nell' eternità infelice, per la piccola nell' eternità beata. Non vi sono che due strade per andare nell' altro mondo; la larga, e la stretta; la larga conduce all' Inferno, la stretta al Paradiso. La larga è la più battuta, la stretta è la meno frequentata. La larga è la più facile, la stretta è la più difficile. Tutto il mondo va per la larga, pochi camminano per la stretta. In qual delle due siete voi? Posso conoscere dal mio modo di vivere, se sono nella strada stretta, o nella larga. Camminare per la strada stretta è mortificare i sentimenti; reprime-

re le passioni; fare una continua violenza alla natura, e metterla per così dire alle strette; toglierle tutti i piaceri illeciti, e molti ancor leciti; levarle il superfluo, e non lasciarle che il necessario; farle osservare tutti i comandamenti di Dio, e qualche volta ancora i consigli, a qualsivoglia costo. Camminare per la via larga è camminare per una via facile, piana, e dilettevole. Camminar per la via di quelli, che non si mortificano in alcuna cosa; che non si vogliono in niente incomodare; che tutto hanno in abbondanza; che vivono ne' piaceri, in conversazioni, e ne' divertimenti del secolo; che hanno orrore alla penitenza, e si danno in preda alle proprie passioni.

Mio Dio, ho pure occasione di temere, e la mia salute è pure in pericolo! Mi trovo nella strada larga; imperocchè mi trovo nella più battuta. Vivo come vive il mondo; faccio ciò, che fanno gli uomini del secolo; vado dove vanno gl' altri, e non dove devo andare. Vivo una vita comoda, e piacevole; non faccio alcuna penitenza, e non mi mortifico in cosa alcuna. Oh che la strada del Cielo è stretta! Egli è pur difficile a mantenervisi! Anzi son pochi quei, che la trovano. Dunque io non mi salverò, se non vivo come la gente dabbene, che è in poco numero; e sarò dannato, se vivo come gli uomini perversi del secolo, che sono in maggior numero.

III. Punto. Anima mia, sono molti i chiamati, e pochi gli eletti. Siamo dunque nel picciol numero, se esser vogliamo nel numero di quelli. Camminiamo per la strada stretta della penitenza, e della mortificazione: Fuggiamo le strade larghe, e spaziose, poichè

chè conducono alla perdizione. Aimè, che ti servirà d' haver passata la tua vita ne' piaceri, se ti converrà stare un' eternità ne' tormenti? Mira dove vuoi andare, e prendi la strada, che ti conduca sicuramente alla sempiterna beatitudine.

Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam. *Matt.7.17.*

Contendite intrare per angustam portam. *Luc.13.24.*

Vide, si via iniquitatis in me est. *Psal.138.24.*

Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. *Psal.24.4.*

Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem. *Prov.14.12.*



Per il Martedi della Settuagesima.

CONSIDERAZIONE

Perchè sì pochi si salvano.

I. Punto. Iddio vuol, che si salvino tutti gli uomini. Rischiara colla sua luce tutti quei, che vengon nel Mondo. Non nega grazia ad alcuno. Ha dato il suo Figliuolo alla morte per la salute di tutti i peccatori. Non vuol la morte dell' empio; ma vuole, che si converta, e si salvi. Non abbandona mai alcuno, se prima non è abbandonato. Cerca dalla mattina alla sera operaj, affinchè vadano a faticare nella sua vigna. Donde procede dunque, che sì pochi si salvano?

II. Punto. Questo procede dalla corru-

zione della natura, e dalla mala inclinazione, che ha al male; dalla poca violenza, che la maggior parte fanno a se stessi, e dal contentar che fanno le proprie passioni; dal grande attacco a' piaceri sensuali, che mettono in isconcerto il cuore; dal vivere secondo le massime del mondo, tanto contrarie a quelle di Gesù Cristo. Procede dal peccare continuamente, e non far niente di penitenza, o dal farla male, o pure dall'aspettare a farla in punto di morte; dal restar di peccare, quando più peccar non si può; dal non pensare a Dio, non udire la sua Divina parola, e non ubbidire a' suoi santi comandamenti. Procede finalmente dal morire, come si è vivuto; e siccome gli uomini per la maggior parte vivono in peccato, maraviglia non è, che in peccato sen' muojano.

III. Punto. Iddio disprezza in morte quei, che lo hanno disprezzato in vita. Rare volte lascia il Demonio quella preda, che sempre ha tenuto in suo potere in vita. Difficilmente nella vecchiaja si depongono que' mali abiti, che contratti si sono nella gioventù. Ognun porta al sepolcro i vizj de' suoi anni più teneri. Eglino penetrano nelle midolle delle sue ossa, e con lui dormono nella cenere del sepolcro. Che maraviglia, se stante questo, tanti si dannino, e si salvino sì pochi?

Mio Padre, mio Dio, se sarò salvo, lo sarò solo per vostra grazia; se mi dannerò, mi dannerò solo per mia malizia. Che havete potuto far per me, che fatto non habbiate? Mi è ella mancata la vostra grazia? Non è egli in mio potere il ricevere i Sacramenti, che sono i mezzi sicuri della mia salute? Non posso io fare in tutti i tempi penitenza de'

miei

miei peccati, giacchè mi comandate, che io la faccia in ogni tempo? Non posso io fare ciò, che fanno tanti, deboli come me? O Isdraele, se tu ti perdi, ciò sarà per tua colpa, dice Iddio. Se tu ti salvi, ciò sarà per grazia mia, e per mia misericordia, che non ha mai mancato ad alcuno.

Quid est, quod ultrà debui facere vineæ meæ, & non feci? *Isai.5.4.*

Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ suæ, & cum eo in pulvere dormient. *Iob.20.11.*

Perditio tua Israel: tantummodò in me auxilium tuum. *Osea 13.9.*

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum. *Psal.13.3.*

Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est. *Mich.7.2.*



Per il Mercoledì della Settuagesima.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Invidia.

I. Punto. I Lavoratori invidiosi mormoravano, che il Padre di Famiglia desse tanto agli ultimi, quanto a' primi. Che cosa è l' Invidia? Ella è una passione nera, e diabolica, che fa suo Inferno il Paradiso de' beati, e suo Paradiso l' Inferno de' dannati. Una passione stravagante, che cerca sempre la luce, e non la può soffrire; che riguarda sempre la virtù, e non ne può sopportare lo splendore. Una passione ingiusta, e irragionevole, che odia un' uomo, perchè è buono; e gli forma il processo, perchè è felice, e innocente. Una passione de-

testabile, che vorrebbe intorbidare la sorgente d'ogni bontà, e rompere l'unione, che mantiene il commercio tra la natura, la grazia, e la gloria.

II. Punto. Che cosa è l'Invidia? E una passione temeraria, che ardisce processare la Provvidenza Divina, e le vorrebbe togliere il governo del mondo, perchè onora, e favorisce la virtù. E una passione infernale, la cui pena del danno è la felicità degli altri, di cui ella è priva; e la pena del senso è il fuoco, che l'abbruccia, e il verme, che la rode. E una passione maligna, che combatte contro lo Spirito Santo; la quale si offende, perchè egli fa del bene agli uomini; e sparge il suo veleno sopra tutte le grazie, che li rendono degni d'esser amati. Finalmente l'Invidia è una disperata passione, e un male senza rimedio, perchè impedisce la sorgente delle grazie, di cui privi son gl'invidiosi, e non trova il suo rimedio, se non nella rovina dell'innocenza.

III. Punto. Non siete già soggetto alquanto a questo vizio? Non vi affliggete voi qualche poco delle prosperità del vostro Prossimo? Non vi rallegrate voi niente delle sue avversità? Non sentite già dispiacere de' suoi beni temporali? Questo è il primo grado. Non sentite già dispiacere de' suoi beni spirituali? del suo spirito? della sua sapienza? Questo è il secondo. Non vi dispiacciono già i suoi beni soprannaturali, come sono quei della grazia, della virtù, della perfezione, e della santità? Questo è il terzo. Ah superbo, voi havete il peccato di Satana, voi ne haverete ancora il supplicio. Temete, tremate, umiliatevi, e rallegratevi del

bene

bene del Prossimo, come del bene vostro.

An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? *Matth*.20. 15.

Non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & æmulatione; sed induimini Dominum Jesum Christum. *Ad Rom*. 13. 3.

Vita carnium, sanitas cordis: putredo ossium, invidia. *Prov*. 14. 30.

Invidia autem Diaboli mors introivit in orbem terrarum. *Sap*. 2. 24.

Vir, qui festinat ditari, & aliis invidet, ignorat, quod egestas superveniet ei. *Prov*. 28. 22.

Cum enim sit inter vos zelus, & contentio, nonne carnales estis? 1. *ad Cor*. 3. 3.



PER IL GIOVEDI DELLA SETTUAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la malizia, e la miseria d'un invidioso.

I. PUNTO. L'Invidioso fa oltraggio alla natura, la quale non si porta se non al bene, e non può amare il male; imperocchè ei si forma la sua felicità col male del suo Prossimo. Quando il Demonio tenta gli uomini di tutti gli altri vizj, propone loro sempre l'esca di qualche piacere; ma all'invidioso non gli propone, se non materia di tristezza, e di dolore. Ciò, che lo rende simile a quel maligno spirito, che non è miserabile, se non per haver potuto soffrire, che l'uomo fosse beato; e chè gli vuol male, benchè da ciò non ne ritragga bene alcuno.

II. PUNTO. L'invidioso è nemico di tutti

ti gli uomini, e fa una mortal guerra alla carità. Come ella è la radice di tutte le virtù, così può dirsi, che il peccato dell'Invidia sia il Re di tutti i vizj. Fu questa crudel fiera, che divorò l'innocente Giuseppe. Un'avaro non vuol dar cosa alcuna de' suoi beni, ma non però impedisce, che gli altri sieno liberali. Un'invidioso non fa niente di bene, e non può soffrire, che ne facciano gli altri. O mostro d'iniquità!

III. Punto. L'invidioso pecca contro lo Spirito Santo, opponendosi alle di lui benigne comunicazioni, e procurando di smorzare il di lui santo amore. L'Apostata combatte la sua verità, l'invidioso la sua bontà. L'uno, e l'altro offende questo Spirito di verità, e d'amore; ciò, che rende il lor peccato sì grande, che passa per irremissibile. Gli altri vizj non fanno guerra, se non a una sola virtù, che è loro opposta; l'Invidia la fa a tutte le virtù, di cui soffrir non può lo splendore. Non siete già schiavo di questa passione diabolica? Godete voi in vedere i vostri uguali stimati, e onorati? Le loro esaltazioni non vi recano già del dispiacere? I loro abbassamenti non vi apportano già del contento? Siete voi superbo? Dunque siete invidioso. Voi non volete havere nè superiore, nè uguale; e quando alcuno vi va innanzi, l'Invidia vi lacera il cuore. O peccato detestabile, che rende un'uomo misero, perchè gli altri sono felici; e lo priva di tutti i beni, di tutti i meriti del Prossimo, che sarebbono ancora suoi, se havesse nel cuore la carità!

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione seguente.

PER



Per il Venerdi della Settuagesima.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. L'Invidioso è l'uomo più miserabile di tutti. Si nutrisce di vipere, che lo rodono, lo lacerano. È malato, perchè gli altri son sani; malinconico, perchè gli altri sono allegri. Si può egli, dice il Figliuolo di Dio, coglier dell' uva dalle spine, e de' fichi da' bronchi? Ma per lo contrario si possono elleno coglier spine da uve, e bronchi da fichi? Questo appunto fa l'invidioso. Avvelena tutto il bene, che vede; e fa suo tormento l'altrui felicità.

II. Punto. L' invidioso è un' uomo separato dalla comunione della Chiesa, perchè non entra nel commercio della carità; anzi si potrebbe in qualche modo chiamare scomunicato. Egli non ha parte alcuna ne' meriti de' Santi, che sarebbono il suo tesoro, se gli amasse: ma perchè non ama la virtù, non partecipa il merito di quei, che la praticano. Dunque è il più scelerato, e il più miserabile di tutti gli uomini.

III. Punto. La superbia ci allontana da Dio; l' odio ci separa dal prossimo; la collera ci toglie a noi medesimi: ma l'invidia ci toglie a Dio, al prossimo, e a noi medesimi, perchè è la superbia, che produce l' invidia; l'odio, che la fomenta; la malinconia, che la nutrisce; la collera, che l' accende. Si conoscerà, dice il Figliuol di Dio, che

che voi siete miei discepoli, se vi amate l'un l'altro: e si conoscerà, dice Satana, che voi siete miei, se l'un' l'altro vi odiate.

Amate il vostro Prossimo; interessatevi ne' suoi affari; rallegratevi del suo bene; affliggetevi delle sue disgrazie; non invidiate la sua gloria; non intaccate la sua riputazione. Se voi havete la carità, tutti i suoi beni saranno ancor vostri; se non l'havete, tutti i beni vostri saranno suoi; imperocchè Iddio concederà a lui quelle grazie, di cui voi vi sarete renduto indegno.

Ubi enim zelus, & contentio, ibi inconstantia, & omne opus pravum. *Iacob. 3. 16.*

Parvulum occidit invidia. *Iob 5. 2.*

Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, & hęc redditio est malitię illius. *Eccle. 14. 6.*

Neque cum invidia tabescente iter habebo: quoniam talis homo non erit particeps sapientiæ. *Sap. 6. 25.*



Per il Sabato della Settuagesima.

CONSIDERAZIONE

Rimedj contro l'Invidia.

I. Punto. Ha egli da esser cattivo l'occhio vostro, perchè è buono Iddio? Se amate Iddio, goderete, che egli sia amato, ed onorato da tutto il mondo: *Io vorrei*, diceva Mosè, *che tutto il mondo fosse profeta, come me, e che Iddio partecipasse a tutti la sua sapienza, e'l suo spirito*. Ecco un' uomo che ama Iddio, e che non cerca, se non la di lui gloria. Si suol prendere alle-

grez-

grezza del bene degli amici. Ah, che voi non amate Iddio, poichè non potete soffrire, che ei sia amato, ed onorato dagli altri.

I discepoli di San Gio: Battista hebbero a discaro, che Gesù battezzasse, e che tutta la gente gli andasse dietro. San Giovanni al contrario se ne rallegrava: *Ecco*, diceva egli, *soddisfatti i miei desiderj; ecco il compimento della mia allegrezza: bisogna che Gesù cresca, ed io mi diminuisca*. Quando voi amerete il vostro prossimo, goderete in vederlo più ricercato, e più stimato di voi. Non lo dovote voi amare? Non è egli vostro fratello, e secondo la natura, e secondo la grazia? Non siete voi figlio della medesima Chiesa? Non siete voi membro del medesimo corpo? E chi ha mai veduto membra odiarsi scambievolmente? Anzi quando un membro è infermo, l'altro lo compatisce; e quando uno è sano, l'altro ne gode.

II. Punto. Amate voi medesimo con un vero, e sincero amore, e goderete delle altrui felicità; imperocchè la carità vi renderà partecipe del bene, che farà il vostro prossimo. I beni spirituali non si diminuiscono, come i corporali, per la moltitudine di quei, che li possiedono. Il vostro prossimo travaglia per voi, quando travaglia per se, purchè unito gli siate per affetto di carità. La carità mette tutto in comune. Tutto dà senza niente perdere. Perchè dunque è cattivo il vostro occhio? Che utilità cavate voi da questa passione diabolica? Ah, che ella non nuoce, che a voi medesimo.

III. Punto. Siate umile, e non sarete mai invidioso. L'invidia è figlia, e sorella della superbia. Non si sente dispiacimento dell'

al-

altrui prosperità, se non perchè non si vogliono nè superiori, nè uguali. Subito che Lucifero diventò superbo, diventò invidioso. La superbia, e l'invidia sono i peccati del Demonio. Se voi volete esser cattivo, come è esso, come esso ancora sarete miserabile, e disgraziato.

Non haverete mai pace nel cuor vostro, se non siete umile; e quando sarete umile, vi rallegrerete di veder gli altri più stimati, più amati, più impiegati, più onorati, più ricchi, più virtuosi, più santi, e più perfetti di voi. Contentatevi d'esser più umile di loro, e sarete di lor più ricco.

IV. Punto. Erano pur felici i primi Cristiani! Non havevano, se non un'anima, e un cuore, perchè animati erano da un medesimo spirito. Tutto era in comune tra loro, perchè si amavano con amore sincero, e disinteressato. Donde procedono gli odj, le inimicizie, i sospetti, le diffidenze, le detrazioni, le calunnie, i litigj, gli omicidj, e tutti i delitti più esecrandi, se non dall'invidia? Habbiate lo spirito di Dio, come i primitivi Cristiani, e troverete la vostra felicità in quella degli altri.

Il Demonio tentò, e fece cadere il primo uomo per invidia. Per invidia Caino ammazzò il suo fratello Abele. Per invidia Esaù perseguitò Giacobbe. Giuseppe fu venduto per invidia. Saule per invidia fece mortal guerra contro David. I Giudei per invidia fecero morir Gesù Cristo. Fu l'invidia, che entrar fece nel mondo la morte; ed ella si è, che spigne la maggior parte degli uomini all'Inferno. Volete voi essere di questa miserabil setta de gli invidiosi? Considerate la loro vita, riguardate il loro fine, osservate la loro mise-

ria,

ria, apprendete bene il loro gastigo, temete d'esser loro compagno nell'Inferno, dove non amerete mai alcuno; dove non sarete mai amato da alcuno; dove non farete mai alcun bene; e dove non ne riceverete mai alcuno.

Qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus. *Prov.* 17. 5.

Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, & in ruina ejus, ne exultet cor tuum, ne fortè videat Dominus, & displiceat ei, & auferat ab eo iram suam. *Prov.* 24. 17.

Non efficiamur inanis gloriæ cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes. *Ad Gal.* 5. 26.

Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua. *Psal.* 118. 63.

PER LA DOMENICA DELLA SESSAGESIMA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Cum turba plurima convenirent, & de civitatibus properarent ad JESUM, *dixit per similitudinem: Exiit, qui seminat, seminare semen suum: & dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres cæli comederunt illud. Et aliud cecidit supra petram: & natum aruit, quia non habebat humorem. Et aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocaverunt illud. Et aliud cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum. Hæc dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat. Interrogabant autem eum discipuli ejus, quæ esset hæc parabola. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nos-*

nosse mysterium regni Dei, cæteris autem in parabolis: ut videntes non videant, & audientes non intelligant. Est autem hæc parabola: Semen est verbum Dei. Qui autem secus viam, hi sunt qui audiunt: deinde venit diabolus, & tollit verbum d corde eorum, ne credentes salvi fiant. Nam qui supra petram: qui cùm audierint, cum gaudio suscipiunt verbum: & hi radices non habent: quia ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt. Quod autem in spinas cecidit: hi sunt, qui audierunt, & à solicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitæ, euntes, suffocantur, & non referunt fructum. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia. Luc. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio della Domenica.

I. Punto. Gesù Cristo è quello, che semina buoni pensieri nella nostra mente, e desiderj santi nel nostro cuore, che producono la pace, l'allegrezza, e la santità. Il Demonio al contrario, suo e vostro nemico, è quello che semina la zizania, cioè a dire i cattivi pensieri, e i mali desiderj, che cagionano turbolenze, malinconie, e peccati. O che Divina semenza, che è il corpo di Gesù Cristo, che riceviamo nella Santissima Comunione! Produce pur frutti ammirabili, quando ella è ricevuta in un buon cuore! Che pace, che allegrezza, che consolazione per un'Anima, che riceve divotamente il Divin Salvatore!

E mol-

E molto tempo, che voi udite la parola di Dio: donde procede, che sì poco ve ne approfittate? Non procede già dall'esser calpestata da ognun, che passa, cioè a dire dall'esser voi troppo dissipato, e dall'ammettere nella vostra mente ogni sorta di pensieri? Non procede già dall'inquietarvi troppo per i beni, e i comodi di questa vita? Non procede già dal cercar troppo i piaceri, e le soddisfazioni de' sensi? Non procede già dall'havere un' Anima, come una pietra, che niente si ammollisce, e s'indura più tosto ne' mali abiti? O che questo è pur da temersi! O che conto haverete a rendere per haver soffogata, lasciata perdersi, e renduta inutile questa semenza Divina!

II. Punto. Un buon cuore si assomiglia a una buona terra, che per se stessa non produce, se non bronchi, e spine; ma, quando vi si semina, rende un'ubertosa raccolta. Così il nostro cuore, senza la grazia di Dio non può nè produrre, nè pensare, nè desiderar cosa alcuna, che conduca alla salute; ma colla grazia produce frutti di vita eterna. La terra sola, nè la sola semenza produce alcun frutto; ma la semenza gettata in terra fruttifica in abbondanza. Così non è il cuore solo, nè la sola grazia, che fanno germogliare le virtù, e le buone opere; ma è il cuore ajutato, e fortificato dalla grazia. La terra si lascia rivestire, e spogliare senza lamentarsi; non fruttifica, se non è zappata, arata, e squarciata fin nelle viscere. Così l'Anima è sterile, se non è coltivata per mezzo di croci, di tentazioni, e di mortificazioni. Alla terra è tanto necessario l'Inverno, quanto l'Estate; il giorno, come la notte; e la siccità, come la pioggia. Perchè vi credete voi

per-

perduto, quando siete nelle tenebre, ne' travagli, e nelle aridità?

III. Punto. Una terra coltivata, e innaffiata dalla pioggia del Cielo, e che rende frutto, riceve la benedizione di Dio: ma quella, che non ostante tutto questo, produce bronchi, e spine, è riprovata, e maledetta. O mio Dio! Temo d'incorrere questa maledizione. Quanta cura vi siete preso dell' Anima mia, dapoicchè sono al mondo! Che grazie le havete compartito! Quante volte l' havete innaffiata colle celesti pioggie! Quante l' havete coltivata, vi havete seminato, e riscaldata l' havete col calore dell' amor vostro! E pure ella non produce, se non vizj, e peccati. Mio Dio, non le date ancora la vostra maledizione; aspettate ancor qualche anno; ella coopererà più fedelmente alla vostra grazia, e renderà frutti in abbondanza; ma vi bisogna un poco di pazienza, tanto che naschino, crescano, e si maturino.

Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se. *Prov.* 30. 5.

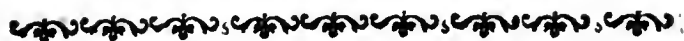
Genuit nos verbo veritatis. *Iacob.*1. 18.

Estote autem factores verbi, & non auditores tantùm, fallentes vosmetipsos. *Ibid. v.*22.

Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus. *Eccl.* 32. 18.

Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. *Luc.*11. 28.

PER



PER IL LUNEDI DELLA SESSAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'eccellenza, e la necessità della parola di Dio.

I. PUNTO. IDdio ha creato il mondo colla sua parola, ed ha stabilito di non salvarlo, che colla sua parola. Il Verbo Incarnato ha riscattato gli uomini, e l'istesso quando sia predicato, e annunziato li salverà. Lo Spirito Santo vien prodotto nel cuore, per così dire, di Dio, e nel cuore dell'uomo. Nel cuor di Dio, per mezzo del suo Verbo interiore; nel cuor dell'uomo, per mezzo del suo Verbo esteriore, cioè della Divina parola.

Gesù parla per la bocca del Predicatore. Egli è, che rischiara la sua mente, che riscalda il suo cuore, e che muove la sua lingua. Esce vestito del suono della sua parola, come uscì dal ventre della Santissima Vergine, vestito della sua carne. Quando leggete un libro divoto, dovete ascoltare Iddio, che per esso vi parla: la sua parola scritta è un sacramento di salute, la cui lettera è come un segno sensibile, sotto di cui vi è Gesù, che n'è il significato. La parola increata si unisce alla parola creata, per entrare ne' nostri cuori, e santificarli. Qual temerità disprezzare questo, per così dir, sacramento; porsi sotto a' piedi il Figliuolo di Dio; versar per terra, e profanare il suo santissimo Sangue! Voi fate questo, quando disprezzate la sua Divina parola.

II.

II. Punto. Le mie pecorelle odono la mia voce, dice il Divin Pastore. Voi dunque non siete pecorella di Gesù Cristo, se non udite la sua parola. Il vostro cuore non produrrà, se non bronchi, e spine, se non riceve questa Divina semenza. Beato il ventre, che portò l'Incarnato Verbo! Più felice quel cuore, che riceve questo Verbo medesimo, quando è annunziato; che se lo chiude nel cuore; e che gli dà, per così dire, la vita! Ma disgraziato chi l'uccide, chi lo soffoga, quando è per nascere! Egli è peggiore d'Erode, che lo volle far morire.

Aimè, quante volte questo appunto ho fatto! Quante volte ho impedito che nascesse Gesù nel mio cuore! Quante volte l'ho soffogato, nato che era nel mio cuore per mezzo della Divina parola! Ricevo questa semenza di Paradiso, ed ella non produce frutto alcuno nel mio cuore. Mangio il pane celeste, e niente me ne approfitto. Odo la Divina parola, e non mi converto.

III. Punto. La parola di Dio è occasione di rovina a chi non si vuol convertire. Può in certo modo dirsi, che fa del male, a chi non fa bene. Condanna chi non salva. Dà la morte a chi non sana dalle sue infermità. Dunque che farò io? Io non posso salvarmi, se non l'odo; e son dannato, se udendola, non me ne approfitto. Bisogna dunque necessariamente, che io l'oda, e me ne approfitti.

Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti. At ille dixit: quin imò beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. *Luc.* 11. 28.

Qui declinat aurem suam, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis. *Prov.* 28. 9.

Non in solo pane vivit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. *Matt.* 4. 4.

Videte ne recusetis loquentem, *Ad Hebr.* 12. 25.

Per

PER IL MARTEDI DELLA SESSAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Avarizia.

I. PUNTO. LE ricchezze ingannevoli soffogano la Divina semenza. Il desiderio di haverne, la sollecitudine di conservarle, il timore di perderle, il dolore d'haverle perdute, sono spine che impediscono, che nasca, cresca, e fruttifichi questa Divina semenza. Se desiderate con troppo ardore i beni della terra, perderete quei del Cielo; e dalle vostre fatiche altro non raccorrete, se non spine, che vi tormenteranno e nel tempo, e nell' eternità.

II. PUNTO. Come può haver fede un'avaro, se ha sentimenti contrarj all'Evangelio? Gesù dichiara beati i poveri, e l'avaro li crede miserabili. Gesù dichiara miserabili i ricchi, e l'avaro li stima beati. Se ei stimasse beati i poveri, come non vorrebbe ancor' egli esser povero? Se stimasse miserabili i ricchi, come vorrebbe ancor' esso esser ricco? La Fede combatte la passione dell'avarizia, e la passione dell'avarizia combatte la fede. Sicchè rinunzj alla passione dell' avarizia chi vuol conservar nel suo cuore la fede.

III. PUNTO. L'avaro non spera i beni dell' altra vita; imperocchè chi può sperare ciò, che non crede? Se credesse, che le vere ricchezze sono in Cielo, non si affaticherebbe egli per acquistarle? Niente di utilità per lui rileva l'esservi, o non esservi Iddio, poichè nessun bene spera da esso.

Che può sperare un ricco accusato da' poveri al tribunale di Dio? Non è egli idolatra del suo danaro? Non gli sacrifica egli tutti i suoi pensieri? Non vi costituisce egli il suo onore, il suo ultimo fine? Non vi mette egli tutte le sue speranze? Osservate se siete alcuno di questi empj, di questi infedeli, di questi idolatri. Quali sono i vostri pensieri? Dove tendono i vostri desiderj? Perchè vi affannate voi tanto?

IV. Punto. Che guadagnerete voi in accumulare tante ricchezze, se non sollecitudini, afflizioni di spirito, tormenti, e inquietudini d' animo? Pazzo che siete, morrete questa notte, e di chi saranno i vostri tesori? Che porterete voi de' vostri beni, delle vostre pingui eredità nell' altro mondo? Bisognerà lasciare i vostri sacchi pieni d' oro, e d' argento alla porta della morte. I Cammelli non possono colla lor groppa passare per un'apertura sì stretta. E pur stolido chi si danna per beni, di cui mai goderà! E pure avaro un cuore, a cui Iddio non basta! E pure infelice un ricco a travagliar per gli altri, e niente far per se stesso!

Per il Mercoledì della Sessagesima.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Non vi ha il più iniquo, dice lo Spirito Santo, d' un' avaro. Egli non ha niente di carità, perchè il suo cuore si trova dove sta il suo te-

tesoro. Si può egli servire a due Padroni? Si può egli amare Iddio, e il danaro? La cupidigia è contraria alla carità. L'amore alle ricchezze occupa tutto il cuore, e non permette, che si divida. O che egli è difficile fare di grandi guadagni senza fare delle ingiustizie! Chi vuole arricchire, prende quanto può prendere; e niente rende di ciò, che ha preso. La natura si contenta di poco; ma la passione è insaziabile, e non pone mai termini a' suoi desiderj. I guadagni giusti per ordinario si fanno lentamente. I grandi acquisti sono per lo più latrocinj, e ammassate ingiustizie. Come dunque si può salvare un'avaro, non havendo nè fede, nè speranza, nè carità?

II. Punto. Un'avaro non conosce i suoi peccati, perchè è accecato dalla sua passione. E se li conosce, nulladimeno non ne fa penitenza. Tutti i suoi latrocinj gli pajono giusti, e innocenti. Ciò, che ruba, gli è più gradito di quello, che gli si appartiene. Si rende difficilmente ciò, che si è rubato con stento. Siccome tutte le passioni concorrono al latrocinio, così tutte concorrono a conservarlo. In tanto senza restituire, non si può sperar perdono.

III. Punto. Osservate, se il vostro cuore è niente schiavo di questa passione. Aprite le vostre casse, e mirate, se ve n'è niente col vostro danaro. Mio Dio, diceva un Santo, io non sono niente tormentato da' beni di questo mondo; imperocchè voi sapete, dove ho posto il mio cuore. Ahimè! Mette egli il conto dannarsi per ammassare spine, che pungono, e insanguinano il cuore? Niente portato habbiamo nel mondo; ed è certo, che niente ne porteremo nell'uscirne.

Beato chi si contenta di Dio! Infelice chi

di Dio non si può contentare! L'oro, e l'argento sono i Dei de' Gentili; ma il mio, sarà solo il Dio del Cielo. In lui solo spero; per lui sol mi affatico; in lui sol mi riposo. Prima d'ogni altra cosa cercate il suo regno, e la sua giustizia; e di quanto vi è necessario, non vi mancherà mai alcuna cosa.

Noli laborare, ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum. *Prov.* 23. 4.

Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere. *Psal.* 61. 11.

Qui autem festinat ditari, non erit innocens. *Prov.* 28. 20.

Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa, inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. 1. *Ad Timoth.* 6. 9.

Avaro autem nihil est scelestius. *Eccl.* 10. 9.

Quàm difficilè, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt! *Luc.* 18. 24.

PER IL GIOVEDI DELLA SESSAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Povertà.

I. PUNTO. Affinchè la parola di Dio fruttifichi nel nostro cuore, bisogna coll' amore della povertà toglierne le spine, che sono i desiderj di farsi ricco.

Un povero di spirito non si affanna per cosa alcuna di questo mondo; non desidera cosa alcuna di questa terra. Si contenta del necessario. Poco manca a un povero, che è contento. Tutto manca a un ricco, che è avaro. Poco basta alla necessità, niente basta alla cupidigia.

E pur ricco un'uomo, che possiede Iddio! E pur

pur povero un'uomo, che ha perduto Dio! E pur felice chi non desidera, se non Iddio! E pur miserabile chi di Dio non si contenta! Il tutto non si stabilisce, se non su'l niente. Non può Iddio riempiere affatto un cuore, se non è affatto vuoto. Voi haverete tutto, quando non desidererete cosa alcuna. Tutto posséderete, quando niente più haverete.

II. Punto. Voi dite, che siete ricco, e non havete bisogno di cosa alcuna. E non vi accorgete, dice Nostro Signore, che voi siete cieco, povero, e miserabile. Che cosa si dice, quando si dice un' uomo ricco? Si dice ordinariamente un' uomo, a cui tutto manca, senza fede, senza speranza, senza carità, senza mansuetudine, senza pazienza, senza misericordia, senza pace, senza riposo, senza consolazione, senza umiltà. Non vi è, se non chi è povero di spirito, che possa dire: Io son ricco, io non ho bisogno di niente, io non desidero cosa alcuna, perchè mi basta Iddio.

III. Punto. Mio Salvatore, è pure un ricco retaggio la povertà! Sono pure in abbondanza i beni conceduti a coloro, che tutto lasciano per vostro amore! Questo è quel tesoro Evangelico, che rende un uomo beato, e che gli fa vendere quanto ha, per comprarlo. Chi temerà di perdersi camminando sulle orme de' vostri passi? Si può egli nascer più povero di quello siate nato voi? Si può egli fare una vita più povera della vostra? Si può egli morir più povero di quello siate morto voi?

Voi eravate ricco, e vi siete fatto povero: io son povero, e voglio diventar ricco. Voi havevate tutto, e tutto havete voluto, che vi manchi: Io non ho niente, e non voglio, che mi manchi cosa alcuna. Sono io, che m'inganno, o pur siete voi? Sono io, che non

ho fede; poichè stimo beati quei, che voi dichiarate miserabili, e stimo miserabili quei, che voi dichiarate beati.

Pauperem quidem vitam gerimus: sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum. *Tob.4.23.*

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. *Matth. 5.*

Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo. *Matth 19. 21.*

Nihil enim intulimus in hunc mundum; haud dubium, quòd nec auferre quid possumus. *1. Ad Timoth.6.7.*



PER IL VENERDI DELLA SESSAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la troppa cura della Sanità.

I. PUNTO. Siete pur tenero verso di voi medesimo! Vi affaticate pur molto per il vostro corpo! Una vita miserabile, quale è la nostra, merita ella tanta sollecitudine per essere conservata? Che bene ve ne risulta a vivere sì lungo tempo? Temete forse, che il mondo con voi perisca? Non vi sono miserie in questa vita, che bastino a rendervela disgustevole? Perchè dunque tanto temete di perderla? E egli decente, che un Re si abbassi a prendersi cura de' suoi Cavalli? Che bella occupazione per un' Anima spirituale, e immortale, star sempre in una stalla intorno al letame, e servire al suo corpo? Quale è quello schiavo, che volentieri non vegga rompersi le sue catene? La malattia scioglie i vincoli, con cui l' anima vostra sta prigioniera nel vostro corpo, e voi ve ne af-

affliggete? E voi li fortificate, e li accrescete? Ecco, come la discorre un vero Cristiano nelle sue malattie: O io guarisco, o io non guarisco. Se guarisco, è peggio per me; se muojo, è meglio per me: poichè *Gesù Cristo è la mia vita, e la mia morte mi è guadagno*. La discorrete voi così? Sono eglino questi i vostri desiderj?

II. Punto. L'infermità è formidabile a' codardi, disprezzabile a' generosi, desiderabile a' veri Cristiani; poichè dà loro occasione di patir per Iddio, di mostrargli il loro amore, di sacrificargli la propria vita; e poiche gli avvicina all' eternità, ove tendono tutti i loro desiderj. E pur difficile unire la santità colla sanità! E pur debole per ordinario un'anima in un corpo robusto! E pur malata in un corpo sano! Patisce pure in un corpo, che non patisce niente! Per questo i Santi, che havevano un corpo sano, lo indebolivano a forza di penitenze; ma voi, voi volete più tosto inferma l'anima vostra, che il vostro corpo. Non pensate, se non a guarire il vostro corpo, e niente procurate la sanità dell'Anima. Voi custodite la vostra sanità con pregiudizio della gloria di Dio, dell' edificazione del Prossimo, e dell'ordine regolare di tutta la comunità, che scompigliate colle vostre singolarità, e dilicatezze.

III. Punto. Solo Iddio è l'ultimo fin dell' uomo; a lui riferir dobbiamo tutti i nostri pensieri, tutti i nostri disegni, tutte le azioni nostre. E voi dilicato Cristiano ordinate tutte le vostre sollecitudini, tutti i movimenti della vostr' anima alla vostra sanità. Non temete voi niente di costituire il vostro ultimo fine in una creatura? Non siete voi già nel numero di coloro, di cui parla San Paolo, quando dice: *Vi sono molti, di cui ho so-*

vente parlato, e vi parlo tuttora colle lagrime agli occhi, che si dichiarano nemici della Croce di Gesù Cristo, che haveranno per fine la dannazione, che fanno lor Dio il lor ventre, che mettono la lor gloria nella lor confusione, &c. Ad Philip. 3. 19. Non fate già vostro Dio il corpo vostro, voi che non pensate, se non a contentarlo, che tanto scrupolosamente studiate su ciò, che gli può nuocere, o giovare? Voi, che siete sì dilicato intorno al cibo? Voi, che temete tanto di scomodarvi; che fuggite la fatica; che vi dispensate da tutto, e che vi regolate più secondo le ordinazioni de' Medici, che secondo le massime del Vangelo?

IV. Punto. Quei, che hanno troppa cura della sanità, si mostrano di non credere vi sia Provvidenza Divina, o di dubitare, se veramente ella veglia sulle nostre necessità; e se si prende cura de' nostri corpi, come delle nostre anime. E vero, che Iddio vuole, che ognun s'ajuti; ma non vuole, che un si attacchi troppo alla vita, e che non si applichi, se non a rimediare alle sue malattie. I Medici più periti non conosceranno il vostro male, se Iddio non lo fa loro conoscere; non vi applicheranno i rimedj proprj, se loro non gl' insegna; e i rimedj non haveranno alcuna efficacia, se ei non dà loro la sua benedizione. Ora egli ha maledetto chi confida nella carne, e nel sangue, e non in lui. Permette, che s'ingannino i Medici, e vi ordinino rimedj totalmente contrarj al vostro male. Rende malati sempre quei, che troppo amano la sanità, e che cercano cose singolari per conservarla.

Voi non siete già di questa sorta di gente? Vi servite voi bene della sanità? Vi preser-

vate voi dalle infermità con troppa dilicatezza verso del vostro corpo? Non vi pigliate già troppa afflizione per le vostre malattie? Le soffrite voi con pazienza? Siete voi indifferente a vivere, ed a morire? Vi considerate voi, come una vittima, messa al mondo, per essere sacrificata alla gloria di Dio? Imitate voi Gesù Cristo, che è vivuto sulla terra, come una vittima, che continuamente si andava immolando a Dio, per mezzo di continui patimenti? Fu condotto alla morte, come una pecorella, e come un mansueto agnellino, che non apre bocca, quando si tosa. Siate una pecorella, siate un'agnellino; lasciatevi toglier tutto, senza lamentarvi; lasciatevi uccidere, senza dir parola. Siete pur felice ad havere un corpo, di cui potete fare un sacrificio a Dio!

Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem. *Ad Gal.* 5. 17.

Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis. *Ibid. v.* 24.

Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. *Ad Rom.* 8. 8.

Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & à Domino recedit cor ejus. *Ierem.* 17. 5.

Ægrotavit etiam Asa &c. dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate sua quæsivit Dominum, sed magis in Medicorum arte confisus est: Dormivitque cum Patribus suis, & mortuus est. 2. *Paralip.* 16. 12.



PER IL SABATO DELLA SESSAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le grazie ricevute dalla Santissima Vergine.

I. PUNTO. MAria è una buona terra, che ha ricevuto nel suo seno il Verbo Divino, che ha fatto germogliare questa semenza celeste, e che ha arricchito tutto l'Universo del frutto, che poi ella ha dato al Mondo. Ella è una terra Verginale, che ha prodotto l'albero della Vita, senza che uomo alcuno, come a quello del Paradiso terrestre, vi ponesse la mano: *Io vi saluto, o piena di grazia, il Signore è con voi; voi siete benedetta tra tutte le donne, e benedetto è il frutto del vostro ventre.*

II. PUNTO. Maria è felice per haver conceputo nelle sue viscere il Figliuolo di Dio; più felice per haverlo conceputo nel suo cuore; felicissima per haverlo conceputo e nelle sue viscere, e nel suo cuore. Ella è doppiamente Madre di Dio; poichè gli ha data una doppia vita. Oh, se io gliene potessi dare una nel mio cuore! Non sta, che a me, havendo sempre pronta la grazia. Questo appunto è ciò, che egli desidera; questo è appunto ciò, che egli ha preferito alla sua vita corporale, essendo morto per vivere nel mio cuore. Se egli così vi nasce nel cuor mio, potrò esser chiamato fratello, sorella, e Madre di Gesù Cristo.

Bea-

Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti. *Luc.11.27.*

At ille dixit: quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. *Ibid.*

Rorate cœli desuper, & nubes pluant Justum: aperiatur terra, & germinet Salvatorem. *Isai. 45.8.*

Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum. *Psal.66.6.*

Terra enim sæpè venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo. *Ad Hebr. 6. 7.*



PER LA DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e de' due giorni seguenti.

Assumpsit JESUS *duodecim, & ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, & consumabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de Filio hominis: Tradetur enim Gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur: & postquam flagellaverint, occident eum, & tertia die resurget. Et ipsi nihil horum intellexerunt, & erat verbum istud absconditum ab eis, & non intelligebant quæ dicebantur. Factum est autem, cùm appropinquaret Jericho, cæcus quidam sedebat secus viam, mendicans. Et cùm audiret turbam prætereuntem, interrogabat quid hoc esset. Dixerunt autem ei, quòd* JESUS *Nazarenus transiret. Et clamavit, dicens:* JESU *fili David, miserere mei. Et qui præibant, increpabant eum ut taceret. Ipse verò multò magis clamabat: Fili David miserere mei. Stans autem* JESUS, *jussit illum adduci ad se. Et cùm appropinquasset, interrogavit illum, di-*

cens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine ut videam. Et JESUS *dixit illi. Respice, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, & sequebatur illum, magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.* Lucæ 18.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio della Domenica.

I. Punto. Gesù in questo tempo non parla, se non de' suoi dolori; e il mondo non parla, se non di spassi. Gesù parla della sua passione co' suoi discepoli, e il mondo non lo vuole ascoltare. La memoria della sua passione forma la contentezza de' Santi; Mosè, ed Elia ne discorrevano sul Tabor. Le persone dabbene non parlano in questo mondo, che dell' eccesso de' suoi dolori, delle sue ignominie; e i malvagj ne hanno orrore. Non parlano d' altro, che di eccessi, di spassi, di piaceri, di divertimenti, di passatempi. O caro Gesù sono pur pochi in questi giorni, che vi facciano compagnia! Vi lasciamo andare in Gerusalemme a patire, e noi andiamo verso Babilonia per stare allegramente. Io per me vi seguirò per tutto, e dovunque andiate. Voglio più tosto piagnere con voi, che ridere, e rallegrarmi col mondo.

II. Punto. Intendendo un cieco, che passava Gesù, grida ad alta voce, *Gesù figlio di Davide, habbiate pietà di me*. E pur bella questa supplica! Ha pur della forza appresso il cuor di Gesù! Ei ne rimane tanto tocco sul vivo, che resta come obbligato a chiamar questo povero, e saper da lui ciò, che de-

desidera, risoluto di concedergli quanto è per domandargli: *Che vuoi tu, che io ti faccia?* Come se dicesse: io non ti posso negar cosa alcuna. O bontà di Dio, che domanda all'uomo, che vuole, che egli faccia! Tocca a noi, a dir con San Paolo: Signore, che volete voi, che facciamo? Ma ahi si trovano ben molti, a cui Iddio è in certo modo obbligato a dire: *Che volete voi, che io vi faccia?* pochi però sono quei, che dicano col Santo Apostolo: Signore, che volete voi, che io faccia?

III. Punto. Voi andate alla sacra mensa, Gesù ha da passare dalle mani del Sacerdote nel vostro cuore, ditegli colla fiducia, e colla divozione di questo cieco: Gesù, figlio di Davide, habbiate pietà di me; Gesù, Figlio di Maria, habbiate di me compassione. Non è ella una parola più tenera, e una qualità più amabile, e più gloriosa al Figliuolo di Dio esser chiamato Figlio di Maria, che figlio di Davide? Senza dubbio egli vi dirà: *Che volete voi, che io vi faccia?* Io non vi posso negar cosa alcuna; poichè v'interponete il nome, e l'intercessione della mia santa Madre. Che desiderate voi da me?

Signore, che io vegga; che io conosca voi, che io conosca me; che io conosca la bontà vostra, e la mia malizia; che io conosca le vostre perfezioni, e i miei difetti; che io conosca, che voi siete il tutto, ed io niente. Signore, io son cieco, non so ciò, che desidero. Io dimando di vedere, di gustare, e di sentire. Sono elleno convenevoli queste dimande? O dolce Gesù, concedetemi ciò, che vi dimando. Io non vi dimando più di vedere; ma di lodarvi, e di amarvi. Fatemi umile, paziente, mansueto, e caritatevole.

Fa-

Fatemi un' uomo secondo il vostro cuore, che adempia tutti i vostri voleri. Fate la volontà vostra, e non la mia. Fate finalmente, che io vi conosca, vi ami, vi lodi, e vi glorifichi nel tempo, e nell' eternità.

Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris. *Cant.* 4 6.

Et ecce duo viri loquebantur cum illo.... Et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. *Luc.*9 30.

Absit à te Domine: non erit tibi hoc. Qui conversus dixit Petro: Vade post me Satana, scandalum mihi es; quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum. *Matth.* 16 22.

Domine quid me vis facere? *Act.* 9.6.

Justum est subditum esse Deo. 2. *Mach.*9.12.

Non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in divitiis suis; sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me. *Jer.*9. 23.

PER IL LUNEDI DELLA QUINQUAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' odiare il mondo.

I. PUNTO. Bisogna disprezzare il mondo, bisogna odiarlo, bisogna fuggirlo in tutti i tempi; ma particolarmente in questi, in cui si dichiara nemico di Gesù Cristo.

Bisogna disprezzare il mondo; perchè è un' ingannatore, che promette molto, e niente mantiene le sue promesse. I suoi piaceri non sono veri, non sono stabili, non sono puri, non possono contentare il cuore; ci scappano, quando pensiamo di goderli. Che disgusti recano all' anima! Che inquietudini al

al cuore! Che afflizioni, che rimorsi alla coscienza! Havete voi mai havuta quiete finchè siete stato al suo servizio? Dove anderanno a terminare questi divertimenti, e questi spassi carnevaleschi? Nelle ceneri della mia morte, e in eterna Quaresima, che bisognerà far nell' Inferno.

II. PUNTO. Bisogna odiare il mondo, perchè è nemico di Gesù Cristo, schiavo, e partigiano del Demonio, Tiranno della virtù, Signore, Padre, e fautore di tutti i vizj. Chi ama il mondo, crede alle massime del mondo, altrimente non lo amerebbe. Dunque non crede all' Evangelio, che è contrario ad esse. E Cristiano di nome, e infedele di cuore. I Demonj credono un Dio, e questa credenza li fa tremare: ma non credono in Dio; perchè fanno la sua volontà, ciò, che li rende miseri. Il mondano crede, come crede il Demonio, un Dio: ma non crede in lui, poichè non obbedisce a' suoi Divini comandamenti; e questo si è ciò, che lo rende peggior del Demonio; imperocchè Satana crede, e trema, come dice San Giacomo; ma il mondano crede un Dio, e di lui si burla. In una parola, chiunque è amico del mondo, si dichiara nemico di Dio. Qual partito prendete voi? Volete voi esser nemico di Gesù Cristo, o del Demonio?

III. PUNTO. Bisogna fuggire il mondo colla mente, col cuore; e, se è possibile, ancor col corpo. E pericolosa la sua compagnia; detestabili le sue massime; perniciosi i suoi costumi; scandalosi i suoi esempj; contagiose le sue adunanze; i suoi partigiani sono superbi, avari, sensuali, traditori, perfidi, e nemici di Dio. Il mondo è già giudicato; il mondo è già condannato; il mondo è

ma-

maledetto, e scomunicato. Bisogna dunque fuggire la sua compagnia, e non amarla. Da' cattivi è meglio essere odiato, che amato. Se siete del mondo, dice Nostro Signore, morrete nel vostro peccato.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

PER IL MARTEDÌ DELLA QUINQUAGESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'istesso argomento.

I. PUNTO. Perchè volete voi amare il mondo? E forse esso, che vi ha creato? Che vi ha ricomprato? Che vi deve dar l'eterna salute? Gesù dice, che ei non è di questo mondo; e voi dite, che siete di questo mondo: dunque non siete discepolo di Gesù Cristo. E che? Non rinunziaste già al mondo nel vostro battesimo? Havete rinunziato al mondo prima, che haveste l'uso della ragione; e lo amate ora dopo, che havete l'uso della ragione? Havete rinunziato al mondo, quando non havevate ancora il libero arbitrio; ed ora, che pienamente lo havete, non sapete distaccarne l'affetto? Per verità voi fate credere, che se haveste havuto il lume della ragione, e il libero arbitrio, quando foste battezzato, non havereste voluto ricevere il santo battesimo.

II. PUNTO. Mio Gesù, mio Signore, ah, che il mondo ha degli adoratori; e voi have-

te pur pochi servi! Il mondo inganna tutti quei, che lo servono, e ognuno lo vuol servire! Voi siete fedele, e non potete ingannare alcuno; e quasi nessuno dar si vuole alla vostra servitù! Che guadagnerò io servendo il mondo? Che ricompensa ne posso io aspettare? Mi consolerà egli alla morte? Mi difenderà egli dopo la morte? Ah, che il traditore mi abbandonerà nel maggior bisogno; e mi lascierà in potere de' miei nemici.

III. PUNTO. La prima virtù del Cristiano, dice San Girolamo, è disprezzare il mondo, ed esser da lui disprezzato. Dite co' Santi: Io non sono del mondo; ho imparato a disprezzarlo, e non ad adorarlo; voglio più tosto essere umile con Gesù, che esser grande agli occhi del mondo; voglio più tosto piagnere con Gesù, che rallegrarmi col mondo; voglio più tosto esser povero, e che mi manchi tutto, purchè sia con Gesù; che tutto possedere in compagnia del mondo.

Væ mundo à scandalis *Matth.* 18.7.

Ego non sum de hoc mundo. *Ioan.*8.23.

Nunc judicium est mundi. *Ioan.*8.31.

Non pro mundo rogo. *Ioan.*17.9.

Vos de mundo hoc estis. .... Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris, *Ioan.*8.23.

Confidite, ego vici mundum. *Ioan.* 16.23.

Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. 1. *Ioan.* 2.15.

Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur, *Iacob.* 4. 4.

CON-



CONSIDERAZIONI
CRISTIANE
Per le Feste de' Santi, dall' Avvento fino al Mercoledì delle Ceneri.

PER LA FESTA DI S. ANDREA.
30. Novembre.

CONSIDERAZIONE
Sopra la sua vita, e la sua morte.

I. SAnt' Andrea fu destinato da Dio per essere il primo discepolo di Gesù Cristo, e il Predicatore del suo Evangelio. Chi l' haverebbe creduto, vedendolo un povero pescatore, idiota, e ignorante? Non disprezzate mai alcuno. Quello, che voi giudicate, e censurate con tanta autorità, sarà forse vostro giudice nel giorno estremo. Quello, che non degnate nè men d' uno sguardo, sarà forse un Santo, che sarete obbligato a onorare, e invocare in ajuto nelle vostre necessità.

II.

II. Sant' Andrea si dispose alla grazia dell' Apostolato con una vita povera, e innocente, e per mezzo d'un gran desiderio d'arrivare alla perfezione: imperocchè si fece discepolo di San Giovanni Battista; ascoltava le sue prediche; e havendo inteso, che Gesù era l' Agnello di Dio, che cancellava i peccati del mondo, lo andò a trovare per imparare da esso la via della salute.

III. Sant' Andrea dimanda a Gesù: Maestro, dove abitate voi? Gli risponde Gesù: Venite, e vedetelo. Lo seguì con un' altro discepolo, e amendue restarono per tutto il giorno con lui. Oh quali discorsi tennero fra loro! Che bella fortuna di Sant' Andrea conversare col Figliuolo di Dio, e passare un giorno intiero in sua compagnia! Dimandate a Gesù: Signore, ove abitate voi? Ed egli vi risponderà, che il Cielo è il suo palazzo, e la terra lo sgabello de' suoi piedi; che risiede nelle nostre Chiese, e nel Santissimo Sacramento dell' Altare; che abita in un cuor puro, nella solitudine, e nel silenzio. Venite, e vedete. O felice quell' anima, che si ritira dalle conversazioni del mondo per trattenersi, e conversare con Gesù! La sua oonversazione è dolce: incanta il trattenersi con lui: non si ha del tedio a passarsela con lui; purchè si ami solo esso. Venite ancora una volta, e vedete; e poi fate ciò, che egli vi ordinerà.

IV. Licenziato da Gesù Andrea, e rimasto incantato da sì dolce conversazione, incontra il suo fratello Simone, e gli dice, tutto fuor di se stesso per l' allegrezza: *Noi habbiamo trovato il Messia*; e lo conduce a Gesù, che gli dà il nome di Pietro. Osservate, come un ferro, che ha toccata la calamita,

tira

tira a se un'altro ferro. Quando si è trovato Gesù, gli si conducono de' discepoli. Quei, che amano Iddio, hanno un gran zelo per la salute del Prossimo. Amate voi Gesù Cristo? Gli conducete voi de' seguaci? Non siete già un divoto, geloso del bene, e del profitto spirituale degli altri? Non havete voi già disgusto, quando vedete i vostri prossimi andare a Gesù, in vece di condurceli? O mio cuore, se tu fossi tocco dall'amore di Dio, tu toccheresti ancor gli altri. Se tu havessi lo Spirito di Dio, lo comunicheresti ancora agli altri. Se tu havessi del fervore, e della divozione, l'inferiresti nel cuore ancora degli altri.

V. Pescando Sant' Andrea, lo chiamò Gesù; ed ei lasciò tutto per seguirlo. Non dimandò tempo per regolare gli affari della sua casa. Non si scusò colla sua professione; nè colla necessità di dover guadagnarsi il pane per vivere. Non si riserbò parte alcuna de' suoi beni, nè dimandò, dove andava; ciò che far dovea, nè qual sarebbe diventato; ma abbandonò tutto, e seguì nostro Signore prontamente, alla cieca, e costantemente fino alla morte. O esempio ammirabile di povertà, e di obbedienza!

VI. Quanto tempo è egli, che Gesù vi chiama, e vi dice al cuore: *Seguimi?* Lasciate quelle vanità del mondo; ritiratevi da que' giuochi, da que' divertimenti, e conversazioni pericolose; rompete quegli attacchi, que' lacci, que' vincoli, che vi tengono schiavo del Demonio. Seguitemi al Cenacolo, all'Orto di Getsemani, al Calvario, alla Croce; seguitemi, camminate su' miei passi, e imitate i miei esempj. E molto tempo, che ei vi chiama co' suoi lumi, colle

sue

sue spirazioni, con interni stimoli, colla lettura di buoni libri, colla voce de' Confessori, e Predicatori. Donde procede, che voi non lo seguite? Chi ve lo impedisce? Non temete voi niente che ei taccia, dopo havervi cercato? Se Sant' Andrea non havesse obbedito a quella voce, se havesse differito a seguir Gesù Cristo, sarebbe egli Apostolo? Sarebbe egli Predicatore? Sarebbe egli Santo? Sarebbe egli salvo? Le grazie sono determinate alla vocazione, e la vocazione è una spirazione, che passa presto, e che spesso non torna più. Seguite dunque Gesù, e lasciate tutto, per servirlo; seguitelo prontamente; seguitelo animosamente; seguitelo costantemente. Mio Gesù, mio Signore, io vi seguirò dovunque anderete.

VII. Sant' Andrea soddisfece fedelmente alle obbligazioni del suo impiego. Predicò il Vangelo, e convertì un' infinità di anime. Morì per difesa della verità, e morì, come il suo Signore, sopra una Croce. Subito, che da lontano la vide, la salutò con dirle: *Io vi saluto Croce preziosa, che sostenuto havete il corpo del mio Signore. Io vi saluto oggetto de' più vivi desiderj, e delle più ardenti brame del mio cuore. O buona croce da tanto tempo desiderata, con tanto affetto amata; cercata continuamente, e finalmente preparatami. Non sdegnate di ricevere tra le vostre braccia il servo, dopo havervi accolto il mio Dio, il mio Signore. Ricevetemi tanto volentieri, quanto di buona voglia a voi me ne vengo, e rendetemi a quello, che sopra di voi per me morì.*

VIII. Amate voi la Croce di Gesù? La cercate voi, come il più prezioso tesoro? Vi rallegrate voi dopo haverla trovata? La portate voi allegramente; e temete voi d'esser-

ſerne ſeparato? E che? Voi ne havete orrore? Voi la fuggite? Voi ve la mettete ſotto a' piedi? Vi lamentate, e mormorate di Dio, che ve l'ha meſſa ſulle ſpalle? Ah, voi non ſiete niente Criſtiano; non ſiete niente diſcepolo di Gesù Criſto, nè Apoſtolo; non havete niente del ſuo Spirito; non anderete in Cielo, e non vi ſalverete; poichè tutti i Criſtiani devono eſſere crocifiſſi.

IX. Su, Anima Criſtiana, ſeguiam Gesù al Calvario, e ajutiamogli a portar la ſua Croce. Carichiamoci ſulle noſtre ſpalle queſto nobil ſtendardo della noſtra Religione, e non ſiam sì codardi in abbandonare il noſtro Capitano, che ci va innanzi carico della ſua Croce. Salutiamo ogni mattina la noſtra Croce; adoriamola con profondo riſpetto; abbracciamola con diletto. almen portiamola con pazienza; e il Dio della pazienza, e della conſolazione non mancherà di conſolarci nelle noſtre ſofferenze.

Venite poſt me, & faciam vos fieri piſcatores hominum. *Matt.* 4. 19.

Gloria magna eſt ſequi Dominum. *Eccleſiaſt.* 23. 38.

Dicebat autem ad omnes: Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam quotidie, & ſequatur me. *Luc.* 9. 23.

Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti. *Ad Gal.* 6. 14.

Omnes, qui piè volunt vivere in Chriſto Jeſu, perſecutionem patientur. 2. *ad Tim.* 2. 12.

PER

PER LA FESTA DI SAN FRANCESCO SAVERIO.

3. Decembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sue virtù, e azioni della sua vita.

I. PUNTO. SAn Francesco Saverio è l'Apostolo dell'Indie; il Sole del nuovo mondo; la tromba dell'Evangelio; il zelante della gloria di Dio; il Padre, e la norma de' perfetti Missionarj; il terror de' Demonj; il trionfo dell'Idolatria; e il conquistatore d'una gran parte della terra, che ha renduta soggetta all'ubbidienza di Gesù Cristo. Rallegratevi delle sue gloriose imprese; e procurate d'imitare i suoi esempj.

II. PUNTO. San Francesco Saverio ha detto, fatto, e sofferto cose grandi. Iddio gli diede grandi impieghi, e ne fece un vaso d'elezione, che portasse il suo santissimo nome per tutta la terra. Quale è la causa, e l'origine di tutte le sue grazie? I trattenimenti spirituali, che hebbe in Parigi con Sant' Ignazio; l'ubbidienza, che gli rendette; e il sacro ritiramento, che fece sotto la di lui condotta. Se egli havesse mancato a quella prima grazia, forse non haverebbe ricevute nè meno le altre appresso. Oh, che importa pure esser fedele alle Divine chiamate; l'havere un Direttore esperto; e fare un poco di ritiramento per pensare al grand' affare della propria salute!

III. PUNTO. Un' uomo non sarà mai Padro-

drone del suo spirito, se non si rende Padrone del suo corpo. La prima vittima, che bisogna sacrificare a Dio, quando si comincia a servirlo, è la vita animale, e le inclinazioni della carne. Quei, che sono nella carne, dice San Paolo, cioè a dire, che si studiano di darle gusto, e soddisfarla, non possono piacere a Dio. San Francesco Saverio conservò la purità del suo corpo tra le occasioni pericolose, in cui si trova la gioventù in una città di piaceri; in compagnia di persone della sua età assai dissolute; lontano dalla sua Patria, e in libertà di far tutto. Hebbe un tal orrore a questo vizio, che lo combattè fino allo spargimento del sangue anche in sogno. Fuggì sempre la conversazione delle Donne, e diceva spesso esservi più pericolo di scapitare, che speranza di approfittarsi, a conversare con loro.

IV. Punto. Benchè il suo corpo non tormentasse il suo spirito non cessava nulladimeno dall' affliggerlo con digiuni di più giorni; con discipline sanguinolenti; con cinture di ferro, e con funi, con cui tormentava le sue membra innocenti, vivendo una vita dura, e austera, non dormendo per ordinario, che sulla nuda terra, o sopra qualche panca, o al più in qualche Spedale a' piedi de' malati. Se voi non date del sangue, non haverete lo Spirito di Dio; e se non mortificherete la natura, non gusterete mai le dolcezze della grazia. Prendete dunque le armi della giustizia in mano, per combattere il nemico di Dio, che è il vostro corpo; mortificate i vostri sentimenti, e desiderj sfrenati, domate il Demonio dell' ingordigia, e trionferete di quello ancora dell' impurità; affliggetevi se non volete esser tanto sen-

ſenſibile al diletto ; ma ſempre però con prudenza, diſcrezione, e obbedienza al voſtro Direttore.

V. Punto. Tutto dipende dal cominciare. Non vi biſogna, che un' azione eroica per fare un gran Santo. S. Franceſco Saverio, per vincerſi, baciò un'ulcere, e ne ſucciò la putredine; e da quel tempo in poi non ſentì più difficoltà in vedere, e ſtare attorno a' malati. L' aria infetta degli Spedali gli ſembrava più gradita delle profumiere più odoroſe, e della fragranza de' Garofani, e de' Gelſomini. Importa pure il vincerſi almeno per una volta! Si libera uno aſſai meglio da qualche nemico con una gran vittoria, che per cento vantaggj ſopra di lui riportati in più ſcaramucce.

VI. Punto. Non ſi è quaſi mai veduto un' uomo tanto da altri ſtimato, quanto S. Franceſco Saverio; e pochi vi ſono ſtati, che l' uguagliaſſero nel baſſo concetto, che ei havea di ſe ſteſſo. Era Legato Apoſtolico; e in quella gran dignità s' impiegava in ſervir tutti. Nel viaggio che fece coll' Ambaſciadore di Roma in Portogallo, ſerviva tutti i più vili marinaj, e campava d'un tozzo di pane, che gli davano per limoſina. Nell'Indie la fece da lacchè d'un Cavaliere idolatra, andandogli dietro a piedi ſcalzi, carico del ſuo fagotto, per mezzo a bronchi, e ſterpi, per haver l'ingreſſo nella Metropoli del Giappone. Che umiltà di un Legato Apoſtolico, alloggiare negli Spedali; camminare a piedi per vaſti paeſi, per viſitare i Criſtiani, e predicare agl' idolatri; andarſene il giorno per le ſtrade con un campanello in mano, e chiamar tutti i figliuoletti a udire la Dottrina Criſtiana; ed ammonendo la notte ad alta voce tut-

ti i fedeli, che pregassero Iddio per i defonti! Quando sarà, che io imiti questi esempj? Mio Dio, io mi contento d'esser privato di tutti i talenti, che mi havete dati, purchè mi diate quello dell'umiltà. O umiltà, umiltà; non v'è in tutte le Indie pietra così preziosa, che nè in prezzo, nè in bellezza a te si possa paragonare.

VII. Punto. L'ubbidienza è figlia dell'umiltà, e il vero carattere della santità. Il Demonio può contrafare tutte le virtù, fuor che l'ubbidienza. Può apparentemente umiliarsi, ma non può ubbidire. Nel seno di questa virtù è nato Gesù Cristo, e tra le sue braccia è morto. Non chiamate ubbidiente un'uomo, che non ubbidisce indifferentemente a tutti i suoi Superiori, che non ubbidisce in tutte le cose, che non ubbidisce, se non con pena, e con contragenio, e che trova che ridire sopra tutto ciò, che gli viene ordinato. San Francesco Saverio se n'andò nell'Indie per ubbidienza, al primo ordine, che gliene diede Sant'Ignazio suo Superiore, senza chieder tempo, e senza rappresentare le difficoltà d'un sì lungo, e pericoloso viaggio. Era pronto a ritornare dall'Indie nell'Europa, se il suo medesimo Superiore richiamato ve lo havesse, e se gli havesse manifestata la sua volontà con una sola *I*, che era la lettera iniziale del suo nome. Non gli scriveva mai, se non genuflesso, per contrasegno della sua ubbidienza, e della stima, che faceva della di lui santità. Lo chiamava Santo, parlando di lui a' suoi Religiosi, e portava come reliquia appesa al collo, la sottoscrizione delle sue lettere. Confondetevi a quest'esempio, spiriti altieri, ambiziosi, superbi, e disubbidienti.

VIII.

VIII. Punto. Chi vuol dare della divozione agli altri, bisogna ne sia esso ripieno; e bisogna sia unito intimamente a Dio, chi generar gli vuole de' figliuoli spirituali. S. Francesco Saverio era sì pieno di grazia, e di divozione, che era obbligato a pregare Iddio a diminuirgli la piena delle contentezze celesti; *Basta, Signore*, gli dicea, *Basta*. E troppo piccolo il mio cuore per reggere al torrente di tante consolazioni; o ritirate l' Anima mia nel vostro Paradiso, o ritirate il vostro Paradiso dall'Anima mia. Quando Iddio gli faceva vedere in ispirito i grandi, e molti strazj, che soffrir per lui dovea, esclamava: *Ancor più*. Non vi è altro, che questo da patire? Tutto questo è niente. Ma per poco, che Iddio lo consoli, esclama, che è troppo, e si lamenta di ricever troppe carezze. Dove sono quelle anime dilicate, che non cercano nelle lor divozioni, se non dolcezze, e che hanno orrore a'patimenti? Non siete già di que' divoti teneri, e dilicati, che subito si lamentano, se non hanno in abbondanza le consolazioni; che hanno orrore alle sofferenze, e per poco, che patiscano, dicono subito: questo è troppo, basta fin quì?

IX. Punto. Il zelo è un trasporto d'amore, e il fuoco, che consuma le belle anime. Chi non ha zelo, dice Sant'Agostino, non ha amore; e chi ha molto zelo per la gloria Divina, ha molto amore di Dio. Qual zelo comparare si può al zelo dell'Apostolo dell' Indie? Egli scorse trentatrè Regni, e battezò più di trecentomila anime. E troppo angusto il mondo al coraggio di questo grande conquistatore. Egli è un'altro Elia, bruciato, e consumato dal zelo, che ha per la gloria del Dio degli eserciti. Havete voi zelo per

la salute dell'anime? Se non lo havete, non amate Iddio. Fate voi dannare le anime co' vostri scandali, co' vostri mali esempj? Se così è, voi odiate Iddio.

X. Punto. San Francesco Saverio era eccellente in tutte le virtù; ma si può dire, che la sua favorita, la sua più cara, era la confidenza in Dio. Ei altro non temeva sol tanto, che il non haver confidenza. Intraprendeva cose impossibili alle forze umane; ma sapendo, che tuttto era a Dio possibile, tutto gli sembrava facile. Va alla testa di armate; passa a traverso di scogli, e rupi alpestri; fatto naufragio, se ne sta per tre giorni sopra una tavola, così tranquillo, come se fosse stato in una Chiesa. Per accendergli nel cuore desiderio di andare in qualche nuovo paese, bastava dirgli, che là non v'era, che il fuoco, e il veleno. Siccome non si parla d'altro, se non di ciò, che si ama; così egli quasi in tutte le sue lettere d'altro non parla, che di confidenza, e di abbandono alla Provvidenza Divina. Ahi! Io non mi maraviglio, che sì poco facciamo per Iddio: noi misuriamo i nostri disegni sulle nostre forze, e come non possiam niente, non intraprendiam niente per la gloria di Dio; o di quanto intraprendiamo, niente ci riesce, perchè confidiamo in noi, e nelle creature.

Finalmente dopo tanti travagli sofferti per la gloria di Dio, S. Francesco Saverio muore nell' entrar nella Cina, destituto d'ogni umano soccorso; non havendo altro rammarico, se non che di morire troppo comodamente, e di non finir la vita con esser martire. O gran Santo, voi lo siete stato della fede, poiche tanto sofferto havete per la predicazion del Vangelo; almeno lo siete stato del-

della carità, che vi ha fatto traghettar tanti mari, scorrere tanti regni, disprezzare tanti pericoli, e soffrir tanti travagli per la gloria di Dio, e per la salute del vostro Prossimo. Procuriamo di morire a sua imitazione martiri della carità, se morir non possiamo martiri della fede. Habbiamo zelo per la nostra salute, se non l'habbiamo per quella degli altri. Predichiamo colle nostre azioni, co'nostri esempj, se non predichiamo colle parole. Imitiamo la confidenza, che questo Santo haveva in Dio, se inimitabili ci sembrano le altre sue virtù.

Compendio della Considerazione sopra S. Francesco Saverio.

I. San Francesco Saverio è l'Apostolo dell'Indie, e il conquistatore del nuovo mondo. Iddio ne fece un vaso di elezione, affinchè portasse il suo nome Divino per tutta la terra. Egli è un gran fiume, che ha allagato tutto l'Universo; ma hebbe in Parigi la sua sorgente. Fu il trattenimento, che hebbe con Sant' Ignazio, e l'ubbidienza, che gli rendette, il principio della sua santità. Se egli non havesse corrisposto a quella prima grazia, forse non haverebbe havuto le sequenti. Oh che importa pure esser fedele alle Divine chiamate; havere un buon Direttore; e fare alcuna volta qualche spirituale ritiramento per pensare al grande affare della propria salute!

II. Benchè il suo corpo non molestasse il suo spirito; non cessava nulladimeno di esercitarlo in continue mortificazioni. Voi non sarete mai veramente spirituale, se non sacrificate a Dio la cura del vostro corpo.

Quei, che accarezzano la carne, dice San Paolo, non piacciono a Dio. Domate il Demonio dell'ingordigia, e trionferete ben presto ancor di quello dell'impurità; datevi all' esercizio della penitenza, e non sarete più sensitivo a' piaceri.

Tutto dipende dal cominciare; non vi bisogna, che un' atto eroico per fare un Santo. Da poichè San Francesco Saverio succiò la putredine d'un'ulcere, non hebbe più difficoltà in cosa alcuna. Vincete una tentazione gagliarda, e non sarete quasi più tentato.

III. L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù. San Francesco prатticò esattamente quell' avvertimento del Savio: *Quanto più sei innalzato; tanto più umiliati in ogni cosa*. Egli era Legato Apostolico, e non haveva, se non un servitore, che lo servisse; al contrario poi egli tutti serviva. Viveva di limosine; alloggiava negli Spedali; camminava a piedi per la gran sua Diocesi del nuovo mondo. Fece il lacchè a un Cavaliere idolatra, e lo seguì carico della sua valigia, per entrar nel Giappone. Insegnava la Dottrina Cristiana a' fanciulli, e se ne andava per le strade con un campanello in mano per ragunarli. O umiltà! Non vi è nell Indie pietra così preziosa, che paragonar ti si possa in valore, e in bellezza.

IV. Dalla sua umiltà fate il giudizio della sua ubbidienza. Andò all' Indie per ubbidienza; e ne sarebbe ritornato, se Sant' Ignazio significato glielo havesse con una sola *I*, lettera iniziale del suo nome. Non gli scriveva mai, se non genuflesso. Lo chiamava Santo, quando di lui parlava co' suoi Religiosi; portava addosso, come reliquia, il di lui nome, tratto dalle lettere, che gli scriveva. Io

non

non mi maraviglio, se egli facesse sì grandi acquisti: *L'obediente*, dice lo Spirito Santo, *parlerà di vittorie*. Se non guadagnate anime a Dio, vi è da temere, che non siate obbediente.

V. Forse mancherete ancora di confidenza, che è l'anima delle grandi imprese. San Francesco niente più temeva, che di mancare di confidenza; e non stabiliva i suoi disegni, che su questa virtù. E voi non confidate, che nel vostro talento, nella vostra prudenza, nelle forze vostre. Egli haveva un zelo, che abbracciava tutti; e voi ne havete appena per la salute vostra. Si lamentava, che Dio gli desse troppe consolazioni; e voi vi lamentate di non haverne abbastanza. In mezzo a' suoi patimenti, esclamava, *Ancor più*; questo non è niente: e voi esclamate incessantemente: *Questo è troppo, basta*. Quando farete voi qualche cosa di gloria di Dio? Non potete voi visitar gli Spedali? Mandateci almeno qualche limosina. Non sapete salvar gli altri? Almeno non siate loro cagione di dannazione. Non sapete patir molto? Patite almeno poco, ma di buona voglia. Non potete far cose grandi per Iddio? Fate almen quel poco, che potete.

Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. Thren. 4. 4.

Qui sunt isti, qui ut nubes volant? *Isai.* 60. 8.

Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, & piscabuntur eos: & post hæc mittam eis multos venatores. *Ierem.* 16. 16.

Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, simul prædabuntur filios orientis. *Isai.* 11. 14.

Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam: ad populum terribilem, post quem non est alius: ad gentem expectantem, & conculcatam. *Isa.* 18. 2.

Et dixit : Parum est, ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, & fæces Israel convertendas. Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. *Isai. 49. 6.*



PER LA FESTA DI S. FRANCESCO SAVERIO.

3. Decembre.

II. CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole di San Paolo: Plus omnibus laboravi. 1. Ad Cor. 15. 10.

I. PUNTO. CHi volesse fare un paragone tra questi due Apostoli de' Gentili, S. Paolo, e S. Francesco Saverio, troverebbe tanta conformità nelle loro azioni, nelle loro sofferenze, in ciò, che hanno ricevuto da Dio, e in ciò, che hanno fatto per Dio, che si potrebbe con tutta proprietà applicare a San Francesco Saverio quasi tutto ciò, che San Paolo dice di se medesimo; ma principalmente applicar gli si potrebbono quelle parole, *Plus omnibus laboravi*, io ho faticato più di tutti gli altri.

II. PUNTO. Tutte le comparazioni sono odiose : imperocchè, siccome è impossibile trovar nel mondo due uomini, che sieno perfettamente simili, nel paragonarli insieme, bisogna innalzar l'uno, e abbassar l'altro. E questo principalmente si verifica delle comparazioni, che si fanno tra' Santi; perchè solo Iddio conosce il lor merito. Quindi si è, che è un giudicare senza discernimento, e senza cognizione il paragonarli insieme, e formar giudizio della lor santità. E vero, che

non

non si può senza temerità misurare le lor virtù, le perfezioni della loro anima, che ci sono nascoste; ma possiamo francamente paragonare insieme le loro azioni esteriori, che cadono sotto a' nostri occhi, e di cui possiamo havere qualche cognizione. In queste solo S. Paolo si preferisce agli altri Apostoli; imperocchè in ciò, che riguarda l'interiore, si protesta d'essere il minimo degli Apostoli per haver perseguitato la Chiesa di Dio. Ma per quello, che riguarda l'esteriore, anzi dice d'haver faticato più di tutti gli altri. In questo senso medesimo, in ordine solo alle fatiche esteriori, noi mettiamo in bocca di San Francesco Saverio le sopraddette parole, e gli facciamo dire: *Plus omnibus laboravi*. Diciamo dunque, che egli ha faticato con più di vigore degli altri; che ha faticato con più frutto degli altri; imperocchè egli ha intrapresi travagli assai grandi per Iddio; egli ha intrapresi con più di vigore, e con succedimento più fortunato.

III. Punto. L'uomo è nato per faticare, siccome per volare l'uccello, dice il più Savio di tutti gli uomini; principalmente il peccatore, e lo scelerato; e molto più il Cristiano, che aspira al Cielo, dove giugnere non si può senza molta fatica, e travaglio. Ma tra tutti gli uomini, e tutti i Santi, quei, che devono molto faticare sono le persone Apostoliche; perchè il loro impiego gli obbliga ad andare di paese in paese per predicar la parola di Dio; per combattere gli errori, e le superstizioni inveterate; per far guerra a tutti i vizj, e a tutti i cattivi costumi; ciò, che far non possono, senza trarsi addosso l'odio degli uomini; la persecuzione de' tiranni; la rabia de' Demonj; il furore degli empj; e ge-

neralmente l' opposizione de' perversi. San Francesco Saverio è stato qualificato dalla Chiesa per l'Apostolo delle Indie. Io potrei paragonare le sue imprese a quelle de' dodici Apostoli di nostro Signore, e forse ei potrebbe dire con San Paolo, che per picciolo, che egli sia, non ha però faticato meno di qualcheduno di loro; ma, perchè non si può, dice San Tommaso, preferire senza temerità alcun Santo agli Apostoli, non è nè meno conforme alla prudenza, nè alla modestia cristiana paragonar loro qualcheduno; nulladimeno, se eccettuamo gli Apostoli, mi pare, che San Francesco Saverio habbia più, o almeno al pari faticato degli altri Santi. Dico al pari, per la moltitudine, per la grandezza, e per la lunga durazione delle sue fatiche.

IV. Punto. S. Paolo nella seconda Lettera scritta a' Corinti fa un racconto delle sue fatiche, che quasi tutte comuni sono a San Francesco Saverio. Dice, *che si è veduto spesso vicino a morte; che ha patito tre volte naufragio; che ha passato un giorno, e una notte nel fondo del mare; che ha fatto molti viaggi; che ha incontrato pericoli ne' fiumi; pericoli nell' incontro di ladri; pericoli per parte di quei della sua Nazione; pericoli presso a' Gentili; pericoli in mezzo delle Città; pericoli nelle solitudini; pericoli in mare; pericoli ha incontrato presso a' falsi, e simulati fratelli. Io ho sofferto*, ei prosegue, *ogni sorta di travaglio, e fatica; frequenti vigilie; la fame, la sete per tre giorni; il freddo, la nudità. Oltre a questi mali esterni; la cura, che ho havuta di tutte le Chiese; e l'applicazione, che vi ho sempre havuta. Chi è debole, senza che lo sia ancora io? Chi*

rimane scandalizato, senza che io non arda?

Questa è una parte delle fatiche di San Paolo, e di San Francesco Saverio. Se ne volete sapere altre, seguitelo passo a passo in tutti i viaggi, che egli ha fatti per mare, per terra, fino all'estreme parti del mondo, e resterete ammirato di tanti suoi patimenti.

V. Punto. Noi possiamo giustamente dir d'un Cristiano, e d'un'uomo Apostolico ciò, che un'antico diceva d'un Cittadino Romano; che un'uomo, il quale portava quel nome, era in obbligo di fare, e di soffrir cose grandi. Tutto fu grande in S. Francesco Saverio, tutte le sue azioni, tutte le sue sofferenze. Vi sovvengano alla memoria quelle funi, che gli entrarono fin dentro le carni; quelle ulceri, che egli succiò; quella gran povertà, che con lui, per dir così, s'imbarcò, quando si pose in viaggio per l'Indie, fino a vivere di limosine nel Vascello, e ad esercitare, così Legato, come era, i più vili ministerj degli schiavi. Miratelo negli Spedali dormire a'piè de' malati; in mare per tre giorni, e tre notti sopra una tavola in mezzo a una tempesta; in terra, nell'Isola del Moro, che è un'immagine dell'Inferno; nel Giappone carico d'una valigia sulle spalle, camminando a piè nudi per boschi, per luoghi sassosi, dietro a un Signore a Cavallo, di cui s'era fatto lacchè per entrare nel regno del Demonio, e per predicarvi l'Evangelio. Scorrete colla mente tutta la sua vita da Parigi fino alla Cina, dove è morto; e confesserete esservi pochi Santi, che habbiano sofferto stenti, che paragonar si possano a quei di San Francesco Saverio, o nella loro moltitudine, o nella grandezza, o nella loro durazione. Imperocchè egli non

haveva riposo nè giorno, nè notte. Tutto il giorno si occupava in predicare, e in catechizare; la notte in fare orazione, e camminar per le strade con un campanello alla mano, ricordando a' Cristiani, che pregassero per le anime del Purgatorio.

VI. Punto. Questi travagli, la cui sola immagine haverebbe disanimato gli spiriti più intrepidi, non gli sembravano niente. Havendogli nostro Signore fatto vedere ciò, che soffrir gli era duopo per suo amore, in vece di sbigottirsi: *E egli questo*, disse, *tutto, ò Signore? E che? Non ho da soffrire altro per voi? Ancor più, ancor più.* Quando Iddio ne' suoi patimenti gli dà qualche consolazione, si lamenta di tali carezze, ed esclama: *Basta, basta, Signore.* Ma quando si tratta di patire, ei si querela, dicendo, che non è abbastanza ciò, che patisce, e che patir vuole ancor più. Ha un desiderio insaziabile di patir per la gloria di Gesù Cristo suo Signore. Ahi, che la nostra divozione è ben molto differente dalla sua! Egli è oppresso da' travagli, e dice di non haverne abbastanza; noi non patiamo quasi niente, e i nostri patimenti ci sembrano insopportabili. Per poca consolazione, che egli habbia, si lamenta d'haverne troppa; e per grandi che sieno le nostre, non ne habbiamo mai abbastanza. Che dilicatezza, che dappocaggine!

VII. Punto. Que' travagli, che mostrati furono a San Francesco, non erano per anche, se non in idea; ma quando gli convenne intraprenderli, ed ei si vide nell'occasione di tollerarli, allora comparir fece il suo coraggio. Che generosa risoluzione per un povero Religioso, come senz' armi, e senza difesa

sa andare alla testa d'un picciol drapello di Cristiani con un Crocifisso alla mano, e incitare a battaglia una moltitudine innumerabile di Barbari! Che non fecero per distorglierlo dall' andare nell'Isola del Moro? Gliela rappresentarono come una foresta di assassini, come un ritiro di micidiali, e avvelenatori, come un' Inferno, dove non si vedevano che fiamme, torrenti di zolfo, arene cocenti, e uomini peggiori de' Demonj. Ma tutto ciò niente lo spaventò. Che animo; intraprendere la conversione della Cina, paese inaccessibile a tutti i Forestieri; imbarcarsi sopra un Vascello d' un' Idolatra, e non dimandargli altra grazia, se non che giunto, che vi fosse, lo gettasse sopra la spiaggia del mare! Ahimè! Egli fu tradito, e gettato in un' Isola deserta, ove morì abbandonato da ogni umano soccorso. Vi è egli uomo al mondo dopo gli Apostoli, che habbia fatto imprese sì grandi, come S. Francesco Saverio? E non si può egli dire con tutta verità, che egli ha faticato più degli altri?

VIII. Punto. Questo gran coraggio, che haveva San Francesco Saverio, gli veniva da tre cagioni: da un gran distaccamento, che haveva dalla vita; da un grande amore, che portava à Dio; e dalla confidenza, che haveva nella di lui protezione. Quando gli si proponevano tutte le difficoltà, che attraversate si sarebbono a' suoi disegni; i mari, che bisognava passare; le tempeste; gli scogli, quasi impossibili ad evitarsi; il naturale diffidente, e ombroso de' popoli, che rischiarar voleva co' lumi della fede; la crudeltà; l' inumanità, e la perfidia degli altri; ei non haveva altra risposta, se non le parole del Santo Apostolo: *Io tutto posso in chi mi fortifica; Iddio*

mi

mi ci chiama, io anderò: Se mi vien negato un vascello, mi getterò in mare. Non vi è nè pericolo, nè travaglio, che m' impedisca l' ubbidire agli ordini di Dio. Oh, che è pure una gran cosa havere la debolezza d' un'uomo, e la fortezza d' un Dio! Voi sarete forte, come Dio, quando conoscerete, che non vi è il più debole di voi; e vi appoggierete sulla potenza di Dio, per mezzo d' una generosa confidenza nella sua Divina bontà.

IX. Punto. Vi sono alcuni, che intraprendono cose grandi; ma che non vengono a capo de' lor disegni. S' affaticano molto, e non s' avanzano quasi niente. San Francesco Saverio intraprese cose grandi, e venne a capo di tutte. Soggiogò all' ubbidienza di Gesù Cristo un nuovo mondo. Portò la luce dell' Evangelio fino all' estreme parti della terra. Predicò le verità della fede a più di cento popoli di linguaggio diverso. Fece più di dodici mila leghe di viaggio, per correr dietro ad anime perdute, ed erranti. Convertì dieci Re infedeli. Risuscitò venticinque morti. Fece infiniti miracoli sopra tutti gli elementi; il di cui maggiore si è d' haver battezato esso solo più d' un milione, e dugento mila persone. Dopo tutte queste imprese, e tutte queste conquiste, non si può egli comparare a' più grandi Apostoli, benche sia l' ultimo? E se si misurano i loro viaggi, i lor travagli, il loro zelo, i loro combattimenti, le lor vittorie, non si potrà egli dire con verità, che ei non è da meno de' più grandi Apostoli, e che non ha faticato meno di loro? Non è però, che egli habbia questi sentimenti. Dopo tante fatiche, dopo tanti viaggi, dopo tante gloriose imprese, ei crede di non haver fatto niente, e muore di dolore di non poter entrar

nella Cina, di cui aprì l'ingresso dopo la sua morte a' suoi Religiosi; i quali vi inalberarono la Croce di Gesù Cristo, e innalzarono questo segno di salute sopra i palazzi degl' Imperadori de' Tartari, e della Cina.

X. Punto. Non è egli ora ben ricompensato delle sue fatiche? Il suo Corpo è rimasto incorrotto in terra; la sua Anima ha una corona in Cielo arricchita di tutte le perle dell' Oriente. Tutta la terra implora la sua assistenza, e la sua intercessione; che comparisce per mezzo di continui miracoli, che fa Iddio per la gloria del suo buon servo. Oh che è pure una gran cosa esser Santo! Oh che è pur bene faticare per Iddio, e sacrificarsi alla sua gloria! Chi parlerebbe di San Francesco Saverio, se fosse andato all' Indie per negoziarvi pietre preziose? E voi, Cristiano, non faticate, che per la terra? Voi andereste nell' estreme parti del mondo per trovarvi un tesoro, che non può rendervi niente beato in Cielo; e non fate cosa alcuna, per guadagnare il tesoro dell' eternità, e per acquistare delle virtù, che sono le vere ricchezze dell' Anima. Che havete voi fatto fin ora per Iddio? Che siete risoluto di fare? Non siete voi obbligato a procurargli della gloria, quanto S.Francesco Saverio? Che vi servirà acquistar tutto il mondo, se perdete l' Anima vostra; e qual cambio darete voi per ricomprarla?

COM-

COMPENDIO

DELLA CONSIDERAZIONE.

SOPRA SAN FRANCESCO SAVERIO.

I. SAn Francesco Saverio può dire, come S. Paolo, di haver faticato più degli altri; perchè ha intraprese grandi fatiche per Iddio. Un' uomo Apostolico deve fare, e soffrir cose grandi. S. Francesco Saverio intraprese la conversione d' un mondo. Gli bisognò per conseguir tal fine scorrere per infiniti paesi; attraversare mari tempestosi; estirpare superstizioni inveterate; far guerra a tutti i vizj, e a tutti i mali costumi; trarsi perciò addosso l' odio de' viziosi, e perversi; la persecuzione de' tiranni; la rabbia de' Demonj; e non havere altr'armi, con cui opporsi a tanti nemici, che il digiuno, la povertà, la pazienza, e l' orazione. Ei può dire di se ciò, che di se dice San Paolo, che s' è veduto spesso vicino a morte; che ha patito tre volte naufragio; che ha incontrato pericoli ne' fiumi, ne' ladri, presso pagani, presso quei della sua Nazione; nelle Città, ne' deserti; in mare, e in terra; che ha sofferto ogni sorta di travaglio, e di fatica: e dopo tutto questo si lamenta con Dio di non patire abbastanza, e di ricever troppe consolazioni. Oh che noi non habbiamo il suo spirito; fuggiamo il travaglio; e non cerchiamo che consolazioni!

II. San Francesco Saverio non ha solamente intrapreso più fatiche degli altri; ma le ha ancora intraprese con maggior coraggio. Vi è essa impresa più grande, più magnanima, e più generosa, che andare alla testa d' un picciol drapello di Christiani contro una moltitu-

titudine di Barbari? Portarsi nell'Isola del Moro, il di cui paese è un'immagine dell'Inferno, e gli abitanti peggiori de' Demonj? Intraprendere la conversione della Cina inaccessibile a tutti i Forasteri? Imbarcarsi solo sopra un vascello d'un'Idolatra, senza dimandargli altra grazia, che d'esser gettato sopra una spiaggia? Scorrete la sua vita, e vi troverete delle azioni, de' disegni, e delle imprese, che la prudenza umana condannerebbe di temerità. Or questo gran coraggio gli veniva da tre cagioni: dal gran distaccamento, che haveva dalla vita; dal grande amore, che portava a Dio; e dalla gran confidenza, che haveva nella di lui protezione. Se voi siete sì codardo, e sì timido, lo siete, perchè non amate Iddio, perchè non confidate, se non nelle vostre forze, e non havete confidenza in Dio.

III. Vi sono alcuni, che molto faticano, e poco profittano; altri che tutto intraprendono, e non vengono a capo di cosa alcuna. I travagli di San Francesco Saverio non sono stati sterili; egli ha intrapreso cose grandi, e di tutte è venuto felicemente a fine. Che cosa più grande, di soggiogare un mondo all'Imperio di Gesù Cristo? Predicare il Vangelo a più di cento popoli di differente linguaggio? Battezzare più d'un milione, e dugento mila persone? Fare più di dodici mila leghe di viaggio, per correr dietro ad anime perdute? E voi non fareste un passo per guadagnare un'Anima? Voi andareste fino all'Indie per ammassarvi oro, e pietre preziose. Che havete voi fatto, e che havete voi sofferto per guadagnare il Cielo? Havete voi finora procurata la gloria di Dio? Perchè non l'havete procurata? Non siete voi al mondo

per

per questo? Non siete voi obbligato a procurarla al pari di San Francesco Saverio? E pure non havete fin' ora altro fatto, che offendere Iddio, e disonorarlo. Arrossitevene per vergogna. Mutate vita, e piagnete di non haver fatto in tutto il tempo di vita vostra ciò, che avate obbligato a fare.

Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent. *Psal.* 125. 5.

Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua: Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos. *Psal.* 125. 6.

Videte quoniam non soli mihi laboravi. *Ecclesiast.* 24 47.

Neque in vacuum laboravi. *Ad Philip.* 2. 26.

Quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ego enim, non solùm alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Jesu. *Act.* 21. 13.

Labora, sicut bonus miles. 2. *ad Tim.* 2. 3.

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? *Matth.* 1.



DIVOZIONE PRODIGIOSA.

Per ottenere da Dio ciò, che si desidera.

I Miracoli frequenti, che Iddio fa ad intercessione del grande Apostolo dell' Indie, eccitarono certe persone dabbene a stabilire in Francia una divozione verso il Santo; che da molto tempo si pratica in Italia, e si chiama miracolosa per le ammirabili grazie, le quali l' esperienza fa vedere, che si ottengono da coloro, che la mettono in pratica.

Ella consiste primieramente in confessarsi per dieci Venerdì successivamente in memoria della Passione di Nostro Signore, a cui egli ha-

haveva una particolar divozione, e de' dieci anni, che ei passò nell' Oriente.

Secondo in digiunare ne' medesimi Venerdì, se si può, senza incommodo considerabile, ò dare, in vece del digiuno, qualche limosina a' poveri.

Terzo in visitare ne' medesimi giorni una delle Chiese, dove egli viene onorato, e recitarvi le orazioni seguenti.

PREGHIERA DELLA CHIESA a San Francesco Saverio.

Ecce dedi te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ; ecce dedi te in fœdus populi, ut suscitares terram, & possideres hæreditates dissipatas; ut diceres his, qui vincti sunt: Exite; & his, qui in tenebris: Revelamini.

℣. *Ora pro nobis Sancte Francisce.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS.

Deus, qui Indiarum Gentes B. Francisci prædicatione, & miraculis Ecclesiæ tuæ aggregare voluisti: concede propitius, ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.

ORA-

ORAZIONE

Composta da San Francesco Saverio, che ei recitava ogni giorno per la conversione degli Infedeli.

ETerno Iddio, che havete voluto produrre nel tempo tutto ciò, che è fuor di voi, per manifestare le vostre adorabili perfezioni: ricordatevi, che le Anime degli Infedeli sono opera delle vostre mani, e che voi create le havete a vostra immagine. Voi intanto vedete, che se ne riempie l'Inferno con disprezzo del vostro nome. Ricordatevi, che Gesù vostro Figlio ha sofferto per loro una morte crudele. Non permettete più lungamente, ò Signore, ve ne scongiuro, che il vostro Figlio sia disprezzato dagl' infedeli; ma lasciandovi piegare dalle preghiere de' Santi, e da quelle della Santa Chiesa, Sposa del vostro Figlio, ricordatevi della vostra misericordia, e scordandovi della loro idolatria, e infedeltà, fate finalmente, che conoscano Gesù Cristo nostro Signore, che voi havete inviato al mondo, il che è la nostra salute, la nostra vita, la nostra risurrezione; per cui siamo stati salvati, e liberati; a cui sia gloria per infiniti secoli. Così sia.

PER

PER LA FESTA DI S. NICOLAO. 6. Decembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sue grazie, sue virtù, e suoi miracoli.

I. PUNTO. VI propongo sul principio di questa Considerazione l'elogio, che San Bernardo fece a questo Santo. Imperocchè si aspetta propriamente a' Santi lodare i Santi; e ciò, che ei ne dice, basta per farcene havere una grande stima: *Il mio San Nicolao, diciamo meglio, il mio, e il vostro è un Santo, che è stato eletto da Dio fino dal ventre della sua Madre, e che è stato Santo fino dalla sua infanzia. Egli è la gloria della gioventù; la corona de' vecchj; l'onore de' Sacerdoti; lo splendore de' Pontefici; che oggi forma l'argomento della nostra allegrezza; de' nostri offiquj; della nostra divozione. Egli è quel Nicolao, i di cui miracoli sono sparsi per tutto l'Universo, che è lodato da tutto il mondo, onorato da tutti i popoli della terra; il quale ha operato tante maraviglie, che le penne tutte de' Savj non basterebbono a scriverle; le lingue tutte de' Predicatori a pubblicarle. E quando tutti gli Oratori usciti dall' Accademia di Cicerone componessero il suo Elogio, non potrebbero mai uguagliare lo spirito, la virtù, la gloria, e i miracoli di questo Santo. Le maraviglie, che ha fatto ogni giorno si accrescono, e Iddio glorifica incessantemente questo suo servo con un numero prodigioso di miracoli. Infatti, dove non è egli conosciuto Nicolao? Dove di Nicolao non*

si

si parla? Egli è glorificato in mare, e sulla terra: egli è invocato ne' pericoli. Dopo la Santissima Vergine non vi è Santo, il di cui nome sia implorato, e proferito con più dolcezza, e confidenza, che quello di Nicolao. Dall'estreme parti del mondo vengono a truppe le genti al suo sepolcro. Da ogni paese vi vanno in processione i Sacerdoti. Fino tra' pagani, e tra gl' infedeli non vi è, chi non vi accorra per trovar rimedio a' suoi mali. Si rallegrano i Fanciulli nella festa di S. Nicolao; mostrano la loro allegrezza ancora i giovani; si adornano degli ornamenti loro le Vergini; si rallegrano i vecchj; ogni sorta di persone d'ogni età, d'ogni condizione, si trasferiscono al suo sepolcro con pubblici contrasegni di un' allegrezza, e d'una divozione straordinaria. Ognuno nella sua festa trova qualche motivo di rallegrarsi; i bambini, perchè ancor bambino digiunava; i giovani, perchè risuscitò trè morti; le Vergini, perchè mantenne il loro onore; i vecchj per lo soccorso da lui ricevuto nelle loro necessità. Che lodino dunque tutti, e i giovani, e le Vergini, e i fanciulli, e i vecchj, il Signore, per havere onorato il suo Servo con infiniti miracoli, e con grazie senza numero.

II. Punto. Dopo questo bello elogio di S. Bernardo, considerate, come S. Nicolao è un miracolo della grazia, un miracolo della penitenza, e della carità. Un miracolo della grazia rispetto a Dio, un miracolo della penitenza rispetto a se, e un miracolo della carità rispetto al Prossimo. Un miracolo della grazia nella sua elezione; un miracolo della penitenza ne' suoi digiuni; un miracolo della carità nelle sue limosine.

III. Punto. San Nicolao è un Santo scelto da Dio con special elezione, poichè dava segni di santità avanti che havesse l'uso del-

della ragione. Noi siamo tutti destinati a esser Santi. Iddio non mette alcuno nel mondo, che non habbia una volontà sincera di salvarlo; e non gli dia tutto ciò, che è necessario per salvarsi. Ma ve ne sono alcuni, che egli più degli altri favorisce, e li previene colle sue grazie. Tale è stato San Nicolao. Egli è stato prevenuto fino dal ventre della sua Madre, come parla San Bernardo; e puossi chiamare un miracolo della grazia, e della santità. Se noi non siam Santi, non è perchè ci sia mancata la grazia; ma perchè manchiamo noi continuamente alla grazia.

IV. Punto. Vi sono quattro sorte di persone nel mondo. Ve ne sono de' reprobi, che non lo saranno, se non in vista delle loro scelleraggini, e della loro finale impenitenza; havendo potuto fino alla morte convertirsi. Ve ne sono de' predestinati; ma il decreto della loro predestinazione include la loro perseveranza. *Se voi persevererete*, dice Nostro Signore, *sarete salvi*. Ma se non persevererete, vi dannerete. Ve ne sono dunque di quelli, la cui predestinazione dipende da un' azione di fedeltà, o di generosità. Iddio forma un decreto condizionato in questa maniera: Se la tal persona mi è fedele in quell'occasione; se resiste a quella tentazione; se coopera a quella grazia; se perdona quell'ingiuria; se riporta di se stessa quella vittoria; io la salverò, e le procurerò una buona morte. Così la Divina volontà, che chiamar si può in qualche modo condizionata, diventa assoluta, purificata che sia la condizione. Molti sono predestinati in questa maniera. Ve ne sono alcuni, la di cui salute dipendeva da un bicchier d'acqua dato a un povero; da una Messa; da una Predica; dal-

la lettura d'un buon libro; da una vittoria riportata sopra una loro passione; e da altra cosa simile, come si può vedere nelle vite de' Santi. Finalmente ve ne sono di quelli, che prevenuti sono dalla grazia fino nel ventre della Madre, e destinati a un' alta santità, come San Nicolao.

V. Punto. Di quali siete voi? Iddio non vuol forse anche di voi fare un Santo? Non vi ha egli fatte grazie straordinarie fin dalla vostra infanzia? Non vi ha egli prevenuto colle sue benedizioni? L' esecuzione, e il compimento della nostra predestinazione, dipende sempre dalla nostra cooperazione alla grazia, dalle nostre buone opere, e dalla nostra perseveranza fino alla morte. Forse dipende da un' atto di virtù, che voi oggi praticherete. Siate dunque fedele; imperocchè voi non sapete qual' atto di virtù guadagnerà il cuor di Dio, e stabilirà l' affare della vostra eterna salute.

VI. Punto. San Nicolao è un miracolo della penitenza; imperocchè ha digiunato, prima che sapesse mangiare. La penitenza è un' atto di giustizia, che non ha giurisdizione che sopra gli scellerati; e San Nicolao è innocente. Ella è un' atto di virtù, che procede dalla cognizione; e San Nicolao non ha per anche l'uso della ragione. L' astinenza toglie la vita a chi di essa si abusa; e San Nicolao appena ne ha l' uso. Il digiuno toglie il superfluo; ma chi ha bisogno di mangiare, se non è un bambino? Egli continuò fino alla morte il digiuno cominciato dal principio della sua vita.

VII. Punto. Ah che la nostra vita è ben differente dalla vita di questo Santo! Egli ha praticato gli atti delle virtù prima d' havere

il

il libero arbitrio, e noi siamo viziosi prima di haverlo. Egli ha fatto penitenza fino dalla sua infanzia, e noi non vogliam farla nè men già vecchj. Egli digiuna, benchè innocente, senza haver mai fatto eccessi nel mangiare, e bisognoso di nutrimento; e noi non vogliamo digiunare, essendo peccatori, anche dopo tanti eccessi nel cibarci; e benchè uccidiamo e l'anima, e il corpo col troppo mangiare, patendo sempre di ripienezza. Si digiuna e in terra, e nell'Inferno; se voi banchettate con quel riccone dell'Evangelio, con esso lui digiunerete nell'Inferno; se digiunerete col povero Lazaro, con lui starete in Cielo alla mensa celeste.

VIII. Punto. S. Nicolao è un miracolo della carità. Egli ne fece uno a tre povere fanciulle, che gli trassero la benedizione del Cielo, e della terra. Vi sono alcuni, che rubano, per far limosina. Altri distribuiscono i loro haveri, ma con rigietto, in poca quantità, e a suon di tromba. Vogliono che tutti sappiano, che essi sono caritatevoli. La Carità di S. Nicolao era giusta, innocente, liberale, discreta, umile, e continua. Ei dava del suo; lo dava in abbondanza; lo dava in segreto; e se havesse potuto, non l'haverebbe fatto sapere nè meno a se stesso; egli lo diede generosamente, e fino al fine della sua vita.

IX. Punto. O gran Santo, voi siete un miracolo della grazia, e noi siamo mostri d'iniquità. Voi un miracolo della penitenza, e noi tutti delicatezza; voi un miracolo della misericordia, e noi mostri di crudeltà. Noi siam duri verso i poveri; noi non habbiamo niente di compassione alle loro miserie; noi gli spogliamo, in vece di rivestirli; noi to-

gliamo i lor beni, in vece di dar loro i nostri; noi amiamo vederli più tosto morir di fame, e disperarsi, che togliere qualche cosa al nostro lusso, alle nostre mense. Deh mutateci il cuore, e impetrateci da Dio la nostra conversione. Rendeteci umili verso Dio come voi; compassionevoli verso i prossimi, e austeri solo con noi stessi. In queste tre cose consiste la vera santità.

Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. *Act.* 20. 28.

Quis præparat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum? *Job* 38. 41.

Beatus vir qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus. *Ps.* 40. 1.

Certè videtis, quem elegit Dominus, quoniam non sit similis illi in omni populo. 1. *Reg.* 10. 24.



Per la Festa dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine. 8. Decembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la grazia della sua Concezione.

I. Punto. Maria fu destinata fin dall'eternità a esser Madre del Figliuolo di Dio, per cooperare con lui alla distruzione del peccato; e per essere la Regina degli Angeli; e degli uomini. Dunque dovette esser preservata dal peccato originale: imperocchè prima di esser Madre, dovette esser sì pura, che concepir non si potesse una purità maggior della sua. Il suo Figliuolo Divino

no non l' haverebbe così perfettamente amata, se conceduto non le havesse una grazia così singolare. Era egli conveniente, che ei permettesse al Demonio, rendersi padrone della sua Madre, profanare il suo Tempio, e violare la sua Sposa? Essendo ella destinata a cooperare col suo Divin Figlio alla distruzione del peccato, e a schiacciare la testa del Serpente Infernale, non conveniva, che fosse dal medesimo avvelenata, nè che rimanesse schiava del primo peccato, per la cui distruzione principalmente il Figliuol di Dio si è fatto uomo. Finalmente destinata a esser Regina degli Angeli, e degli uomini, non doveva esser loro inferiore nella grazia, poichè gli Angeli, e il primo uomo creati furono in grazia. Ditele dunque col suo Sposo: *Voi siete tutta bella la mia Diletta, non trovasi in voi alcuna macchia.*

II. Punto. E fortunata Maria per esser stata conceputa senza peccato; ma ella è ancor più fortunata, per non haverne mai commesso alcuno. E una gran disgrazia per noi l' haver contratto il peccato originale; ma è ancor peggior disgrazia nostra l' haverne tanti commessi attuali. Ahi! Noi habbiam dolore d' esser stati conceputi in peccato, e niente ci duole di vivere in peccato. Vorremmo esser stati conceputi in grazia di Dio, e non vogliam vivere in grazia di Dio.

III. Punto. Maria non ha mai peccato; e pure è stata di tutte le creature la più afflitta. Voi peccate incessantemente, e non volete niente patire. Maria era innocente, e pure ella è stata trattata, come se fosse la più colpevole; voi siete colpevole, e vorreste esser trattato, come se foste innocente. E egli giusto, che il Figliuol di Dio habbia per voi

que' riguardi, che ei non ha havuti per la sua Madre?

IV. Punto. La prima grazia di Maria è l'origine di tutte l'altre, e il fondamento della sua santità. Vi sono delle grazie, che sono il principio della salute, e da cui dipende la predestinazione. Se vi coopererete, sarete salvo, altrimente vi dannerete; e perchè non conoscete quali sieno, vi conviene corrispondere a tutte, per paura di non disprezzar quella, da cui dipende la vostra eterna salvezza.

V. Punto. Vi sono de' peccati, che sono il principio, e la prima cagione della riprovazione; appunto come il primo passo in fallo, che si mette sopra un monte scoscesо, è la cagione della caduta, che si fa fino a piè del monte. Voi non sapete quale è il peccato, che vi farà cader nell' Inferno; perciò dovete tutti fuggirli, così piccioli, come grandi; perchè il grande dipende dal picciolo, e il picciolo è il principio del grande.

VI. Punto. Vi sono de' peccati attuali, che si possono chiamare originali; e questi sono i peccati di scandalo, che si comunicano agli altri, e infettano la natura. Tali sono i peccati degli Ecclesiastici in riguardo de' secolari; de' Principi rispetto a' Sudditi; de' Padri rispetto a' figli; de' Padroni in riguardo de' servitori; e generalmente di tutti quei, che vivono una vita esemplare, in riguardo di quei, che vivono, come si vive dagli altri. Non siete già scandaloso nel vostro vivere, nelle vostre azioni, nelle vostre parole? Non siete già un' uomo appestato, e contagioso all' umana società.

VII. Punto. O Santa Madre di Dio, voi siete pur bella, e pura! In voi non trovasi al-

alcuna macchia. Godo pure di non poter concepire una Madre di Dio più pura, e più perfetta di voi. Io la potrei però concepire, se voi conceputa foste in peccato. Siete pur felice, havendo cominciato a vivere a Dio, subito che a vivere cominciaste a voi stessa! E noi siam pur miserabili a non cominciare a vivere a Dio, nè meno quando siam vicini alla morte! Ci dispiace d' esser stati conceputi in peccato, e facciam nostro divertimento vivere, e morire volontariamente in peccato.

VIII. Punto. Anima Cristiana, cominciate sull' esempio di Maria a viver presso a Dio. Noi non siamo nati in grazia, ma dobbiamo morire in grazia; e non vi moriremo, se non vi viviamo. O purissima, e degnissima Madre di Dio, se la mia concezione non è stata immacolata, come la vostra, fate che la mia vita almeno sia pura, come la vostra; e se ho contratto il peccato originale, ottenetemi la grazia di evitar l' attuale. Fate, che io ricuperi colla penitenza l' innocenza, che ho perduta, affinchè il vostro Divino Figlio dica alla mia Anima in punto di morte: Voi siete tutta bella la mia Diletta, non trovasi in voi alcuna macchia.

Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te. *Cant.* 4.7.

Dominus possedit me in initio viarum suarum. *Prov.* 8.22.

Opus namque grande est, neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo. 1. *Paralipp.* 29.1.

Domum tuam decet sanctitudo Domine in longitudinem dierum. *Ps.* 92.5.

Ipsa est mulier, quam praeparavit Dominus filio Domini mei. *Gen.* 24.44.

Inimicitias ponam inter te, & mulierem, &c. ipsa conteret caput tuum, *Gen.* 3.15.

Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias. *Cant.* 2.2.

PER LA FESTA DI S. TOMMASO APOSTOLO. 21. Decembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua incredulità, e sua fede.

I. PUNTO. Dove *ha abbondato il peccato*; dice l' Apostolo, *ha abbondato la grazia*. Considerate il peccato di questo grande Apostolo, per imitare la penitenza, che ei ne fece. Approfittatevi de' suoi mancamenti; poichè nostro Signore ha permesso, che ei cadesse, affinchè per la sua caduta si stabilisse la nostra fede: imperocchè havendo egli toccate le piaghe del risuscitato Redentore, ci ha tolto ogni occasione di dubitare della di lui risurrezione: ciò, che fece dire a San Gregorio, che noi più dobbiamo all' incredulità di San Tommaso, che alla fede degli altri Apostoli. Ammirate la Divina Sapienza, che fa tutto servire a' suoi disegni. Ammirate la sua bontà, che spande con maggiore abbondanza la sua grazia, dove sono stati più frequenti i peccati. Non ha ella così usato con voi?

II. PUNTO. Osservate i mancamenti commessi da questo Apostolo, per evitarli. 1. Ei creder non vuole nè alle Donne, nè agli altri discepoli, che gli dicevano, esser risuscitato Gesù. 2. Ei rimane ostinato nella sua incredulità. 3. Si preferisce agli altri, trattandoli da semplici; e con istravagante presunzione dimanda due prove per credere, come se

se Dio fosse obbligato a far miracoli, e a invertere l'ordine stabilito, per contentare la sua passione. 4. Per quanto gli differò gli altri Apostoli, la sua ostinazione non durò uno, o due, ma otto interi giorni.

III. Punto. Donde procede questa cecità, e ostinazione? dal non essersi trovato con gli altri discepoli nel Cenacolo, quando comparve loro nostro Signore; il che ci fa osservare due sorte di persone. I primi sono gli Eretici, che escono dalla Casa di Dio, che è la Chiesa; e si separano dagli altri, per seguire i loro errori: e perciò cadono in una terribile cecità, accompagnata dalla superbia, e dall'ostinazione, che fa lor preferire il proprio giudizio a quello della Chiesa, de' Padri, e de' Concilj. La disgrazia, in cui cadde quest' Appostolo, ci fa ancora osservare lo stato deplorabile, in cui cadono quei, che si rendono singolari tra gli altri nelle Comunità, e che si dispensano dalle leggi, e dalle regole comuni; che cercano delle singolarità; e si esentano dalle regolari osservanze, o sia per falso zelo di maggior perfezione, o sia per fare una vita meno mortificata, e più gradita alla natura. Questi tali cadono in orribili disordini d' anima e di corpo, perchè sconvolgono l'ordine della grazia, e della ragione; e perchè amano la singolarità, perdono la grazia della Comunità, come appunto un membro separato dagli altri, privo rimane del nutrimento, che si dispensa a tutte le parti del corpo, che stanno unite.

IV. Punto. Rientrate un poco in voi stesso, ed esaminate in che stato vi trovate. Siete voi duro a credere ciò, che insegna la Chiesa? Non siete già troppo attaccato al vostro sentimento, al vostro giudizio? Non

siete già nel numero di coloro, che si protestano di non voler rinunziare alle loro ragioni; e, benchè la Chiesa definisca, non crederanno, se non si fa loro vedere, e toccar con mano ciò, che si comanda loro, che credano? Non siete voi già superbo, presuntuoso, e ostinato? Se siete troppo attaccato al vostro particolar sentimento, caderete sicuramente in errore. Il Figliuolo di Dio dichiarò beati, non quei, che vogliono vedere, per credere, come San Tommaso; ma quei, che credono ciò, che non veggono, come San Pietro. Credete alla Chiesa; credete alla cieca, ciò che ella dice; credete generalmente quanto ella insegna; credete fermamente senza dubitare, senza discorrere; imperocchè ella non vi può ingannare, essendo, come in fatti è, governata dallo Spirito Santo.

V. Punto. Bisogna credere ciò, che credono gli altri; ma non fare ciò, che fanno gli altri. La singolarità in materia di fede, è un contrasegno di essere in errore; ma la singolarità in materia di costumi non è sempre argomento di esser vizioso: al contrario, come la maggior parte degli uomini vivono male, vivere come gli altri, è vivere male, e disordinatamente. Ma non è poi una gran superbia per una Persona, che vive in qualche Comunità, distinguersi da' suoi fratelli, e dalle sue sorelle, col vivere una vita irregolare, e stimarsi più saggio, e più perfetto degli altri? O che la singolarità è un vizio pericoloso! Tommaso non era cogli altri; perciò Cristo non gli si fece vedere; ed ei non lo haverebbe mai veduto, se rientrato non fosse in compagnia degli altri. Tutte le apparizioni, che si fanno a un Cristiano fuor della

della Chiesa, e a un Religioso fuor del suo Ordine, sono inganni, ed illusioni.

VI. Punto. Anima divota, voi credete tutto ciò, che vi si dice, e fate tutto ciò, che vi si ordina. Ma la vostra divozione, è ella pura, e distaccata da tutti i sentimenti? Non dite già come Tommaso, che non credete d'esser da Dio amata, se ei non vi mostra le sue piaghe, e non ve le dà a toccare? Che non credete ei si trovi in voi, se non lo vedete, se non lo toccate, se non lo sentite? Che non vi sapete persuadere di haver divozione, o contrizione, se non provate sensibilmente, o consolazione, o dolore? Se è così, la vostra fede non è pura; la vostra speranza non è soprannaturale; la vostra carità non è divina; la vostra divozione è simile a quella di San Tommaso, che vuol vedere, sentire, e toccare. Fratelli, dice San Paolo, non vi mettete in pena di cosa alcuna; ma scuoprite a Dio tutto ciò, che vi manca, e tutto ciò, che vorreste, *e la pace di Dio, che è al di sopra d'ogni sentimento, custodisca il cuor vostro, e il vostro spirito*. La pace dell'uomo carnale risiede ne' sentimenti; ma quella, che vien da Dio, è al di sopra d'ogni sentimento, conservando il cuore, e lo spirito nella sommessione, che l'uno, e l'altro devono alla Legge di Dio, e alla Fede della Santa Chiesa.

VII. Punto. Gesù nostro buon Pastore, vedendo questa pecorella smarrita ritornata nell'Ovile, cioè nel Cenacolo, dove erano gli altri Apostoli, vi entra a porte chiuse, si fa innanzi a loro, e lor dice: *La pace sia con voi*. Indi rivolto a San Tommaso, lo invita a venire a toccar le sacre piaghe del suo corpo. Non si sà, se ei le toccasse; ma

è credibile di sì, per stabilimento della nostra fede: e allora fu, che trasportato dall' allegrezza, esclamò: *Mio Signore, mio Dio!* Queste parole furono espressioni di fede, e di amore, che ripararono la sua incredulità, e la sua disobbedienza. Ei confessò, e riconobbe per suo Dio, chi gli comparve in figura di uomo; e dichiarò autor della vita, chi schiavo credeva della morte. Ei non disse: *Nostro Signore, e nostro Dio*; ma: *Mio Signore, e mio Dio*; per contrasegno della sua tenerezza, del suo amore, della sua allegrezza, e del suo riconoscimento per il benefizio, che haveva ricevuto.

VIII. Punto. Ah, che Gesù vi ha fatta sovente questa medesima grazia! Quante volte nel tempo dell' orazione, chiuse le porte de' sentimenti, dello spirito, e dell' immaginazione, è entrato in mezzo al cuor vostro; e vi ha detto: *La pace sia con voi*? Quante volte vi ha dato a toccar le sue piaghe dopo la Comunione? O dolci parole: *Mio Signore, mio Dio!* Sono mele alla mia bocca, e un divino sapore al mio cuore. O beata l' Anima, che tocca le piaghe di Gesù, che le bacia, e le bagna colle sue lagrime! Più felice quella, che imprime sopra il suo cuore, e sopra il corpo suo le sacre piaghe di Gesù, per mezzo d' un' amore eccessivo, e d' una mortificazione continua! Ma infinitamente felice quella, che non vuol vedere, nè toccare, nè sentire, nè gustar niente; ma si riposa sopra il cuore del Dio della pace, ed osserva un rispettoso silenzio dopo havergli detto: *Mio Signore, mio Dio!* Voi siete, che mi havete creata, che mi havete ricomprata. Voi siete il mio Dio per la creazione;

e mio

e mio Signore per la redenzione. Io son dunque schiavo vostro, e non servirò giammai altro Padrone, che voi.

Dicit ei Thomas: Domine, nescimus quò vadis, & quomodo possumus viam scire? Dicit ei Jesus: Ego sum Via, Veritas, & Vita. *Joan.* 14. 6.

Eamus & nos, ut moriamur cum eo. *Joan.* 11. 16.

Vivit Dominus, & vivit Dominus meus Rex: quoniam in quocumque loco fueris, Domine mi rex, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus. 2. *Reg.* 15. 21.

Infer digitum tuum huc, & vide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. *Joan.* 20. 27.

Quia vidisti me Thoma, credidisti: Beati qui non viderunt, & crediderunt. *ibid.*

In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus. *Psal.* 76. 3.

Surge, amica mea, & veni; Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ. *Cant.* 2. 16.

Per la Festa di S. Genevieffa. 3. Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la condotta da Dio sopra di essa tenuta.

I. Punto. Volendo Iddio sollevare una fanciulla a sì alta santità, che onorata fosse da' Re più potenti della terra, e divenisse Padrona d'una delle prime Città del Mondo: non la cercò ne' palazzi de' Principi, ma in un picciol villaggio, donde la trasse per sollevarla a un Trono di gloria, appiè di cui si prostrano con molto rispetto, umiltà, e divozione, i maggiori Monarchi della terra: *Vedete miei fratelli*, dice San Gregorio Nazianzeno, *quanto gran cosa è es-*

ser giusto, e santo; poichè i Re onorano le ceneri di coloro, che non havrebbono degnato nè meno di mirare, se non fossero stati Santi. Osservate la bontà, e la misericordia di Dio, che si comunica tanto a' piccioli, quanto a' grandi, e si sposa tanto volentieri con una Principessa, quanto con una Pastorella. Conoscete che la vera nobiltà consiste nella virtù; e che sola la grazia ci rende veramente grandi avanti a Dio, e avanti agli uomini.

II. Punto. Ah, che è importante darsi a buon' ora a Dio! Santa Genevieffa si diede al Divino servizio fino dalla sua infanzia, e da quel tempo in poi si avanzò sempre in Santità. Tutta la sua occupazione nella Campagna era di pensare a Dio. Ammirava la sua grandezza, la sua potenza, la sua sapienza, e la sua bontà in tutte le creature; e si accendeva di Amor Divino alla vista di tutte le bellezze dell' Universo. Si fanno pure le belle meditazioni nella Campagna! È pure un bel libro il mondo, dove si trovano bellissimi argomenti da contemplare!

III. Punto. Non si và al Cielo, che per mezzo de' travagli. Non si giugne alla Santità, che per mezzo di molti combattimenti, pene, e persecuzioni. Per la strada Regia della Croce condusse Iddio Santa Genevieffa alla santità, e alla perfezione. Quando ella era a Nanterra, San Germano, che la vide, e conobbe, che Dio havea di grandi disegni sopra di lei, ricevette il suo voto di virginità, e le diede una medaglia coll' impronta della Santa Croce, per farle conoscere, che sopra il letto nuziale della Croce, Gesù Cristo l' haverebbe sposata. Cercate pure una tale strada, che vi piacerà; voi non ne troverete

al-

altra per andare a Dio, che quella della Croce. Se la vostra Croce è grande, dite, che Iddio vi destina a una gran santità; se ella è picciola, accrescetela colle vostre penitenze. Bisogna che vi crocifiggiate da voi stesso, se non vi crocifigge Iddio.

IV. Punto. E pure maravigliosa la condotta di Dio, e i suoi pensieri sono pure di gran longa superiori a' nostri! Genevieffa era una fanciulla delle più innocenti del mondo, e menava una vita angelica in terra: nulladimeno Iddio l'affligge in tutte le maniere. La cuopre di lebbra, male infame, e contagioso, che la fece credere per una persona gastigata da Dio per le sue scelleraggini. Era Vergine, e niente di più caro havea, che il suo onore. Nulladimeno permette Iddio, che ella calunniata fosse in questa parte tanto sensibile. Permesse che ella stimata fosse una strega, e una maga; una giovane dissoluta, che coprisse le sue licenze sotto il velo specioso di santità; e perchè si crede più presto il male, che il bene, la calunnia trovò tanto di credito negli animi altrui, che hebbe a essere lapidata, se Dio inviato non havesse San Germano in suo ajuto per liberarla. Ecco la condotta, che tiene Iddio sopra i suoi Santi.

V. Punto. Che faceva Santa Genevieffa vedendosi coperta di lebbra? Si consolava di vedersi abbandonata da tutte le creature, e d'esser simile a Gesù suo Sposo, che comparve sopra la Croce come un lebbroso, e che accusato fu di havere intelligenza co' Demonj. Che diceva ella vedendosi accusata di commercj lascivi, e trattata come una giovane dissoluta? Si contentava, che Iddio fosse testimonio della sua innocenza, e lo

pre-

pregava della sua divina protezione. Ma che fece ella, quando fu per essere lapidata? Si mantenne tranquilla, appoggiata sulla confidenza, che havea in Dio, e sul testimonio, che le rendea la sua coscienza. Gesù era innocente, e morì come uno scellerato. O Genevieffa tu sarai pur felice imitando il tuo Dio, tuo Padrone, e tuo Sposo, nel morir come lui.

VI. Punto. Genevieffa havea molti nemici, che la perseguitavano; ma non hebbe mai nemico più implacabile di se stessa. Faceva penitenze orribili, affliggeva il suo corpo fino dalla sua infanzia con ogni sorta di asprezze: principalmente co' digiuni continui, non mangiando, che una sol volta in tre giorni, se non un poco di pane, e di fave cotte. Che peccato haveva commesso il suo corpo, che trattar lo dovesse con tanto rigore? Per paura, diceva ella, che pecchi, io lo tratto in questa maniera, per renderlo pieghevole, ed obbediente allo spirito, per imitare Gesù mio Sposo, e per dargli contrasegno del mio amore. Egli è Sposo di sangue; se io non gli dò del mio, e non sono coperta di piaghe come lui, non merito d' essere sua Sposa. E voi pretendete di esser tale anima tenera, e dilicata, voi, che ben lontana dall' affliggere il vostro corpo, non cercate, che risparmiargli ogni sorta di dolore, e soddisfare i suoi desiderj?

VII. Punto. Dopo la guerra vien la pace, dopo il rigor dell' inverno, la primavera. Quanto fu umiliata Genevieffa, altrettanto dipoi fu onorata; quanto afflitta, altrettanto consolata. Iddio la trasse dal suo letamajo, come Giobe, per sollevarla a un trono di gloria. La liberò dalla sua lebbra; fece co-

ne-

noscere la sua innocenza, e risplendere per tutto il mondo la sua santità; le diede un dominio maraviglioso sopra tutti gli elementi, sopra tutte le malattie, sopra gli uomini, e sopra i Demonj. Fino i maggiori Re si umiliavano avanti a lei, imploravano il suo ajuto, ubbidivano alla sua voce, ed eseguivano tutti gli ordini, che ella dava loro. Ammirate ancor qui quanto gran cosa sia esser Santo: *O Signore, voi onorate troppo i vostri amici, e li rendete troppo potenti sulla terra.*

VIII. Punto. Vi sono alcuni, che si servono del credito, e dell'autorità de' Grandi per stabilire la loro fortuna, per farsi degli amici, per accumulare tesori, e per conseguire le prime cariche. Genevieffa non si servì del credito, che havea presso i Re, se non per fare benefizj a' poveri, per liberar prigionieri, per soccorrere, e consolare tutti i miserabili. Ella sostentò i poveri di Parigi in una gran carestia; liberò quella Città dall'assalto di un'armata potente, che l'assediava; la preservò da una grande innondazione; e continua tuttavia in Cielo ad assisterle nelle sue maggiori necessità.

IX. Punto. Onorate questa santa Sposa di Gesù Cristo, e invocatela nelle vostre necessità; datevi a buon' ora, come essa fece, a Dio; e se non l'havete fatto fin' ora, cominciate a farlo adesso. Ricomprate il tempo perduto col fervore di uno spirito straordinario. Imitate la sua angelica purità, la sua divozione, la sua umiltà, e la sua confidenza in Dio nelle malattie del corpo, nelle afflizioni dell'animo, nelle calunnie, e nelle persecuzioni. Habbiate a sua imitazione una gran carità verso i poveri, e soccorreteli quanto potete, affinchè Iddio soc-

cor-

corra voi nella vostra povertà, e corporale, e spirituale; e vi faccia partecipe del suo Regno promesso a' poveri di spirito, e a quei, che soccorrono i bisognosi.

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione seguente.



Per la Festa di Santa Genevieffa.

II. CONSIDERAZIONE.

I. Punto. Considerate, che Iddio non riguarda la qualità delle persone; poichè si elesse per sposa una povera fanciulla, e una contadinella, che non haveva nè nascita, nè autorità, nè beni, nè amici, nè stima, nè vantaggio alcuno di natura, o di fortuna, come havevano tante Principesse del Mondo, a cui egli poteva fare il medesimo onore. Egli invita tutti gli uomini a esser Santi; ma ha particolari inclinazioni verso i poveri; o sia, perchè sono simili al suo Figliuolo, che n'è il Re; o sia, perchè essi sono ordinariamente umili, necessaria disposizione per ricevere le grazie, e i Divini favori; o sia finalmente, perchè in essi trova più sommissione, e ubbidienza, che nelle persone di qualità, che il mondo, e la carne rendono per ordinario schiavi delle loro passioni, e impediscono, che essi corrispondano alle spirazioni Divine. Quanto tempo è, che egli vi cerca, e vi vuol far l'onor di sposarvi? E pure voi disprezzate, voi rifiutate questa parentela, voi lo scacciate dal vostro cuore, e volete più tosto esser schiavo del

Demonio, che sposa di Gèsù Cristo, il più bello di tutti gli uomini, e il più grande di tutti i Re. Ah, che è pur terribile un Amore offeso, e irritato!

II. Punto. Considerate, e ammirate la condotta di Dio verso i suoi figli, e le sue care spose. Egli le prova in tutte le maniere, e quando più le ama, sembra mostrar lor meno di amore, ed usar verso loro più di durezza. Così con esse si porta per distaccarle da tutte le cose sensibili, per purificare il loro amore; per far lor meritare le grazie, che lor prepara, e per colmarle dipoi di consolazioni.

III. Punto. Santa Genevieffa si era dedicata a Dio dalla sua infanzia. Non haveva cosa più cara del suo onore, della sua sanità. Questi erano i soli beni, che possedeva in terra. E pure Iddio permette, che l'uno, e l'altra le sieno tolti: il suo onore per via di atroci calunnie; la sua sanità per via di una malattia infame, e contagiosa, come è la lebbra. O giudizj Divini siete pure ammirabili, e incomprensibili! Chi non haverebbe creduta allora Genevieffa una giovane scellerata, una creatura miserabile, che portava e nell' Anima, e nel corpo le marche dello sdegno di Dio? E pure non vi era di lei la più santa, la più innocente. Imparate dunque, Anima Cristiana, che le afflizioni, le calunnie, le persecuzioni, e le malattie più crudeli, non sono contrasegni, che Iddio sia in collera contro di voi; al contrario riconoscer dovete da tali trattamenti, per aspri, e duri, che sieno alla natura, che pensa a voi, vi ama, ed innalzar vi vuole a una gran santità.

IV. Punto. Considerate in quarto luogo, che Iddio non abbandona mai i suoi servi; ma

gli

gli soccorre, quando la lor salute sembra affatto disperata. Santa Genevieffa stava per essere lapidata come una strega; ma Iddio manda S. Germano, che la liberi dalla morte, e che faccia trionfare della calunnia la sua innocenza. Era fuggita con orrore, quando era lebbrosa; e Iddio risanatala della sua lebbra, la fece onorare, e ricercare da tutti; le diede un dominio assoluto sopra tutti gli elementi, e obbligò i maggiori Re della terra, benchè Pagani, a obbedire a' di lei cenni; di maniera, che questa semplice Pastorella diventò in vita Regina de' Re, e Sovrana de' Monarchi. O mio Dio, onorate pure i vostri amici, rendete pur potenti quei, che hanno l'onore di servirvi!

V. Punto. Considerate finalmente, quanto gran cosa sia esser Santo; mentre Iddio tanto onora i suoi servi in questo mondo, e nell'altro. Se Santa Genevieffa non si fosse dedicata a Dio dalla sua infanzia, nè distinta si fosse dalla turba degli altri colle sue eroiche virtù, chi parlerebbe ora di lei? Chi a lei penserebbe? I Re che passano per Nanterra, la degnerebbono eglino d'un solo sguardo? E la sua santità, che l'ha fatta conoscere, e ammirare da tutto il mondo in vita; onorare; e invocare dopo morte.

VI. Punto. Dove è ora il sepolcro del Grande Alessandro? Dove quello di Giulio Cesare? Si vede egli mai in San Dionisio una Pastorella, che faccia orazione avanti a' sepolcri de' nostri Re? E pure noi veggiamo i nostri Re fare orazione avanti al sepolcro d' una Pastorella, e rifugiarsi sotto la di lei protezione. Mio Dio, lo dirò finchè vivo: Voi onorate troppo i vostri amici, e troppo li rendete potenti in Cielo, e in terra.

VII.

VII. Punto. Siete voi ambizioso? Havete voi desiderio ardente d'acquistar gloria? Volete voi esser grande nell'uno, e nell'altro mondo? Calpestate tutte le grandezze della terra. Cuoprite tutte le vostre virtù, e belle qualità col sacro velo dell'umiltà. Amate la solitudine, la ritiratezza, e le tenebre. Datevi al Divino servizio. State nascosto sotto il moggio, finchè Iddio non vi mette sul candeliero: imperocchè egli ha impegnato la sua parola, Che innalzerà quei, che si abbassano; e che farà onorare dal suo celeste Padre quei, che lo servono.

Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt, destrueret. 1 *ad Cor.* 1. 27.

Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. 1. *Reg.* 2. 30.

Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua. *Thren.* 3. 61.

Sponsabo te mihi in sempiternum. *Ose.* 2. 19.

Nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum. *Isai.* 53. 4.



Per la Festa della Conversione di San Paolo.

25. Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua Conversione.

I. Punto. *Saulo spirando tuttavia minaccie, e stragi contro i discepoli del Signore, si portò al gran Sacerdote, e gli dimandò lettere per la Sinagoga in Damasco, &c.* Act. 9. 1.

Act. I. I. Osservate quanto è pericoloso lasciarsi guidare da un falso zelo, e ascoltare una passione, quando è sostenuta da qualche apparente ragione. Allora accade ciò, che disse il Figliuolo di Dio, che si crede fare un grande ossequio a Dio col perseguitare, ed uccidere gl'innocenti. Il zelo ha la natura del fuoco, quando e troppo brucia, e tutto consuma. Non vi fidate delle vostre passioni. per giuste, e ragionevoli che vi sembrino. Fate che elleno sempre seguano la ragione, e non mai le vadano innanzi. Portatevi così ancora colla sapienza del mondo, non ammettendola mai ne'vostri consigli, e non permettendole dire il suo parere intorno a ciò, che far dovete.

II. Punto. *Quando si era inoltrato nel suo viaggio, e vicino era a Damasco, fu circondato all'improviso da uno splendore del Cielo, e caduto a terra, udì una voce, che gli diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

III. Punto. Ammirate la bontà di nostro Signore, che scelse per suo Apostolo il più crudele, e implacabil nemico. Ammirate la sua carità nello scender, che fece dal Cielo, e dal trono della sua gloria per parlargli. Ammirate la forza della sua grazia, che d'un Lupo fece un' Agnello, e del più gran Persecutor della Chiesa, ne fece il più fervoroso di tutti gli Apostoli. E pur molto tempo, che voi perseguitate Gesù Cristo ne' vostri fratelli, che sono le sue membra! Quanto tempo è egli, che ei grida dall' alto Cielo: *Saulo, perchè mi perseguiti?* Che vi ho io fatto, che mi habbiate a togliere il mio onore, e la mia vita? Perchè mi motteggiate voi? Perchè mi lacerate voi colle vostre maledicenze? Perchè mi perseguitate co' vostri scan-

scandali, e mali esempj? Ciò, che fate a' miei, lo tengo per fatto a me.

IV. Punto. Saulo udendo quella voce, rispose: *Chi siete voi, Signore?* E il Signore a lui: *Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ti si rende duro operare contro gl' interni stimoli.* San Paolo non conosceva ancora Gesù alla sua voce, e fa conoscere, che il male, allor faceva, lo faceva per ignoranza. Potete voi dire di non conoscere nostro Signore, voi, che siete nel battesimo arrollato sotto al suo stendardo? Voi, che havete sì spesso l'onore di trattenervi con lui dopo la Comunione? Voi, a cui egli parla giornalmente nell' orazione? Voi, di cui ei tutto giorno si lamenta per mezzo de' Confessori, e de' Predicatori? Voi, che da sì gran tempo resistete agli impulsi della grazia, e che ricalcitrate come un Cavallo sfrenato allo sperone del suo santo timore, e del suo santo amore? Perchè dunque lo perseguitate voi? Donde procede, che fate sì poca penitenza, e non mutate vita?

V. Punto. Allora tutto tremante, e spaventato gli disse: *Signore, che volete voi, che io*
„ *faccia?* O brevi parole, esclama quì San
„ Bernardo; ma piene, ma vive, efficaci, e
„ degne d' esser di gradimento all' Altissimo!
„ Vi sono pur pochi, che arrivati sieno a que-
„ sto alto grado di ubbidienza, e di confor-
„ mità! Vi sono pur pochi, che habbiano
„ talmente rinunziato alla loro propria vo-
„ lontà, che non habbiano nè meno un de-
„ siderio per lor medesimi, nè habbiano mai
„ altra mira, che di fare ciò, che Iddio vuo-
„ le, dicendogli incessantemente: *Signore, che volete voi, che io faccia?* Si trovano molti simili a quel cieco, a cui nostro Signore diman-

mandò : *Che vuoi tu , che io ti faccia* ? Ma sono pochi quei , che dimandino a nostro Signore ciò , che vuole , che facciano , o che eseguiscano la sua volontà dopo haverla conosciuta ! E che ? Deve forse Iddio dimandarci ciò , che vogliamo , che egli faccia per noi ? O più tosto non dobbiamo noi dirgli incessantemente : *Signore , che volete voi , che io faccia* ?

VI. Punto . *Alzati , entra nella Città , ivi ti sarà detto ciò , che tu devi fare* . O Sapienza di Dio siete pure ammirabile ! Ed è pur maravigliosa la vostra condotta ! Perchè mandate voi questo Apostolo a un povero Prete , per essere instruito in ciò , che deve credere , ed operare ? Perchè non lo instruite da voi medesimo ; voi , che instruir lo potete in un sol momento , e la vostra instruzione gli sarà più vantaggiosa per la sua salute , e per quella degli altri , di quante ricever possa dagli uomini ? Questo non è l' ordine della Divina Provvidenza , risponde San Bernardo ; vuole che gli uomini sieno instruiti dagli uomini , e che nella sua Chiesa vi sia ordine , e dipendenza . Siate pure quanto si voglia illuminato , Gesù Cristo vi manderà in tutti i vostri dubbj ad Anania , che è il vostro Superiore , e il vostro Direttore . Che se voi non lo havete , e vi guidate da voi medesimo , dice il Santo , assicuratevi , che siete sotto la condotta d'un pazzo , o più tosto d' un Demonio ; e che siete in inganno , o vi caderete ben presto ; perchè non è questa l'ordinaria condotta della Provvidenza di Dio , guidarci per mezzo di rivelazioni particolari , havendo ordinato , che gli uomini instruiti sieno da uomini , che habbiano sopra di essi legitima autorità .

VII. Punto . Saulo obbedì al comando di

Ge-

Gesù Cristo, e da quest' atto di ubbidienza dipendeva la sua salute. Fu guidato per mano, perchè la luce del Cielo tolta gli haveva la vista della terra. Allora nostro Signore ordinò ad Anania, che lo andasse a trovare. Rispondendo questi, che egli era il gran Persecutor della Chiesa; Gesù Cristo gli fece sapere, che ei faceva orazione, cioè, che si era convertito, che era un vaso di elezione, che difeso haverebbe il suo nome avanti a' Re della terra, e mostrato gli haverebbe quanto gli bisognava patire per il suo nome. È un segno d' esser veramente convertito, quando si ama l' orazione; e quello, che non l'ama, mostra che non ha fatta una vera conversione. Ma per essere un vaso di elezione, cioè un gran Santo, e un nobile istromento della gloria di Dio, bisogna essere un'uomo di sofferenza. La pazienza, e la persecuzione sono i contrasegni d'un vero Apostolato. Questi sono, che distinguono i veri Apostoli da quei, che non son tali.

VIII. PUNTO. Ricevuto San Paolo il battesimo, si dichiarò subito in tutto discepolo di Gesù Cristo, e cominciò a predicare nelle Sinagoghe di Damasco. Vi sono alcuni, che differiscono di giorno in giorno la lor conversione, e che par loro difficile rompere le lor crudeli catene, che legati li tengono al mondo, e a' piaceri sensuali; ma la conversione di San Paolo fu pronta, e sollecita. Subito che conobbe quanto Iddio da lui voleva, non si trattenne ad ascoltare, come egli dice, nè la carne, nè il sangue; ma prontamente cominciò ad esercitare il suo ministero. Ve ne sono altri, che sono disposti a obbedire a Dio, non in tutto, ma in qualche cosa. Sono pronti a far la sua Divina volontà, purchè

ella

ella non ordini loro, se non ciò, che lor piace, ed è di lor gradimento. Vogliono condizioni, e metter passi nel trattato di pace, che con lui fanno. Vi servirò, essi dicono, purchè non mi comandiate cosa alcuna ardua, e difficile. Ma l'ubbidienza di S. Paolo è generale: *Signore, che volete voi, che io faccia?* Qualunque cosa mi ordiniate, io la farò; non ascolterò le inclinazioni della carne, ma anderò dovunque vi piaccia di mandarmi. Finalmente vi son di quelli, la cui conversione non è permanente. Escono da una predica, o da un confessionale, con volontà determinata di mutar vita; ma alla prima tentazione perdono il coraggio, e cambian pensiero. Non siete voi già di questa sorta di persone inconstanti, e infedeli? Quante volte havete mancato alle vostre promesse? San Paolo è stato constante fino alla morte nell' obbedienza promessa a Gesù Cristo.

COMPENDIO

DELLA CONSIDERAZIONE.

CONvertitevi, come San Paolo, e non perseguitate più Gesù Cristo negli altri, nè in voi medesimo.

Convertitevi prestamente, e senza dilazione; imperocchè chi vi ha promesso il perdono, se fate penitenza, non vi ha promesso il giorno di dimane per farla.

Convertitevi intieramente, senza riserva, e senza eccezione.

Convertitevi di cuore, e non in apparenza.

Convertitevi per sempre, senza ritornare, come i cani, al vomito.

Il

Il Padrone, che cominciate oggi a servire, merita che gli serviate per tutta la vita; e le ragioni, che vi obbligano ad ubbidirgli oggi, vi obbligheranno ancor più ad ubbidirgli dimane; poichè sarete più vicino alla morte, e ricevuti haverete nuovi favori.

Saule, Saule, quid me persequeris? *Act.* 9.4.

Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Matth.* 25. 40.

Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei. *Zacch.* 2. 8.

Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus. *Act.* 9. 15.

Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati. *Act.* 9. 16.

Et continuò ingressus in Synagogas prædicabat Jesum. *Act.* 9. 20.

Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud? *Ibid. v.* 21.

Hæc mutatio dexteræ excelsi. *Psal.* 76. 11.

PER LA FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES.

29. Gennajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua carità verso Dio, e verso il Prossimo.

I. PUNTO. SAn Francesco di Sales è stato eccellente in tutte le virtù; ma singolarmente nella carità. Egli ha composto un libro divino dell'amor di Dio, che non è se non un ritratto della sua vita.

Si può dire con tutta verità, che ci sapeva meglio operare, che scrivere, e che le sue azioni erano più fedeli interpreti del suo cuo-

te, che le sue parole. L'amore, che ei portava a Dio, haveva cinque proprietà. Era prudente, fedele, puro, ardente, costante, e generoso.

II. Punto. Come lo Spirito Santo procede dal Figliuolo Divino, che è la Sapienza increata; il vero amore deve esser savio, prudente, e considerato. Io sò, che quando è grande si stenta a tenerlo ne' limiti della prudenza; e che alcuni Santi ebrj di carità hanno fatto azioni, che agli occhi degli uomini passarono per follie: ma a dire il vero, quei trasporti d'amore procedono ordinariamente da una tenerezza di cuore, che soccombe agli assalti, o da una natura troppo ardente, che si sottrae dalla condotta della ragione. L'amore di San Francesco di Sales è stato savio, e discreto; il che si vede ne' suoi libri maravigliosi, e nelle regole, che egli dà a' Direttori. La Santa Chiesa nel suo Ufizio dice, che *i suoi scritti sono pieni d'una dottrina celeste*, e che insegna a tutti i fedeli *un modo sicuro, e facile per arrivare alla perfezione*. Eleggete per Direttore un'uomo saggio, e prudente, e diffidate di voi medesimo in tutti quei trasporti di divozione, che danno in stravaganze.

III. Punto. La fedeltà non è solamente contrasegno d'amore; ma include ancora una dilicatezza, che non può soffrir cosa alcuna, che le sia contraria. Esser Santo, ed esser fedele, sono due nomi, che quasi significano la medesima cosa; imperocchè per esser Santo, bisogna ricevere grandi grazie da Dio, e servirsi bene di esse. Le grazie trascurate fanno il tesoro dello sdegno di Dio; le grazie bene usate fanno il tesoro de' meriti dell'uomo. San Francesco di Sales fu un'amante fedele nel-

nelle cose picciole, e nelle grandi. Ei non stimava cosa alcuna di poco momento, se concerneva il Divino servizio. Tutto gli pareva grande; o sia, perchè l'amante niente trascura, come dice lo Spirito Santo; o sia, perchè la dignità di Dio dà un prezzo infinito a tutto ciò, che riguarda il suo Divino servizio; o sia, perchè il grande dipende dal picciolo, come il ruscello dal fonte; o sia, perchè il Figliuolo di Dio ci assicura, che chi è fedele, o infedele nel poco, tale ancor sarà nel molto. Ecco ciò, che rendeva San Francesco di Sales esatto, e vigilante, fervente, e fedele in compire a'suoi doveri, e in adempiere la Divina volontà, senza considerare la qualità della materia, alla quale dava sempre una forma nobile, e divina.

IV. Punto. Chi può chiamar fedele un servo, che non ha dato contrasegno alcuno di fedeltà nelle occasioni? Nelle tentazioni si conoscono i veri servi di Dio. La fedeltà del nostro Santo fu provata con tentazioni terribili, tra le altre da quella dell'impurità, la quale è un veleno, che corrompe l'uomo dalle radici, voglio dire dalla sua gioventù, e che lo impedisce dal produr frutti di santità in età più matura. San Francesco di Sales era un'Angelo di purità. Havendo alcuni giovani scapestrati conspirato co'Demonj a togliergli questo bel tesoro, lo chiusero maliziosamente in una camera con una femmina di mala vita; ma egli valorosamente ne trionfò colla sua constanza, e cogli oltraggj, che le fece; imperocchè vedendo, che non la poteva convincere con ragioni, durò tanto a sputarle in faccia, che ella mutò il suo amore in isdegno. Così S. Francesco di Sales se ne fuggì da quella Casa, come un'altro Giusep-

O 2 pe

pe vittorioso d'una tentazione sì terribile alle persone della sua età, e in un'occasione sì pericolosa. Ei fu fedele a Dio, a cui havea fatto voto di castità: *Si trovano*, dice il Savio, *persone di carità, e di misericordia; ma dove si troverà un' uomo fedele?* Non vi ha niente di più raro; e perciò sì rari sono i Santi.

V. Punto. Che se vi son pochi amanti, che sieno fedeli, sono anche in minor numero quei, che sieno disinteressati. La carità nel mondo è rara. Che se ella si trova in qualcheduno, ella è un vino non puro, un'oro mescolato con altri metalli. Voglio dire, che vi sono pochi, i quali amino Dio con amore puro, e sincero. Il vero amore non è mai senza ricompensa, benchè mai la cerchi; ma quello di San Francesco di Sales anche dalla sua gioventù fu sì puro, e disinteressato, che si può dire fosse giunto fin d'allora al colmo della sua perfezione. Volendo Iddio provarlo, permesse che ei tentato fosse di disperazione, che gli poneva in capo d'essere riprovato. Fu sì veemente la tentazione, che ei perdette il sonno. Haveva sempre avanti agli occhi l'immagine dell'Inferno, e quelle eterne fiamme, che abbruciar lo dovevano. Un giorno, in cui il Demonio lo assalì con tutto il vigore, e lo condusse quasi a disperazione, egli sollevandosi sopra tutti gli spaventi della natura, e rimirando l'Inferno: *Or bene*, ei disse, *giacchè sarò sì disgraziato, che lodar non potrò Iddio dopo la mia morte, lodar lo voglio finchè vivo; voglio amarlo nel tempo, giacchè non lo amerò nell'eternità.*

VI. Punto. Detto questo, se n'andò a S. Stefano de' Greci, dove rinnovato il suo voto di castità, recitò la corona, e un'altra ora-

zio-

zione alla Santissima Vergine. Dopo, la tentazione affatto si dissipò, e Iddio gli riempì l'Anima d'infinite consolazioni. O amore, tu sei forte, come la morte! Tu sei duro, come l'Inferno! ma quello di San Francesco di Sales ha trionfato di tutti i tormenti dell'Inferno, e della sua medesima eternità.

VII. Punto. Un'amore è ben puro, quando non cerca premio alcuno nè nel tempo, nè nell'eternità; e che vuol servire a Dio, benchè non aspetti, se non tormenti, in vece di ricompense. Fino a questo giunse San Francesco di Sales, giudicate quanto più ei crebbe nell' amore in età più avanzata. Per saperlo, basta osservare ciò, che diceva: *Se io sapessi*, disse egli una volta, *che nel mio cuore vi fosse tuttavia qualche poco di affetto, e non fosse di Dio, io lo sradicherei subito, e no'l soffrirei nè meno per un momento. O morire, o amare. Dovessi pur anche morir dannato, niente m' importerebbe, purchè potessi amare. L'Inferno, per terribile che sia, mi sembrerebbe dolce, se vi potessi amare Iddio.*

VIII. Punto. Amate voi così Iddio, Anima Cristiana? Sareste voi disposta di andare all'Inferno, se ciò fosse di sua maggior gloria? Vorreste voi seguitare ad amarlo, e servirlo, se sapeste d' esser prescita? Non vi fate queste dimande, non vi esaminate su questi punti: Il vostro amore è troppo debole per lottare con una sì orribile tentazione. Come potreste soffrir tante pene, voi, che portar non potete una croce di paglia? voi, che soppottar non potete una leggiera ingiuria, che vi sia fatta? voi, che mormorate continuamente de' piccioli travagli, che Dio vi manda, per provare, e depurare il vostro amore? Mio Dio, giacchè io non posso far cose grandi,

voglio far delle picciole; giacchè non son capace di soffrir tormenti eterni, non mi voglio mettere più in pericolo di dannarmi; voglio soffrire almeno per amor vostro i mali temporali di questo mondo.

IX. Punto. Essendo l'amore di S. Francesco di Sales sì puro, dovea essere molto più ardente, e violento del fuoco dell'Inferno. Che non ha egli fatto per Iddio? Che guerra non ha fatto a' suoi nemici? Quanti Eretici ha convertito? Ma quante anime continua tuttavia a guadagnare a Dio, per mezzo de' suoi libri, e dell'Ordine da se instituito, e animato dallo spirito suo? Voi non fate cosa alcuna per Iddio? Ah! Voi dunque non lo amate. Siete stanco di faticare? Ah! dunque non più lo amate. L'amore è un fuoco, che sempre brucia, e non dice mai: Basta.

X. Punto. Fu cosa ben stravagante, che si potesse odiare un' uomo sì amabile, e far del male a un Santo, che a tutti faceva del bene. Nulladimeno ridir non si ponno i mali da lui sofferti; le calunnie, che denigrarono la sua riputazione; le insidie, che gli furono tese; le persecuzioni, che gli furono fate; i pericoli di morire, in cui continuamente si trovò fra gli Eretici: *Io veggo*, ei dice, scrivendo alla sua Filotea, *io veggo ad ogni passo croci in questa benedetta visita; la mia carne se ne spaventa, ma il mio cuore le adora. Sì io vi voglio adorare e picciole, e grandi croci; interiori, ed esteriori; corporali, e spirituali; benchè indegno sia di riposarmi tra le vostre braccia. Io morrei*, soggiunge, *se vedessi una particella del mio cuore, che marcata non fosse da qualche croce*. Ecco ciò, che è amare Iddio. Ecco la divisa de' Santi: *O patire, o morire*. E ella questa la vostra?

XI.

XI. Punto. L'Amore, che si porta a Dio, si conosce dall'amore, che si porta al Prossimo. L'uno si misura dall'altro. Giudicate dunque quanto grande fosse la tenerezza, che haveva San Francesco di Sales verso gli uomini, da quella, che haveva verso Dio. Giudicatela ancora dal zelo, che havea della salute dell'Anime, e da' travagli, che intraprese per la conversione degli Eretici. Giudicatela ancora molto più da' libri maravigliosi, che compose, e dal santo Ordine, che instituì. Ma giudicatela particolarmente dalla tenerezza, e dolcezza, che haveva come buon Pastore verso i poveri peccatori. Vi sono alcuni, che hanno un zelo ardente, duro, e terribile; vorrebbono far scender fuoco dal Cielo per distruggere i peccatori. Non era di questa sorta il zelo di San Francesco, nè quello di Gesù Cristo.

XII. Punto. L'uomo, dice S. Tommaso, è il più mansueto di tutti gli animali, racchiude nel nome istesso la dolcezza, particolarmente il nome di Cristiano, che così si chiama per l'unzione della grazia, e dello Spirito di Gesù Cristo, che non è, se non dolcezza, e amore. Moisè era il più mansueto di tutti gli uomini, benchè pubblicata havesse una legge di timore. E che deve credersi di Gesù, Legislatore d'una legge di amore? E pure noi siamo in tempi, in cui la dolcezza, che guadagna i cuori, mette sottosopra gli animi. Tutte le divozioni tenere al presente sono sospette. Per acquistar credito di santità, bisogna esser duro, e rigoroso. I Direttori severi passano per i più sinceri, perchè ognun facilmente si persuade, che non mentisca un'uomo, che non adula.

XIII. Punto. I Giudei attribuirono a S.

Giovanni Battista la qualità di Messia, e la negarono al Figliuolo di Dio, perchè S. Giovanni menava una vita in aparenza più austera. Come nessuno odia se stesso, si mette facilmente nel rollo de' Santi chi è duro contro il suo corpo. Perciò gli Eretici affettarono di comparire rigidi, e riformati: *Questi tali sono persone piene di superbia, e fisse ne' loro sentimenti; abili a detrarre, ingegnosi a fabbricare calunnie, pronti a terminare discordie, e affine di non esser creduti bugiardi, si cuoprono coll'apparenza d'una rigorosa severità.* Questo è il ritratto, che ne fa Sant' Agostino lib. 3. contra Ep. Parmen.

XIV. Punto. San Francesco di Sales combattè gli Eretici, e li convertì più colle attrattive della sua dolcezza, che colla forza del suo spirito, e della sua eloquenza. Era mite verso Dio, e verso il Prossimo. Solo verso se stesso era rigido, e severo; imperocchè si è sempre osservato, che chi è duro contro sè medesimo, è ordinariamente indulgente verso gli altri; e quei, che è contro gli altri aspro, e severo, per lo più è indulgente assai verso se stesso. Ho detto, che egli era mite verso Dio, perchè riceveva tutto ciò, che da lui gli veniva, per ripugnante che fosse alla natura, con una sommissione profonda, senza lamentarsi, senza mormorare, senza mostrare il minimo disgusto. Era mite verso i Prossimi, sofferendo tutte le ingiurie, che ne riceveva, con un' estrema pazienza, e trattando i peccatori con una tenerezza propria da Padre verso i suoi figli.

XV. Punto. Era solito dire, che il tempo delle contradizioni, e de' travagli, era il tempo della raccolta. Che Iddio parla per quei, che taciono, e che premia in fine glorio-

riosamente la lor pazienza. Che un'uomo umile non crede mai gli si faccia alcun torto; e che perciò mai entra in collera: *Ah patiamo*, dice egli a un'Anima afflitta, *patiamo; mia cara figlia, e lasciamo Iddio nelle sue dolcezze, per seguirlo ne' suoi dolori. Quanto a me io mi rimetto totalmente alla sua Provvidenza, e mi stimo troppo felice, se il mio Salvatore è sempre la mia gloria, il mio onore, e l'amor mio.*

XVI. Punto. Non vi è Santo, che non habbia havuto per suoi nemici gli scellerati, e che perciò ricevuta non ne habbia qualche calunnia. Vollero far credere S. Francesco di Sales alle sue figlie spirituali per un Direttore pericoloso; al suo Prelato per un cattivo Sacerdote; al suo Principe per un mal vassallo. Ma a tutte queste calunnie egli altro non opponeva, che lo scudo del suo silenzio, e della sua dolcezza. Un giorno, in cui questo Prelato faceva la sua visita, uno infuriato venne a fargli con mali termini certi lamenti d'un Ecclesiastico, portandosi molto insolentemente contra la Persona sua, e de' suoi Preti. Il santo uomo sentendosi offeso, non gli disse parola; e ad uno de' suoi assistenti, stupito del suo silenzio, così disse sorridendo: *Sappiate, ò figlio, che io ho fatto meco medesimo un'accordo, ed è di non mai parlare, quando sono in collera, come senza dubbio lo sono stato alquanto in quest' occasione; ma gli faremo la correzione a suo tempo. Volevate voi, che in un quarto d'ora perdessi un poco di quella mansuetudine, che ho procurato d'acquistare in ventidue anni con tanto stento?*

XVII. Punto. Si trovò chi ardì condannare la divozione di S. Francesco, come se ella fosse troppo dilicata, e fomentasse la co-

dardia. Ma San Francesco rispose a tali Direttori: *Che la severità era buona per i Magistrati, e non per i Prelati: Che il nome di Pastore, che portano, è un nome di amore, di tenerezza, e di dolcezza: Che la dottrina del Vangelo è rigorosa ne' suoi consigli; ma dolce ne' suoi precetti, perchè conformi alla ragione: Che la grazia, che si conferisce a chi osserva i Divini comandamenti, rende dolce, e soave il suo giogo: Che la legge dell'Evangelio è legge di odio insieme, e d'amore; di odio per noi medesimi, perchè ci amiamo troppo; d'amor per il Prossimo, perchè non lo amiamo abbastanza: Che il Sacramento della Penitenza non era un tribunale di gastigo, e di sdegno, come parla il Concilio di Trento; e che i SS. PP. non furono mai di tal sentimento. Che non bisognava mai lusingare il peccato; ma che bisognava accarezzare il peccatore: Che era duopo in vera imponergli penitenze proporzionate; ma che, quando v'era pericolo, che ei mancasse di coraggio, era meglio mandarlo in Purgatorio per troppa dolcezza, che nell'Inferno per troppa severità: Che il contrasegno d'un uomo veramente spirituale è d'essere inesorabile contro de' suoi vizj, e tutto compassione verso quelli degli altri: Che quanto a se impiegavasi ne' proprj affari, facendo quelli de' miserabili; essendo accertato dal Figliuolo istesso di Dio, che ei sarebbe trattato, come trattato haverebbe essi: Che Gesù non trattò mai male i peccatori; che lo accusavano d'esser loro troppo dolce; che non ci havea altrimente ordinato l'imparar da lui a esser severi: Che finalmente voleva più tosto nel giorno del Giudizio essere accusato, come S. Giovanni Grisostomo, d'esser stato troppo dolce, che d'esser stato troppo severo; e che si sarebbe ben difeso presso il suo Giudice, d'havergliene esso stesso dato il precetto, e l'esempio.* Così rispose questo

caritatevol Prelato a quei, che tacciavano di vizio la sua dolcezza. Ma molto meglio lo giustifica la Chiesa, quando dichiara nel di lui Ufizio, come detto habbiamo, *che la sua dottrina è celeste, e che ella insegna una strada sicura, e facile per arrivare alla perfezione Cristiana.*

XVIII. Punto. Imitate la dolcezza di questo gran Santo? Sopportate tutto ciò, che vi viene da Dio, e dal Prossimo con pazienza? Siate mite con tutti, e con voi solo austero. Non fomentate mai il vizio; ma siate amoroso verso il peccatore. Se voi siete Confessore, leggete l'esortazione, che ei fece a' Curati della sua Diocesi, nel primo Sinodo, che tenne, e che è riferita dal già Monsignore Vescovo d'Evreux, che compose la sua vita: eccone una parte: *Guardatevi soprattutto di non usare parole troppo aspre verso de' penitenti; imperocchè alcune volte noi siamo sì austeri nelle nostre correzioni, che ci mostriamo in effetto più biasimevoli, che non sono i colpevoli, che riprendiamo. Iddio non vuol questo; si lamenta, che noi troppo severi rendiamo deserti i suoi altari, e senza vittime i suoi sacrifizj. Perchè voi comandate, dice egli, con modo troppo imperioso, le mie povere pecorelle se ne fuggono per lo spavento. Gesù Cristo, nostro Signore, non haverebbe mai destinato uomini ad essere Confessori, se essi non fossero stati peccatori; e se son peccatori, non devono eglino essere umili, e benigni, e usare co' penitenti un'amorosa condescendenza? E pure questo è ciò, che la maggior parte degli spirituali non sa fare, ed io ne stupisco; imperocchè l'ufizio d'un Confessore è d'essere compassionevole a' vizj altrui, e inesorabile contro de' proprj. La vera pietà, come dice S. Girolamo, ha sempre della compassione; e la fal-*

sa non ha, se non durezza, e crudeltà. Gli spiriti non vogliono essere trattati aspramente, ma dolcemente guidati; tale è il naturale dell' uomo. Ricordatevi, che i Penitenti vi chiamano Padre, e che dovete havere verso di loro un cuore tutto paterno, sopportando con amore la loro rusticità, la loro ignoranza, debolezza, dappocaggine, e tutte le altre loro imperfezioni. Lascio il resto del Discorso, che si può leggere nell' Autore citato della sua vita.

COMPENDIO

DELLA CONSIDERAZIONE

DI SAN FRANCESCO DI SALES.

I. PUNTO. SAn Francesco ha composto un libro dell' amore di Dio, ed espresse ne' suoi costumi ciò, che scrisse colla sua penna.

Amò Iddio prudentemente, senza lasciarsi trasportare ad eccessi dal suo amore, e senza soccombere a' suoi assalti. La Chiesa dice nel di lui Ufizio, che *i suoi scritti sono pieni d'una dottrina celeste, e che egli insegna a tutti i fedeli una strada sicura, e facile per giugnere alla perfezione.* Seguite dunque la sua dottrina, e imitate i suoi esempj senza timor d'errare.

II. PUNTO. Amò Iddio fedelmente, servendosi bene di tutte le grazie di Dio, e cooperando a tutte le sue sante spirazioni: *Le grazie trascurate fanno il tesoro dello sdegno di Dio, e le grazie bene usate fanno il tesoro de' meriti dell' uomo.* San Francesco trionfò della più violenta di tutte le passioni, e questo nel fior

fior della sua età, essendo sollecitato al male da una femmina impudica, ed uscì vittorioso qual' altro Giuseppe dal combattimento. Se si fosse messo da se nel pericolo, vi sarebbe caduto. Fuggite le cattive compagnie; resistete alle tentazioni; basta una di queste azioni per fare un Santo.

III. Punto. Amò Iddio puramente senza riguardare alla ricompensa, quando tentato di disperazione, e persuadendogli il Demonio d' esser nel numero de' presciti, gli diede quella risposta, che non si saprebbe mai abbastanza ammirare: *Giacchè sarò sì disgraziato, che lodar non potrò Iddio dopo morte, voglio lodarlo finchè vivo; voglio amarlo nel tempo, giacchè amare non lo potrò nell' eternità.* O amore tu sei forte, come la morte! Tu sei più ardente di tutto il fuoco dell' Inferno! Amate voi così Iddio? Amatelo nel tempo; poichè egli vi ha amato per tutta l' eternità, ed una eternità beata vi ha preparato in Cielo, affinchè sempre lo amiate.

IV. Punto. Amò Iddio ardentemente. Il zelo della sua gloria Divina lo consumava. Che non ha egli fatto per Iddio? Che guerre non ha egli fatto a' suoi nemici? Quante migliaja di Eretici convertì? Voi non fate niente per Iddio? Ah! Dunque non lo amate. Siete voi stanco di faticare? Ah! Dunque non lo amate più. L' Amore non dice mai basta.

V. Punto. Amò Iddio teneramente: la dolcezza è il carattere proprio della sua santità. Tutte le persecuzioni de' suoi nemici non inasprirono mai il suo spirito. Odiava il peccato; ma amava il peccatore, e lo trattava con ogni immaginabil dolcezza. Quei, che sono duri verso loro medesimi, so-

no indulgenti verso gli altri. Quei, che sono duri cogli altri, sono indulgenti con lor medesimi. Mio Dio è pur dolce lo spirito vostro, e il mio è pur'aspro! E pur'umile il vostro spirito, e il mio è pur fiero! Il vostro spirito è pur santo, ed il mio è pur'iniquo! Toglietemi, mio Dio, lo spirito mio, io ve ne supplico, e datemi il vostro, affinchè vi ami, come vi amò San Francesco.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem. *Psal.* 142.8.

Multi homines misericordes vocantur: Virum autem fidelem quis inveniet? *Prov.*20.6.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & umilis corde, & invenietis requiem animabus vestris. *Matth.* 11. 28.

Jugum meum suave est, & onus meum leve. *Ibid. vers.* 30.

Non declinabitis neque ad dexteram, neque ad sinistram. *Deut.*5. 32.

Obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi. 2. *ad Cor.* 10. 1.

Alligant enim onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea movere, *Matt.*23. 4.

Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra. *Num.* 12. 3.



PER

PER LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE.
2. Febbrajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra le virtù, da essa esercitate nel Tempio.

I. PUNTO. MAria è Madre di Dio, e vuol' essere creduta Madre d'un' uomo. Che umiltà! Maria è pura, come il Sole, e viene al Tempio per purificarsi ancor più. Che purità! Maria non è soggetta a tal legge, e vi si sottomette. Che ubbidienza! Maria non ha, che un Figliuolo, che le è infinitamente caro, e lo sacrifica a Dio, ponendolo tra le braccia del Sacerdote, e nel tempo medesimo in quelle della Croce. Che carità!

Imitate queste quattro virtù della Santissima Vergine: Habbiate, come lei, un cuore umile, il corpo puro, uno spirito ubbidiente, e mani liberali. Offerite a Dio ciò, che di più caro havete; sacrificategli i vostri figli, e i vostri beni; i vostri desiderj, e i vostri timor. Dategli soprattutto il cuor vostro, quest' unico, e primogenito, che gli si aspetta, e vi comanda gli presentiate; dateglielo tutto intiero, senza dividerlo, e farne parti. Voi non lo perderete in offerirglielo; al contrario lo libererete dalla schiavitù del Demonio; lo renderete libero, e beato; e gli procurerete il riposo, che ei non troverà mai fuor di Dio.

II. Punto. Dove andate voi, Anima Cristiana? Al Tempio con San Simeone. Che vi andate voi a fare? A ricevere Gesù tra le braccia. Chi ve lo darà? Iddio Padre, e la Vergine Madre per le mani del Sacerdote. Che ne farete voi? Io lo metterò nel mio cuore, lo farò riposar nel mio seno, l'offerirò a Dio in sacrificio per la remissione de' miei peccati, e in rendimento di grazie per tanti favori, che mi ha fatti. E dopo, che farete voi? Me ne ritornerò cantando con quel Santo Vecchio: *Ora, Signore, fatemi morire in pace; imperocchè i miei occhi hanno veduto il Salvatore del Mondo, che destinato havete per salute di tutte le Genti; e per esser la gloria del vostro Popolo d'Israele.*

III. Punto. Voi viverete in pace, se non desiderate che Gesù. Morrete in pace, se amerete solo Gesù. Entrerete in Cielo, se vi metterete tra le braccia della Madre di Gesù. Havendo ella presentato il Capo, bisogna presenti ancora le membra; e havendo offerto a Dio il Primo de' predestinati, bisogna che tutti gli altri presentati sieno dalle sue mani. Niente può piacere a Dio Padre, se presentato non gli è per le mani del suo Divino Figliuolo; niente può piacere al Figliuolo Divino, se presentato non gli è per le mani di sua Madre. Tutto ciò, che offerisce il Divin Figlio, è di gradimento a suo Padre; tutto ciò, che offerisce la Madre, è di gradimento al Divino Figliuolo. Considerate l'obbligo, che havete di amare, di onorare, e di servire la Santissima Vergine.

IV. Punto. Bisogna esser suo figlio per essere presentato per le sue mani; e per esser suo figlio bisogna eleggerla per propria Madre. Bisogna essere come lei, umile, casto,

ub-

ubbidiente, e come lei, pieno di carità. O Vergine santa! O degna Madre di Dio! Vorrete voi esser Madre d'un peccatore, e del maggiore di tutti i peccatori, quale sono io? Sì, mia cara Signora, io ne sono sicuro, purchè più io non voglia esser tale. Imperocchè voi non havete consentito d'esser Madre d'un Salvatore, che per esser Madre de' peccatori. Potrete voi odiare chi ha amato il vostro Divino Figlio? Potrete voi rigettare chi ha cercato il vostro Figliuol Divino, e ricevuto ha con tanto amore in sua compagnia?

O Santa Madre di Dio, io metto l'anima mia nelle vostre mani, e vi prego ad haverne cura. Con tutto, che ella sia così scellerata, è il prezzo del sangue del vostro Figlio, e per essa egli ha data la vita. Affinchè ella fosse ricomprata, voi sacrificato havete questo Divin Figliuolo, e l'havete dato alla morte. Non potete disprezzare ciò, che vi è tanto costato, e tanto teneramente ha amato Gesù. Se l'anima mia è nelle vostre mani, io la tengo sicura; e se voi vi degnate presentarla a Giesù, infallibilmente mi salverò. Imperocchè tutto quello gli presentate, gli è di gradimento; e tutto ciò, che appartiene a voi, appartiene a lui.

O Gesù, mio Salvatore, fatemi uscir da questo mondo in pace. Imperocchè dopo haver veduto voi, non mi resta a vedere altro; dopo haver ricevuto voi nel mio cuore, non mi rimane altro a desiderare. Io sono perfettamente contento, e soddisfatto. Mio Signore, ricordatevi, ve ne supplico, che io ho l'onore d'esservi servo, e figlio della vostra Ancella. E che? Potrete voi

con-

condannare il figlio di vostra Madre? Potrete voi odiare, chi ella ama, e tiene sotto la sua protezione?

Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. *Luc.* 2. 22.
Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, &c. atque offeres eum in holocaustum. *Gen.* 22. 2.
Ego in simplicitate cordis mei lætus obtuli universa hæc. 1. *Paralipp.* 29. 17.
Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundùm verbum tuum. *Luc.* 2. 29.
O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ. *Psal.* 115. 16.

Per la Festa di S. Mattia Apostolo. 24. Febbrajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' elezione di questo Santo all' Apostolato.

ESsendosi congregati gli Apostoli co' Discepoli, che erano circa cento venti, per eleggere in luogo di Giuda un' Apostolo, posero la mira in due. Uno era Giuseppe chiamato Barsaba, e soprannominato il Giusto, e l' altro Mattia; ed essendosi posti in orazione, cadde la sorte sopra Mattia, e fu ascritto nel numero degli Apostoli. Questo è il compendio della sua Istoria, cavata dal primo Capitolo degli Atti degli Apostoli.

I. Punto. Iddio ha destinato fino dall' eternità un certo numero di luoghi nel Cielo, per i predestinati, riempiuti i quali finirà il mondo. Ei vuol salvar tutti senza togliere ad alcuno la libertà: e così può dirsi, che ciascuno

ſcuno ha il ſuo luogo in Paradiſo, e la corona preparatagli, che non perderà, ſe non per ſua colpa.

La volontà di Dio ſempre ſi adempie: Ei conoſce quei, che ha eletti. Benchè tutti ordinati habbia alla gloria del Paradiſo, molti nondimeno ne ſaranno eſcluſi per la colpa loro, e ſaranno ſoſtituiti altri per compire il numero de' predeſtinati: in quella guiſa appunto, che quando manca in una fabbrica una pietra, l'Architetto ve ne pone un'altra in luogo di quella; e quando ſi chiude il canale d'un fiume, queſti ſi diſcarica colle ſue acque in un'altro.

II. Punto. Quando uno cade, l'altro riſorge; quando ſi perde uno, ſi ſalva l'altro; quando alcuno manca al feſtino, un'altro vi ſi ſoſtituiſce; quando uno laſcia il ſuo poſto, un'altro lo riempie. Così gli uomini preſero il luogo degli Angeli; Set, Figlio di Adamo, quello di Caino, ſuo fratello; Davide quello di Saule; Eſter quello di Vaſti; S. Mattia quello di Giuda; i Gentili quello degli Ebrei. Quando il mare ſi ritira da un paeſe, ſi avvicina ad un'altro. Quando una nazione abbandona la fede, l'abbraccia un'altra. O Giuda, è pure ſpaventevole la tua caduta! O S. Mattia, mi conſola pure la voſtra elezione! Io mi conſolo, quando penſo, che Iddio forſe mi ha ſoſtituito ad un'altro, che è mancato; ma tremo, quando conſidero, che ſe ſono pigro, e infedele, forſe Iddio ſoſtituirà un'altro in luogo mio. Vi erano quaranta corone per i quaranta Martiri, che gelavano in quello ſtagno di ghiaccio; mancò ad uno lo ſpirito, e il Cuſtode ſi poſe in luogo di eſſo, e riportò la corona a quello preparata.

III.

III. Punto. Mio Dio, che sarà di me? Persevererò io fino alla morte? Non lo sò. Sò bene, che questo pensiero mi fa tremare. Posso io perseverare? Sì, la fede me ne assicura: ella mi comanda, che io creda, che Iddio ha una sincera volontà di salvarmi; ma che per salvarmi vi vuole ancora la mia. Iddio mi dà tutte le grazie necessarie, per cominciare, per proseguire, e per perfezionare l'affare della mia salute; il suo Divino Figliuolo è morto per me, e mi ama teneramente; e se mi danno, io solo sarò tutta la cagione della mia dannazione. Ecco ciò, che mi consola, e mi fa sperare.

O se la mia salute non dipendesse se non da Dio, viverei pure riposato, e quieto! Ma ella dipende ancora da me, e questo si è ciò, che mi fa temere, e quasi quasi dare in disperazione. O Gesù, mio Salvatore, adempite le parti del vostro nome, e datemi grazia d'essere nel numero de' salvi. Ah, che da molto tempo vi offendo, e mi abuso delle vostre grazie! Sono tiepido; sono rilassato; son freddo, e poco mi preme il servirvi. Non mi vomitate ancora dal vostro cuore, come quell' anima tiepida dell' Apocalisse. Non togliete ancora il candeliero dal suo luogo. Io vo' cominciare da questo punto a servirvi di tutto cuore. Sì, io l'ho detto, e l'ho giurato; son risoluto di faticar con fervore per la mia salute; voglio far guerra alle mie passioni, e combattere con tanto spirito, e fedeltà, che meritar possa salire sul trono, che mi havete preparato, e riportar la corona, che meritata, e destinata mi havete per grazia vostra.

Vergine Santa, non si è mai detto, nè mai si dirà, che uno de' vostri veri servi si sia dannato. Questo mi riempie di confidenza,

e mi

e mi fa sperar la salute. Imperrochè voi sapete, che da lungo tempo sono al vostro servizio, e voi fatto mi havete l'onore di ricevermi nel numero de' vostri figli. Che posso io dunque temere? Ahi! Temer posso di lasciare il vostro servizio; imperocchè se ciò faccio, io son perduto. Vi scongiuro, Madre di misericordia, di seguitare a tollerarmi nel numero de' vostri servi, e di tenermi per tutta la mia vita sotto la vostra protezione.

Ecce servus meus, suscipiam eum; electus meus complacuit sibi in illo anima mea. Dedi spiritum meum super eum. *Isai.* 42. 1.

Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum, accipere locum ministerii hujus, & Apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum. *Actor.* 1. 25.

Tunc constanter Paulus, & Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primùm loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes. *Act.* 13. 46.

Conteret multos innumerabiles, & stare faciet alios pro eis. *Job* 34. 24.

Ecce venio citò: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam. *Apoc.* 3. 11.

Habeo adversum te pauca, quòd charitatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque unde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris. *Apoc.* 2. 4.



CON-



CONSIDERAZIONI

COMUNI

SEPARATE

DAGLI EVANGELJ DELL' ANNO.

I. CONSIDERAZIONE.

Dell' amore che Iddio porta a' Peccatori.

I. Punto. On è cosa indegna di Dio l'amare le sue creature. Ogni artefice ama il suo lavoro, perchè è come una diffusione del suo essere, e, come dice l'Angelico, una parte di se medesimo. Iddio non ha bisogno delle sue creature; ma elleno bisogno hanno di lui. Perciò egli le ama, come una Nutrice il suo bambino; non con un' amore d' indigenza, ma con un' amore di pienezza, e d' abbondanza; non per diventar più beato, ma per participar loro la sua beatitudine.

II. Punto. Se Iddio ama le sue creature, molto più amerà l'uomo, che è il più bel lavo-

voro della sua sapienza, il tesoro della sua bontà, e il fine di tutti gli altri suoi lavori. Come egli ama se stesso, amar deve l'uomo, che è sua immagine, e come una parte di se medesimo; particolarmente dopo che si è fatto uomo. Imperocchè in virtù di questa unione, l'uomo non è solo immagine di Dio, ma Iddio ha voluto farsi immagine dell'uomo. Or se un'artefice ama il suo lavoro, di cui non ha bisogno; il lavoro non deve egli amare il suo artefice, da cui ha ricevuto il suo essere, e la sua perfezione, e senza cui non può sussistere? Donde dunque procede, che non amate Iddio, che vi ha fatto immagine delle sue grandezze, e che si è fatto l'immagine delle vostre miserie?

III. Punto. Iddio ama non solamente gli uomini, ma eziandio i peccatori, non come peccatori, ma come miserabili: imperocchè la misericordia, dice Tertulliano, è tanto propria di Dio, che è negare Iddio, negare che ei sia misericordioso. Ora ogni potenza ama il suo oggetto, e come la miseria è l'oggetto della misericordia, essendo Iddio infinitamente misericordioso, non può in certo modo non haver compassione de' peccatori, che sono i più miserabili di tutti gli uomini; principalmente dopo che si è fatto uomo: imperocchè essendosi vestito delle nostre miserie, ha preso viscere di misericordia. Egli ha ben mostrato di amarli, essendo morto per loro. Se non ve ne fossero stati nel mondo, non haverebbe presa la nostra Natura, nè si sarebbe fatto passibile, e mortale.

IV. Punto. E perchè dunque, ò peccatore, diffidate della misericordia di Dio? Perchè fuggite Iddio, che vi cerca, che vi aspetta,

ta,

ta, che vi stende le braccia aperte; e che vi ama sì teneramente, che ha sacrificata la vita del suo Unigenito per la vostra salute? La disperazione, dice S. Tommaso, è maggior peccato della presunzione; perchè questa offende la Giustizia di Dio, come se ei dar dovesse la gloria all' uomo senza merito; ma la disperazione offende la Divina Misericordia. Ora è in certo modo più naturale a Dio, perdonare, che punire; perchè quello gli conviene per natura, e questo in riguardo de' nostri peccati.

Guardatevi dunque, anima timida, e scrupolosa, di cadere in disperazione. Se havete peccato, umiliatevi avanti a Dio, dimandategli perdono con dolore, e confidenza, e ricordatevi, che egli ama infinitamente i peccatori. Anima mia, che temi tu? Puoi tu diffidare dell' amore di Gesù Cristo, dopo la sicurtà, che te ne porge, assicurandoti esser venuto per salvare i peccatori? Se tu ti affliggi per un peccato veniale, che habbi commesso; che apprension devi havere di cadere nella disperazione, che dopo l' odio di Dio, è il maggiore di tutti i peccati?

Mio Dio, mio Padre, io non vi ho fin' or conosciuto; io haveva apprensioni terribili della vostra giustizia, ma non haveva ben' anche appresa la grandezza della vostra misericordia. Sieno pure quanto si voglia enormi le mie iniquità, non uguaglieranno giammai la bontà vostra. Per questo, per molto miserabile che io esser possa, sempre confiderò nella vostra misericordia: non diffiderò giammai del vostro amore: e quando vedrò in me un' abisso di miserie, invocherò l' abisso della vostra bontà,

poichè

poichè il pieno si discarica nel vuoto, e l' abbondanza non cerca unirsi, che coll' indigenza.



II. CONSIDERAZIONE

Sopra gli effetti dell' amore, che Iddio porta a' peccatori.

I. Punto. Primieramente ei li cerca; ciò, che è cosa affatto maravigliosa. Imperocchè un nemico non cerca il suo nemico, se non perchè non può vendicarsi, o perchè ne spera qualche bene, o finalmente perchè ne teme qualche male. Ora Iddio non ha nè che temere, nè che sperare da un peccatore. Lo può annientare, o precipitar nell' Inferno. Donde procede dunque, che ei vi cerca, ò uomo perfido, e iniquo? Procede dall' amor, che vi porta, e dal desiderio di salvarvi.

Quanto tempo è egli, che Iddio oltraggiato, e irritato da' vostri peccati, vi cerca, e vi dimanda la pace? Quante volte vi ha perdonato? E pronto ancora a perdonarvi: *Se un' uomo ripudia la sua consorte, e questa con un' altro si sposi, credete voi, che egli la ripigli, quando ella tornar voglia in sua Casa? E tu, anima infedele, ti sei prostituita a un' infinità d'amanti; e pure torna a me, che ti riceverò.* Così dice Iddio per bocca di Geremia. Iddio non può volere, che io sia di lui più misericordioso; mi comanda sotto pena d' eterna dannazione di perdonare ogni volta, che sarò offeso; bisogna dunque, che

ci mi perdoni ogni volta, che mi pento d'haverlo oltraggiato.

II. Punto. Iddio non solamente cerca il peccatore, e gli perdona ogni volta, che ei si umilia; ma è sempre il primo a dimandare la pace. Quando si tratta di riconciliarsi con un nemico, che difficoltà vi sono per chi debba fare i primi passi? Si crede ognuno haver dritto di aspettare, e ricevere soddisfazione da chi si è ricevuto l'oltraggio. Che oltraggj non habbiam fatti a Dio? Noi siamo stati gli aggressori, e tutto il torto è nostro: nulladimeno ei ci cerca il primo per mezzo delle grazie, con cui c'illumina la mente, e ci tocca il cuore. Mio Dio, ricordatevi di ciò, che sono; e se voi siete buono, non permettete, che io dalla vostra bontà prenda occasione d'essere più cattivo.

III. Punto. Non solamente ei dimanda la pace al peccatore; la dimanda per modo di supplica, quasi fosse stato esso l'offensore, o temer potesse dal peccatore qualche cosa: *Noi facciamo*, dice l'Apostolo, *l'ufizio di Ambasciadore di Gesù Cristo, come se Iddio istesso vi parlasse per mezzo nostro. Onde noi vi scongiuriamo nel nome di Gesù Cristo, che vi riconciliate con Dio*. Ma non solamente ci prega per mezzo de' suoi Ambasciadori, ancora esso stesso in persona, stando in piedi à capo scoperto, battendo continuamente alla porta del nostro cuore, e dimandandocene l'ingresso. Così ce lo rappresenta San Giovanni nella sua Apocalisse, e il Savio ne' Cantici.

E bene, Anima mia, farai tu sempre la guerra al tuo Dio? Non gli aprirai mai la porta del tuo cuore? Quanto tempo è egli, che ei vi batte colle sue spirazioni? Quando

ve

ve lo lascierai tu entrare? Non ti vuoi arrendere? Ma che guadagnerai in far la guerra al tuo Signore? Egli è di te più potente; e presto, o tardi ti convien cadere nelle sue mani. Andiamo dunque a gettarci a' suoi piedi; dimandiamogli grazia, e misericordia, e diamoci al suo santo servizio con una inalterabile fedeltà.



III. CONSIDERAZIONE.

Sopra le tenerezze, che usa Gesù verso i Peccatori.

I. Punto. GEsù ama i peccatori; gode di conversare con loro; mangia con loro volentieri; si protesta, che per loro è venuto al Mondo; non ha mai maltrattato quei, che da lui son venuti; fece grazia anche ad una donna adultera, che stava per essere lapidata; lo accusarono fin come di delitto d'esser con loro troppo benigno; io voglio dunque esser più tosto accusato di troppa compassione verso di loro, che di troppa severità.

II. Punto. Gesù ci fa conoscer la stima, che fa de' peccatori, e le tenerezze, che usa loro, con quattro eccellenti figure. La prima è d'un Mercatante, che trovata una perla, vende quanto ha per comperarla. Questa perla è l'Anima nostra; e il Figliuolo di Dio è questo Mercatante. Che ha egli dato per comprarla? Il suo sangue, e la sua vita; e voi la date al Demonio per un poco d'onore, e per un'immaginario piacere?

III. Punto. La seconda è d'una femmina,

che havendo perduto un pezzo d' argento, accende la sua lucerna, spazza la casa, e trovatala invita i suoi amici a rallegrarsi seco. Così, dice il Figliuol di Dio, si fa festa tra gli Angeli in Cielo, allorchè un sol peccatore fa penitenza. Notate, dice San Tommaso, che il Divin Redentore non dice d' haver comprata questa dramma, che è l' anima nostra, col prezzo del suo sangue, ma che l' ha trovata: imperocchè stima talmente un' anima, che crede haverla per niente, havendola a prezzo del proprio sangue. Non invita parimente gli Angeli a rallegrarsi coll' uomo, che era perduto, ed ei lo ha ritrovato; ma gl' invita a rallegrarsi seco; *come se l' uomo fosse Dio di Dio, o la sua vita dipendesse da lui, o senza lui viver non potesse beato.* O uomo, come puoi tu disprezzare l' Anima tua tanto da Dio stimata, e dar per niente ciò, che a Dio tanto è costato?

IV. Punto. La terza è d' un Pastore, che lascia novantanove pecorelle nel Deserto per gir dietro ad una, che si è perduta; e, ritrovatala, se la pone con allegrezza sulle spalle, e invita tutti i suoi amici a rallegrarsi con lui. Non la percuote col bastone, non lascia contro di essa i cani; non la fa andare innanzi a se, ma la porta sulle sue spalle, o sia, perchè ella è stanca, o sia, perchè teme, che di nuovo non si perda. Così, dice il Figliuolo di Dio, vi sarà più allegrezza in Cielo per un sol peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non ne hanno bisogno.

V. Punto. La quarta è il Figlio prodigo, a cui ritornando consumato dalle mi-

se-

ſerie, e dalle crapule, il Padre va incontro, lo bacia, lo abbraccia, lo fa veſtire di nuovo abito, gli mette un' anello in ditto, gli fa portare le ſcarpe; poi lo tratta magnificamente con tutti i ſegni di allegrezza, ſenza rinfacciargli le ſue diſſoluzioni, la ſua diſobbedienza, ſenza dargli nè meno tempo di fargli il ſuo complimento, che preparato haveva. Ecco, come Gesù riceve un peccatore, che da lui ritorna per mezzo della penitenza. Lo previene colle ſue grazie, colle ſue ſpirazioni; gli dà il bacio di pace; ſi ſcorda di tutto il paſſato; lo ſtabiliſce nella ſua amicizia; gli riempie il cuore di conſolazioni, e comanda a tutti gli Angeli a godere della ſua allegrezza.

Mio Dio, mio Salvatore, ſiete pure benigno! Siete pure amoroſo! Siete pur tenero, e tutto miſericordia verſo i peccatori! Io temeva, come Adamo, dopo il mio peccato, di comparire dinanzi a voi; io mi naſcondeva nelle foreſte più ſolitarie, e ne' boſchi più folti: ma ora, che conoſco la voſtra bontà, tornerò a voi con confidenza, e non mi abbandonerò giammai in braccio della diſperazione. Sono una pecorella ſmarrita, ò mio amoroſo Paſtore; cercatemi, e ſalvatemi. Sono un figliuol prodigo, che ho diſſipato tutti i beni della natura, e della grazia da voi fin' or ricevuti. Mio Dio, mio Padre, ho peccato dinanzi a' voſtri occhi; non merito portar più il nome di voſtro figlio; è troppo per me, che mi mettiate nel numero de' voſtri ſchiavi. Uſatemi miſericordia, ò Dio di bontà, che ſon riſoluto di far penitenza, e recare agli

Angeli colla mia conversione altrettanta allegrezza, quanto ho cagionato loro rammarico colla mia vita dissoluta.



IV. CONSIDERAZIONE

Della rilassazione.

I. Punto. Non bisogna rilassarsi nel servizio di Dio; poichè noi non siamo al mondo, se non per amarlo, e servirlo; e questo è l'unico nostro affare. Le ragioni che ci obbligano a servirlo per un giorno, ci obbligano a servirlo per sempre. E che? Dipendete voi forse da Dio meno oggi, che jeri? Forse oggi non siete più sua creatura? Siete voi dispensato dall' onorarlo, dal pregarlo, dall'amarlo, e dal rendergli i vostri ossequj? Forse Gesù non vi ha ricomprato, se non per qualche tempo? Non volete forse più riconoscerlo per vostro Salvatore, e per Redentor vostro? Donde dunque procede, che vi raffreddate nel suo amore, e vi rilassate nel suo santo servizio?

II. Punto. Quanto più crescete in età, tanto più siete obbligato a servire a Dio, perchè i suoi benefizj crescono co' vostri anni. Se voi gli siete obbligato per la vita, che vi ha data; quanto più obbligato gli siete per havervela conservata sì lungo tempo? Tenete conto di tutte le grazie, che vi ha fatte, dapoicchè siete al mondo, di tutti i pericoli, da cui vi ha liberato, di tutti i mali, da cui vi ha preservato, di

tutti

tutti i beni, di cui vi ha favorito, e confesserete d' esser un debitore impotente a sgravarvi de' vostri debiti. Donde dunque procede, che vi rilassate, come se non doveste più niente a Dio?

III. Punto. Quanto più vi avanzate in età, più vi avvicinate alla morte, e all'eternità; bisogna dunque faticare con più fervore. Chi deve pensare a' suoi conti, se non chi è vicino a renderli? Tutti i corpi raddoppiano il lor movimento a misura, che si avvicinano al loro centro; e voi raddoppiar non dovete il fervore a misura, che vi avvicinate al vostro fine? Che rimordimento di coscienza non haverete voi alla morte di non esservi più affaticato? Dimanderete tempo, e non ne haverete più; vorrete far del bene, e non ne potrete più fare.

Affatichiamoci dunque ora, che habbiam tempo; serviamo Iddio, or che siam vivi: imperocchè può essere, che muojam presto. Anima mia, benedici il tuo Signore, e non ti stancar mai di servirlo, giacchè esso non si stanca mai di farti del bene. Egli ti ama da tutta l' eternità; ti ama in tutta la tua vita; non vi ha momento, in cui non ti faccia benefizj; non vi sia dunque momento alcuno, in cui tu non gli dia qualche contrasegno di riconoscimento. Gesù è il medesimo jeri, ed oggi; sii tu così in ogni tempo. Iddio non è sottoposto ad alcuna variazione; sii, come esso, immutabile ancora tu.

V. CONSIDERAZIONE

Delle cagioni del rilassamento.

I. Punto. La prima cagione è la corruzione della natura, la quale infetta dal peccato, spigne sempre al male. Ella è come il peso dell' oriolo, che tende sempre al basso, e fa duopo ogni giorno rialzarlo. Ella è come un' albero, che ha le sue radici in terra, e che sempre rigermoglia per quanto spesso si tagli.

II. Punto. La seconda sono gli abiti viziosi, che già habbiamo contratti, i quali accrescono l' inclinazione, che ha al male la natura corrotta. Davide ne sentiva il peso, e se ne lamentava, dicendo a Dio: *Mio Dio, i miei peccati sono come una gran soma, che io porto sulle mie spalle; cammino tutto piegato verso la terra; appena alzar posso al Cielo la testa.* Non sentite voi ancor questo peso? Mio Dio, le mie iniquità sono come torrenti, che mi trasportano dietro a nuovi peccati. Sono diciotto anni, che il Demonio mi tiene legato, come quella povera Donna dell'Evangelio. O Divin Salvatore, rompete queste maledette catene, che mi rendono schiavo del peccato, affinchè vi sacrifichi un' Ostia di lode.

III. Punto. La terza è il Demonio, che continuamente ci tenta, e che sempre incontriamo in ogni parte. Ei ci tende per

tutto insidie; mette nella nostra mente oscurità; tedj nel cuore; ribellioni nelle passioni; e in tutte le potenze nostre debolezza, e languore. Iddio gli permette il tentarci per far prova della nostra fedeltà; per riparare i nostri passati disordini; per accrescerci il merito; per farci esperimentare la nostra debolezza; e per obbligarci a ricorrere a lui. O Signore, voi mi havete provato, e molto bene mi conoscete; siete testimonio delle mie miserie; habbiate compassione di me.



VI. CONSIDERAZIONE

Sopra l'istessa materia.

I. Punto. La quarta cagione del nostro rallentarci nel Divino servizio è una segreta presunzione di noi medesimi, e una falsa sicurezza della nostra salute sotto pretesto, che non cadiamo più in gravi peccati. Crediamo havere abbastanza faticato, e deponiamo le armi della penitenza, come se non ne havessimo più bisogno. Non è già questa la cagione del vostro raffreddamento? Non siete già di quei, che dicono: Io ho faticato abbastanza, mi posso riposare? Chi vi ha detto, che voi siete in grazia di Dio? Che sicurezza havete voi di perseverarvi fino alla morte? Quanti, come dice la Sacra Scrittura, havevano fatto il lor nido tra le stelle, e per la loro superbia caduti son nell'abisso? Non sapete voi, che nel-

la via del Signore è tornare indietro il non andare innanzi, e diventar peggiore il non farsi migliore? Sicuramente voi siete morto, se non vi credete malato; siete perduto, se non temete di perdervi.

II. Punto. L'ultima cagione del nostro rilassamento è una gran leggierezza di spirito; una continua dissipazione del cuore; un'attacco alla vita piacevole; e un'avversione a tutto ciò, che reca incomodo alla natura. Questo fa, che si lascino insensibilmente le sue buone risoluzioni, e gli esercizj soliti di pietà; che non si facciano più penitenze; e che si lasci affatto l'uso dell'orazione.

III. Punto. Non siete voi già in questo stato? Non è egli vero, che altre volte eravate più fervente? Donde procede, che non vi mortificate più, come prima facevate? Questa vita, dite voi, è troppo malinconica, e fastidiosa. Dunque il Figliuolo di Dio ci ha ingannato, quando ci ha detto, che il suo giogo è dolce, e leggiero il suo peso. O anima disgraziata, che allontanatasi da Dio crede trovar riposo nelle creature! Signore, io non ve l'ho mai trovato; per questo non vi abbandonerò giammai.



VII. CONSIDERAZIONE

Sopra il zelo della salute delle Anime.

I. Punto. Noi non siamo al mondo, che per amare, e glorificare

re Iddio. Dobbiamo dunque affaticarci per la salute de' nostri Prossimi: imperocchè è conquistargli un regno, guadagnargli un'Anima. E procurargli una gloria infinita, e dargli certi contrasegni del nostro amore; essendo il zelo effetto d'una carità consumata, e perfetta. O qual motivo per un' Anima nobile, e che ama Dio!

Gli interessi di Gesù Cristo ancora ci obbligano a travagliare per la salute delle anime; imperocchè questo è ciò, che ei tanto desidera. Per questo è sceso dal Cielo in terra; a questo stette applicato finchè visse nel mondo; per salvare le Anime ha sofferto tante pene, ha versato tutto il suo preziosissimo sangue, ed è morto in Croce: tocca a noi a rendere efficaci i suoi meriti coll' uso de' Sacramenti, col ministero della sua parola, col nostro zelo, colle nostre sante industrie, co' nostri buoni esempj. Noi rendiamo la sua passione utile, e fruttuosa, quando convertiamo un peccatore. Questa è la sete, di cui ardeva sulla Croce. O chi gli darebbe un bichier d' acqua! Potete farlo voi salvando un' Anima: *Pietro mi ami tu? Pasci le mie pecorelle. Andate ancor voi altri*, ei dice, *nella mia vigna, ed io vi darò la vostra mercede*. Datemi delle anime, ed io vi lascio tutti i miei beni.

II. Punto. La terza ragione, che vi obbliga a concepir zelo per la salute del vostro Prossimo, si è il prezzo dell'anima sua, che è inestimabile; il male infinito del peccato, e dell'Inferno, da cui voi la liberate; il bene della grazia, e della gloria, che gli procurate. Come lasciate voi perire per vostra colpa un' anima, che è costa-

P 6 ta

ta la vita al Figlio di Dio ? Se una bestia fosse caduta in una fossa, voi la cavereste ; il vostro fratello è caduto nell'Inferno , o sta per cadervi , e voi non volete porgergli la mano per trarlo fuori ?

III. Punto . Se l'interesse di Dio , del suo Figlio, e del vostro Prossimo, non vi muove punto , dovete almeno lasciarvi persuadere dal vostro proprio ; poichè lo Spirito Santo ci assicura per bocca dell' Apostolo , che chi convertirà un peccatore, salverà l' anima propria , ed otterrà il perdono de' suoi peccati . La limosina corporale salva la vita del corpo , la spirituale quella dell' anima . Se vi è tanto merito in procurare la vita temporale a un povero , che sarà il procurargli l'eterna ? Non solamente vi salverete, salvando gli altri; ma ancora, come dice nostro Signore, sarete grande in Cielo ; voi vi risplenderete, dice il Savio , come le stelle nel Firmamento .

Havete voi zelo ? Vi affaticate voi alla salute del vostro Prossimo ? Impedite voi le offese di Dio ? Fate voi il possibile affinchè egli sia onorato ? Havete voi cura de' vostri domestici ? Allevate voi i vostri figli nel santo timor di Dio ? Date voi buon' esempio a' vostri fratelli, e procurate di tirarli al Divino servizio ? Quante anime havete voi salvate ? Ah ! farei meglio a dirvi, quante ne havete voi dannate ? Voi non lo sapete ; può essere, che il numero d'esse sia infinito. Che farete voi per compensare la perdita, che Iddio ne ha fatta ? Se non mandate delle Anime in Cielo , che vi ci tirino, quelle che mandate havete all' Inferno , vi strascineranno con loro .

Che farò io ? Salvate tante anime , quante

te

te dannate ne havete; impiegate parte de' vostri beni in salute delle Anime. Date loro de' buoni libri; de' buoni avvisi; de' buoni esempj. Se impiegherete il danaro, che scialacquate in vanità e in divertimenti, in opere buone, quante povere fanciulle sottrarrete voi dal pericolo, in cui le ha messe la necessità? Se non salvate anime, almeno non le dannate; e se non dilatate l'Imperio di Gesù Cristo, almeno non dilatate quello del Demonio, suo, e vostro nemico.



PA-

PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA,

Che possono servire di allettativo alle anime, che desiderano amare Iddio.

1. Dilectus meus mihi, & ego illi. *Cant.* 2. 16.
2. Inveni, quem diligit anima mea. *Cant.* 3. 4.
3. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, &c. ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam. *Cant.* 2. 7.
4. Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant.* 5. 2.
5. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio. *Cant.* 8. 6.
6. Osculetur me osculo oris sui. *Cant.* 1. 2.
7. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi. *Cant.* 2. 3.
8. Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est. *Cant.* 5. 6.
9. Quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi. *ibid.*
10. Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? *Ps.* 72. 25.
11. Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps.* 72. 26.
12. Et nunc quæ est expectatio mea? Nonne Dominus? *Ps.* 38. 8.
13. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Ps.* 15. 2.

14. Do-

14. Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei; tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi. *Ps.* 15. 5.
15. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam, Domine, requiram. Ne avertas faciem tuam à me; ne declines in ira à servo tuo. *Ps.* 26. 8.
16. Domine ante te omne desiderium meum. *Ps.* 37. 10.
17. Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus manè diluculò. *Psal.* 45. 5.
18. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob. *Ps.* 45. 8.
19 In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me. *Ps.* 4. 9. & 10.
20. Hæc requies mea in sæculum sæculi; hìc habitabo, quoniam elegi eam. *Ps.* 131. 14.
21. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus. *Ps.* 17. 12.
22. Cùm dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini. *Ps.* 126. 3.
23. Tuus sum ego, salvum me fac. *Ps.* 118. 94.
24. Pax multa diligentibus legem tuam. *Ps.* 118. 165.
25. Dominus benedicet populo suo in pace. *Ps.* 28. 11.
26. Convertere, anima mea, in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. *Ps.* 114. 7.
27. Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. *Ps.* 38. 4.

28. Ex-

28. Exquisivi Dominum, & exaudivit me. *Ps.* 33. 5.
29. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam. *Ps.* 84. 9.
30. Nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam. *Ps.* 126. 2.
31. Oratio mea in sinu meo convertetur. *Ps.* 34. 13.
32. Mihi autem adhærere Deo bonum est; ponere in Domino Deo spem meam. *Ps.* 72. 28.
33. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis. Ecce sicut oculi servorum in manibus Dominorum suorum: Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum; donec misereatur nostri. *Ps.* 122. 1. & 2.
34. Servus tuus sum ego, da mihi intellectum. *Ps.* 118. 125.
35. Etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. *Ps.* 22. 4.
36. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps.* 72. 26.
37. In tenebris stravi lectulum meum. *Iob* 17. 13.
38. Nec aspiciat me visus hominis. *Iob* 7. 8.
39. Non in commotione Dominus. 3. *Reg.* 19. 12.
40. Ecce Deus salvator meus; fiducialiter agam, & non timebo. *Isai.* 12. 2.
41. Tu autem in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum invocatum est super nos, ne derelinquas nos. *Ierem.* 14. 9.
42. Sileat omnis caro à facie Dei. *Zach.* 2. 13.

43. Mo-

43. Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. *Eccles.* 51.35.
44. In omnibus requiem quæsivi, & in hæreditate Domini morabor. *Eccles.* 24. 11.
45. Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. *Matth.* 16. 25.
46. Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. *Luc.* 1. 35.
47. Dominus meus, & Deus meus. *Ioan.* 20. 28.
48. Pax vobis: ego sum, nolite timere. *Luc.* 24. 36.
49. Pacem meam do vobis: *Ioan.* 14. 17.
50. Ecce sponsus venit. *Mat.* 25. 6.
51. Quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. *ibid.* v. 10.
52. Dominus est. *Ioan.* 21. 7.
53. Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. *Mat.* 8. 26.
54. Manete in me, & ego in vobis. *Ioan.* 15. 4.
55. Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur à nuptiis; ut, cùm venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei. *Luc.* 12. 36.
56. Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Cristo Jesu. *Ad Philip.* 4.7.
57. Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. *Ioan.* 14. 23.
58. Hic est discipulus ille, quem diligebat Jesus, &c. qui & recubuit in cœna super pectus ejus. *Ioan.* 21. 20.
59. Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Cristo in Deo. *Ad Colos.* 3. 3.
60. Ipse enim est pax nostra. *Ad Ephes.* 2. 14.

61. In

61. In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus. *Act.* 17. 28.
62. Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam, dicit Spiritus, ut requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos. *Apoc.* 14. 13.



Parole d'amore, cavate dal picciol libro di Tomaso de Kempis,

Per le Anime, che aspirano alla vita unitiva.

1. BEato quelli, che è ammaestrato dall' istessa Verità, e non per mezzo di figure, e voci, che passano. *Lib.* 1. *c.* 3.
2. Dall' eterno Verbo procedono tutte le cose, e tutte le cose lo mostrano. *Lib.* 1. *c.* 3.
3. Quelli, a cui Iddio è ogni cosa, e che tutte le cose a Dio riferisce, può essere stabile di cuore, e vivere pacificamente in Dio. *Lib.* 1. *c.* 3.
4. O Verità, ò Dio, fammi una sola cosa con te. *Lib.* 1. *c.* 3.
5. Spesso mi rincresce leggere, ed udir molte cose: in te è tutto quello, che voglio, e desidero. *Lib.* 1. *c.* 3.
6. Tacciano tutti i Dottori, tutte le creature si tengano in silenzio nel tuo cospetto, e parlami tu solo, ò Signore. *Lib.* 1. *c.* 3.
7. Il regno de' Cieli è dentro di voi, dice il Signore. *Lib.* 2. *c.* 1.

8. Quan-

8. Quando haverai Criſto, ſarai ricco, e ti baſterà. *Lib.* 2. *c.* 1.
9. O Gesù, ſplendore dell'eterna gloria, conforto dell' anima pellegrina, dinanzi a te ſenza voce è la mia lingua, e ſeco meglio parla il mio ſilenzio. *Lib.* 3. *c.* 21.

Tutto queſto Capitolo è Divino, e proprio a conſolare un' anima nelle ſue aridità.

10. Io aſcolterò ciò, che mi dirà il Signore. Beata quell' anima, che aſcolta il Signore, che le parla, e che riceve dalla ſua bocca parole di conſolazione. *Lib.* 3. *c.* 1.
11. Parla Sigore, perchè il tuo ſervo aſcolta. Io ſono tuo ſervo, dammi intelletto. *Lib.* 3. *c.* 2.
12. Ecco ciò, che dice il tuo Diletto: Io ſono la tua ſalute, la tua pace, la tua vita. *Lib.* 3 *c.* 1.
13. Signore, Dio mio, tu ſei ogni mio bene, &c. Ricordati, che io ſon niente, niente ho, e niente poſſo. *Lib.* 3. *c.* 3.
14. Tu ſolo ſei buono, giuſto, e ſanto. Tu puoi ogni coſa, dai ogni coſa, empj ogni coſa, laſciando ſolamente il peccatore. *Lib.* 3 *c.* 3.
15. Signore empj il mio cuore della tua grazia. *Lib.* 3. *c.* 3.
16 Tu ſei la mia gloria, e l' allegrezza del mio cuore; tu ſei la ſperanza mia, e il mio rifugio. *Lib.* 3. *c.* 5.
17. Voi baſtate a chi vi ama, e tutto il reſto è nulla. *Lib.* 3. *c.* 5.
18. Tu ſei la vera pace del cuore, tu ſolo ſei il

il suo riposo, e fuor di te tutto è in perturbazione. In questa pace, cioè in te solo, sommo, ed eterno Bene io dormirò, e riposerò. *Lib. 3. c. 15.*

19. Anima mia, sopra tutte le cose riposati sempre in Dio: imperocchè esso è l'eterno riposo de' Santi. *Lib. 3. c. 21.*

20. O Signore, quando mi ricorderò di te solo, e pienamente mi rallegrerò di te? *Lib. 3. c. 48.*

Leggete il Capitolo 48. *del Libro* 3. *che è d'una dolcezza, e consolazione infinita.*

21. Figlio, quanto uscir potrai di te stesso, altrettanto entrar potrai in me. Siccome il non desiderare cosa alcuna fuor di se, genera interna pace, così lasciar se stesso internamente congiugne con Dio, &c. Segui me, io sono Via, Verità, e Vita. *Lib. 3. c. 56.*

22. Signore, quale è la mia fiducia, che ho in questa vita? Quale è la mia consolazione maggiore di quante sono in Cielo? Non sei tu Signore Iddio? Quando mai ho potuto haver male colla tua presenza? *Lib. 3. c. 59.*

23. Voglio più tosto esser povero per te, che ricco senza te. Mi eleggo più tosto di vivere pellegrino in terra con te, che senza te possedere il Cielo. Dovunque tu sei, ivi è il Paradiso; e dove non sei tu, ivi è la morte, e l'Inferno. *Lib. 3. c. 59.*

Leg.

Leggete tutto questo Capitolo, che è l' ultimo del Lib. 3. e vi troverete molta consolazione.

24. Chi mi concederà, ò Signore, che io ti trovi solo; ti manifesti tutto il mio cuore; ti goda, come desidera l' anima mia? Che nessuna creatura mi muova, anzi nè men mi guardi; ma mi parli tu, ed io parli a te solo a solo, come suol parlare un' amico all' altro? *Lib.* 4. *c.* 13.

25. Deh, Signore, quando sarò io tutto unito a te, e in te trasformato, di modo che di me affatto mi scordi? *Lib.* 4. *c.* 13.

26. Ti prego, che tu stii in me, ed io in te; e che così uniti perseveriamo. Veramente tu sei il mio Diletto, eletto fra mille, in cui si è compiaciuta l' anima mia di abitare tutto il tempo della sua vita. *Lib.* 4. *c.* 13.

27. Veramente tui sei, che mi apporti la vera pace, in cui solo è il vero riposo, e fuor di cui altro non trovasi, che fatica, e miseria. *Lib.* 4. *c.* 13.

28. Veramente tu sei Dio nascosto, e il tuo consiglio non è cogli uomini empj; ma il tuo parlare colle persone umili, e semplici. *Lib.* 4. *c.* 13.

29. O quanto è soave lo Spirito tuo, ò Signore, il quale, per dimostrare la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di ristorarli col soavissimo pane, che scende giù dal Cielo! *Lib.* 4. *c.* 13.

30. Veramente non vi ha Nazione taluna tanto grande sulla terra, che sia così onorata, e che habbia i suoi Dei sì famigliari, come tu

tu noſtro Dio vicino ſei a tutti i tuoi fedeli. *Lib. 4. c. 13.*

31. O Gesù ſplendore dell' eterna gloria, conſolazione d' un' anima eſiliata; ſono davanti a voi ſenza parole, e il mio ſilenzio vi manifeſta il deſiderio del mio cuore. *Lib. 3. c. 31.*

Queſte parole, che ſono cavate dal Libro dell' imitazione di Gesù Criſto, poſſono ſervire di dolce, ed utile trattenimento a un' anima nel' orazione, e dopo la Comunione.

FINE.